



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
In Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Negazione e modalità in Cinese Moderno Standard: uno studio *corpus-based*

Relatore

Ch.Prof. Franco Gatti

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Carlotta Sparvoli

Laureanda

Sara Abeni

Matricola 866591

Anno Accademico

2022 / 2023

INDICE

序言.....	1
PREFAZIONE.....	3
CAPITOLO 1. La negazione come marcatore modale e aspettuale in Cinese Moderno Standard: gli studi pregressi.....	5
1.1. La negazione in frase dichiarativa.....	6
1.1.1. Avverbi di negazione e restrizioni d'aspetto.....	6
1.1.2. Avverbi di negazione e <i>Aktionsart</i>	8
1.1.3. Avverbi di negazione e peculiarità aspettuative e azionali.....	11
1.1.4. Avverbi di negazione e frase negativa nel contesto dichiarativo.....	14
1.1.4.1. Lo <i>scope</i> della negazione e il fenomeno del <i>NEG-raising</i>	15
1.1.4.2. La doppia negazione.....	18
1.2. La negazione in frase iussiva.....	20
1.2.1. I principali avverbi di negazione con valore iussivo.....	20
1.2.2. Le peculiarità sintattiche della negazione in frase iussiva.....	22
CAPITOLO 2. Le relazioni strutturali e sintattiche fra la negazione e la modalità in Cinese Moderno Standard.....	24
2.1. Nozioni modali e <i>scope</i> della negazione.....	25
2.1.1. Necessità e possibilità nel dominio epistemico.....	25
2.1.2. Necessità e possibilità nei domini deontico e anankastico.....	29
2.1.3. Il caso della modalità dinamica.....	35
2.2. Un approccio sintattico: le compatibilità lessicali fra avverbi di negazione e verbi modali.....	37
2.2.1. Le principali caratteristiche sintattiche dei verbi modali in Cinese Moderno Standard.....	37
2.2.2. Verbi modali e oggettivizzazione.....	39
2.2.3. <i>Actuality entailment</i> e lettura controfattuale.....	43
CAPITOLO 3. Avverbi di negazione e modalità epistemica: uno studio <i>corpus-based</i>.....	45
3.1. Premesse.....	45
3.1.1. Categorizzazione grammaticale ed eventuale polisemia delle espressioni modali epistemiche.....	46
3.1.2. Modalità epistemica e rapporti sintattici in ambito affermativo.....	49
3.1.3. La co-occorrenza di espressioni modali epistemiche.....	52
3.2. Avverbi di negazione e modalità epistemica: le relazioni sintattiche.....	54

3.2.1. Lo scope della negazione e i cambiamenti logico-sintattici in ambito epistemico.....	56
3.2.1.1. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti necessità epistemica.....	56
3.2.1.2. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti possibilità epistemica.....	61
3.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni modali epistemiche negli enunciati negativi...	65
3.2.2.1. Le peculiarità sintattiche delle espressioni indicanti necessità epistemica negli enunciati negativi.....	65
3.2.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni indicanti possibilità epistemica negli enunciati negativi.....	68
3.3. Negazione interna e modalità epistemica: un'analisi <i>corpus-based</i> di due casi studio.....	70
3.3.1. Avverbi di negazione e lettura epistemica di 应该 <i>yīnggāi</i>	70
3.3.1.1. Gli studi pregressi.....	71
3.3.1.2. Previsioni e metodo di ricerca.....	71
3.3.1.3. Procedimento e risultati della ricerca.....	72
3.3.2. Differenze sintattiche e semantiche fra 会不 <i>huì bù</i> e 能不 <i>néng bù</i>	85
3.3.2.1. Gli studi pregressi.....	85
3.3.2.2. Previsioni e metodo di ricerca.....	86
3.3.2.3. Procedimento e risultati della ricerca.....	87
CAPITOLO 4. Avverbi di negazione e modalità deontica e anankastica: uno studio <i>corpus-based</i>.....	92
4.1. Premesse.....	92
4.1.1. Categorizzazione grammaticale ed eventuale polisemia delle espressioni modali deontiche e anankastiche.....	93
4.1.2. Modalità deontica e anankastica: rapporti sintattici e differenze semantiche in ambito affermativo.....	94
4.1.3. Le espressioni deontiche e anankastiche nelle sequenze di modali.....	98
4.2. Avverbi di negazione e modalità deontica e anankastica: le relazioni sintattiche.....	99
4.2.1. Lo scope della negazione e i cambiamenti logico-sintattici in ambito deontico e anankastico.....	101
4.2.1.1. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti necessità deontica e anankastica.....	101
4.2.1.2. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le	

espressioni indicanti possibilità deontica e anankastica.....	106
4.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni modali deontiche e anankastiche negli enunciati negativi.....	109
4.2.2.1. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti necessità deontica e anankastica in enunciati negativi.....	109
4.2.2.2. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti possibilità deontica e anankastica in enunciati negativi.....	112
4.3. Necessità che non in campo deontico: uno studio <i>corpus-based</i> sul caso di 必须不 <i>bìxū bù</i> ...	115
4.3.1. Il valore di 必须 <i>bìxū</i> nel composto ‘modale+negazione’: studi pregressi, previsioni e metodo di ricerca.....	115
4.3.2. Procedimento e risultati della ricerca.....	116
CAPITOLO 5. Avverbi di negazione e modalità dinamica: uno studio <i>corpus-based</i>.....	117
5.1. Premesse.....	117
5.1.1. Categorizzazione grammaticale ed eventuale polisemia delle espressioni indicanti modalità dinamica.....	118
5.1.2. Modalità dinamica e rapporti sintattici in ambito affermativo.....	120
5.1.3. Le espressioni dinamiche nelle sequenze di modali.....	123
5.2. Le relazioni sintattiche fra negazione e modalità dinamica: le caratteristiche generali.....	124
5.2.1. Lo <i>scope</i> della negazione e i cambiamenti logico-sintattici in ambito dinamico.....	125
5.2.1.1. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti necessità dinamica.....	125
5.2.1.2. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti possibilità dinamica.....	128
5.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni modali dinamiche negli enunciati negativi....	130
5.2.2.1. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti necessità dinamica negli enunciati negativi.....	131
5.2.2.2. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti possibilità dinamica negli enunciati negativi.....	132
5.3. Le valenze semantiche di 能 <i>néng</i> e 能不 <i>néng bù</i> a confronto: un’analisi <i>corpus-based</i>	133
5.3.1. Studi pregressi e metodo di ricerca.....	133
5.3.2. Procedimento e risultati della ricerca.....	133
CONCLUSIONI.....	137
BIBLIOGRAFIA.....	140

SITOGRAFIA.....	146
RINGRAZIAMENTI.....	147

序言

作为各种语言都不可缺少的句法成分，否定词在语言学研究中一直引起了广泛的关注，而且由于其复杂性及横向性，逻辑学与哲学又以其为研究对象了。

就语言学而言，有关该现象的句法研究不可不分析到否定词跟其他句子成分所建立的句法关系，尤其是在相当于汉语此类的一种语言当中。其实，普通话之否定系统所包括的词素数量较高，而各个词素的句法功能都有所不同：不同的否定词是否可以用到某个句子中取决于动词体态与情状、语法客观性以及语气诸如此类的因素。

本文将在上述之基础上阐述使用频率最高的否定副词同语气所建立的句法关系，而该研究过程分成理论分析以及语料库研究两个极端。更为仔细地讲，论文分为五章，内容如下：

第一章把之前的研究成果为基础阐述现代汉语中使用频率较高的否定词之语法功能以及使用范围。首先我们将侧重于否定副词在不同句类的使用范围以及跟属于不同动作类的动词的兼容性；如此我们同时又能够研究到否定词跟体态限制的句法关系。随之而后，本文将转移到结构层面，以解释否定词之辖域变化与双重否定诸如此类的句法现象能够促使何等的意义变化。

第二章将具体地深入原先所定的研究对象。我们会首先分析逻辑方面以及结构方面的问题，旨在描述否定副词与状态助动词所建立的句法关系。之后我们将侧重于这两个句法成分之间的语法关系，以显示出否定副词与情态助动词共用之际，否定副词之普通使用标准会受何等挑战。至于情态类型，语法学界的观点不一致；本文将在 Sparvoli (2015) 所提倡之情态类别之基础上把情态分为认知、道义以及动力情态。最后三章的分配便以该分类为基础。

第三章将从逻辑学与句法学的角度进行有关否定词同认知情态助动词的研究。我们会首先总结认知情态助动词在肯定句里面的主要使用标准，而且会研究到属于该类情态的助动词在不同的使用范围当中可获的意义以及跟其他句子成分可建的句法关系。

随之而后，本文将分析该类助动词与否定副词所建立的语法关系，旨在阐述否定词同认知情态助动词公用之际会如何对全句造成影响。与此同时，我们会研究到不同否定形式的选择以及其句子里的位置能够如何影响到表示认知语气的研究对象，而借助北京大学中国语言研究中心所提供的语料库 (CCL) 进行一种句法上与意义上的分析。

第四章的研究对象为现代汉语里的否定副词同道义情态所建的逻辑以及句法关系。此章的基本结构与前一章相比大同小异。我们首先将总结道义情态助动词在肯定句里面具有什么功能；之后，我们会将由此而获的资料作为前提去研究属于该两类情态的助动词可以与不同

的否定形式建立什么关系。最后，我们又会选两个较为难以解释的研究对象，而借助 CCL 语料库进行分析。

最后一章则将侧重于否定副词与表示动力情态的助动词之间的逻辑与句法关系。我们会首先研究到属于该类情态的动词出现在肯定句之际具有何等意义以及句法特点；随之而后，我们将分析动力情态助动词同否定词公用时会如何对句子的意义造成影响。最后，我们会选择两个较难阐述的研究对象而借助 CCL 语料库进行分析。

PREFAZIONE

In quanto universale linguistico, la negazione è un fenomeno che ha sempre destato un notevole interesse a livello grammaticale, ma la sua natura trasversale l'ha altresì resa oggetto di ricerche in ambito logico, funzionale, formale e filosofico, ed ha fatto sì che anche gli studi condotti a riguardo sul piano sintattico non ne possano ignorare le relazioni con le altre componenti dell'enunciato.

Ciò è particolarmente evidente nel caso del Cinese Moderno Standard, lingua caratterizzata da una pluralità di avverbi di negazione resa indispensabile dalla diversa compatibilità di ciascun morfema con parametri quali le restrizioni aspettuali e azionali, l'oggettività della situazione descritta e la sua appartenenza o meno al dominio del *realis*.

Partendo da questo presupposto, il presente elaborato si pone l'obiettivo di illustrare i rapporti che gli avverbi di negazione maggiormente utilizzati in 普通话 *Pǔtōnghuà* instaurano con la modalità. La questione sarà analizzata inizialmente in chiave teorica, ed in seguito attraverso un'apposita ricerca condotta sulla base di *corpora* costituiti da discorsi di locutori sinofoni. Nello specifico, l'elaborato è suddiviso in cinque capitoli, il cui contenuto è ripartito come segue.

Il primo capitolo è volto ad illustrare, sulla base degli studi pregressi, gli impieghi degli avverbi di negazione esistenti in Cinese Moderno Standard. Inizialmente ci si soffermerà sulle loro compatibilità con le varie tipologie di enunciato e, all'interno della stessa tipologia, con verbi appartenenti alle diverse classi azionali e di conseguenza soggetti a restrizioni d'aspetto ben distinte; in seguito, il discorso verrà traslato sul piano strutturale, al fine di mostrare come fenomeni quali i cambiamenti di *scope* e la doppia negazione possono alterare il significato di una frase.

Il secondo capitolo è quello in cui si entrerà nel vivo della questione designata quale oggetto della presente ricerca. Il problema verrà trattato dapprima in chiave logico-strutturale, al fine di mettere in luce i mutamenti semantici determinati dalle diverse relazioni che si possono instaurare fra avverbio di negazione e verbo modale e, successivamente, a livello sintattico, così da mostrare come i criteri d'utilizzo degli avverbi di negazione esposti nel primo capitolo vengono messi alla prova dalla presenza di espressioni particolari come quelle di natura modale. Quanto alla suddivisione in categorie modali, avendo preso atto della pluralità di ricerche in merito si è deciso di selezionare quella adottata da Sparvoli (2012), che prevede la distinzione fra modalità epistemica, modalità deontica, modalità anankastica e modalità dinamica. La ripartizione degli ultimi tre capitoli si basa proprio su tale suddivisione.

Il terzo capitolo si propone di sviluppare un'analisi logico-sintattica riguardo alle relazioni che gli avverbi di negazione utilizzati in cinese instaurano con la modalità epistemica. La sezione si aprirà con alcune premesse relative all'impiego dei modali epistemici negli enunciati affermativi, in particolare

ai diversi significati che possono acquisire nei vari contesti e ai loro rapporti sintattici con gli altri componenti della frase in cui si trovano. A ciò farà seguito un'analisi delle relazioni che essi instaurano con la negazione, della quale si metteranno in luce non solo la capacità di alterare il senso dell'enunciato di partenza, ma anche quella di dare informazioni circa la categorizzazione grammaticale dell'espressione modale con cui interagisce. Infine, tramite l'ausilio del corpus di testi fornito dal *Centre of Chinese Linguistics* dell'Università di Pechino (d'ora in avanti CCL), si opererà un'analisi sintattica e semantica volta a fare luce sui casi più dubbi.

Il quarto capitolo propone invece un'analisi dei rapporti logico-sintattici che gli avverbi di negazione stabiliscono con le espressioni modali deontiche e anankastiche. Anche in questo caso, la porzione iniziale sarà costituita da una serie di premesse volte ad illustrare le funzioni che i modali afferenti a tali categorie acquisiscono negli enunciati affermativi; le evidenze ivi riportate costituiranno il punto di partenza per lo sviluppo di una successiva riflessione riguardante il rapporto che esse instaurano con gli avverbi di negazione, grazie ai quali è spesso possibile disambiguare le valenze acquisite dai marcatori trans-modali a seconda del contesto. Infine, tramite un'apposita ricerca su CCL, si cercheranno di chiarire le occorrenze su cui rimangono le maggiori perplessità.

Nel quinto capitolo, infine, verrà sviluppata una ricerca riguardante le relazioni sintattiche fra gli avverbi di negazione e le espressioni modali attinenti al dominio dinamico. Inizialmente, si metteranno in luce le connotazioni semantiche che queste ultime presentano negli enunciati affermativi, dopodiché, come nei capitoli precedenti, si analizzeranno le caratteristiche che acquisiscono qualora si relazionino con la negazione. Infine, tramite l'ausilio del corpus *on-line* CCL verrà operata una ricerca finalizzata a fare luce su quei casi in cui le relazioni fra modale e negazione paiono più dubbie.

CAPITOLO 1

La negazione come marcatore modale e aspettuale in Cinese Moderno Standard: gli studi pregressi

La negazione è, in qualità di ‘universale linguistico’, una costante del linguaggio umano sia verbale che segnato, e risponde a due esigenze comunicative: la prima è la segnalazione dell’inversione dei valori di veridicità di un’asserzione, mentre la seconda è la volontà di interdire il realizzarsi di una determinata situazione o di bloccarne lo svolgimento. Tale duplicità pragmatica rispecchia la dualità semantica del fenomeno in questione, che può essere di natura dichiarativa o proibitiva (Ballarè 2019).

In molte lingue, il sistema di negazione può contare su un’unica forma avverbiale, ed è al suffisso verbale che viene lasciato l’onere di stabilire la natura modale dell’enunciato e, nel caso in cui esso sia di tipo assertivo, il suo valore temporale e aspettuale.

Il Cinese Moderno Standard, al contrario, causa la sua natura analitica, manca completamente di desinenze verbali e, come afferma Abbiati (1998), per la determinazione di modo e aspetto si avvale di morfemi grammaticali indipendenti, quali le particelle aspettuative e modali, ubicate rispettivamente in posizione post-verbale o a fine frase, gli avverbi 正 *zhèng*, 在 *zài* e 正在 *zhèngzài*, indicanti aspetto puntuale, e gli stessi avverbi di negazione che, proprio perché utilizzabili ciascuno in un diverso contesto morfosintattico, sono numericamente superiori a quelli presenti in tante altre lingue.

Ad oggi, nell’ambito dell’enunciato dichiarativo i più utilizzati sono senza dubbio 不 *bù* e 没 (有) *méi (yǒu)*, ma sporadicamente, in particolare nei contesti più formali, trovano tuttora impiego forme avverbiali risalenti al periodo classico, come 未 *wèi* (equivalente a 还没 *hái méi*, ‘non ancora’), e 无 *wú* (equivalente a *méi yǒu*, ‘non esserci’) caduto progressivamente in disuso a partire dalle epoche Tang (618-907 d.C.) e Song (960-1276 d.C.) (Ma e Li 2011). La frase iussiva, invece, si nega solitamente con 别 *bié* (equivalente a 不要 *bú yào* ‘non dovere’), ma anche in questo caso sopravvivono, pur se relegati alla lingua aulica, forme di negazione alternative, la principale delle quali è 勿 *wù*, spesso utilizzato nella comunicazione scritta pubblica per scoraggiare i comportamenti ritenuti inappropriati.

Nel presente capitolo verranno analizzate, sulla base degli studi pregressi, le differenze d’uso fra i suddetti morfemi, in particolare fra i tre più comuni, allo scopo di dimostrarne l’importanza nella determinazione del valore modale e aspettuale dell’enunciato in cui si trovano e introdurre i parametri che saranno poi utilizzati per definirne la compatibilità con le diverse categorie di espressioni modali.

1.1. La negazione in frase dichiarativa

Le due forme di negazione utilizzate con maggiore frequenza in ambito dichiarativo, ossia *bù* e *méi*, sono al contempo quelle su cui gli studi inerenti alla sintassi del cinese si sono concentrati maggiormente, eppure sulle differenze fra i due permangono tuttora svariati punti oscuri (He 2015).

Quanto alla classificazione grammaticale, le ricerche concordano sulla loro natura avverbiale, anche se *méi*, per consuetudine seguito sempre più spesso da *yǒu*, può ricorrere altresì prima di sostantivi, assumendo in questi casi valore verbale (Ma e Li 2011). Per quanto riguarda, invece, i loro ruoli a livello sintattico, le differenze più significative sono state riscontrate nelle restrizioni aspettuali e azionali dei verbi che determinano.

I paragrafi a seguire sono dedicati proprio alle diverse compatibilità fra questi due avverbi di negazione ed i verbi reggenti nell'ambito dell'enunciato dichiarativo del Cinese Moderno Standard.

1.1.1. Avverbi di negazione e restrizioni d'aspetto

Sebbene, come afferma He (2015), alcune ricerche volte ad illustrare le differenze d'utilizzo fra *bù* e *méi* si siano soffermate sulla collocazione temporale dell'azione espressa dal verbo, è ormai appurato che a fungere da discriminanti per l'utilizzo dell'uno o dell'altro avverbio non siano le restrizioni temporali ma quelle aspettuali, che indicano la fase interna che caratterizza un'azione a prescindere dal tempo esterno in cui essa si colloca (Abbiati 1998). La teoria postulata da Lü (1982), secondo cui la principale divergenza fra i due risiede nel fatto che *bù* nega desideri soggettivi mentre *méi* viene utilizzato nelle narrazioni oggettive di fatti in corso nel presente oppure avvenuti in passato, non è dunque ritenuta completamente valida. *Bù*, infatti, non è implicato soltanto nella negazione di desideri e *méi*, dal canto suo, può trovare impiego anche in contesti futuri (Xiao e McEneaney 2008). La differenza sostanziale fra i due avverbi è che, mentre *bù* nega verbi privi di limitazioni aspettuali, *méi* interviene, oltre che per la negazione del verbo 有 *yǒu* ('avere, esserci'), in presenza di restrizioni d'aspetto, ovvero in proposizioni in cui si esprime un'azione perfetta, compiuta, puntuale o durativa (Abbiati 1998). Si prendano ad esempio le seguenti frasi:

- (1) a. 他不卖那个瓶子。 (Li e Thompson 1981: 425)

Tā bú mài nà ge píngzi.

Lui NEG vendere DEM CLF vaso.

'Non vende quel vaso.'

- b. 他没(有)卖那个瓶子。 (Li e Thompson 1981: 426)

Tā méi (yǒu) mài nà ge píngzi.

Lui NEG vendere DEM CLF vaso.

'Non ha venduto quel vaso.'

Sebbene le due frasi in questione si diversifichino anche per la collocazione temporale dell'azione espressa dal verbo 卖 *mài* ('vendere'), la differenza cruciale è che, mentre la prima si limita a presentare l'avvenimento in modo neutrale, la seconda fornisce informazioni riguardo alla sua realizzazione, rivelando così la propria natura perfettiva. Come fa notare Abbiati (1998), la corrispondenza fra aspetto perfettivo e collocazione temporale nel passato deriva, in questo caso come in molti altri, dal fatto che ad essere contrassegnato come perfettivo è il verbo reggente di una frase indipendente. Non si tratta, come la stessa Abbiati precisa, di una regola fissa, ma la co-occorrenza di aspetto perfettivo e collocazione temporale nel futuro avviene molto più frequentemente laddove il verbo perfettivo si trova in una proposizione subordinata, della quale segnala la relazione di anteriorità rispetto alla reggente. Di seguito è fornito un esempio della suddetta circostanza:

(2)人们担心，如果到5月22日之前还没能就解除武装达成一致，北爱和平进程将找到致命的打击。(PDC2000¹, cit. in Xiao e Mc Enery 2008: 280)

Rénmen dānxīn, rúguǒ dào 5 yuè 22 rì zhīqián hái méi néng jiù jiěchú
 Persona temere se a 5 mese 22 giorno prima ancora NEG potere su eliminazione
wǔzhuāng dáchéng yízhì, Běi' Ài héping jìnchéng jiǎng zhǎo dào
 armi raggiungere accordo, Nord Irlanda pace processo FUT cercare RES
zhìmìng de dǎjī.
 duro ST colpo.

'Si teme che, qualora entro il 22 maggio non si sia ancora raggiunto un accordo sul disarmo, il processo di pace dell'Irlanda del Nord possa subire un duro colpo.'

Come testimoniato dagli esempi forniti, l'utilizzo dell'avverbio di negazione *méi* è incompatibile con la marca affissale 了 *le* che, proprio per questo, compare soltanto negli enunciati affermativi. Non vi è, invece, alcuna incompatibilità fra *méi* ed il morfema grammaticale 过 *guo*, impiegato quale indicatore di aspetto compiuto, ossia di un'azione svolta almeno una volta nel passato ed ormai conclusasi anche nei suoi effetti. Ecco un esempio d'uso di *méi* in questo contesto:

(3)他没有去过中国。(Li e Thompson 1981: 434)

Tā méi yǒu qù guo Zhōngguó.
 Lui NEG andare COMPL Cina.
 'Non è mai andato in Cina.'

Méi è inoltre compatibile con il morfema 着 *zhe* che, come indicatore di aspetto durativo, contrassegna il perdurare dell'azione espressa dal verbo (Abbiati 1998). Si veda l'esempio che segue:

(4)房间里的窗子开着吗? 窗子都开着, 门没(有)开着。(Abbiati 1998: 86)

Fángjiān li de chuāngzi kāi zhe ma? Chuāngzi dōu kāi zhe, mén méi(yǒu) kāi

¹ Corpus contenente testi del *Renmin Ribao* 人民日报 (People's Daily).

Stanza LOC ST finestra aprire DUR Q? Finestra tutti aprire DUR, porta NEG aprire
zhe.
DUR.

‘Sono aperte le finestre nella stanza? Le finestre sono tutte aperte, la porta no.’

Un’ultima restrizione aspettuale, semanticamente molto simile alla precedente, è data dagli avverbi 正 *zhèng*, 在 *zài* e 正在 *zhèngzài*. Si tratta dell’aspetto puntuale che, come asserisce Abbiati (1998), descrive l’azione espressa dal verbo come evento in fase di svolgimento nel momento a cui il discorso è riferito. Anche in questo caso, come testimonia il seguente esempio, la forma di negazione corretta è *méi*, che comporta la caduta degli avverbi *zhèng* e *zhèngzài* ma non necessariamente di *zài*:

(5) 你在写字呢吗? 没有, 我没(在)写字。我在看书呢。(Abbiati 1998: 86)

Nǐ zài xiě zì ne ma? Méi yǒu, wǒ méi (zài) xiě zì.

Tu PROG scrivere carattere MOD Q? NEG, io non (PROG) scrivere carattere.

Wǒ zài kàn shū ne.

Io PROG leggere libro MOD.

‘Stai scrivendo? No, non sto scrivendo, sto leggendo.’

1.1.2. Avverbi di negazione e *Aktionsart*

Benché, come si è visto, le restrizioni d’aspetto esercitino un ruolo di primo piano nella scelta del corretto avverbio di negazione, l’importanza loro attribuita non deve oscurare la funzione di un altro fattore, peraltro a queste correlato, l’*Aktionsart*. Quest’ultimo, noto anche come azionalità o aspetto lessicale, indica il modo in cui l’evento espresso dal verbo è presentato dal punto di vista delle fasi che lo compongono e le sue caratteristiche sono state discusse per la prima volta, prevalentemente nell’ambito dell’inglese, dal linguista e filosofo ungherese Zeno Vendler (1957) che, sulla base dei tre parametri di durata, dinamicità e telicità, ha classificato i predicati verbali in quattro categorie dette “classi azionali”, ovvero *states*, *activities*, *accomplishments* e *achievements*² (Arcodia e Basciano 2016).

Sebbene gli studi non siano concordi nel sancire la presenza di tutte e quattro le classi anche in *Pǔtōnghuà*, riteniamo che le discussioni nate in merito possano costituire un valido punto di partenza per una riflessione sulle compatibilità fra i diversi tipi di verbi e gli avverbi di negazione.

Innanzitutto, come affermano Arcodia e Basciano (2016), l’esistenza di *states* e *activities* in Cinese Moderno Standard non è generalmente messa in discussione. Ciò ci permette di prendere subito in analisi il parametro della dinamicità, grazie al quale è possibile distinguere i verbi indicanti pensieri, credenze, caratteristiche o situazioni statiche da quelli indicanti azioni vere e proprie. Appartengono

² Gli *states* sono verbi statici, durativi e atelici, gli *activities* sono dinamici, durativi e atelici, gli *accomplishments* sono dinamici, non durativi e telici mentre gli *achievements* sono dinamici, durativi e telici.

alla prima categoria i predicati classificati come *states* che, in cinese, vengono solitamente negati da *bù* perché incompatibili con le restrizioni aspettuali, mentre appartengono alla seconda i cosiddetti *activities* che, al contrario, possono subire delimitazioni d'aspetto venendo, in tal caso, negati da *méi*. Di seguito forniamo quattro esempi, di cui i primi due contengono verbi appartenenti alla categoria degli *states*, mentre il terzo e il quarto includono predicati classificabili come *activities*:

(6) 我从来不认为自己是英雄。(CCL)

Wǒ cónglái bú rènwéi zìjǐ shì yīngxiǒng.

Io sempre NEG credere me stesso essere eroe.

‘Non ho mai creduto di essere un eroe.’

(7) 昨天我找过两回李小姐，她都不在。(Abbiati 1998:133)

Zuótiān wǒ zhǎo guo liǎng huí Lǐ xiǎojiě, tā dōu bú zài.

Ieri io cercare COMPL due CLF Li signorina, lei sempre NEG stare.

‘Ieri ho cercato due volte la signorina Li, ma lei non c’era mai.’

(8) 他没有拿着书呢。(Li e Thompson 1981: 429)

Tā méi yǒu ná zhe shū ne.

Lui NON portare DUR libro MOD.

‘Non sta portando con sé alcun libro.’

(9) 王太太我没有跟她说过话。(Abbiati 1998:116)

Wáng tàitai wǒ méi yǒu gēn tā shuō guo huà.

Wang signora io NEG con lei dire COMPL parola.

‘Con la signora Wang non ho mai parlato.’

Verbi come 说 *shuō* (‘dire’), 拿 *ná* (‘portarsi appresso’) o 找 *zhǎo* (‘cercare’), appartenenti di per sé alla categoria degli *activities*, possono essere seguiti, oltre che da particelle aspettuali, da morfemi di altro tipo, altrettanto in grado di connotare l’azione come compiuta e conclusa anche nei suoi effetti. Grazie a queste aggiunte, si vanno a costituire dei composti risultativi o delle strutture ‘verbo-complemento direzionale’ che, proprio perché indicanti azioni dinamiche, non durative e aventi un punto finale, quindi teliche, si possono classificare come *achievements* e si negano con *méi*. È quanto avviene nei seguenti casi:

(10) 你找到了她的大衣没有? 没有。(Abbiati 1998:142)

Nǐ zhǎo dào le tā de dàyī méi yǒu? Méi yǒu.

Tu cercare RES PFV lei ST cappotto NEG? NEG.

‘Hai trovato il suo cappotto? No.’

(11) 我昨天写了一封信，可是没写完。(Arcodia e Basciano 2016:193)

Wǒ zuótiān xiě le yì fēng xìn, kěshì méi xiě wán.

Io ieri scrivere PFV uno CLF lettera, ma non scrivere RES.

‘Ieri ho scritto una lettera, ma non ho finito di scriverla.’

Come affermano Arcodia e Basciano (2016), in Cinese Moderno Standard il raggiungimento di un risultato si esprime nella maggior parte dei casi proprio tramite il ricorso a verbi composti, ma esiste un esiguo numero di verbi monomorfemici inerentemente telici, quali 死 *sǐ* (‘morire’), 到 *dào* (‘arrivare’) e 去 *qù* (‘andare’) che, come i precedenti, quando presentano restrizioni aspettuali si negano con *méi*. Ecco qualche esempio:

(12) 比赛时间还没到, 怎么就结束了? (CCL)

Bǐsài shíjiān hái méi dào, zěnmē jiù jiéshù le?

Partita tempo ancora NEG arrivare, come già finire MOD?

‘Se il momento della partita non è ancora arrivato, come può essere già finita?’

(13) 我病了, 没去开会。(CCL)

Wǒ bìng le, méi qù kāi huì.

Io ammalarsi MOD, NEG andare aprire riunione.

‘Essendomi ammalato, non sono andato alla riunione.’

Espressioni di questo genere sono generalmente considerate, almeno per quanto riguarda le loro proprietà azionali, affini ai composti verbali, tanto che Tai (1984, cit. in Arcodia e Basciano 2016) ne propone la classificazione all’interno della categoria dei *results*, che considera la terza ed ultima classe azionale presente in Cinese Moderno Standard.

Diverso è il parere di altri studiosi, fra cui Soh e Kuo (2005, cit. in Arcodia e Basciano 2016), che ritengono che il *Pǔtōnghuà* possieda altresì la classe degli *accomplishments*, e che questa sia costituita da verbi di consumo, ad esempio 吃 *chī* (‘mangiare’) e 喝 *hē* (‘bere’) e verbi di creazione, quali 写 *xiě* (‘scrivere’) e 画 *huà* (‘dipingere’). Secondo i due studiosi, la telicità dipende, in questo caso, sia dal tipo di verbo che dal tipo di oggetto utilizzato. I verbi di consumo sono da considerarsi telici se seguiti da oggetti determinati da numerali diversi da 一 *yī* (‘uno’), ma non se sono seguiti da oggetti modificati da risultativi, mentre quanto ai verbi di creazione operano una distinzione fra oggetti APO (lett. ‘Allows Partial Object’) e NPO (lett. ‘No Partial Object’). Quelli appartenenti alla prima categoria, quali 信 *xìn* (‘lettera’) e 画 *huà* (‘dipinto’) possono essere considerati rilevanti anche prima che sia finito il processo di creazione, pertanto i verbi che li reggono possono essere ritenuti telici, mentre quelli appartenenti alla seconda categoria, come 字 *zì* (‘carattere’) o 蛋糕 *dàngāo* (‘torta’), non possono essere visti come oggetti rilevanti se non alla fine del processo di creazione, pertanto in presenza di un oggetto NPO l’evento deve per forza essere completato, altrimenti la frase risulta contraddittoria.

Il vero problema, però, non è l'esistenza o meno della classe azionale degli *accomplishments*, giacché anche i verbi a questa appartenenti, in quanto dinamici, in presenza di restrizioni aspettuali si negano con *méi*, esattamente come *activities* e *accomplishments*. Si pone una questione di diverso genere, destinata a sfociare sul piano strutturale. Per quale motivo è possibile imbattersi in verbi attributivi negati da *méi* o in verbi che, pur esprimendo azioni a logica considerabili concluse alla luce della presenza di marcatori temporali indicanti il passato, si negano con *bù*? E come può cambiare il rapporto fra negazione e verbo reggente qualora questo sia seguito da qualche complemento verbale? È proprio di questo che ci occuperemo nel paragrafo seguente.

1.1.3. Avverbi di negazione e peculiarità aspettuali e azionali

Stando a quanto asserito finora, espressioni quali 胖 *pàng* ('essere grasso') o 亮 *liàng* ('essere chiaro, luminoso') dovrebbero essere negate senza eccezioni da *bù*. Si tratta, infatti, di verbi attributivi, ossia termini utilizzati per indicare delle caratteristiche e di conseguenza incompatibili con qualunque restrizione aspettuale. In realtà, entrambi gli esempi che seguono sono grammaticalmente corretti:

(14) 我没有胖。 (Li e Thompson 1981: 425)

Wǒ méi (yǒu) pàng.

Io NEG grasso.

'Non sono ingrassato.'

(15) 天没亮，父亲就出去挣钱了。 (He 2015: 76)

Tiānqì méi liàng, fùqīn jiù chū qù zhèng qián le.

Tempo NEG chiaro, padre subito uscire andare guadagnare soldi MOD.

'Prima ancora che si levasse il Sole, mio padre era già uscito per andare al lavoro.'

In entrambi i casi qui presentati, ciò che si nega non è lo stato in sé ma, come sostiene He (2015), il cambiamento dello stesso; si può dunque affermare che in frasi di questo genere *pàng* e *liàng* non appartengono alla classe azionale degli *states*, poiché non rispettano la condizione della staticità. Vanno piuttosto inclusi nella classe degli *activities* in quanto, pur non avendo un punto finale, sono caratterizzati da un dinamismo che ci permette di connotare il concetto da questi espresso come un evento frutto di un processo, non come una situazione immobile.

È proprio in questo contesto che si inseriscono le teorie postulate da Bai (2000) a proposito della relazione fra negazione e oggettività in *Pǔtōnghuà*. Bai afferma, infatti, che una delle principali differenze fra i due avverbi impiegati con maggiore frequenza in Cinese Moderno Standard risiede nel fatto che *méi*, contrariamente a *bù*, si utilizza per negare fatti oggettivi, come eventi conclusi o comunque frutto di processi. *Bù* entra invece in gioco quando a dover essere negate sono espressioni aventi quale caratteristica intrinseca la soggettività, che Shang (2011) definisce 'l'insieme degli

strumenti linguistici tramite i quali il parlante lascia trapelare la propria prospettiva, i propri sentimenti ed i propri giudizi'. Non si tratta solamente dei verbi esprimenti pensieri o desideri (Cfr. Lü (1982), quali 认为 *rènwéi* ('pensare, ritenere') o 希望 *xīwàng* ('sperare'), ma anche degli stessi verbi attributivi, in quanto anch'essi riflettono, seppur in modo molto meno esplicito, l'atteggiamento del parlante riguardo ad una determinata circostanza. Se, ad esempio, la frase (14) fosse stata negata da *bù* anziché da *méi*, il termine 胖 *pàng* avrebbe dovuto essere reso come 'grasso, robusto', in quanto non avrebbe convenuto un processo oggettivo, bensì una visione soggettiva che il locutore ha di sé, oltre che una circostanza statica. Nel caso dei verbi attributivi, dunque, lo slittamento di classe azionale non comporta soltanto l'acquisizione di un dinamismo che tradizionalmente non li connota, ma anche una perdita di soggettività, fattore che contribuisce in egual modo a modificarne le relazioni con gli avverbi di negazione.

Nonostante ciò, nemmeno l'appartenenza alla classe azionale degli *activities* è di per sé sufficiente a richiedere l'utilizzo di *méi* nelle situazioni in cui l'impiego di *bù* potrebbe sembrare precluso. È il caso di quei verbi esprimenti azioni che dal punto di vista temporale possono essere considerate terminate, ma la cui ripetizione pressoché costante entro certi limiti di tempo determina la natura imperfettiva del verbo reggente, privandolo così di restrizioni aspettuali. La frase seguente può esemplificare questa circostanza:

- (16) 后来丞相萧何[.....]很器重他，还几次三番劝汉王重用他，但汉王总是不听。(CCL)
Hòulái chéngxiāng Xiāo Hé [.....] hěn qìzhòng tā, hái jǐcì-sānfān quàn
 Dopo Primo Ministro Xiao He [.....] molto rispettare lui, inoltre molte volte persuadere
Hàn Wáng zhòngyòng tā, dàn Hàn Wáng zǒngshì bù tīng.
 Han Wang rispettare lui, ma Han Wang sempre NEG ascoltare.
 'Da allora, il Primo Ministro Xiao He [.....]ne ebbe molto rispetto e incitò può volte Han Wang ad accordargli una posizione più elevata, ma questi non lo ascoltava mai³.'

Nella frase qui riportata, il verbo 听 *tīng* ('ascoltare') è negato da *bù* perché, pur presentando un'azione che, al momento dell'enunciazione può considerarsi terminata, è preceduto dall'avverbio di frequenza 总是 *zǒngshì* ('sempre'), indicante un evento abituale.

L'incompatibilità fra le restrizioni d'aspetto e la predicazione di azioni abituali tipica del Cinese Moderno Standard si può spiegare anche tramite il ricorso ai due concetti di *realis* ed *irrealis*, discussi per la prima volta dal linguista Arthur Capell nel 1940 e così spiegati da Marianne Mithun (1999, cit. in Palmer 2001: 1):

³ Xiao He (257-193 a.C.) fu uno stratega alleato di Liu Bang (?-195 a.C.), mentre Han Wang è uno degli appellativi con cui è noto Liu Bang. Il personaggio sottinteso è invece il comandante militare Han Xin (231-196 a.C.).

Il *realis* rappresenta situazioni attualizzate, già avvenute o in corso di svolgimento, quindi conoscibili per esperienza diretta, mentre l'*irrealis* designa circostanze esistenti soltanto nell'universo dei pensieri, e di conseguenza percettibili unicamente tramite l'immaginazione (Mithun 1999, in Palmer 2001).

Sebbene la tendenza a marcare gli avvenimenti abituali come *irrealis* non possa dirsi una costante a livello cross-linguistico, vari studiosi (Oswald 1986, Roberts 1990, cit. in Palmer 2001) hanno notato l'esistenza di diverse lingue che manifestano questa consuetudine e, alla luce di frasi come (16), riteniamo che il Cinese Moderno Standard possa essere considerato una di queste. Con le lingue descritte da Oswald e Roberts, rispettivamente il Kashaya ed il Bargam⁴, il *Pǔtōnghuà* potrebbe avere in comune la propensione a concepire gli eventi abituali come tendenze piuttosto che come specifiche azioni consumatesi in passato, il che può essere una giustificazione al loro contrassegno come *irrealis*.

Una manifestazione ben più nitida della dicotomia fra *realis* e *irrealis* in cinese si ravvisa però nelle differenze semantiche fra composti risultativi e costruzioni aspettuali potenziali, due tipologie di strutture verbali complesse relativamente simili a livello formale ma con implicazioni sensibilmente diverse.

I risultativi, come già affermato, possono essere reputati costrutti paralleli a quei verbi che Vendler categorizza come *accomplishments*: specificano, infatti, l'esito prodotto dall'azione o dallo stato predicati (Abbiati 1998) pertanto, come asseriscono Li e Thompson (1981), ciò che si nega è il completamento dell'azione, la quale è comunque tangibile e di conseguenza collocabile nel mondo del *realis*. È ciò che avviene nel seguente enunciato:

(17) 我没有看见你。(Li e Thompson 1981: 427)

Wǒ méi (yǒu) kàn jiàn nǐ.

Io NEG guardare RES tu.

'Non ti ho visto.'

Diversa è la situazione presentata in (18):

(18) 我看不见你。(Li e Thompson 1981: 428)

Wǒ kàn bu jiàn nǐ.

Io guardare NEG RES tu.

'Non riesco a vederti.'

In questo caso, infatti, è stata utilizzata una struttura aspettuale potenziale che, diversamente dal precedente composto risultativo, non specifica l'esito prodotto dall'azione o dallo stato espressi dal verbo, bensì la possibilità che l'azione descritta si svolga con il risultato o nella direzione sperati

⁴ Il Kashaya è una lingua parlata dalla popolazione Pomo, nativa della California, mentre il Bargam è una lingua Papuana appartenente al sottogruppo Madang.

(Abbiati 1998). Ciò che si nega, dunque, non è, secondo Li e Thompson (1981), l'azione in sé, ma lo stato che da questa dovrebbe derivare e che, peraltro, configurandosi come una possibilità, non può che essere alieno al mondo del *realis*; ecco i motivi per cui si adopera *bù* anziché *méi* e lo si posiziona subito prima del complemento risultativo o direzionale utilizzato e non dinnanzi all'intera struttura verbale.

Siamo dunque in presenza di un primo caso di riduzione della portata dell'avverbio di negazione, ossia di diminuzione del numero di componenti dell'enunciato da questo negato.

Un caso analogo si verifica in presenza del complemento di grado, che specifica le modalità di svolgimento di un dato evento o l'intensità dello stato o dell'azione predicati (Abbiati 1998). Ne è un esempio la frase seguente:

(19) 那个新来的同学说汉语说得不流利，也不清楚。(Abbiati 1998: 129)

Nà ge xīn lái de tóngxué shuō Hànyǔ shuō de bù liúlì, yě bù
Quel CLF nuovo venire ST compagno parlare cinese parlare ST NEG fluente, anche NEG
qīngchū.
chiaro.

'Non parla cinese scorrevolmente, né in modo chiaro, il nuovo compagno.'

Anche in casi come questo, ciò che si deve negare non è l'azione in sé, che viene chiaramente compiuta, ma la sua riuscita secondo i parametri prestabiliti, pertanto la negazione non deve ricadere sull'intera struttura predicativa, ma solamente sulla sua parte finale. Si tratta, come nel caso delle strutture aspettuali potenziali, di un esempio di restringimento di *scope* della negazione, tema su cui ci concentreremo meglio nel prossimo paragrafo a livello frasale.

1.1.4. Avverbi di negazione e frase negativa nel contesto dichiarativo

La locuzione '*scope* della negazione' sta ad indicare l'ambito d'azione dell'avverbio di negazione all'interno della frase, ossia la porzione della stessa che si trova sotto il suo controllo (De Haan 1997). Nel caso della singola proposizione, è molto probabile che ad essere negativizzato sia l'intero enunciato, con l'eventuale eccezione del soggetto e di pochi elementi preverbal, il cui rapporto con l'avverbio di negazione è comunque importante a livello semantico in quanto da questo dipende l'esclusione parziale o totale di una determinata circostanza. Nell'analisi di un periodo complesso l'avverbio di negazione può invece trovarsi nella principale o nella subordinata a seconda della relazione che instaura con il verbo reggente.

Ciò dimostra che l'intervento degli avverbi di negazione non è sufficiente a sancire la natura negativa dell'intera frase in cui si situa, il che risulta ancor più evidente in presenza della doppia negazione. L'avverbio, infatti, è un potenziale indicatore della frase negativa, ma non è l'unico, dal momento che il valore di un enunciato può essere negativo anche in assenza di un avverbio di

negazione, come accade tipicamente nelle domande retoriche, e può essere positivo in sua presenza, il che avviene con la doppia negazione. Avverbio di negazione e frase negativa non vanno quindi confuse, anche perché appartengono a due ambiti diversi: la prima, in quanto modo di pensare, risiede nella logica, mentre la seconda, essendo a tutti gli effetti un'unità linguistica, risiede nella grammatica (Zheng Hongming 1996, cit. in Wang e Chen 2011). Da qui derivano le particolarità riscontrabili nel momento in cui si analizzano i rapporti che si creano fra la negazione e gli altri componenti della frase, sia essa semplice o complessa.

1.1.4.1. Lo *scope* della negazione e il fenomeno del '*NEG-raising*'

In Cinese Moderno Standard, lo *scope* della negazione si evince molto spesso dalla posizione che essa assume all'interno dell'enunciato, per cui il *Pǔtōnghuà* è classificato come lingua che, per indicare i mutamenti di *scope*, fa uso della cosiddetta *Negation Placement Strategy*, ossia ricorre allo spostamento dell'avverbio alla sinistra dei costituenti che si trovano sotto il suo *scope* e alla destra di quelli che hanno una portata superiore alla sua (Li e Thompson 1981). Ne sono un esempio le seguenti coppie di frasi:

(20) a. 他天天不洗澡。 (Li e Thompson 1981: 420)

Tā tiān tiān bù xǐzǎo.

Lui giorno-giorno NEG lavare.

'Non si fa mai la doccia.'

b. 他不天天洗澡。 (Li e Thompson 1981: 420)

Tā bù tiān tiān xǐzǎo.

Lui NEG giorno-giorno lavare.

'Non si fa tutti i giorni la doccia.'

(21) a. 我们都不工作。 (Abbiati 1998: 36)

Wǒmen dōu bù gōngzuò.

Noi tutti NEG lavorare.

'Nessuno di noi lavora.'

b. 我们不都工作。 (Abbiati 1998: 36)

Wǒmen bù dōu gōngzuò.

Noi NEG tutti lavorare.

'Non tutti noi lavoriamo.'

A differenza di quanto avviene in lingue come l'inglese o l'italiano, in Cinese Moderno Standard l'avverbio di negazione raramente modifica i costituenti dell'enunciato con cui in qualche modo si relaziona, ma la sua posizione rispetto a questi ultimi comunica l'esclusione totale o soltanto parziale

di una data circostanza. Le azioni espresse in (20) a e (21) a, ad esempio, sono da interpretarsi come completamente irrealizzate, dal momento che l'avverbio di negazione si trova in posizione immediatamente preverbale e alla destra sia del nome di tempo 天天 *tiāntiān* ('ogni giorno') che dell'avverbio 都 *dōu* ('tutti'), che non rientrano dunque nel suo *scope*. Diverso è il significato degli enunciati in (20) b e (21) b, dove *bù* ingloba nel proprio raggio d'azione anche i due termini in questione, comunicando nel primo caso un evento il cui svolgimento non è sempre precluso, e nel secondo un'azione che non tutti compiono.

Una situazione in qualche modo paragonabile a quella appena descritta si presenta negli enunciati contenenti avverbi di grado. Ne è un esempio la frase seguente:

- (22) 我不特别喜欢这道菜。(Ernst 1995: 684)
Wǒ bú tèbié xǐhuan zhè dào cái.
 Io NEG particolarmente piacere DEM CLF pietanza.
 'Questo piatto non mi piace particolarmente.'

In questo caso, l'avverbio *bù* permette certamente di connotare come negativa la natura della proposizione, ma la sua anteposizione all'avverbio di grado 特别 *tèbié* ('particolarmente, specialmente') comunica un disgusto solo parziale nei confronti della pietanza in questione. Ben diversa sarebbe la lettura dello stesso enunciato qualora l'ordine dei due costituenti fosse invertito: in tal caso, infatti, lo *scope* dell'avverbio *tèbié* sarebbe superiore rispetto a quello di *bù*, pertanto il significato della frase sarebbe "questo piatto non mi piace affatto".

Ciò suggerisce che quando i cambiamenti di *scope* della negazione si evincono dalle diverse relazioni che essa instaura con i costituenti non verbali, è solitamente il suo restringimento a comportare l'esclusione totale di una data evenienza, mentre un suo eventuale ampliamento, pur determinando la costituzione di una frase negativa, non preclude completamente l'entrata in essere dell'avvenimento o della situazione predicati.

Anche le variazioni del rapporto fra avverbio di negazione e verbo, che possono emergere quando ci si confronta con una frase complessa, spesso contribuiscono a mutare il significato dell'enunciato. Si prenda in considerazione il seguente esempio:

- (23) 我确定他不会生我的气。(CCL)
Wǒ quèdìng tā bú huì shēng wǒ de qì.
 Io sicuro lui NEG FUT nascere io ST ira.
 'Sono sicuro che non si arrabbierà con me.'

In questo caso, ad essere negativizzato non è l'intero enunciato, ma soltanto la proposizione subordinata, poiché è subito prima del verbo reggente di quest'ultima che si colloca l'avverbio di

negazione; ciò che si vuole convenire tramite una frase come questa è dunque la certezza che la circostanza espressa nella subordinata non si verifichi. Ben diversa è la lettura di un periodo come quello che segue:

(24) 我不确定他能不能帮我们。(CCL)

Wǒ bú quèdìng tā néng bu néng bàng wǒmen.

Io NEG sicuro lui potere NEG potere aiutare noi.

‘Non sono certo che ci possa aiutare.’

Tramite l’anteposizione dell’avverbio di negazione al verbo della principale, infatti, non si comunica la certezza che la circostanza espressa nella subordinata non si realizzi, ma si esprimono dubbi circa la sua entrata in essere, tanto che, come si può notare, la subordinata è formulata come un’interrogativa implicita segnalata, in questo caso, tramite un’interrogazione esclusiva.

Non tutti i verbi sono però compatibili con questo genere di struttura. Si prendano in considerazione gli esempi seguenti:

(25) 现在讲历史的人也不认为有一定的法则。(CCL)

Xiànzài jiǎng lìshǐ de rén yě bú rènwéi yǒu yíding de fǎzé.

Ora spiegare storia ST persona anche NEG ritenere esserci preciso ST regola.

‘Ora, nemmeno gli insegnanti di storia ritengono che vi siano regole precise.’

(26) 我知道有一些影迷，他们不希望他们的偶像结婚、有家庭。(CCL)

Wǒ zhīdao yǒu yì xiē yǐngmí, tāmen bù xīwàng tāmen de ǒuxiàng jiéhūn,

Io sapere esserci uno CLF fan, loro NEG sperare loro ST idolo sposarsi,

yǒu jiāting.

avere famiglia.

‘So che alcuni fanatici delle serie TV sperano che i propri idoli non si sposino e non abbiano famiglia.’

Sebbene in entrambe le frasi qui riportate l’avverbio di negazione sia situato prima dei due verbi reggenti, 认为 *rènwéi* (‘pensare, ritenere’) e 希望 *xīwàng* (‘sperare’), anche qualora la negazione fosse concepita come determinante dei verbi reggenti delle proposizioni subordinate, dal punto di vista logico non si avrebbero cambiamenti significativi. Qui, infatti, siamo in presenza del cosiddetto ‘Trasporto della Negazione’, fenomeno divenuto oggetto di studi della grammatica generativa verso la metà del secolo scorso ma definito già in precedenza da Jespersen (1917) come una forte tendenza del verbo della principale ad attirare verso di sé l’avverbio di negazione anche qualora esso, dal punto di vista logico, debba dipendere dal verbo reggente della proposizione subordinata (De Haan 1997). Benché gli studi a riguardo siano stati condotti per lo più sulla lingua inglese, è stato dimostrato che si tratta di una predisposizione piuttosto comune a livello cross-linguistico e particolarmente incline

a manifestarsi in presenza di verbi indicanti opinioni, percezioni, probabilità, intenzioni, giudizi e obblighi, quindi espressioni verbali di tipo modalizzante, la cui peculiarità risiede nella capacità di presentare all'interno del medesimo enunciato possibilità che non si escludono a vicenda⁵ (Horn 1989, cit. in De Haan 1997).

Come affermano Xiao e Mc Enery (2008), in Cinese Moderno Standard, tale tendenza è molto meno comune che in altre lingue, dal momento che anche verbi come questi raramente attirano la negazione verso di sé, ma vi sono casi in cui ciò avviene, come quelli sopra esemplificati.

1.1.4.2. La doppia negazione

Un altro fenomeno cross-linguistico molto comune anche in *Pǔtōnghuà* è quello della doppia negazione che, nel *Mashi Wentong*, prima opera all'interno della quale viene indagato, è definito come 'la ripetizione del carattere *bù*, le cui due occorrenze si annullano vicendevolmente, rendendo l'enunciato non dissimile dal suo corrispondente positivo⁶' (Ma 1898).

Come affermano Zhang e Yu (2015), la tendenza a pensare che la doppia negazione corrisponda in qualunque caso ad un'affermazione è viva tuttora, ma è da considerarsi solo parzialmente corretta, poiché non tiene in considerazione le differenze di significato derivanti sia dalla diversa interazione che si può creare fra l'avverbio di negazione ed il verbo, sia dal contesto:

(27) 小王不是不喜欢他。(Zhang e Yu 2015: 111)

Xiǎo Wáng bú shì bù xǐhuan tā.

Xiao Wang NEG essere NEG piacere lui.

'Non è che a Xiao Wang non piaccia lui.'

Un enunciato di questo genere non può essere considerato semanticamente identico né ad un'eventuale proposizione carente di entrambi gli avverbi di negazione né ad una proposizione negativa; si tratta, infatti, di una frase neutra, in cui si asserisce che il soggetto non ha opinioni rilevanti sulla persona in questione, né in positivo né in negativo. Ben diverso è il senso del periodo che segue:

(28) 小王不是不喜欢他，而是讨厌他。(Zhang e Yu 2015: 111)

Xiǎo Wáng bú shì bù xǐhuan tā, ér shì tǎoyàn tā.

Xiao Wang NEG essere NEG piacere lui, invece essere odiare lui.

'Non è che lui non piaccia a Xiao Wang, Xiao Wang lo odia.'

⁵ Ciò si può riassumere nella formula $[P(p) \wedge P(\neg p)]$. Se essa è plausibile, si può parlare di *NEG-raising*; se invece, come avviene in caso di impiego di verbi indicanti una sicurezza, la possibilità che una situazione si verifichi esclude la possibilità contraria, le condizioni necessaria per l'esistenza di questo fenomeno vengono meno.

⁶所引句內，用兩‘不’字，業已互相對銷，無異正說。(Trad. mia)

In questo caso, benché la prima proposizione non presenti differenze formali rispetto a quella in (25), il contesto ne lascia trasparire un significato ben diverso, i cui maggiori indicatori sono il verbo reggente della seconda proposizione, 讨厌 *tǎoyàn* ('odiare, detestare'), e la correlazione fra 不是 *bú shì* ('non essere') e 而是 *ér shì* ('al contrario, essere'). La locuzione *bú shì*, infatti, pur contribuendo alla formazione di una doppia negazione che teoricamente dovrebbe limitarsi a fungere da determinante del verbo 喜欢 *xǐhuan* ('piacere'), in realtà si lega ad *ér shì*, andando a costituire con questo una forma di congiunzione grazie alla quale si manifesta il legame fra le due proposizioni, ed emerge con forza la differenza di intensità fra i due verbi *xǐhuan* e *tǎoyàn*.

Zhang e Yu (2015) dimostrano inoltre che la struttura *bù...bù* non è l'unica costruzione sintattica del Cinese Moderno Standard a poter essere ricondotta al fenomeno della doppia negazione: nel linguaggio quotidiano ne esistono, infatti, almeno altre due, ossia 没有不 *x méi yǒu bù x* ('non è che non *x*') e 没有 *x 不 y méi yǒu x bù y* ('non è che *x* non *y*'). Eccone due esempi:

(29) 老乔，上次跟你吵架的是小彭，小林并没有不尊敬你。(Zhang e Yu 2015: 113)

Lǎo Qiáo, shàng cì gēn nǐ chǎojià de shì Xiǎo Pèng, Xiǎo Lín bìng méi yǒu bù zūnjìng nǐ.
Lao Qiao, passato CLF con tu litigare NOM essere Xiao Peng, Xiao Lin assolutamente NEG
avere NEG rispettare tu.

'Lao Qiao, è stato Xiao Peng a litigare con te la scorsa volta, Xiao Lin non ti ha assolutamente mancato di rispetto.'

(30) 爱孩子，是人的天性，大概没有一位家长不希望自己的孩子健康成长。(Zhang e Yu 2015: 113)

Ài hái zi, shì rén de tiānxìng, dàgài méi yǒu yí wèi jiāzhǎng bù xīwàng zìjǐ de hái zi jiànkāng chéngzhǎng.
Amare figlio, essere uomo ST natura, circa NEG esserci uno CLF genitore NEG sperare
proprio ST figlio sano crescere.

'È nella natura umana amare i figli; non esiste praticamente nessun genitore che non spera che i propri figli crescano in buona salute.'

In questi due casi, si può effettivamente constatare la simmetria fra doppia negazione ed affermazione, ma le frasi riportate rivelano delle differenze.

La forma *méi yǒu bù x* utilizzata nell'esempio (27), infatti, non è altro che il corrispettivo della struttura *bú shì bù* in una frase che richiede precise indicazioni d'aspetto, in questo caso perfettivo; la natura affermativa dell'enunciato, inoltre, si evince dal contesto tracciato dalla prima proposizione e dalla presenza dell'avverbio 并 *bìng* ('assolutamente, affatto'), che non lascia spazio a letture 'intermedie'.

Diversa è la funzione della struttura *méi yǒu x bù y*, utilizzata nella frase in (28). In questo caso, infatti, l'espressione *méi yǒu*, oltre ad essere utilizzata in correlazione a *bù* per formare una doppia negazione, è adoperata altresì con valore esistenziale e forma con il verbo 希望 *xīwàng* ('sperare') una costruzione telescopica, anche se non può essere considerata una struttura causativa a tutti gli effetti poiché il verbo *yǒu* non ha valore persuasivo.

1.2. La negazione in frase iussiva

Dal punto di vista logico-sintattico, la frase iussiva risulta molto più uniforme rispetto a quella dichiarativa. Essendo utilizzata a fini esortativi o proibitivi, infatti, essa non può operare distinzioni fra situazioni statiche e dinamiche, poiché al suo interno ogni evento è concepito come un'azione che deve essere svolta od ostacolata, indipendentemente dalle caratteristiche aspettuali e azionali del predicato.

Quanto al Cinese Moderno Standard, dunque, in questo tipo di enunciati l'impiego degli avverbi di negazione non può essere determinato dalla diversa compatibilità con il verbo reggente, ma ciò non preclude la coesistenza di più morfemi di negazione anche in ambito imperativo. Si tratta, in questo caso, di forme *portmanteau*, elementi lessicali che racchiudono in sé il valore della negazione e quello del verbo modale da negare (De Haan 1997).

Nei paragrafi a seguire verranno spiegati i criteri di utilizzo e le particolarità sintattiche di questi avverbi.

1.2.1. I principali avverbi di negazione con valore iussivo

La forma di negazione più utilizzata negli enunciati iussivi è, come già accennato, l'avverbio *bié*, che alcuni studiosi ritengono essere la fusione fonetica del composto del quale conviene il significato, 不要 *bú yào* (Jiang 1991, cit. in Yin e Yang 2022). Sebbene questa ipotesi non abbia mai trovato riscontri certi, si pensa che l'attuale valore proibitivo del morfema in questione sia dovuto proprio al suo sempre più frequente accostamento al verbo *yào*, che ebbe inizio in epoca Ming (1368-1644 d.C.). La natura iussiva del composto in questione, infatti, avrebbe favorito l'emergere della tendenza ad impiegare *bié* con valenza imperativa negativa anche qualora esso non fosse seguito dal modale *yào*, come spesso avviene tuttora. Ecco alcuni esempi:

(31) 别说话了。(Abbiati 1998: 72)

Bié shuō huà le.

PROH dire parola MOD.

'Smettila di parlare.'

(32) 我劝你们别听他的命令。(CCL)

Wǒ quàn nǐmen bié tīng tā de mìnglìng.

Io esortare voi PROH ascoltare lui ST ordine.

‘Vi esorto a non ascoltare i suoi ordini.’

Le frasi sopra riportate esemplificano le due principali funzioni dell’avverbio *bié*, ossia quella proibitiva (29) e quella esortativa (30), e le differenze strutturali che si notano fra gli enunciati sono riconducibili proprio al diverso grado di forza delle due asserzioni. Mentre l’esempio (30), in cui il parlante si limita ad esprimere un monito, è formalmente simile ad una frase dichiarativa, la proposizione riportata in (29) presenta tutte le caratteristiche tipiche degli enunciati imperativi. Manca, infatti, del soggetto, e l’avverbio di negazione *bié* si combina con la particella modale *le*, come spesso avviene quando l’intento è quello di comunicare delle proibizioni (Abbiati 1998).

Dal punto di vista contestuale, invece, le due frasi non presentano differenze rilevanti: rispecchiano, infatti, il linguaggio abituale, anche perché l’avverbio *bié* trova impiego prevalentemente nel parlato quotidiano.

Ben diversa è la situazione del morfema 勿 *wù*, forma di negazione risalente al periodo arcaico che, pur essendo utilizzata in epoca pre-imperiale anche negli enunciati dichiarativi (Cheng e Zhang 2018), ha oggi valore puramente proibitivo ed il suo impiego è relegato a contesti molto formali. Ecco alcuni esempi:

(33) 每篇字数请勿超过 1500 字。(CCL)

Měi piàn zì shù qǐng wù chāoguò 1500 zì.

Ogni CLF carattere-numero per favore PROH superare 1500 caratteri.

‘Si prega di non superare i 1500 caratteri per testo.’

(34) 切勿心存侥幸，切勿酒后开车，切勿以身试法。(环球网)

Qiè wù xīncūn jiàoxǐng, qiè wù jiù hǒu kāi chē, qiè wù yǐ

Affatto PROH mente fortuna, affatto PROH alcol dopo guidare-auto, affatto PROH con

shēn shì fǎ.

corpo provare legge.

‘Non si confidi affatto nella fortuna, non ci si metta assolutamente al volante dopo il consumo di alcolici, non si sfidi la legge giocando con la propria vita.’

Wù, infine, viene spesso utilizzato nei cartelli disposti nei luoghi pubblici per scoraggiare il compimento di azioni scorrette, come nei seguenti esempi:

(35) a. 请勿吸烟。(CCL)

Qǐng wù xīyān.

Per favore PROH fumare.

‘Non fumare.’

b. 请勿触摸。(CCL)

Qǐng wù chùmō.

Per favore PROH toccare.

‘Non toccare.’

c. 请勿打扰。(CCL)

Qǐng wù dǎrǎo.

Per favore PROH disturbare.

‘Non disturbare.’

d. 请勿使用。(CCL)

Qǐng wù shǐyòng.

Per favore PROH usare.

‘Non utilizzare.’

1.2.2. Le peculiarità sintattiche della negazione in frase iussiva

Come si è potuto vedere, la scelta dell’avverbio di negazione in ambito iussivo non dipende dalle caratteristiche aspettuali ed azionali del verbo reggente, ma semplicemente dal grado di formalità della frase. Anche il rapporto strutturale che esso instaura con gli altri componenti dell’enunciato è molto più semplice di quanto non lo sia in ambito dichiarativo poiché, mentre i cambiamenti di *scope* in presenza di avverbi non sono impossibili, fenomeni quali il trasporto della negazione sono logicamente incompatibili con la sua funzione imperativa.

La doppia negazione è invece accettata ma, diversamente da quanto avviene in campo dichiarativo, non è necessario che fra i due avverbi utilizzati sia presente un verbo, poiché i morfemi *bié* e *wù*, in quanto espressioni *portmanteau*, lo sottintendono. Inoltre, fra le due forme di negazione, quella avente valore iussivo ricorre per prima come negazione implicita del verbo *yào*, e al suo seguito si trova l’avverbio *bù*. Ecco alcuni esempi:

(36) 你别不信，真的，我不说假话。(CCL)

Nǐ bié bú xìn, zhēn de, wǒ bù shuō jiǎ huà.

Tu PROH NEG credere, davvero, io NEG dire falso-parola.

‘Non puoi non crederci, veramente, non dico nulla di falso.’

(37) 你别不承认了，不是你能是谁？(CCL)

Nǐ bié bù chéngrèn le, bú shì nǐ néng shì shéi?

Tu PROH NEG ammettere MOD, NEG essere tu potere essere chi?

‘Non osare non ammettere, chi può essere se non tu?’

Enunciati come questi, pur essendo negativi dal punto di vista sintattico, non vanno letti come espressioni di divieto ma di obbligo, poiché in ambito iussivo la doppia negazione rende la frase in cui si trova logicamente equivalente alla sua corrispondente affermativa, senza lasciare spazio a possibili interpretazioni ‘intermedie’. Si tratta di una differenza non irrilevante rispetto a quanto avviene in ambito dichiarativo, così come non è irrilevante il fatto che nella frase iussiva la negazione non possa subire mutamenti di *scope*.

Le ragioni di queste discrepanze possono a nostro avviso essere ricondotte alla diversa natura modale delle due tipologie di enunciato. Se la frase dichiarativa è un tramite attraverso il quale il parlante si limita a narrare oggettivamente gli eventi o ad esprimere un’opinione soggettiva circa il loro andamento, in quella iussiva il coinvolgimento del locutore cresce notevolmente, poiché egli,

per mezzo di imposizioni, moniti o proibizioni, contribuisce notevolmente all'avverarsi di una data circostanza. A ciò si aggiunge il fatto che se si ritiene necessario emettere ordini, ammonimenti o divieti significa che la situazione che si auspica si possa verificare non è momentaneamente realtà, ossia appartiene al mondo dell'*irrealis*. Non è dunque un caso che la forma di negazione tipicamente utilizzata all'interno di questi enunciati, *bié*, sia stata classificata da Zhu Dexi (1982, cit. in Song e Huang 2017) come un verbo modale. Benché la categorizzazione di Zhu sia stata operata sulla base di criteri sintattici⁷, infatti, il morfema in questione si dimostra molto vicino alle altre espressioni di modalità anche dal punto di vista semantico, proprio perché foriero di un forte coinvolgimento da parte del locutore e indicatore dell'appartenenza della situazione descritta al dominio dell'*irrealis*.

Abbiamo visto, in realtà, che la dicotomia fra soggettivo e oggettivo e quella fra *realis* ed *irrealis* costituiscono due importanti variabili in gioco anche per la scelta della forma corretta fra *bù* e *méi* e, benché questi due avverbi non possano essere considerati di per sé espressioni modali, confrontandoli fra loro e con il morfema *bié* riteniamo che anch'essi possano fornire informazioni rilevanti riguardo alla natura modale dell'enunciato, e che in molti casi sia proprio il loro valore modale a definirne la compatibilità lessicale ed il rapporto strutturale con il verbo che determinano.

⁷ I cinque criteri individuati da Zhu Dexi (1982) per stabilire la natura modale di un verbo sono i seguenti:

1. 只能带谓词宾语, 不能带体词宾语 possono reggere oggetti verbali ma non oggetti nominali;
2. 不能重叠 non si possono ripetere;
3. 不能带后缀了、着、过 non possono essere seguiti dai suffissi *le* (n. *le* aspettuale), *zhe* e *guo*;
4. 可以放在不的格式里 sono compatibili con la formulazione di interrogazioni esclusive;
5. 可以单说 si possono impiegare come unici costituenti di frasi minime (Trad. mia).

CAPITOLO 2

Le relazioni strutturali e sintattiche fra la negazione e la modalità in Cinese Moderno Standard

Scopo del presente capitolo è l'analisi delle relazioni fra gli avverbi di negazione più utilizzati in cinese e la modalità, categoria cross linguistica che abbiamo già parzialmente introdotto e che, come afferma Palmer (2001), è utilizzata per comunicare l'atteggiamento del parlante riguardo a quanto espresso all'interno di un enunciato.

Ciò che si cercherà di dimostrare è la natura al contempo strutturale e sintattica della questione. La modalità, infatti, è una risorsa linguistica che non può essere esaminata se non attraverso il ricorso ai due concetti di *necessità* (\square) e *possibilità* (\diamond), che si definiscono mutualmente proprio grazie alla negazione: la nozione di *possibilità*, infatti, sta ad indicare l'assenza di una necessità, mentre quella di *impossibilità* segnala la necessità che una determinata situazione non si verifichi. Tale ragionamento è alla base di una proprietà dei fenomeni di modalizzazione messa in luce già nella filosofia aristotelica ed oggi detta 'Principio di interdefinibilità degli operatori'. Come afferma Sparvoli (2012), esso sancisce che "ciascun membro della coppia di nozioni modali *possibile-necessario* può essere espresso mediante l'altro combinato con la negazione, quindi a qualsiasi nozione espressa con l'operatore di necessità ne corrisponde una espressa con l'operatore di possibilità"⁸. Una dettagliata raffigurazione dell'applicazione di tale teoria è quella fornita da Radden (2009: 523), che riportiamo di seguito⁹:

- (1) a. $\text{poss } p \equiv \neg \text{nec } \neg p$ possibilità = non necessità;
 b. $\text{nec } p \equiv \neg \text{poss } \neg p$ necessità = impossibilità che non;
 c. $\neg \text{poss } p \equiv \text{nec } \neg p$ impossibilità = necessità che non;
 d. $\neg \text{nec } p \equiv \text{poss } \neg p$ non necessità = possibilità.

Tale rappresentazione logica si concretizza, a livello sintattico, nei mutamenti di *scope* degli avverbi di negazione che le lingue esprimono attraverso due strategie, la già introdotta *Negation Placement Strategy* e la *Modal Suppletion Strategy*, che segnala le diverse relazioni fra avverbio di negazione e verbo modale ricorrendo a forme suppletive del modale stesso (De Haan 1997). Si giunge, così, ad una prima traslazione del discorso dal piano logico a quello formale, dove ogni lingua opera diversamente a seconda degli strumenti di cui dispone.

⁸ Il principio in questione non è valido per la modalità *Participant Internal*. Alla base di tale categoria, infatti, vi sono le nozioni di 'bisogno' e 'capacità/volontà' che, pur connotandosi rispettivamente come declinazioni naturali di necessità e possibilità, appartengono a due domini semantici diversi, pertanto dal punto di vista logico non risultano interdefinibili.

⁹ I simboli \equiv e \neg indicano rispettivamente *equivalenza logica* e *negazione*, mentre P indica un enunciato qualsiasi.

Nel caso del Cinese Moderno Standard, la questione è al contempo strutturale e lessicale: i parametri generali che determinano le restrizioni d'uso degli avverbi di negazione sono validi anche per quanto riguarda il loro rapporto con i verbi modali, pur se con difficoltà aggiuntive date dalla necessità di ragionare attraverso le sopraccitate categorie logiche e dal fatto che il concetto di modalità impone di operare una distinzione fra gli avvenimenti effettivi e quelli puramente ideali, non attualizzabili in quanto estranei al dominio della realtà.

Quest'ultima considerazione, che richiama le riflessioni esposte in 1.1.3. a proposito di peculiarità aspettuali ed azionali, spiega il motivo per cui, mentre la porzione iniziale del capitolo si soffermerà su questioni di natura strutturale, l'ultimo paragrafo metterà in luce, attraverso parametri logico-sintattici, le compatibilità lessicali fra gli avverbi di negazione in uso in cinese e i diversi domini modali.

2.1. Nozioni modali e *scope* della negazione

Una volta individuate nella necessità e nella possibilità le nozioni attorno alle quali ruota il fenomeno della modalità, la difficoltà consiste nella loro declinazione all'interno dei vari domini modali. Ognuno di essi, infatti, vi attribuisce valenze differenti a seconda delle particolari esigenze comunicative a cui risponde, ed il diverso rapporto con la negazione costituisce un indicatore sia pragmatico che formale, utile da un lato a collocare la situazione modalizzata in un punto più o meno vicino all'attualizzazione, dall'altro a disambiguare la funzione dei tanti verbi modali aventi più accezioni.

Anche nelle relazioni con i verbi ausiliari modali, i cambiamenti di *scope* della negazione possono concorrere, così come i suoi eventuali mutamenti a livello lessicale, a chiarire il valore semantico di un'espressione all'interno di un dato enunciato giacché, causa proprio la diversa diramazione dei concetti base di *necessità* e *possibilità* entro i vari domini, uno stesso costituente può accettare o meno la negazione interna, la doppia negazione o i mutamenti formali dell'avverbio a seconda dell'aspetto grammaticale o del valore modale della frase.

Di seguito saranno analizzate, proprio a partire dai due concetti in questione, le caratteristiche dei domini modali in Cinese Moderno Standard.

2.1.1. Necessità e possibilità nel dominio epistemico

All'interno del dominio epistemico i due concetti di *necessità* e *possibilità* trovano le rispettive declinazioni nelle nozioni di *certezza* e *probabilità* (Van Der Auwera e Plungian 1998), a loro volta derivanti dai diversi gradi di conoscenza che un parlante può vantare riguardo ad una determinata situazione. La modalità epistemica (dal greco *epistēmē*, lett. conoscenza) può, infatti, essere definita come l'espressione linguistica di una valutazione soggettiva circa l'eventualità che un ipotetico stato

di cose si sia concretizzato, si stia concretizzando o si concretizzi in futuro (Suhadi 2011). Tale valutazione può essere di natura strettamente epistemica, ovvero rispecchiare una semplice supposizione, oppure di tipo evidenziale, ossia essere avvalorata da un *corpus* di evidenze in grado di corroborarne l'entrata o meno in essere (Pietrandrea 2004). Ovviamente, la presenza di una fonte evidenziale può rafforzare l'autorevolezza di un enunciato fino a determinarne, come affermano Peng e Liu (2012), l'oggettivizzazione.

Il concetto di *certezza* così come lo abbiamo trattato finora, ossia come massimo grado di sicurezza circa l'avverarsi o meno di determinate evenienze, ingloba però soltanto i due estremi della nozione, che è in realtà tripartita in quanto include altresì il parametro dell'*incertezza*, collocabile fra i due poli e definibile, in un certo senso, come l'espressione di una probabilità dal momento che, alla pari di quest'ultima, non si spinge fino all'esclusione definitiva di una data circostanza. Riprendendo la spiegazione offerta da Caray sulla *Internet Encyclopedia of Philosophy*, si potrebbe affermare che:

- a. P è epistemicamente necessario (certo) se ne viene garantita la verità, ovvero se ne viene esclusa totalmente la falsità;
- b. P è epistemicamente possibile (probabile o incerto) se viene espresso un giudizio positivo o negativo sulla sua verità senza però che ne venga esclusa totalmente la falsità, o viceversa.

In realtà, questa considerazione riguardante i concetti di necessità e possibilità è unanimemente considerata valida per quanto riguarda gli altri domini modali, ma trova non poche opposizioni in ambito epistemico poiché, secondo molti studiosi, se si ritiene necessario esplicitare la natura epistemica di un enunciato significa che non si è totalmente convinti della sua attendibilità, pertanto è scorretto identificare la certezza epistemica con una verità assoluta, a meno che questa non sia convenuta tramite il ricorso ad espressioni avverbiali quali *certamente* o *sicuramente*. Quanto asserito tramite un verbo indicante certezza, quale può essere il modale inglese *must*, è senza dubbio situato ad un grado di attendibilità più alto rispetto a quanto convenuto da un marcatore di possibilità, ma ciò non significa che non lasci affatto spazio all'eventualità che si verifichi la situazione contraria (Zhang 2019).

Ad ogni modo, se volessimo rappresentare la modalità epistemica tramite il Modello Scalare, raffigurazione proposta da De Haan (1997) allo scopo di dimostrare la presenza di una graduale differenza di intensità fra i verbi modali, le espressioni indicanti certezza si troverebbero alle estremità, quella positiva e quella negativa, mentre le espressioni segnalanti probabilità si situerebbero lungo la linea che unisce i due poli, contribuendo alla creazione di due porzioni speculari che, partendo da un marcatore debole di possibilità, rappresentano, tramite modali d'intensità crescente, gradi di probabilità sempre maggiori, giungendo alla raffigurazione della certezza. Di seguito è riportato un esempio di Modello Scalare costruito a partire dai verbi modali epistemiche utilizzati in inglese.

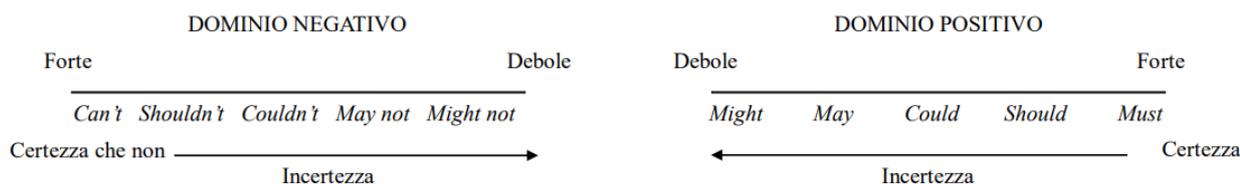


Fig.1. Modello Scalare rappresentante i principali verbi modali epistemici dell'inglese (concetto sulla base di De Haan 1997 e Zhang 2019).

Una raffigurazione analoga può essere utilizzata altresì per rappresentare i marcatori di modalità epistemica del *Pǔtōnghuà*, anche se occorre considerarne la bipartizione determinata dall'orientamento, ovvero dalla fonte dell'informazione: se essa è esterna, si parlerà di necessità o possibilità *situation oriented*, mentre se è interna, ovvero coincide con il parlante, la modalità si definirà *speaker oriented*. A seguire sono riportate le due tabelle proposte da Sparvoli (2015) per raffigurare le espressioni modali impiegate rispettivamente nelle categorie della necessità e della possibilità epistemica del Cinese Moderno Standard. Esse racchiudono tutte le espressioni verbali di natura epistemica individuate da Zhu Dexi (1982, cit. in Song e Huang 2017) come modali, alle quali si aggiungono 一定 *yídìng* ('certamente'), 未必 *wéibì* ('non necessariamente') e 肯定 *kěndìng* ('certamente')¹⁰.

Tab.1: Espressioni indicanti necessità epistemica (certezza) in CMS (Sparvoli 2015: 190)¹¹.

Orientamento	Certezza	Incertezza (\neg □)	Certezza che non ($\square\neg$)
Situazione (Marcatori alternativi)	一定 <i>Yídìng</i> (肯定 <i>kěndìng</i> , 该 <i>gāi</i> , 应该 <i>yīnggāi</i> , 得 <i>děi</i> , 要 <i>yào</i>)	不一定 <i>bù yídìng</i> , 未必 <i>wéibì</i> /	一定不 <i>yídìng bù</i> /
Parlante (Marcatori alternativi)	该 <i>gāi</i> , 应该 <i>yīnggāi</i> , 肯定 <i>kěndìng</i> (得 <i>děi</i> , 要 <i>yào</i> , 一定 <i>yídìng</i>)	/	该不 <i>gāi bù</i> , 应该不 <i>yīnggāi bù</i> , 肯定不 <i>kěndìng bù</i> , 不该 <i>bù</i> <i>gāi</i> /应该 <i>yīnggāi</i> +verbo stativo
Forme suppletive		不一定 <i>bù yídìng</i> , 可能不 <i>kěnéng bù</i>	

¹⁰ Il grammatico aveva escluso dal novero le prime due in quanto di carattere avverbiale, ed il terzo perché, se utilizzato nella sua accezione verbale (con il significato di *confermare*) non risponde a due di quelli che egli aveva stabilito come criteri per la determinazione dei verbi modali, ovvero l'incompatibilità con tutte le particelle aspettuali e la possibilità di essere utilizzato in una frase contenente interrogazione esclusiva. Noi, dunque, lo analizziamo come avverbio modale.

¹¹ D'ora in poi, basandoci sulle convenzioni stabilite, utilizzeremo il simbolo □ per indicare il concetto di certezza, il simbolo ◇ per identificare una probabilità ed il simbolo ¬ per la negazione.

Tab.2: Espressioni indicanti possibilità epistemica (probabilità) in CMS (Sparvoli 2015: 191).

Orientamento	Probabilità	Improbabilità ($\neg\Diamond$)	Probabilità che non ($\Diamond\neg$)
Situazione (Marcatori alternativi)	可能 <i>kěnéng</i> (能 <i>néng</i>)	不可能 <i>bù kěnéng</i> /	可能不 <i>kěnéng bù</i> /
Parlante (Marcatori alternativi)	会 <i>huì</i> (可 <i>kě</i>)	不会 <i>bú huì</i> /	会不 <i>huì bù</i> /

Seguono due possibili raffigurazioni della situazione qui fotografata realizzate tramite il Modello Scalare ed illustranti solamente i *prominent markers*.

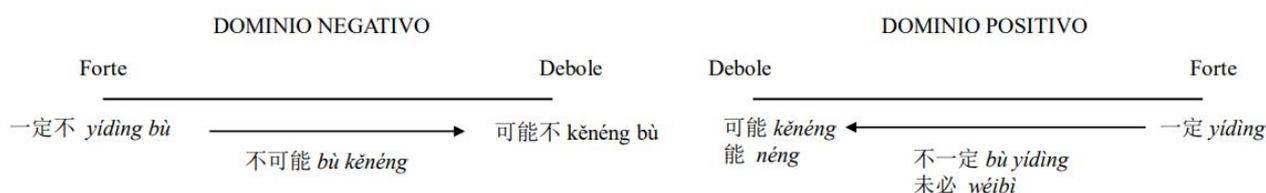


Fig.2. Modello Scalare rappresentante le principali espressioni epistemiche situation oriented (Concepito sulla base del modello di De Haan 1997 e dei modali individuati da Sparvoli 2015¹²).

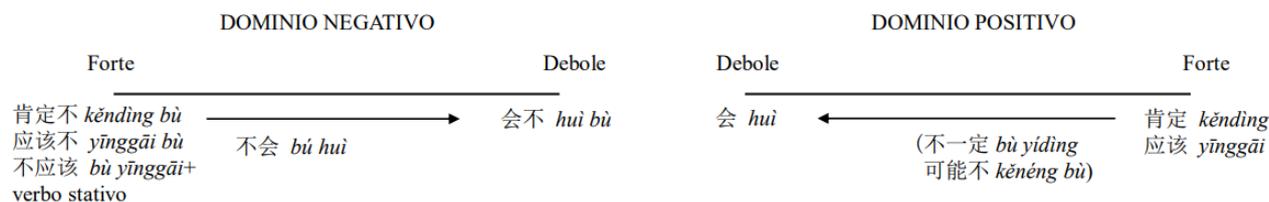


Fig.3. Modello Scalare rappresentante le principali espressioni epistemiche speaker oriented.

Le raffigurazioni proposte sono modellate su quella inglese, rispetto alla quale presentano però divergenze sia a livello concettuale che a livello strutturale, causa l'asimmetria fra i materiali lessicali di cui le due lingue dispongono.

La differenza più lampante è sicuramente la bipartizione di orientamento che emerge in cinese, ma le diversità maggiormente significative nell'ambito della presente ricerca riguardano senza dubbio il modo in cui i gradi di certezza e di probabilità si esprimono attraverso i rapporti sintattici fra le espressioni modali e l'avverbio di negazione. Mentre l'inglese può contare, sia nel dominio affermativo che in quello negativo, su una serie di verbi modali la cui intensità cresce progressivamente a prescindere dalla presenza o meno di una negazione, il Cinese Moderno Standard si avvale del diverso posizionamento dell'avverbio rispetto all'espressione modale per delineare la forza di quest'ultima. Rientra dunque in gioco la questione dello *scope* della negazione, che conferma

¹² Sono state utilizzate le stesse fonti anche per le figure n.3 e 4.

l'appartenenza del *Pǔtōnghuà* alle lingue tendenti all'uso della *Negation Placement Strategy* (Li e Thompson 1989) e che è alla base delle differenze strutturali esistenti fra le categorie di *necessità* e *possibilità* nel dominio epistemico.

La necessità epistemica, immaginabile, alla luce di quanto detto, come una sorta di linea ideale che unisce certezza, incertezza e certezza *che non*, si distingue dalla possibilità per la riduzione di *scope* dell'avverbio di negazione fra la seconda e la terza nozione. Se l'incertezza si esprime tramite la formula 'avverbio di negazione-espressione modale', la certezza *che non* prevede solitamente l'inversione di questa struttura, con le due sole eccezioni costituite da 该 *gāi* e 应该 *yīnggāi* che, quando seguiti da verbi di stato, continuano a rispettare lo schema tipico della categoria intermedia.

La possibilità, al contrario, non presenta alcun tipo di irregolarità strutturale nel suo rapporto con la negazione giacché si assiste, a prescindere dall'orientamento, ad un aumento di *scope* avverbiale fra la categoria intermedia della probabilità *che non*, logicamente non troppo distante dal polo positivo costituito dalla probabilità, e quella finale dell'improbabilità. Inoltre, i marcatori di probabilità possono essere preceduti, sia nel dominio positivo che in quello negativo, da avverbi di grado che ne modificano l'intensità: sono dunque questi, oltre allo *scope* della negazione, a determinare la formazione di espressioni modali localizzabili a distanze diverse dai due poli del Modello Scalare rappresentanti la certezza.

2.1.2. Necessità e possibilità nei domini deontico e anankastico

Se la modalità epistemica si può spiegare alla luce dei diversi gradi di conoscenza che il parlante può vantare riguardo all'entrata o meno in essere di una data situazione, in ambito deontico e anankastico i concetti chiave sono il dovere, inteso come obbligo morale, bisogno o necessità oggettiva, e l'attuabilità di un'azione, determinata da un permesso conferito da parte di un'autorità o dalla fattibilità dell'azione stessa. Per buona parte dello scorso secolo, queste nozioni sono state ricondotte alla modalità deontica, di cui quella anankastica è tradizionalmente considerata una semplice ramificazione, ma negli ultimi decenni sono stati avviati molti studi che, basandosi sulla tesi esposta da Von Wright (1963), vedono nella modalità deontica e in quella anankastica due categorie a sé stanti. Le diverse accezioni che le nozioni di dovere e attuabilità presentano nei due domini, infatti, ne vincolano, oltre al valore semantico, il rapporto con la negazione, producendo, quantomeno nel caso del Cinese Moderno Standard, differenze sia di *scope* che di compatibilità lessicale.

La seguente tabella, proposta da Sparvoli (2015) e sotto commentata, fornisce una rappresentazione della modalità deontica in cinese.

Tab.3. *Espressioni indicanti modalità deontica speaker oriented in CMS (Sparvoli 2015: 190, 191).*

Necessità		
Obbligo		Proibizione ($\square\neg/\neg\Diamond$)
<i>Prominent markers</i> 应该 <i>yīnggāi</i> , 要 <i>yào</i> , 该 <i>gāi</i> Marcatori secondari 得 <i>děi</i> , 必须 <i>bìxū</i>	/	<i>Prominent markers</i> 不应该 <i>bù yīnggāi</i> , 不要 <i>bú yào</i> Marcatori secondari 必须不 <i>bìxū bù</i> , 不可以 <i>bù kěyǐ</i> , 不得 <i>bù dé</i>
Possibilità		
Permesso	Proscioglimento da obbligo ($\Diamond\neg/\neg\square$)	Diniego di permesso ($\neg\Diamond/\square\neg$)
<i>Prominent markers</i> 可以 <i>kěyǐ</i> , 可 <i>kě</i> Marcatori secondari 能 <i>néng</i>	<i>Prominent markers</i> 可以不 <i>kěyǐ bù</i> , 能不 <i>néng bù</i>	<i>Prominent markers</i> 不可以 <i>bù kěyǐ</i> , 不可 <i>bù kě</i> , 不得 <i>bù dé</i> Marcatori secondari 不能 <i>bù néng</i> , 不行 <i>bù xíng</i> , 不应该 <i>bù yīnggāi</i>

Come dimostrato dalla raffigurazione qui riportata, la modalità deontica (dal greco *déon*, lett. ‘obbligo’), è una categoria modale che esprime obblighi o permessi connessi a doveri morali a loro volta basati su dei principi, e la negazione delle espressioni a questa riconducibili produce proibizioni o dinieghi dei permessi richiesti. Si può dunque affermare che, così come nel dominio epistemico necessità e possibilità erano rispettivamente riconducibili alle nozioni di certezza e probabilità, in questo caso la necessità si declina nel concetto di ‘obbligo’, mentre la possibilità si identifica in un permesso. Le due coppie di opposti immediatamente identificabili sono dunque ‘obbligo-proibizione’ e ‘permesso-diniego di permesso’, oltre alle quali compare una sola categoria mediana, quella del ‘proscioglimento da obbligo’, qui indicata come espressione di possibilità ma altresì definibile, alla luce del Principio dell’Equivalenza Logica, come l’assenza di una necessità.

Una prima vera e propria differenza cross-linguistica di cui si prende atto confrontando la modalità epistemica e quella deontica risiede nella facoltà di accostare per intensità le classi intermedie e negative di necessità e possibilità: se nel dominio epistemico, data la diversa estensione delle nozioni di certezza e probabilità, un simile tentativo sarebbe stato frutto di fraintendimento, in campo deontico esso non è sintomatico di alcun errore concettuale. Esse, infatti, si identificano nel primo caso nei concetti di possibilità e non necessità, nel secondo nei concetti di impossibilità che non, il che le rende rispettivamente ascrivibili alla zona intermedia e al polo negativo di un eventuale Modello Scalare volto alla rappresentazione della modalità deontica. A seguire ne viene proposta una raffigurazione

che, basandosi sulla tradizione linguistica inaugurata da Palmer (1990), presenta la modalità deontica del *Pǔtōnghuà* come un *continuum* fondato sui progressivi cambiamenti di intensità dei modali.

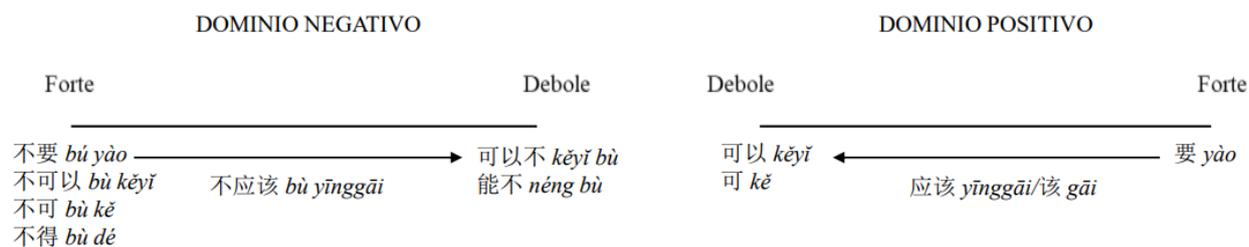


Fig. 4. Modello Scalare raffigurante le principali espressioni deontiche del CMS.

Una raffigurazione di questo genere, solitamente accettata senza particolari perplessità in campo epistemico, all'interno del dominio deontico non raccoglie i consensi di tutti gli studiosi: il primo a metterne in dubbio la funzionalità è stato Verstraete (2005) che contesta alla tradizionale analisi linguistica la mancata presa in considerazione dell'attitudine del cosiddetto 'agente deontico', ovvero colui che deve eseguire l'azione espressa dal verbo modalizzato. Ubicando il concetto di 'permesso' sulla stessa scala di quello di 'obbligo', infatti, si ignora il diverso grado di volontà dell'agente rispetto al compimento dell'azione predicata: se l'emissione di un obbligo implica spesso la contrarietà della persona verso cui esso è diretto, un permesso risuona come garanzia del fatto che il desiderio non verrà ostacolato. Secondo Verstraete, dunque, in campo deontico è la volontà del parlante, e non l'intensità, a dover essere scelta come parametro per la raffigurazione delle espressioni modali. Si tratta, infatti, di una categoria modale *speaker oriented*, all'interno della quale parlante ed interlocutore svolgono due ruoli ben distinti: tramite l'impiego di espressioni deontiche, il locutore sancisce la propria opinione rispetto allo stato che dovrebbe o meno entrare in essere a seguito di un'azione operata da parte dell'ascoltatore, il quale non è però per forza d'accordo sulla necessità o sulla possibilità di agire come gli viene richiesto. Ciò genera due problematiche: la prima consiste nella necessità di utilizzare due diversi grafici, uno volto alla raffigurazione dell'obbligo e un altro preposto alla rappresentazione del permesso, la seconda nell'invalidità del concetto di *continuum* modale. L'intensità del verbo utilizzato dal parlante, infatti, non dipende necessariamente dall'attitudine dell'agente modale, pertanto, volendo delineare un grafico sulla base del parametro della volontà, non sarebbe corretto ubicare le espressioni modali su gradi diversi di intensità.

Il dominio epistemico e quello deontico, però, presentano altre differenze, che il Cinese Moderno Standard, in quanto predisposto ad avvalersi della *Negation Placement Strategy*, esterna in modo più evidente di altre lingue. La prima di esse riguarda lo *scope* della negazione. Mentre la formazione di espressioni modali di debole intensità prevede sempre l'utilizzo di avverbi a *scope* ridotto, al polo negativo della necessità si manifestano divergenze ben visibili: in campo epistemico, fatta eccezione per i casi in cui si pospone al verbo 应该 yīnggāi un verbo stativo, lo *scope* della negazione rimane

ristretto; in campo deontico, al contrario, esso si amplia, comportando la costituzione del sintagma ‘avverbio di negazione-verbo modale’. Ciò significa che la modalità epistemica e quella deontica si differenziano, oltre che dal punto di vista lessicale, anche nel loro rapporto con l’avverbio di negazione, con cui instaurano una diversa relazione logica.

Si possono fornire due esempi a favore di questa considerazione: il primo riguarda la funzione della doppia negazione, il secondo l’entrata in gioco del morfema utilizzato per negativizzare la proposizione iussiva. A differenza di quanto avviene in campo epistemico, dove un eventuale raddoppiamento della negazione comporta un’equivalenza logica rispetto all’espressione di partenza o, quantomeno, non certo un incremento nel vigore dell’asserzione, in ambito deontico la doppia negazione ha spesso valore rafforzativo, andando a suggerire la mancanza di alternative al compimento dell’azione desiderata da colui che emette l’ordine. Ecco due esempi, costituiti rispettivamente da una frase epistemica e una deontica, volti a dimostrare le differenze nel ruolo che la doppia negazione assume quando si relaziona a queste sue categorie modali:

- (1) 收入微薄不一定不幸福，工作平淡不一定不快乐。(CCL)

Shōurù wēibó bù yídìng bú xìngfú, gōngzuò píngdàn bù yídìng bú kuàilè.
 Stipendio magro NEG certo NEG felice, lavoro semplice NEG certo NEG felice.
 ‘Non è detto che una persona non sia felice con uno stipendio basso e un lavoro umile.’

- (2) 这个有关文科大学教育革命的方向问题，不可不辩论清楚。(CCL)

Zhè ge yǒuguān wénkē dàxué jiàoyù de fāngxiàng wèntí, bù kě
 DEM CLF riguardo umanistico università istruzione ST direzione problema, NEG potere
bù biànlùn qīngchū.
 NEG discutere chiaro.
 ‘Il problema riguardante l’orientamento degli insegnamenti delle facoltà umanistiche deve per forza trovare una soluzione.’

Diversamente da quanto avviene nell’esempio (1), dove lo schema ‘negazione+modale+negazione’ si limita ad esprimere una possibilità, nell’enunciato riportato in (2) esso costituisce una sorta di allusione alla valenza imperativa del verbo, valenza altresì convenuta, in senso negativo, dalla forma *portmanteau* 别 *bié* precedentemente analizzata e, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, considerata non a caso da Zhu Dexi (1982) un modale.

Dato l’orientamento della presente ricerca, un punto su cui ci preme soffermarci è la ragione delle differenze di *scope* che abbiamo messo in luce. Viste le divergenze riscontrabili a livello sintattico fra la modalità epistemica e quella deontica, si potrebbe ipotizzare che i motivi risiedano proprio nel loro valore all’interno dell’enunciato: come afferma Palmer (2001), infatti, la modalità epistemica riporta il giudizio del parlante sui valori di veridicità della proposizione, mentre quella deontica si riferisce soltanto ad eventi non ancora attualizzati, pertanto meramente potenziali. Per questo, egli denomina

la prima *propositional modality* e la seconda, al pari di tutti gli altri tipi di modalità, *event modality*. Dato per certo che, come afferma Sparvoli (2020), questa distinzione può essere considerata valida anche nell’ambito del Cinese Moderno Standard, rimane da chiedersi se è effettivamente il motivo per cui nel polo negativo della necessità, ossia quello in cui il valore della negazione è più potente, l’avverbio ha scope inferiore alla modalità epistemica ma superiore a quella deontica.

Strettamente correlata all’accezione di ‘dovere’ qui trattata è la modalità anankastica (da *ananke*, lett. ‘necessità, inevitabilità’) che può rivendicare la propria autonomia rispetto alla categoria deontica alla luce di tre tratti distintivi: diversa interazione con la negazione, diverso valore fattuale in contesti passati e diverso valore condizionale (Sparvoli 2012, 2020). Da tali tratti, speculari rispetto alla modalità deontica, discendono le diverse interpretazioni dei concetti di *necessità* e *possibilità*: in campo anankastico, infatti, essi si declinano rispettivamente nelle nozioni di ‘inevitabilità’ e ‘fattibilità’ che, rispecchiando situazioni oggettive, sono completamente avulse dall’emissione di obblighi o permessi (Sparvoli 2012). A seguire si ripropone la raffigurazione delle espressioni modali afferenti al dominio anankastico così come elaborata da Sparvoli (2015).

Tab.4. *Espressioni indicanti necessità anankastica (inevitabilità) in CMS (Sparvoli 2015: 190).*

Inevitabilità	Esenzione ($\neg\Box/\Diamond\neg$)	/
<i>Prominent markers</i> 必须 <i>bìxū</i> , 得 <i>děi</i> Marcatori secondari 要 <i>yào</i> , 应该 <i>yīnggāi</i>	<i>Prominent markers</i> / Marcatori secondari 可以不 <i>kěyǐ bù</i> , 能不 <i>néng bù</i> , 不用 <i>bú yòng</i> , 不必 <i>bú bì</i> , 无须 <i>wú xū</i>	

Tab.5. *Espressioni indicanti possibilità anankastica (fattibilità) in CMS (Sparvoli 2015: 190).*

Fattibilità	Possibilità che non ($\Diamond\neg$)	Impossibilità ($\neg\Diamond$)
<i>Prominent markers</i> 能 <i>néng</i> , 能够 <i>nénggòu</i> Marcatori secondari 可以 <i>kěyǐ</i> , 可 <i>kě</i>	<i>Prominent markers</i> 能不 <i>néng bù</i>	<i>Prominent markers</i> 不能够 <i>bù nénggòu</i> , 不能 <i>bù néng</i>

Come mostrano le tabelle, il rapporto fra negazione ed espressione modale nel dominio anankastico è strutturalmente uguale a quello deontico: anche in questo caso, infatti, le due categorie intermedie di esenzione e possibilità *che non* presentano la negazione interna, mentre la categoria polarizzante dell’impossibilità è segnalata dal costrutto ‘negazione-verbo modale’. Ciò testimonia che le differenze fra i due domini sono ravvisabili non tanto nella struttura dei composti in sé, ma nel loro valore semantico e, come vedremo nei prossimi paragrafi, nei rispettivi risvolti sintattici. È però necessaria una considerazione riguardo alla categoria dell’esenzione: come dimostra Sparvoli (2015),

infatti, essa in cinese viene espressa mediante specifiche forme suppletive, quali la negazione interna delle marche di possibilità (*negation placement*, *néng bù*, *kěyǐ bù*), oppure vengono adottate specifiche *suppletion strategies* (*wúxū*, *búbì* e *bú yòng*). Fra queste, 可以 *kěyǐ* e 能 *néng* seguono lo schema ‘verbo modale-negazione’ tipico della categoria intermedia fra il polo positivo e quello negativo, mentre 用 *yòng*, 必 *bì* e 须 *xū* vengono preceduti dalla negazione, come è tipico del polo negativo delle espressioni indicanti *event modality*. Sono paragonabili, in questo, al già citato verbo *xūyào*, con il quale condividono altresì la valenza: anch’essi sono utilizzati come indicatori di bisogno e dal punto di vista strettamente sintattico non sempre sono considerabili veri e propri verbi modali. 用 *yòng*, infatti, nella sua accezione verbale significa ‘usare, utilizzare’ e può tranquillamente reggere un oggetto nominale, ma molto più spesso viene impiegato con valore preposizionale per introdurre sintagmi indicanti complemento di strumento, mentre 须 *xū* si caratterizza per l’anteposizione della negazione 无 *wú*, molto più comune dinnanzi ai sostantivi che ai verbi, dal momento che il suo valore è di tipo esistenziale. Ancora una volta, dunque, la categoria del bisogno mostra un comportamento visibilmente diverso rispetto alle altre, comportamento che per ora risulta molto difficile da spiegare. Tornando alla modalità anankastica in sé, volendone rappresentare le espressioni tramite un Modello Scalare basato sui mutamenti d’intensità delle stesse, la raffigurazione sarebbe la seguente.

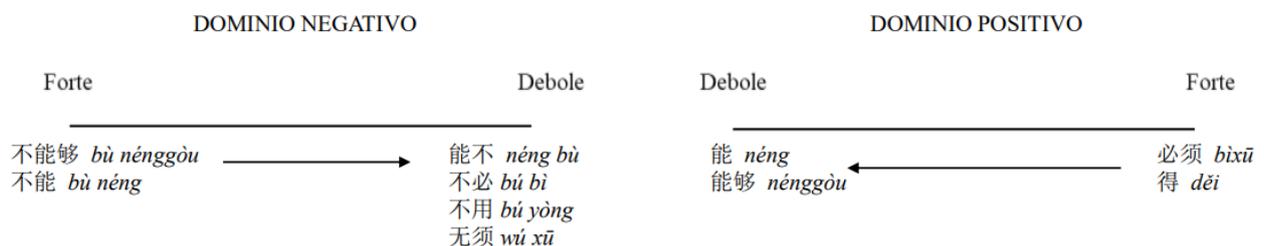


Fig.5. Modello Scalare raffigurante le principali espressioni anankastiche del CMS.

Anche in questo caso, il Modello Scalare può aiutare a discernere le espressioni modali per intensità, ma quest’ultima pare, ancora una volta, non essere il parametro adatto ad una trasposizione di tipo concettuale. Provando ad applicare il ragionamento di Verstraete al dominio anankastico, infatti, risulta che la metrica più appropriata è la valutazione circa la natura dell’azione stessa che, a seconda delle circostanze, può essere giudicata evitabile o meno e a seconda delle implicazioni dell’agente modale soggettivamente realizzabile o no. Ne risultano due raffigurazioni, una per la necessità e una per la possibilità. Nei prossimi paragrafi approfondiremo la dualità concettuale dei due domini modali appena analizzati, allo scopo di comprendere se, come per il momento ci limitiamo ad ipotizzare, essa può essere responsabile delle loro divergenze nel rapporto sintattico con la negazione.

2.1.3. Il caso della modalità dinamica

Se le categorie analizzate finora si caratterizzano per una dualità semantica che ci ha permesso di spiegarle facendo perno sui due concetti di necessità e possibilità, l'entrata in gioco della modalità dinamica richiede l'adozione di un metodo parzialmente diverso. Il dominio modale in questione, infatti, è stato oggetto di studi che hanno condotto a risultati diversi, motivo per cui ad oggi non esiste una definizione di 'modalità dinamica' che sia universalmente accettata.

Secondo Palmer (2001), questa categoria è preposta alla comunicazione di una capacità o di una volontà, due nozioni completamente avulse dal contesto della necessità, il che, a proposito di avverbi di negazione, ne rende impossibile l'interdefinizione. La tassonomia modale proposta da Van Der Auwera e Plungian (1998), ossia quella a cui si attingerà nel presente elaborato, include invece in tale dominio i concetti di 'bisogno soggettivo' e di capacità, tralasciando la volontà che pone sul piano illocutorio invece che performativo. Il problema dell'assenza di interdefinibilità, tuttavia, si ripresenta, in quanto le due nozioni in questione, pur afferendo nel primo caso alla necessità e nel secondo alla possibilità, non si possono illustrare l'una in virtù dell'altra. La modalità dinamica si differenzia inoltre dalle altre categorie modali in quanto le espressioni che vi possono essere ricondotte sono *subject-oriented*, ossia convengono un tratto proprio del soggetto, rimanendo totalmente slegate da fattori esterni quali ingerenze del parlante o costrizioni situazionali.

Le ambiguità proprie di tale categoria, però, sono ben più profonde, tanto da aver spinto gli studiosi a dubitare dell'effettiva natura modale dei verbi inclusi al suo interno. Essi, infatti, non rispecchiano *in toto* la definizione di 'espressione modale', in quanto non forniscono alcuna informazione riguardo all'opinione del parlante circa il verificarsi o meno di una determinata situazione, venendo così meno alla soggettività, caratteristica intrinseca di tutte le espressioni di natura modale (Tsang 1981, cit. in Peng e Liu 2012).

Tab.6. *Espressioni indicanti necessità dinamica (Subject Oriented) in CMS (Sparvoli 2015: 190).*

Bisogno	Assenza di bisogno (¬□)	Necessità che non (□¬)
<i>Prominent marker</i> 需要 <i>xūyào</i>	<i>Prominent markers</i> 不需要 <i>bù xūyào</i> , 无需 <i>wú xū</i>	<i>Prominent marker</i> 需要不 <i>xūyào bù</i>
Marcatori secondari 要 <i>yào</i> , 得 <i>děi</i>	Marcatori secondari 不许要 <i>bù xǔyào</i>	

Come dimostra la tabella, in Cinese Moderno Standard la nozione dinamica di 'bisogno soggettivo' ha come *prominent marker* il discusso verbo 需要 *xūyào* (lett. 'avere/esserci bisogno di, necessitare'), che intesse con la negazione una relazione sintattica opposta rispetto a quella mostrata dalle altre espressioni deontiche. Esso, infatti, viene anteposto all'avverbio di negazione se utilizzato per esprimere assenza di bisogno, mentre si trova alla destra di quest'ultimo quando conviene una

necessità *che non*, dimostrandosi strutturalmente affine alle espressioni verbali indicanti modalità epistemica. È chiaro che un eventuale accostamento rispetto a queste ultime può avvenire solamente dal punto di vista strutturale in quanto, essendo esso ascrivibile al concetto di ‘bisogno soggettivo’, a sua volta declinazione naturale del dovere, un’analisi operata su basi logiche non può che stabilirne l’attinenza al dominio dinamico, ma è indubbio che anche all’interno di questa categoria rappresenti un caso molto particolare. Significativo è anche il fatto che *xūyào* non sia unanimemente considerato un verbo modale, anche perché può assolvere a funzioni sintattiche differenti da quella modale vera e propria: come dimostra Abbiati (1998), esso può infatti fungere da primo verbo di una costruzione pseudo-causativa, il che gli preclude il possesso di un oggetto verbale implicandone inevitabilmente l’esclusione dalla tassonomia modale di Zhu Dexi.

Analizzando la categoria del bisogno in chiave cross-linguistica, inoltre, si può notare che le sue differenze rispetto alle altre nozioni modali sono abbastanza diffuse: in inglese, essa richiede l’utilizzo del verbo *need*, considerato un semi-modale in quanto può ricorrere anche come verbo principale, mentre in italiano, qualora non si voglia impiegare il più tipico *dovere* bisogna ricorrere ad espressioni modalizzanti quali ‘avere/esserci bisogno di, servire, necessitare’. Si può dunque pensare che *xūyào* non sia un vero e proprio verbo modale, ma un’espressione indicante modalità deontica, esattamente come non sono veri e propri verbi modali gli epistemici contraddistinguibili per le stesse caratteristiche nel rapporto con la negazione, ovvero *yídìng*, di natura avverbiale, e *kěndìng*, che può fungere, oltre che da avverbio modale, da verbo pieno. Questa è però una questione momentaneamente irrisolta, sulla quale si dovrà tornare in seguito.

La declinazione naturale della possibilità in ambito dinamico è invece, secondo Van Der Auwera e Plungian (1998), la capacità, i cui indicatori sono riassunti nella tabella sottostante:

Tab.n. *Espressioni dinamiche indicanti capacità in CMS (Sparvoli 2015: 191).*

Capacità	/	Incapacità (¬◇)
<i>Prominent markers</i> 会 <i>huì</i> , V1 得 V2 <i>V1deV2</i> Marcatori secondari 能 <i>néng</i> , 可以 <i>kěyǐ</i> , 可 <i>kě</i>		<i>Prominent markers</i> 不会 <i>bú huì</i> V1 得不 V2 <i>V1de bù V2</i>
Successo	Capacità di sottrarsi a (◇¬)	Fallimento (¬◇)
<i>Prominent marker</i> V1 得 V2 <i>V1deV2</i> Marcatori secondari 能 <i>néng</i> , 可以 <i>kěyǐ</i> , 可 <i>kě</i>	<i>Prominent marker</i> 能不 <i>néng bù</i>	<i>Prominent markers</i> V1 不 V2 <i>V1bùV2</i> 不能 <i>bù néng</i>

La raffigurazione qui riportata dimostra che, per quanto riguarda la possibilità dinamica, non esistono vere e proprie particolarità nel rapporto fra espressione modale e negazione, ma la nozione

di capacità può essere convenuta anche da espressioni verbali non riconducibili alla classe dei verbi modali, né tantomeno a quella avverbiale o a quella dei verbi modalizzanti. Si può infatti esprimere tramite l'impiego di due strutture verbali complesse a cui si è già accennato in 1.1.3., ossia il complemento di grado, utile qualora si voglia specificare il metodo di svolgimento o l'intensità dell'azione, e le strutture aspettuali potenziali nel caso in cui si voglia porre il focus sul raggiungimento o meno del risultato (Abbiati 1998).

Un'ultima, breve considerazione riguarda il ruolo della doppia negazione in campo dinamico: esso, come accade per quanto riguarda la modalità epistemica e anankastica ed il sottogruppo deontico indicante bisogno, non è rafforzativo.

2.2. Un approccio sintattico: le compatibilità lessicali fra avverbi di negazione e verbi modali

L'approccio strutturale utilizzato finora ci è risultato utile a comprendere quali sono i principali mezzi linguistici tramite i quali il Cinese Moderno Standard esterna il valore modale di un'asserzione e come i loro significati possono mutare a seconda della loro interazione con la negazione ma, come testimoniato dal caso irrisolto del verbo *xūyào*, non è bastato a spiegare quali fra queste espressioni possono essere considerate verbi modali veri e propri e che comportamento adottano all'interno degli enunciati negativi. Per rispondere a quesiti di questo genere e per comprendere la compatibilità lessicale fra queste espressioni e gli avverbi di negazione, è necessario allontanarsi dalle indagini di stampo logico-semantico aventi le proprie radici nella tradizione aristotelica, ed entrare nel merito delle caratteristiche che i costituenti in questione presentano sul piano sintattico. È proprio questo l'obiettivo della presente sezione.

2.2.1. Le principali caratteristiche sintattiche dei verbi modali in Cinese Moderno Standard

Sebbene gli studi effettuati a livello cross-linguistico siano concordi nel decretare la natura modale delle espressioni verbali indicanti necessità, possibilità e, seppur con qualche esitazione, anche volontà, è molto difficile trovare un accordo riguardo agli elementi lessicali da introdurre concretamente in tale categoria. Nell'ambito della lingua inglese, ad esempio, molto controverso è il caso dei verbi semi-modali, espressioni verbali quali *dare*, *need to*, *have to* e *ought to* che, pur essendo semanticamente affini ai modali veri e propri, a livello sintattico presentano differenze non irrilevanti rispetto a questi ultimi (Verstraete 2001)¹³.

¹³ Le principali divergenze che questi quattro verbi mostrano rispetto ai modali veri e propri si riscontrano nel loro comportamento all'interno della frase interrogativa, dove devono essere preceduti dall'ausiliare *do*; fatta eccezione per il verbo *dare*, inoltre, tutti devono essere seguiti dalla posposizione *to* per legarsi al verbo che segue e, ad eccezione del verbo *ought to*, tutti gli altri richiedono l'aggiunta del suffisso *-s* per la terza persona singolare.

Quanto al cinese, l'esistenza di situazioni simili ha comportato la nascita, verso la metà del secolo scorso, di un dibattito a cui hanno preso parte studiosi come Gao Mingkai ed il già citato Zhu Dexi, ognuno dei quali ha stabilito dei criteri per la redazione di un elenco di verbi modali, senza però trovare consenso unanime (Hu 2016).

Nonostante ciò, come dimostrato nella sezione 2.1., quel che è appurato anche a livello cross-linguistico è che un'espressione verbale può a buone ragioni essere considerata modale se, anziché esprimere un'azione o uno stato veri e propri, comunica l'opinione del parlante circa la sua attualizzazione o il contributo che egli dà per agevolarne od ostacolarne il compimento. In quanto espressioni di concetti, inoltre, i verbi modali sono incompatibili con il parametro del dinamismo, che connota le tre categorie azionali di *activities*, *accomplishments* e *achievements*, e non possono essere considerati di natura puntuale, ragion per cui risultano inconciliabili con i morfemi indicanti restrizioni aspettuali. Infine, non possono essere reputati telici, poiché il fatto che non segnalino processi fa sì che non possa essere loro attribuito un punto finale.

Un'analisi di questo genere potrebbe indurci a collocare tali verbi all'interno della categoria degli *states*, ma nemmeno questo ci sembra totalmente appropriato: sebbene molti grammatici cinesi reputino il verbo che segue il modale un oggetto diretto di quest'ultimo, la classica analisi logica vuole che i modali costituiscano un predicato verbale solamente se legati al verbo successivo, ragion per cui difficilmente possono essere inclusi nelle classi azionali. Quanto ai verbi che li seguono, essi possiedono indubbiamente delle caratteristiche azionali ma, proprio perché concepiti come oggetto di una necessità, di una possibilità o di un desiderio, non possono essere reputati espressioni di azioni collocabili nel dominio del *realis*. Come afferma Sparvoli (2016), infatti, la presenza di un verbo modale comunica l'appartenenza della circostanza descritta all'universo dell'*irrealis*, e Palmer (2001) denomina la proposizione retta dal verbo successivo "*irrealis complement clause*", in quanto essa, in base al modale utilizzato, può indicare un evento collocato nel futuro, una credenza, un'esortazione, una volontà o una capacità. A ciò si aggiunge il fatto che i verbi modali, esternando le credenze del parlante o gli atteggiamenti che egli manifesta di fronte all'entrata in essere di una situazione, sembrano rispecchiare a tutti gli effetti la definizione di 'soggettività linguistica' presente in Shang (2011).

Queste considerazioni dovrebbero portarci a pensare che in Cinese Moderno Standard l'unico avverbio di negazione compatibile con i verbi modali all'interno della proposizione dichiarativa sia *bù*, eppure è stata altresì attestata la co-occorrenza di alcuni di tali verbi con la negazione *méi*. Eccone un esempio:

- (3) 非常对不起, 昨天有事儿, 没能来。(Abbiati 1998: 214)
Fēicháng duìbuqǐ, zuótiān yǒu shìr, méi néng lái.

Estremamente scusare, ieri avere impegno, NEG poter venire.
'Scusami tanto, ieri ho avuto un impegno e non ho potuto venire.'

Nei prossimi paragrafi si cercheranno di spiegare i motivi di questi comportamenti apparentemente anomali.

2.2.2. Verbi modali e oggettivizzazione

A nostro avviso, per comprendere le controversie che i modali del Cinese Moderno Standard presentano nel loro rapporto con gli avverbi di negazione è innanzitutto necessario mettere in discussione la completa soggettività di questa categoria verbale. Sebbene sia appurato che “tramite la modalità il parlante unisca alla tesi oggettivamente esposta un giudizio personale circa la validità dell’enunciato” (Halliday 1970, cit. in Verstraete 2001), infatti, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso si sono susseguiti studi che, basandosi spesso sul diverso coinvolgimento del parlante, hanno postulato l’esistenza di più gradi di soggettività all’interno delle varie categorie modali. Ne costituiscono degli esempi le teorie formulate da Palmer (1986, 2001) e Nuyts (1992): la prima afferma che soggettività ed oggettività di un’espressione modale dipendono dal grado di sicurezza del parlante riguardo a quanto asserito, mentre la seconda ritiene che esse derivino dalla presenza o assenza di prove in grado di corroborare quanto asserito e, siccome non è detto che il riscontro sia totale, postula altresì l’esistenza di una categoria intermedia fra soggettività ed oggettività, che denomina *intersubjectivity*.

Il primo a prendere atto di tale peculiarità fu però Lyons (1977) che, pur considerando la modalità una chiara espressione della soggettività del parlante, ritiene possibile la sua oggettivizzazione, per quanto solo in campo epistemico: come dimostrano le raffigurazioni del modello scalare presentate in 2.1.1., i verbi indicanti modalità epistemica, suddivisibili nelle due categorie di espressioni *situation-oriented* e *speaker-oriented*, si possono distribuire su due scale di probabilità che, dalla possibilità, conducono gradualmente alla certezza, sia in ambito positivo che in ambito negativo. Nel caso della modalità *situation-oriented*, peraltro, la certezza assoluta e, seppur in maniera minore, anche la probabilità, sono corroborate dalla presenza di prove, il che non avviene fra i verbi *speaker-oriented*. È proprio questa, secondo Lyons, la discriminante fra modalità soggettiva ed oggettiva in campo epistemico: laddove l’asserzione è confermata da un corpus di evidenze si parla di modalità oggettiva, mentre nel caso in cui l’enunciato si basa sulla semplice conoscenza del parlante la modalità è da ritenersi soggettiva. Come mostrano Peng e Liu (2012), la visione di Lyons, così come quelle di Palmer e Nuyts, non pare però completamente adatta a spiegare le compatibilità lessicali fra espressioni modali e negazione in Cinese Moderno Standard. Il linguista britannico fornisce infatti, a sostegno della propria teoria, i tre esempi seguenti:

- (4) a. ‘Alfred may be unmarried.’ (Lyons 1977, cit. in Peng e Liu 2012: 244)
 b. ‘Perhaps Alfred is unmarried.’ (Lyons 1977, cit. in Peng e Liu 2012: 244)
 c. ‘Alfred must be unmarried.’ (Lyons 1977, cit. in Peng e Liu 2012: 244)

La chiave di volta per comprendere le differenze fra i tre sta, ovviamente, nel valutare i gradi di soggettività delle espressioni modali utilizzate, *may*, *perhaps* e *must*. Come spiega Lyons (1977, cit. in Peng e Liu 2012), fra tali espressioni quella che presenta il più alto grado di soggettività è *may*, tramite la quale il parlante esprime forte insicurezza riguardo alla frase che sta pronunciando; segue l’avverbio *perhaps* che, pur lasciando trasparire una certa insicurezza, comunica che la credenza prende le mosse da basi oggettive. Infine, troviamo il verbo ‘must’, che dovrebbe esprimere il grado massimo di oggettività.

La traduzione offerta da Peng e Liu (2012), unita a quanto asserito circa il ruolo della soggettività linguistica nella scelta del corretto avverbio di negazione, ci porta però a dubitare della validità di tale teoria nell’ambito del *Pǔtōnghuà*. Si vedano i tre enunciati in questione volti in Cinese Moderno Standard:

- (5) a. Alfred 可能未婚。 (Peng e Liu 2012: 244)
Alfred kěnéng wèi hūn.
 Alfred forse ancora NEG sposarsi.
 ‘Forse, Alfred non è ancora sposato.’
- b. 也许 Alfred 未婚。 (Peng e Liu 2012: 244)
Yěxǔ Alfred wèi hūn.
 Probabilmente Alfred ancora NEG sposarsi.
 ‘Probabilmente, Alfred non è ancora sposato.’
- c. Alfred 一定未婚。 (Peng e Liu 2012: 244)
Alfred yídìng wèi hūn.
 Alfred sicuramente ancora NEG sposarsi.
 ‘Sicuramente, Alfred non è ancora sposato.’

Ciò che sappiamo per certo riguardo a 可能 *kěnéng* (‘possibilmente, essere possibile), 也许 *yěxǔ* (‘probabilmente, essere probabile’) e 一定 *yídìng* (‘certamente, essere certo’), utilizzati rispettivamente come traduzioni di *may*, *perhaps* e *must*, è che sono tre espressioni tipicamente *situation-oriented*, e che si differenziano l’una dall’altra per il grado di certezza che il parlante mostra riguardo alla propria asserzione (Sparvoli 2015). Occorre però chiedersi se questo ne comporti cambiamenti nelle relative compatibilità lessicali con gli avverbi di negazione, cosa che le traduzioni sopra proposte smentiscono. In tutti e tre i casi, infatti, come negazione si impiega l’avverbio 未 *wèi*, contrazione di 还没 *hái méi* (‘non ancora’), il che suggerirebbe la natura oggettiva delle espressioni

modali utilizzate. A causa del suo mutamento di *scope*, però, il suddetto avverbio si presenta come negazione sintattica del verbo successivo, non esprimendosi circa il grado di oggettività dei modali in questione. A questo proposito, rimane la possibilità di porsi due quesiti. Innanzitutto è opportuno chiedersi se un eventuale impiego dello schema ‘avverbio di negazione-verbo modale’, seppur con le differenze semantiche che ne conseguirebbero, possa comportare delle difformità nei rapporti lessicali fra i due componenti; in secondo luogo, è necessario comprendere se la negazione sia locale o proposizionale. Torneremo però su questi due punti nel capitolo successivo, per analizzare ora una teoria che, secondo Peng e Liu (2012), rispecchia più fedelmente la situazione della modalità in Cinese Moderno Standard, ossia quella della ‘modal performativity’, avanzata dal belga Jean-Christophe Verstraete (2001).

Diversamente da Lyons, Verstraete non vede nella presenza di diversi gradi di oggettività una peculiarità della sola modalità epistemica. Al contrario, ritiene che fra le tre categorie modali da lui riconosciute, la modalità epistemica sia proprio quella più incline alla soggettività; seguirebbero la modalità deontica, da considerarsi soggettiva in taluni casi ed oggettiva in altri, e infine quella dinamica, sempre oggettiva. Questa sua visione si basa sull’analisi della distribuzione dei verbi modali inglesi in tre contesti, quello condizionale, quello interrogativo e quello temporale.

Quanto ai periodi ipotetici, Verstraete afferma che è generalmente precluso, quantomeno nella protasi, l’impiego dei verbi modali con valore soggettivo, mentre è ammesso l’utilizzo delle espressioni indicanti oggettività. Ne consegue che gli unici modali a poter essere utilizzati liberamente all’interno delle protasi siano quelli dinamici, mentre quelli epistemici e, in alcuni casi, quelli deontici, secondo Verstraete possono essere impiegati in tali contesti soltanto se ciò che esprimono è un’opinione o un ordine che non proviene direttamente dal locutore ma da fonti esterne. La ragione risiederebbe nell’incompatibilità fra la funzione performativa dei modali soggettivi e quella non performativa della protasi, la cui funzione è proprio quella di sospendere ogni coinvolgimento da parte del parlante (Dancygier 1998, cit. in Verstraete 2001).

Simili sono, secondo Verstraete, i parametri che determinano la distribuzione delle espressioni modali negli enunciati interrogativi. Anche qui, infatti, mentre i modali con valore oggettivo possono essere impiegati liberamente, quelli con valenza soggettiva sono ammessi solo se utilizzati non per esprimere direttamente un parere, ma per richiederlo all’interlocutore, come avviene nel seguente esempio:

- (6) ‘Must the minister act now?’ (Verstraete 2001: 1521)
(Cfr. ‘Do you wish the minister to act now?’)

Infine Verstraete, sempre sulla base delle caratteristiche dei modali inglesi, individua il parametro temporale che, per assurdo, è quello che ci interessa di più. Egli sostiene che, mentre le espressioni

indicanti modalità oggettiva sono soggette ad effettive distinzioni di tempo, quelle segnalanti soggettività continuano ad esprimere, nonostante i cambiamenti morfologici a cui vanno incontro se traslate al passato, un giudizio attuale. Ne costituisce una riprova il fatto che i verbi indicanti abilità e volontà, quindi appartenenti al dominio della modalità dinamica, possono occorrere al passato, quelli indicanti modalità deontica vi possono occorrere soltanto se segnalanti necessità oggettiva, mentre a quelli appartenenti alla categoria epistemica l'effettivo impiego al passato è sempre precluso. Ecco come Verstraete (2001) schematizza la propria visione dello status dei modali dal punto di vista dell'oggettività:

Tab.8. *Classificazione dei domini modali sulla base dell'oggettività (Verstraete 2001: 1525).*

	Modalità oggettiva	Modalità soggettiva
Modalità epistemica	-	+
Modalità deontica	+ -	+ -
Modalità dinamica	+	+

Diversamente dalla teoria di Lyons, quella di Verstraete sembra rispecchiare, secondo Peng e Liu (2012), la situazione del Cinese Moderno Standard, ma anche a questo proposito sono necessarie delle precisazioni.

Innanzitutto, la natura *tenseless*¹⁴ del *Pǔtōnghuà* ci costringe a non esprimerci in termini temporali, ma in termini aspettuali. Ciò di cui ci occuperemo già a partire dal prossimo paragrafo sarà, dunque, verificare le compatibilità aspettuali dei verbi appartenenti alle diverse categorie modali proprio sulla base della negazione utilizzata, aspettandoci che gli unici ad essere conciliabili con le restrizioni d'aspetto, quindi con l'avverbio di negazione *méi*, siano i modali indicanti volontà, abilità e necessità oggettiva.

È proprio sullo *status* di questi ultimi, ritenuti da Verstraete le espressioni oggettive della modalità deontica, che ci pare opportuna un'ultima puntualizzazione. Come afferma Sparvoli (2012) basandosi sulla tassonomia ideata da Von Wright (1963), essi possono essere classificati in una categoria modale avulsa dal contesto deontico, ossia la modalità anankastica che, non a caso, qualora l'azione modalizzata sia espressa da un verbo all'aspetto perfettivo ammette l'impiego dell'avverbio di negazione *méi*.

Ecco, dunque, una rappresentazione dello status di oggettività dei domini modali fornita sulla base delle ricerche condotte da Verstraete (2001) e Sparvoli (2012, 2015)¹⁵.

¹⁴ Benché il dibattito sull'esistenza o meno della categoria del tempo in cinese sia tuttora aperto, la maggior parte degli studiosi lo reputa una lingua 'senza tempo' poiché esso è privo di marche grammaticali obbligatorie per esprimere la collocazione temporale di un'azione (Arcodia e Basciano 2016).

¹⁵ Tramite la tabella qui presentata non si pretende di fornire una raffigurazione esaustiva della dicotomia fra soggettività ed oggettività in ambito modale, per due ragioni: innanzitutto, la demarcazione fra oggettività e soggettività non è ravvisabile solamente fra i vari domini modali ma anche tra diverse espressioni appartenenti ad un medesimo dominio

Tab.9. Classificazione dei domini modali sulla base del parametro dell'oggettività (concepita unendo le riflessioni di Verstraete 2001 e Sparvoli 2012, 2015).

	Modalità oggettiva	Modalità soggettiva
Modalità epistemica	-	+
Modalità deontica	-	+
Modalità anankastica	+	-
Modalità dinamica	+	-

2.2.3. *Actuality entailment* e lettura controfattuale

Una questione in qualche modo legata alla dicotomia fra soggettività ed oggettività sopra esposta è lo status fattuale o meno delle espressioni modali.

Come afferma Sparvoli (2020), la modalità è tradizionalmente considerata affine alla nozione di *non-fattualità*, poiché il fatto che un'eventualità sia possibile o necessaria soltanto in un universo avulso da quello reale è di per sé sintomatico della sua natura non fattuale. Nonostante ciò, il carattere implicativo di alcuni verbi semi-modali quali gli inglesi 'get' e 'manage to' sembra sconfiggere, almeno in parte, questa teoria. Tali verbi, infatti, se utilizzati in contesti passati non esprimono più una semplice eventualità, ma forniscono informazioni circa l'effettivo verificarsi di una determinata situazione (Karttunen 1971). È proprio a questo proposito che entra in gioco il cosiddetto *Actuality Entailment*, fenomeno che si origina nel momento in cui una proposizione modalizzata esprime un evento compiutosi nella realtà (Sparvoli 2020). L'espressione *Actuality Entailment* (d'ora in avanti AE) fu coniata dal linguista Rajesh Bhatt (1999) che, sulle orme della concezione di Karttunen, prese atto della sua esistenza solamente in relazione alle espressioni indicanti capacità, quindi attinenti al dominio dinamico, ma gli studi successivi hanno dimostrato che esso può avere luogo anche in altri contesti (Alxatib 2016). Hacquard (2006), ad esempio, afferma che sono compatibili con l'emergere dell'AE tutte le espressioni modali con base circostanziale, ossia quelle esprimenti capacità e necessità oggettiva, mentre non vi si conciliano i verbi riconducibili al dominio deontico e a quello epistemico. Questa difformità si deve alle differenze di *scope* fra le varie categorie modali e l'aspetto verbale. Secondo Hacquard, infatti, l'AE si può originare soltanto se l'evento descritto è ancorato ad un intervallo di tempo ben delimitato, poiché solo in questo caso lo *scope* del modale sarà inferiore a quello dell'aspetto. Ecco, dunque, il punto di congiunzione fra AE ed oggettività: un'azione modalizzata può verificarsi nella realtà, ossia essere compatibile con il fenomeno dell'AE, solamente se il verbo modale utilizzato fa capo a categorie modali ancorate a precisi limiti temporali ed aspettuali, connotandosi come un'espressione di modalità oggettiva. In caso contrario, cioè qualora il verbo

(Peng e Liu 2012); in secondo luogo, il confine fra le due è piuttosto labile poiché, come afferma Nuyts (2002) illustrando la teoria dell'*intersubjectivity*, vi sono espressioni che non possono essere considerate né completamente soggettive né completamente oggettive.

modale, esprimendo la soggettività del parlante tramite l'emissione di ordini o giudizi, trascenda qualsiasi costrizione di tempo o d'aspetto, l'AE non sarà contemplato. Anche questo potrebbe quindi essere considerato uno dei motivi per cui, in *Pǔtōnghuà*, i verbi appartenenti al dominio anankastico e a quello dinamico, diversamente da quelli esprimenti modalità deontica ed epistemica, ammettono l'uso dell'avverbio di negazione *méi*.

Al di là di quanto affermato circa la compatibilità fra i diversi domini modali e l'AE, però, la condizione primaria perché questo fenomeno possa avere luogo è la presenza di un verbo all'aspetto perfettivo, dal momento che solo in questo caso l'azione espressa può effettivamente risultare delimitata (Sparvoli 2020). In caso contrario, ossia qualora l'aspetto del verbo sia imperfettivo, l'enunciato in questione potrà essere soggetto ad un'interpretazione di tipo controfattuale. La condizione necessaria affinché ciò avvenga è che il parlante, basandosi su dati di fatto ormai irreversibili, esprima un parere che esclude l'entrata in essere di una data situazione. In altre parole, un'affermazione è da leggersi in chiave controfattuale se l'espressione modale utilizzata comunica come avrebbe potuto o dovuto essere una certa situazione se un dato stato di cose si fosse verificato, come avviene nel seguente esempio:

- (7) 'At that point, he should/might have won the game, but he didn't at the end'. (Condoravdi 2002, cit. in Sparvoli 2020: 41).

Come afferma Sparvoli (2020), per quanto riguarda il cinese, gli studi riguardanti la controfattualità si sono concentrati prevalentemente sul suo ruolo all'interno dei periodi ipotetici, il che si deve al suo valore chiaramente condizionale. Proprio per questo, il fenomeno in questione sarà descritto più ampiamente nel prossimo capitolo, dedicato alla categoria modale a questo più affine, quella epistemica.

CAPITOLO 3

Avverbi di negazione e modalità epistemica: uno studio *corpus-based*

In quanto espressione linguistica di certezza e probabilità, la modalità epistemica può essere definita come l'insieme dei mezzi grammaticali e lessicali utilizzati per formulare stime o supposizioni circa lo status più o meno fattuale di un'intera proposizione, ragion per cui è generalmente considerata una sottocategoria della modalità proposizionale¹⁶ (Palmer 2001).

Si tratta, come si evince dalle definizioni di 'soggettività linguistica' fornite da Halliday (1970) e Shang (2011), della categoria modale soggettiva per eccellenza, eppure anch'essa si caratterizza per la presenza di espressioni connotate da un diverso valore performativo e, di conseguenza, collocabili su più gradi di soggettività (Peng e Liu 2012). Le differenze in questo senso non sono però tali da alterare le compatibilità lessicali fra avverbio di negazione ed espressione modale, quantomeno in Cinese Moderno Standard. A prescindere dal verbo impiegato, infatti, il giudizio espresso rimane attuale, il che, nella stragrande maggioranza dei casi, rende impossibile l'utilizzo di una negazione sintattica diversa da *bù*.

Nel presente capitolo, quindi, l'attenzione non verrà posta tanto sui diversi livelli di soggettività delle espressioni modali, quanto sui significati che esse acquisiscono in base al rapporto che instaurano con la negazione, sulle funzioni sintattiche e pragmatiche che possono svolgere se volti al negativo e sui processi di grammaticalizzazione a cui vanno incontro qualora preceduti dall'avverbio di negazione, il tutto a seguito di alcune premesse riguardanti l'utilizzo degli stessi modali in enunciati affermativi. Infine, i casi più controversi verranno analizzati tramite la consultazione delle loro occorrenze all'interno del corpus di testi CCL.

3.1. Premesse

Ravvisando in certezza e probabilità i concetti chiave per l'inquadramento logico della modalità epistemica, Sparvoli (2015) propone di introdurre in tale dominio le seguenti espressioni:

1. 可能 *kěnéng*, utilizzato per esprimere stime, ipotesi e probabilità;
2. 会 *huì*, spesso indicante possibilità future, ma altresì impiegato nella narrazione di avvenimenti presenti o passati;
3. 能 *néng*, segnalante probabilità e molto comune negli enunciati interrogativi e negativi;
4. 应该 *yīnggāi*, utilizzato per esternare convinzioni circa l'avverarsi di determinate circostanze;

¹⁶ È reputata proposizionale anche la modalità evidenziale che, nel presente elaborato, si è scelto di non trattare come categoria a sé stante poiché, rendendo essa sempre nota la fonte dell'informazione, tende a non richiedere l'impiego di verbi modali e, qualora lo richieda, non si tratta di un impiego sintatticamente dissimile da quello epistemico.

5. 要 *yào*, il cui uso è preposto alla segnalazione di possibilità o, limitatamente alla sua occorrenza nella locuzione 快/就要.....了 *kuài/jiù yào...le*, alla comunicazione di eventi destinati a svolgersi in un futuro prossimo;
6. 一定 *yídìng* e 肯定 *kěndìng*, impiegati per esprimere certezza circa l'entrata in essere di una certa situazione (Sparvoli 2015);
7. 可 *kě*, utilizzato per esprimere la convinzione del parlante circa l'improbabilità che una circostanza si verifichi, quindi molto più comune nei contesti negativi (Sparvoli 2015);
8. 得 *děi*, che segnala delle congetture (Abbiati 1998).

Sebbene quanto alla natura epistemica di tali espressioni non sussistano particolari perplessità, la categorizzazione grammaticale di alcune di esse risulta controversa: mentre le prime cinque, i cui impieghi sono stati qui riassunti alla luce di quanto asserito da Lü (2006, cit. in Hu 2016), sono unanimemente considerate di natura verbale, *yídìng*, *kěndìng*, *kě* e *děi* presentano delle peculiarità che hanno spinto molti studiosi ad escluderli dal novero delle espressioni verbali vere e proprie.

Nel paragrafo che segue cercheremo dunque di analizzare le loro differenze sintattiche rispetto alle restanti espressioni sopra riportate, alla luce dei parametri di demarcazione delineati da Zhu Dexi (1982), quasi totalmente congruenti con quelli che erano stati stabiliti nel 1952 dai membri del cosiddetto 语法小组 *yǔfǎ xiǎozǔ*¹⁷.

3.1.1. Categorizzazione grammaticale ed eventuale polisemia¹⁸ delle espressioni modali epistemiche

All'interno del complesso panorama degli studi sulla modalità del Cinese Moderno Standard si collocano i cinque già citati criteri proposti da Zhu Dexi (1982, cit. in Song e Huang 2017) come base per la distinzione dei verbi modali rispetto alle espressioni di altra natura. Li riprendiamo di seguito:

1. Possono reggere soltanto oggetti di natura verbale;
2. Non si possono ripetere;
3. Non possono essere seguiti dai morfemi grammaticali 了₁ *le₁*, 过 *guo* e 着 *zhe*, indicanti l'aspetto del verbo;

¹⁷ Si tratta di un gruppo di ricerca costituitosi negli anni Cinquanta dello scorso secolo allo scopo di redigere una grammatica di riferimento del *Pǔtōnghuà*, volume che sarebbe poi stato intitolato 现代汉语语法讲话 *Xiàndài Hànyǔ Yǔfǎ Jiǎnghuà* (lett.: *Trattato sulla grammatica del Cinese Moderno Standard*). I membri, ovvero Ding Shengshu 丁声树, Lü Shuxiang 吕叔湘, Li Rong 李荣, Sun Dexuan 孙德宣, Guan Xiechu 管燮初, Fu Jing 傅婧, Huang Shengzhang 黄盛璋 e Chen Zhiwen 陈治文, offrono una categorizzazione sintattica dei verbi modali molto vicina a quella proposta da Zhu, aggiungendo semplicemente che si tratta di espressioni particolarmente inclini a comparire subito prima di un altro verbo e non contemplando il criterio secondo cui sarebbero tutti compatibili con l'interrogazione esclusiva (Hu 2016).

¹⁸ Non si farà riferimento alle funzioni che alcuni di questi modali svolgono in domini diversi da quello epistemico, ma solo alle loro eventuali valenze nominali o aggettivali.

4. Sono compatibili con la formulazione di interrogazioni esclusive;
5. Possono essere utilizzati quali unici costituenti di frasi minime.

Quanto al primo criterio, Hu (2016) presenta i due verbi *yào* e *huì* come apparenti eccezioni, affermando però che essi, se antecedenti sintagmi nominali, perdono il proprio valore modale; tale utilizzo, inoltre, invale solamente nell'accezione dinamica dei due verbi in questione. Riguardo alle altre espressioni, se si prendesse in considerazione solamente la posizione che occupano rispetto al verbo successivo, sarebbe impossibile comprendere se si tratti di verbi reggenti¹⁹ oppure di avverbi. Il parametro in questione, dunque, se selezionato singolarmente, non basta a discernere verbi e avverbi modali in campo epistemico, così come non è funzionale a questo scopo l'applicazione del secondo, giacché nessuna di tali espressioni si può ripetere.

Il terzo criterio sembra invece fornire una risposta. Esistono infatti, come vedremo nel paragrafo a seguire, espressioni modali a cui possono fare seguito verbi connotati da restrizioni aspettuali, ma a questo proposito è opportuno tenere in considerazione che data la loro natura proposizionale, le espressioni verbali indicanti modalità epistemica hanno, in alcuni casi, uno *scope* superiore a quello delle particelle aspettuali, per cui l'eventuale presenza di queste ultime si riflette soltanto sul verbo immediatamente antistante e non sul modale, che continua ad esprimere un giudizio attuale, preservando la propria soggettività. Non è dunque possibile definire, soltanto tramite l'applicazione di questo parametro, la natura verbale o avverbale delle espressioni modali epistemiche.

Ritenendo il quarto principio in elenco più facilmente analizzabile alla luce delle evidenze fornite dai *corpora*, momentaneamente scegliamo di rivolgerci direttamente al quinto, che pare costituire una valida risposta al quesito. A differenza delle cinque forme che Lü (2006, cit. in Hu 2016) ritiene di natura verbale, i due avverbi *yídìng*, *kěndìng* e le espressioni modali *děi* e *kě*, quantomeno alla forma affermativa, non compaiono mai come unici costituenti di un enunciato. Per quanto riguarda *yídìng*, Hu (2016) ravvisa in questo fenomeno la riprova della natura avverbale, il che è confermato dal fatto che tale espressione, al pari di *kěndìng* nel suo valore modale, è compatibile con la negazione locale. Cui (2002, cit. in Hu 2016) mette però in luce una peculiarità stilistica che differenzia *yídìng* dai restanti avverbi modali. Asserisce, infatti, che, diversamente dagli altri avverbi modali epistemiche, *yídìng* risulta compatibile con la formulazione di domande per particella modale. Ecco un esempio:

- (1) 你一定要去吗? (Hu 2016: 74)
Nǐ yídìng yào qù ma?
Tu certamente dovere andare Q?

¹⁹ Qui si trattano i verbi modali come verbi reggenti sulla base del parametro, adottato sia da Zhu Dexi che dallo *Yufa Xiaozu*, secondo cui i verbi modali reggono l'enunciato che segue; secondo alcuni studi, però, i verbi modali sono, al pari degli avverbi, determinanti del verbo successivo.

‘È certo che tu debba andare?’

Come cercheremo di approfondire con l’aiuto dei *corpora*, inoltre, *yídìng* condivide con *děi*, analizzato da Hu come *qíngtàicí* (lett. ‘parola modale’) la tolleranza verso la presenza dell’avverbio di negazione alla propria sinistra e, al pari di *kěndìng* e *kěnéng*, presenta una duttilità grammaticale che gli permette di acquisire altresì una valenza diversa da quella modale. Se ubicato in enunciati affermativi, infatti, esso può fungere da determinante nominale in qualità di aggettivo indefinito, come avviene nel seguente esempio:

(2) 通过教育，可以使人掌握一定的科学知识。(CCL)

Tōngguò jiàoyù, kěyǐ shǐ rén zhǎngwò yídìng de kēxué zhīshi.

Attraverso istruzione, potere permettere persona padroneggiare certo ST scienza conoscenza.
‘Tramite l’istruzione, si può consentire alle persone di acquisire una certa conoscenza scientifica.’

Kěndìng, invece, se avulso dalla propria connotazione modale, può assumere valenza verbale o nominale, con i rispettivi significati di ‘confermare, approvare’ o ‘conferma, approvazione’. È ciò che accade nei due enunciati che seguono:

(3) 中国学校可以肯定没有一个学校不采用应试教育。(CCL)

Zhōngguó xuéxiào kěyǐ kěndìng méi yǒu yí ge xuéxiào bù cǎiyòng yīngshì

Cina scuola potere confermare NEG esserci uno CLF scuola NEG adottare esame
jiàoyù.

istruzione.

‘La scuola cinese può confermare che non vi è alcun istituto che non adotti criteri di selezione basati su esami d’accesso.’

(4) 中医得到肯定的方面主要有哪些方面？(CCL)

Zhōng yī dédào kěndìng de fāngmiàn zhùyào yǒu nǎ xiē

Cinese-medicina ottenere approvazione ST aspetto principalmente avere quale CLF
fāngmiàn?

aspetto?

‘Quali sono i principali aspetti della medicina cinese ad aver riscosso consensi?’

Come emerge dall’esempio (3), nella sua accezione verbale *kěndìng* può, al pari dei verbi modali, reggere proposizioni subordinate, ma dal punto di vista semantico non risulta affine a questi ultimi. Se paragonato ai modali, inoltre, presenta anche varie differenze sintattiche: può, ad esempio, essere immediatamente seguito da indicatori d’aspetto, mentre non può ricorrere in frasi minime, caratteristica che lo accomuna ai verbi modalizzanti epistemici quali 觉得 *juéde* (‘ritenere’), 认为 *rènwéi* (‘credere, pensare’) e 感觉 *gǎnjué* (‘percepire, sentirsi’).

Può, infine, acquisire valenza non modale il termine *kěnéng*, che spesso ricorre in qualità di

sostantivo con il significato di ‘possibilità’. Ecco un esempio:

(5) 那剩下的只有一种可能。(CCL)

Nà shèngxià de zhǐ yǒu yī zhǒng kěnéng.

Allora rimanere NOM solo esserci uno CLF possibilità.

‘A questo punto rimane soltanto una possibilità.’

Nelle sezioni seguenti, prima di passare all’analisi sui *corpora*, cercheremo di capire se la negazione rivesta un ruolo nella determinazione delle caratteristiche sintattiche delle espressioni modali sopra riportate, e se possa essere o meno un segnale dell’occorrenza non modale di *yídìng*, *kěndìng* e *kěnéng*.

3.1.2. Modalità epistemica e rapporti sintattici in ambito affermativo

Sebbene quella epistemica sia riconosciuta a livello cross-linguistico come una ramificazione della modalità proposizionale, in Cinese Moderno Standard le espressioni affini a questo dominio modale possono instaurare rapporti diversi con i costituenti dell’enunciato in cui si trovano, e le maggiori controversie risiedono nella posizione che esse occupano rispetto al soggetto.

In quanto di natura ausiliaria, infatti, i verbi modali dovrebbero essere ubicati all’immediata sinistra del verbo modalizzato, quindi fra quest’ultimo e il soggetto, eppure alcuni di essi possono ricorrere altresì a inizio frase (Hu 2016).

Gli studi in merito a questo fenomeno erano stati avviati già negli anni Settanta da Lü Shuxiang (1979), ma ripresero ben più tardi, grazie al contributo di Huang Zhengde (1988) e Lin Zongxuan (2012). Huang (1988, cit. in Hu 2016), infatti, introdusse la nozione di 主语提升 *zhǔyǔ tíshēng* (lett. ‘avanzamento del soggetto’) per spiegare la tendenza del soggetto della subordinata a spingersi alla sinistra dell’ausiliare, ma le sue ricerche hanno riguardato per lo più i verbi 是 *shì* (‘essere’) e 有 *yǒu* (‘avere, esserci’). Fu poi Lin (2012, cit. in Hu 2016) ad aver trasposto il concetto in questione nell’ambito delle ricerche sugli ausiliari modali, presentando l’attitudine del soggetto della proposizione modalizzata a spostarsi a inizio frase come il frutto della necessità, per un enunciato privo di indicazioni temporali, di contenere un soggetto espresso. È ciò che accade nei due esempi che seguono:

(6) 小明可能去上海。(Hu 2016: 122)

Xiǎomíng kěnéng qù Shànghǎi.

Xiaoming probabilmente andare Shanghai.

‘Probabilmente, Xiaoming andrà a Shanghai.’

(7) 小明会买这本书。(Hu 2016: 119)

Xiǎomíng huì mǎi zhè běn shū.

Xiaoming FUT comprare DEM CLF libro.

‘Xiaoming potrebbe comprare questo libro.’

I due enunciati qui riportati costituiscono i tipici esempi di frasi che Hu (2016) denomina 不定式 TP²⁰ 子句 *bú dìngshì TP zìjù* (lett. ‘frasi infinitive’), poiché al loro interno non sono presenti indicazioni temporali che permettano di identificare l’azione come già svolta nel momento a cui il discorso è riferito, il che implica l’assenza di restrizioni aspettuali. Come spiega lo stesso Hu (2016), in enunciati di questo genere il verbo modale deve per forza essere posposto al soggetto ed il suo *scope* è sempre inferiore a quello di eventuali particelle modali ubicate a fine frase.

Diversa è la situazione dei due periodi che seguono:

(8) 可能这本书涨价了。(Hu 2016: 117)

Kěnéng zhè běn shū zhǎng jià le.

Probabilmente DEM CL libro alzare prezzo MOD.

‘Probabilmente, il prezzo di questo libro è aumentato.’

(9) 应该他已经知道了这件事儿了。(Hu 2016: 127)

Yīnggāi tā yǐjīng zhīdào le zhè jiàn shìr le.

Dovrebbe lui già sapere PFV DEM CLF cosa MOD.

‘Dovrebbe averlo già saputo.’

Questi enunciati sono identificabili come 定式 TP 子句 *dìngshì TP zìjù* (lett. ‘frasi non infinitive’), poiché lo *scope* del verbo modale è superiore rispetto a quello del 了₂. Una corretta raffigurazione dei rapporti di subordinazione di enunciati come questi sarebbe dunque la seguente:

Mod [Sogg.—Vp—了₂].

In entrambe le frasi sono inoltre presenti delle indicazioni temporali: nell’esempio (4), infatti, il riferimento al passato è reso dall’avverbio 已经 *yǐjīng* (lett. ‘già’), mentre nella frase (3) esso risulta meno esplicito, ma è comunque ravvisabile nella particella modale *le* che nelle proposizioni indipendenti in cui non siano presenti segnalazioni temporali opposte, molto spesso riporta situazioni già entrate in essere (Abbiati 1998).

Come si evince comparando questi due enunciati con gli esempi riportati in (1) e (2), la posizione del verbo modale rispetto a quello che dovrebbe essere il soggetto della proposizione che esso regge costituisce la principale differenza formale fra *dìngshì TP zìjù* e *bú dìngshì TP zìjù*, ma questa dissimiglianza risiede nell’applicazione al Cinese Moderno Standard di due nozioni valide a livello cross-linguistico, l’*Extended Projection Principle*, d’ora in poi EPP, e il Soggetto Nullo (Hu 2016). La prima, teorizzata da Chomsky (2001), se declinata nell’ambito del cinese, afferma che gli enunciati

²⁰ TP sta per *Tense Phrase*.

incompatibili con indicazioni temporali definite devono per forza contenere un soggetto in prima posizione, mentre la seconda asserisce che esso, in enunciati contenenti indicazioni temporali esplicite o implicite, può essere omesso e comparire come primo costituente della proposizione retta dal modale. Si tratta comunque di un'opzione, giacché non è raro che esso appaia anche in questi casi a inizio frase, come avviene negli enunciati che seguono:

(10) 他可能买房子了。(Hu 2016: 130)

Tā kěnéng mǎi fángzi le.

Lui probabilmente comprare casa MOD.

‘Probabilmente ha comprato casa.’

(11) 这本书应该涨价了。(Hu 2016: 129)

Zhè běn shū yīnggāi zhǎng jià le.

DEM CLF libro dovrebbe alzare prezzo MOD.

‘Il prezzo di questo libro dovrebbe essere aumentato.’

Tale mobilità del soggetto, possibile soltanto negli enunciati della tipologia *dìngshì TP zìjù*, non inverte i rapporti di *scope* fra verbo modale e 了₂, tanto che le relazioni di subordinazione all'interno di queste frasi potrebbero essere raffigurate tramite i seguenti schemi:

可能 [他买房子了 ₂] <i>Kěnéng [tā mǎi fángzi le].</i>	应该 [这本书涨价了 ₂] <i>Yīnggāi [zhè běn shū zhǎngjià le].</i>
--	---

I due enunciati qui presentati, infatti, rispettano tutti i parametri utili alla loro identificazione come *dìngshì zìjù*, compresa la compatibilità con un'indicazione temporale.

Ciò non è unanimemente ritenuto vero per quanto riguarda le frasi epistemiche modalizzate da *huì*, tanto che il periodo seguente, considerato corretto da Lin (2012), è reputato errato da Hu (2016):

(12)* 下午三点, 张三会已经去上海了。(Lin 2012, cit. in Hu 2016: 130)

Xiàwǔ sān diǎn, Zhāng Sān huì yǐjīng qù Shànghǎi le.

Pomeriggio tre ora, Zhang San FUT già andare Shanghai MOD.

‘Alle tre del pomeriggio, Zhang San sarà già partito per Shanghai.’

Il motivo della disputa risiede nel fatto che il modale *huì*, peraltro altamente grammaticalizzato come indicatore di futuro e, come fanno notare Arcodia e Basciano (2016), come marca di azioni abituali, sembra non essere compatibile, quantomeno in enunciati affermativi, con azioni pianificate. Perché questa frase risulti corretta bisognerebbe, secondo Hu (2016), sostituire il modale *huì* con *kěnéng* o *yīnggāi*, che potrebbero anche essere anteposti al soggetto.

Da ciò si deduce che la mobilità del soggetto in frasi contenenti verbi modali epistemicici alla forma affermativa è sottoposta ai rapporti di *scope* fra questi ed il 了₂, e che quelli incapaci di reggere

espressioni temporali definite hanno sempre uno scope inferiore alla particella modale (Hu 2016).

Nella fattispecie:

1. Il verbo 可能 *kěnéng* può reggere sia enunciati della tipologia *dìngshì TP zìjù* sia proposizioni prive di indicazioni temporali definite;
2. Il verbo 应该 *yīnggāi* regge solamente enunciati della tipologia *dìngshì TP zìjù*;
3. I verbi 要 *yào* e 会 *huì* reggono soltanto frasi prive di indicazioni temporali definite;
4. Il verbo 能 *néng* può reggere enunciati contenenti espressioni temporali definite, ma non compare mai a inizio frase.

Un altro punto a favore della natura avverbiale di *yídìng* e di *kěndìng*, ma non necessariamente di *děi*, è che essi, quantomeno alla forma affermativa, pur non essendo compatibili con il fenomeno del *Soggetto Nullo*, ammettono indicazioni temporali definite, il che ci suggerisce che essi ammettono restrizioni aspettuali e che il loro *scope* è inferiore rispetto a quello di un'eventuale particella modale.

Ecco qualche esempio:

(13) 你一定去过悉尼的唐人街。(CCL)

Nǐ yídìng qù guo Xīní de Tángrén jiē.

Tu certamente andare COMPL Sydney ST Chinatown.

‘Sarai certamente andato alla Chinatown di Sydney.’

(14) 他们肯定听到了刚才那一声枪响，但他们没注意。(CCL)

Tāmen kěndìng tīng dào le nà yì shēng qiāng xiǎng, dàn tāmen

Loro certamente ascoltare RES PFV DEM uno CLF pistola rumore, ma loro *méi zhùyì.*

NEG notare.

‘Hanno certamente sentito lo sparo, ma non vi hanno prestato attenzione.’

Riteniamo che le considerazioni appena presentate, dalle quali emerge chiaramente il complesso rapporto fra verbo modale, 了₂ e indicazioni temporali, possano costituire degli spunti per analizzare i rapporti sintattici che i modali, quando volti al negativo, instaurano con gli altri componenti della frase.

3.1.3. La co-occorrenza di espressioni modali epistemiche

Le differenze sintattiche esistenti fra le varie espressioni epistemiche di natura verbale non si limitano però ad alterare la posizione che tali verbi occupano rispetto al soggetto della frase modalizzata; sono altresì responsabili dell'ordine con cui essi si presentano all'interno di un medesimo enunciato. Come afferma Hu (2016), infatti, nel caso in cui in una stessa frase compaiano due verbi modali appartenenti

al dominio epistemico, a ricorrere per primo sarà indubbiamente quello che può reggere enunciati della tipologia *dìngshì TP zìjù*, in quanto esso è dotato di uno *scope* più ampio.

Si veda il seguente esempio:

(15) 这本书可能会涨价了。(Hu 2016: 138)

Zhè běn shū kěnéng huì zhǎng jià le.

DEM CLF libro probabilmente FUT aumentare prezzo MOD.

‘Il prezzo di questo libro potrebbe essere aumentato.’

In questo caso lo *scope* di *kěnéng* è, secondo Hu (2016), superiore a quello del 了₂, pertanto si può affermare che l’enunciato che esso regge sia compatibile con l’aggiunta di un sintagma nominale o preposizionale indicante un periodo di tempo definito; potrebbe, dunque, essere altresì posizionato a inizio frase, a differenza di *huì* che, affinché si preservi la correttezza grammaticale dell’enunciato, deve rimanere alla destra del soggetto. Una rappresentazione schematica dei rapporti di *scope* esistenti fra i costituenti di questa frase potrebbe essere la seguente:

可能 [[这本书 [会涨价] 了₂]。

Kěnéng [[zhè běn shū [huì zhǎngjià] le].

Tali problemi non emergono quando a co-occorrere sono verbi modali epistemici in grado di reggere enunciati classificabili come *dìngshì TP zìjù*. In tali casi, infatti, l’ordine con cui essi compaiono all’interno della frase non conta, sicché i due periodi che seguono sono entrambi da considerarsi corretti (Hu 2016):

(16) a. 这本书可能应该涨价了。(Hu 2016: 139)

Zhè běn shū kěnéng yīnggāi zhǎng jià le.

DEM CLF libro probabilmente dovrebbe aumentare prezzo MOD.

‘Il prezzo di questo libro dovrebbe essere aumentato.’

b. 这本书应该可能涨价了。(Hu 2016: 139)

Zhè běn shū yīnggāi kěnéng zhǎng jià le.

DEM CLF libro dovrebbe probabilmente aumentare prezzo MOD.

‘Il prezzo di questo libro dovrebbe essere aumentato.’

Ecco una raffigurazione, valida per entrambi gli enunciati, dei rapporti di *scope* fra i costituenti:

可能应该 o 应该可能 [这本书涨价了₂]。

Kěnéng yīnggāi o yīnggāi kěnéng [zhè běn shū zhǎngjià le].

È inoltre possibile la co-occorrenza dei due verbi *huì* e *yào*, reggenti entrambi enunciati della tipologia *bú dìngshì zìjù* e di conseguenza da posizionarsi obbligatoriamente alla destra del soggetto. Sebbene

essi non presentino differenze di *scope*, *huì* viene per consuetudine collocato a sinistra di *yào*, come avviene nella frase seguente:

- (17) 小明会要去上海了。(Hu 2016: 139)
Xiǎomíng huì yào qù Shànghǎi le.
Xiaoming FUT dovere andare Shanghai MOD.
'Xiaoming dovrebbe andare a Shanghai.'

Quanto alle quattro espressioni modali grammaticalmente controverse, anche in questo caso non è possibile individuare un comportamento comune. *Děi*, infatti, quando ha valore epistemico, generalmente non compare in sequenza con altri verbi modali, mentre *yídìng*, *kěndìng* e *kě*, quantomeno in enunciati affermativi, hanno questa facoltà, mostrando in tali casi un comportamento tipicamente avverbiale: precedono il verbo modale senza mai spostarsi alla sinistra del soggetto. Di seguito è fornito un esempio d'uso per ognuno di essi:

- (18) 社会科学的研究手段和研究方法一定会日新月异地不断进步，向前发展。(CCL)
Shèhuì kēxué de yánjiū shǒuduàn hé yánjiū fāngfǎ yídìng huì rì xīn-yuè yì de bú duàn jìnbù, xiàng qián fāzhǎn.
Società scienza ST ricerca mezzo e ricerca metodo certamente FUT giorno-nuovo-luna-diverso STR non fermarsi progredire, verso avanti svilupparsi.
'Certamente, i mezzi e i metodi della ricerca sulle scienze sociali avanzeranno e si svilupperanno ininterrottamente giorno dopo giorno.'
- (19) 这样的人肯定会为公司作出很有益的贡献。(CCL)
Zhèyàng de rén kěndìng huì wèi gōngsī zuò chū hěn yǒuyì de gōngxiàn.
Così ST persona certamente FUT per azienda fare RES molto benefico ST contributo.
'Persone di questo genere daranno sicuramente un contributo molto positivo all'azienda.'
- (20) 有这种想法的人可会吃大亏。(CCL)
Yǒu zhè zhǒng xiǎngfǎ de rén kě huì chī dà kuī.
Avere questo CLF pensiero ST persona certamente FUT mangiare grande dolore.
'Persone con questo modo di pensare non potranno che avere la peggio.'

3.2. Avverbi di negazione e modalità epistemica: le relazioni sintattiche

Sulla base di quelle che abbiamo individuato quali caratteristiche peculiari delle espressioni modali epistemiche, ci poniamo ora l'obiettivo di analizzare i rapporti logico-sintattici che esse instaurano con gli avverbi di negazione. Posto, inoltre, che la natura non proibitiva di tale categoria modale è sufficiente a determinare l'incompatibilità fra le espressioni a questa riconducibili e le forme *portmanteau* impiegate in ambito iussivo, prevediamo che la disputa si giocherà prevalentemente fra i due avverbi *bù* e *méi*, ma la questione è di carattere sintattico prima ancora che lessicale. Alla luce

di quanto asserito nei paragrafi 2.1, 2.2 e 3.1, proponiamo dunque una ricerca basata sui seguenti quesiti:

1. In campo epistemico, la maggiore o minore soggettività di un'espressione modale può emergere attraverso il morfema di negazione utilizzato?
2. L'avverbio di negazione può fornire informazioni circa la categorizzazione grammaticale di un'espressione altresì utilizzata come indicatore di modalità?
3. La presenza di una negazione può avere ripercussioni sulle relazioni sintattiche fra un'espressione modale e le altre componenti di un enunciato?

Sebbene allo stadio attuale della ricerca non si possiedano le conoscenze necessarie per proporre risposte attendibili a tutti e quattro i quesiti, sulla base di quanto asserito in Peng e Liu (2012) e Hu (2016) possiamo avanzare alcune ipotesi sui primi due.

Innanzitutto, come mostra la traduzione proposta da Peng e Liu (2012) per le tre frasi di Lyons (1977) presentate nell'esempio (2) del capitolo precedente, qualora nel caso della modalità epistemica si ricorra ad una forma di negazione sottintendente restrizioni aspettuali, questa sarà ubicata alla destra dell'espressione modale, in qualità di negazione sintattica del verbo successivo e non di determinante verbale del modale stesso. Ciò implica che quest'ultimo, pur risultando semanticamente alterato rispetto a quando compare negli enunciati affermativi, continua ad esprimere un giudizio attuale, poiché è soltanto il verbo che segue a subire delimitazioni d'aspetto.

Quanto al secondo quesito, inoltre, Cui (2002, cit. in Hu 2016) afferma che gli avverbi modali appartenenti alla categoria epistemica non sono compatibili con la negazione esterna, ma Hu dimostra l'invalidità di tale tesi in relazione a due dei modali dalla natura grammaticale controversa, *yídìng* e *děi*. Di seguito sono riportati gli esempi che fornisce a sostegno della propria confutazione:

(21) 他不一定知道这件事儿。(Hu 2016: 74)

Tā bù yídìng zhīdao zhè jiàn shìr.

Lui NEG certamente sapere questa CLF cosa.

'Non è certo che lui lo sappia.'

(22) 这伤口没有个十天半月不得好。(Hu 2016: 82)

Zhè shāngkǒu méi yǒu ge shí tiān bàn yuè bù déi hǎo.

DEM ferita NEG avere CLF dieci giorni mezzo mese NEG certamente bene.

'Questa ferita non si sarà certo rimarginata se non fra una decina di giorni o mezzo mese.'

La questione resta dunque irrisolta, così come irrisolto rimane il terzo quesito. Per dare risposte adeguate a quest'ultimo sarà probabilmente necessario svolgere un'analisi finalizzata a comprendere se la giustapposizione di un avverbio di negazione a tali espressioni possa determinarne modifiche

nello scope rispetto ai restanti componenti dell'enunciato, in particolare rispetto al soggetto della frase e ad un'altra importante indicazione di modalità, il 了₂.

L'analisi che proponiamo nella presente sezione è quindi volta principalmente a fare luce su tali dinamiche.

3.2.1. Lo scope della negazione e i cambiamenti logico-sintattici in ambito epistemico

Come mostrano le tabelle riportate in 2.1.1, in ambito epistemico la relazione fra negazione e modale si estrinseca prevalentemente tramite quella che De Haan (1997) denomina *Negation Placement Strategy*, ma nel dominio della possibilità la sua applicazione risulta molto più regolare che in quello della necessità. Quest'ultimo, infatti, appare ben più disomogeneo sia per la presenza di un numero maggiore di espressioni modali sia per le peculiarità che alcune di esse manifestano.

Nella presente sezione analizzeremo, in chiave principalmente sintattica, le diverse forme d'interazione fra avverbi di negazione e modali epistemici, cercando di capire in quali casi ognuno di essi ammetta la negazione esterna e quella interna e quali siano le variazioni di significato derivanti dai mutamenti della relazione sintattica fra avverbio e modale, occupandoci in particolar modo della compatibilità dei modali epistemici con la doppia negazione e la formulazione della domanda esclusiva.

3.2.1.1. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti necessità epistemica

Sulla base dei criteri sopra elencati, che verranno presi in analisi anche nel prossimo paragrafo, abbiamo concepito la tabella sottostante:

Tab.10: Relazione sintattica fra avverbi di negazione ed espressioni indicanti necessità epistemica

	不+mod	Mod+不	没+mod	Mod+没	N+mod+n	Mod+n+mod
一定	+	+	-	+	+	-
肯定	-	+	-	+	-	-
应该	+	+	-	+	+	-
得	+	-	-	-	-	-

Come mostra la raffigurazione qui riportata, l'unica caratteristica comune a tutte le espressioni modali indicanti necessità epistemica è l'inconciliabilità con l'utilizzo dell'avverbio *méi* come negazione esterna e, in generale, con l'impiego di qualsiasi negazione sintattica implicante estraniamento dall'universo dell'*irrealis*. Come già accennato, riteniamo che questo fenomeno sia correlato alla funzione dei modali epistemici, ossia quella di esprimere un giudizio circa l'eventualità che un dato episodio si verifichi o meno; tale giudizio rimarrà sempre soggettivo e attuale a prescindere dal fatto che l'evento in questione abbia avuto luogo o meno, il che lo rende inconciliabile

con qualunque delimitazione aspettuale. Le pochissime apparenti eccezioni a questa regola sono in realtà casi di polisemia, tanto che riguardano unicamente le espressioni *yídìng* e *kěndìng*, altresì utilizzabili, anche in contesti negativi, con valore non modale. Ecco due esempi:

(23) 我今天去买东西，不过时间没一定。(CCL)

Wǒ jīntiān qù mǎi dōngxi, búguò shíjiān méi yídìng.
Io oggi andare comprare cosa, ma tempo NEG stabilire.
'Oggi vado a fare le spese, ma non ho ancora deciso quando.'

(24) 在没肯定这点之前，我要你看看描在这张纸上的一小幅草图。(CCL)

Zài méi kěndìng zhè diǎn zhīqián, wǒ yào nǐ kàn kàn miáo
Quando NEG stabilire DEM punto prima, io volere tu guardare-guardare tracciare
zài zhè zhāng zhǐ shàng de yì xiǎo fú cǎotú.
in DEM CLF foglio LOC ST uno piccolo CLF schizzo.
'Prima che si prendano decisioni a riguardo, voglio che tu dia un'occhiata al piccolo schizzo riportato su questo foglio.'

Non è invece soggetto a restrizioni di questo genere l'impiego dell'avverbio *méi* quale negazione interna. In questo caso, infatti, pur interagendo dal punto di vista logico-semanticamente con il modale, *méi* ha uno *scope* inferiore a quest'ultimo, riguardo al quale non può dunque fornire restrizioni d'aspetto. Ad essere delimitato dal punto di vista aspettuale sarà il verbo successivo, del quale *méi* costituisce la negazione sintattica. È quanto avviene negli enunciati seguenti:

(25) 他在 20 岁时，一定没干什么大事儿。(CCL)

Tā zài 20 suì shí, yídìng méi gàn shénme dà shìr.
Lui a 20 anni tempo, sicuramente NEG fare qualcosa grande cosa.
'A vent'anni, non poteva certamente aver fatto grandi cose.'

(26) 我想他应该没看见我。(CCL)

Wǒ xiǎng tā yīnggāi méi kàn jiàn wǒ.
Io pensare lui dovrebbe NEG guardare RES io.
'Credo che non mi possa aver visto.'

(27) 这寓言你肯定没听过，是我现编的。(CCL)

Zhè yùyán nǐ kěndìng méi tīng guo, shì wǒ xiànbīān de.
DEM favola tu sicuramente NEG sentire COMPL, essere io improvvisare NOM.
'Tu di sicuro non hai mai sentito questa favola, l'ho improvvisata io.'

In questo caso, è soltanto *děi* a distinguersi dalle altre espressioni: esso, infatti, come mostra la tabella, nel suo impiego epistemico non può essere seguito da alcuna negazione.

Molto più diversificato è il rapporto fra i modali epistemici e l'avverbio *bù* che, quando si relaziona con *yídìng* e *yīnggāi*, può cambiare collocazione rispetto a questi ultimi. Non è però detto che tale

spostamento corrisponda alla differenza logica fra non necessità ($\neg\Box$) e necessità che non ($\Box\neg$). Essa, infatti, si manifesta soltanto qualora la negazione *bù* venga accostata a *yídìng*, come emerge dal raffronto fra i due enunciati seguenti:

(28) a. 他不一定来。 (Li e Thompson 1989: 420)

Tā bù yídìng lái.

Lui NEG certamente venire.

‘Non è detto che venga.’

b. 他一定不来。 (Li e Thompson 1989: 420)

Tā yídìng bù lái.

Lui certamente NEG venire.

‘È certo che non verrà.’

La proposizione riportata in (28a) comunica, tramite l’anteposizione della negazione al modale, la certezza che una data situazione non si verifichi, mentre quella presentata in (28b) esprime l’assenza di sicurezza in proposito, quindi sottintende una semplice probabilità.

Anche in questo, *yídìng* mostra un comportamento curiosamente molto più affine agli avverbi che alle espressioni modali di natura verbale. Queste ultime, infatti, se si escludono le espressioni indicanti necessità deontica *Subject Oriented*, i marcatori sintatticamente non modali segnalanti necessità *anankastica* ed alcune occorrenze epistemiche di *yīnggāi*, tendono ad ubicarsi alla destra dell’avverbio solo se finalizzate alla segnalazione del grado massimo di negatività, mentre *yídìng* segue lo schema opposto, quello che, non a caso, caratterizza gli avverbi. Ecco qualche esempio:

(29) a.	不很	很不	b.	不太.	太不
	<i>Bù hěn</i>	<i>hěn bù</i>		<i>bú tài</i>	<i>tài bù</i>
	NEG molto	molto NEG		NEG troppo	troppo NEG
	‘Non molto’	‘Per nulla’		‘Non troppo’	‘Per nulla’
		c.	不完全	完全不	
			<i>bù wánquán</i>	<i>wánquán bù</i>	
			NEG completo	completo NEG	
			‘Non del tutto’	‘Niente affatto’	

Ovviamente, in questi casi siamo ben lontani dalle categorie modali di necessità e possibilità, ma le affinità sintattiche che *yídìng* mostra con queste espressioni di natura chiaramente avverbiale contribuiscono a tracciare un solco rispetto ai verbi modali veri e propri.

Tuttavia, le contraddizioni si spingono anche nella direzione opposta. Se confrontato con gli altri avverbi modali epistemiche, fra cui figurano espressioni quali 也许 *yěxǔ* (‘probabilmente’), 恐怕 *kǒngpà* (‘probabilmente, per paura che’), 大概 *dàgài* (‘presumibilmente’), 的确 *díquè* (‘davvero,

veramente'), 果然 *gǔorán* ('prevedibilmente'), 到底 *dàodǐ* ('dopotutto') e 难道 *nándào* ('è mai possibile che...?'), *yídìng* presenta delle peculiarità anche nel rapporto con la negazione: è infatti l'unico ad ammettere la negazione sintattica, quindi il solo a poter esprimere incertezza (Cui 2002, cit. in Hu 2016). Come afferma Sparvoli (2015), in quest'accezione può essere sostituito da *wèibì* (lett. 'non necessariamente'). È ciò che accade nel seguente enunciato:

(30) 教师未必不知道。(Casacchia e Bai 2013: 1553)

Jiàoshī wèi bì bù zhīdao.

Insegnante NEG necessariamente NEG sapere.

'Non è detto che l'insegnante non lo sappia.'

Le ripercussioni semantiche della diversa interazione fra l'avverbio *bù* e *yīnggāi* sono invece, come accennato, ben diverse. Come fa notare Sparvoli (2015), infatti, il modale in questione, al pari della sua variante monosillabica *gāi*, è altresì utilizzato per indicare necessità deontica, e in ambito negativo le sue occorrenze epistemiche si riconoscono proprio in base al posizionamento dell'avverbio di negazione, che gli viene anteposto qualora il verbo modalizzato sia di natura stativa, e gli viene posposto nel caso in cui quest'ultimo segnali un'azione. I due esempi che seguono sembrano corroborare questa teoria:

(31) 这本书不该是他的。(Li 2003, cit. in Sparvoli 2015: 182)

Zhè běn shū bù gāi shì tā de.

Questo CLF libro NEG dovere essere lui NOM.

'Questo libro non deve essere suo.'

(32) 明天应该不下雨。(Sparvoli 2015: 181)

Míngtiān yīnggāi bú xià yǔ.

Domani dovrebbe NEG scendere pioggia.

'Domani non dovrebbe piovere.'

Il rapporto fra *yīnggāi* e la negazione è però una questione controversa, ragion per cui si è deciso di trattarla più approfonditamente in seguito, sulla base delle occorrenze registrate nei corpora.

Molto meno dibattuta è la relazione che l'avverbio *bù* instaura con *kěndìng* e *děi*. Il primo dei due modali in questione, infatti, non ammette mai la negazione esterna tanto che, come osserva Sparvoli (2015), in campo epistemico l'incertezza può essere espressa soltanto da *bù yídìng*, *wèibì* e dalla forma suppletiva *kěnéng bù*, annoverabile quale *prominent marker* nel campo della possibilità. Enunciati analoghi a quello che segue sono dunque da considerarsi errati:

(33) *明天不肯定下雨。(Sparvoli 2015: 178)

Míngtiān bù kěndìng xià yǔ.

Domani NEG certamente scendere pioggia.

Non è detto che domani piova.

Děi, invece, come dimostrato dall'esempio (22), è compatibile con la negazione esterna ma non con quella interna, e questo è proprio uno dei motivi che spingono Hu (2016) a non considerarlo un verbo vero e proprio.

Un ultimo importante tassello nell'ambito delle ricerche riguardanti il rapporto fra espressioni modali e avverbi di negazione è la possibilità di unire sintatticamente le due categorie nella formulazione di domande esclusive e di asserzioni costituite da doppia negazione.

Come mostra la raffigurazione sopra riportata, la stesura di domande esclusive tramite l'impiego di modali indicanti necessità epistemica è preclusa, qualunque marcatore si utilizzi. Il solo modale a prominenza epistemica che può essere impiegato a tale scopo è *yīnggāi*, che in queste situazioni assume però il significato di 'essere opportuno, consigliato', configurandosi come espressione deontica. Ne è un esempio la frase seguente:

(34) 法律应该不应该处罚这些掺杂使假者? (CCL)

Fǎlǜ yīnggāi bu yīnggāi chǔfá zhè xiē chānzá shǐjiǎ zhe?

Legge dovere NEG dovere punire DEM CLF mescolare truffare NOM?

'La legge dovrebbe perseguire i colpevoli di frode in commercio?' (Necessità deontica)

Quanto alla compatibilità fra i modali indicanti necessità epistemica e la doppia negazione, invece, la situazione è più composita. All'interno della categoria in questione, gli unici due marcatori a dimostrarsi incompatibili con tale fenomeno sintattico sono *kěndìng* e *děi*, ai quali sono precluse rispettivamente la relazione con la negazione esterna e con quella interna. Per quanto riguarda il marcatore *yīnggāi*, invece, Sparvoli (2020) afferma che, benché nella maggior parte delle proprie co-occorrenze con la doppia negazione tale verbo sia utilizzato con valore deontico, non vi è alcuna inconciliabilità fra il fenomeno in questione e l'impiego di *yīnggāi* con valenza epistemica. Malgrado ciò, è *yídìng* il modale indicante necessità epistemica a far registrare il maggior numero di co-occorrenze con la doppia negazione. Eccone un caso:

(35) 现在他不一定不在家里。 (Wei 2020: 65)

Xiànzài tā bù yídìng bú zài jiā li.

Adesso lui NEG certamente NEG stare casa LOC.

'Non è certo che lui ora non sia in casa.'

L'enunciato qui riportato è esemplificativo del ruolo rivestito dalla doppia negazione quando essa compare in concomitanza con espressioni modali indicanti certezza epistemica, ed avvalorata la tesi di Zhang e Yu (2015) sul valore non necessariamente affermativo del fenomeno in questione. La sua presenza non è foriera di alcuna valenza rafforzativa, al contrario presenta la circostanza espressa in

modo neutrale, lasciando trapelare un'indecisione sufficiente a determinare lo slittamento semantico di *yídìng* verso la sottocategoria dell'incertezza, logicamente equivalente a quella della possibilità ($\neg \square = \diamond$). Non è un caso che lo stesso Wei (2020) reputi l'esempio in (35) semanticamente equivalente alle due frasi che seguono:

(36) a. 现在他可能在家里。(Wei 2020: 65)

Xiànzài tā kěnéng zài jiā li.

Adesso lui possibile stare casa LOC.

‘È possibile che lui ora sia in casa.’

b. 现在他可能不在家里。(Wei 2020: 65)

Xiànzài tā kěnéng bú zài jiā li.

Adesso lui possibile NEG stare casa LOC.

‘È possibile che ora lui non sia in casa.’

3.2.1.2. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti possibilità epistemica

Dall'applicazione dei medesimi criteri al rapporto fra avverbi di negazione ed espressioni epistemiche indicanti probabilità risulta la seguente raffigurazione.

Tab.11. Relazione sintattica fra avverbi di negazione ed espressioni indicanti possibilità epistemica

	不+mod	Mod+不	没+mod	Mod+没	N+mod+n	Mod+n+mod
可能	+	+	-	+	+	+
能	+	+	-	+	-	-
会	+	+	-	-	+	+
可	-	+	-	+	-	-

Essa riconferma alcune delle tendenze messe in luce dalle considerazioni espresse sui modali segnalanti certezza, a partire dall'incompatibilità tra la modalità epistemica e qualsiasi negazione esterna sottintendente restrizioni aspettuali. Per quanto riguarda il dominio della possibilità, in prima analisi potrebbe sembrare che l'unica eccezione sia costituita da *kěnéng* ma, come emerge dai due esempi che seguono, si tratta di un'anomalia solo apparente:

(37) 只要我们能抓住对手的弱点，赢球不是没可能的事情。(CCL)

Zhǐyào wǒmen néng zhuāzhù duìshǒu de ruòdiǎn, yíng qiú bú shì méi

Se solo noi potere afferrare concorrente ST debolezza, vincere palla non essere non

kěnéng de shìqíng.

probabile ST cosa.

‘Se riusciamo a carpire i punti deboli degli avversari, non è improbabile che vinciamo la partita.’

(38) 这七年的日子太快了了，没可能会这样终结。(CCL)

Zhè qī nián de rìzi tài kuàilè le, méi kěnéng huì zhèyàng zhōngjié.
 Questi sette anni ST giorni troppo felici MOD, non probabile FUT così finire.
 ‘Sono stati troppo felici questi sette anni, è improbabile che finiscano così.’

Come asserito in 3.1.1, *kěnéng* può ricorrere, oltre che come espressione modale, anche come sostantivo, e potrebbe essere quanto accade nei due enunciati qui riportati, a riprova del fatto che tale peculiarità emerge altresì negli impieghi negativi. Poiché *méi*, qualora utilizzato come negazione di *yǒu*, ha valore esistenziale, riteniamo che in queste due occorrenze *kěnéng* compaia, con valenza nominale, come oggetto del sottinteso verbo *yǒu*, e che costituisca con *méi* un sintagma il cui significato è ‘non c’è la probabilità’. Ciò pare forse più evidente nell’esempio (34), dove il termine in questione, non essendo seguito da alcuna espressione di natura verbale, difficilmente potrebbe essere considerato un modale, ma emerge anche nella frase in (35) dove, se *kěnéng* e *huì* fossero due verbi disposti in una serie, *méi* dovrebbe relazionarsi altresì a quest’ultimo, il che è poco verosimile dato il suo alto livello di grammaticalizzazione quale marcatore di futuro.

Huì è, non a caso, l’unico marcatore di modalità epistemica a non ammettere *méi* nemmeno come negazione interna, mentre nel suo rapporto sintattico con *bù* non mostra particolari dissimiglianze rispetto agli altri indicatori. Al pari di *kěnéng*, esso ammette tale avverbio sia come negazione esterna sia come negazione interna e, in entrambi i casi, lo spostamento della negazione corrisponde allo slittamento semantico dall’improbabilità alla probabilità *che non*. Ecco alcuni esempi:

(39) 我看今天天气不错，不可能下雨。(Abbiati 1998: 215)

Wǒ kàn jīntiān tiānqì bú cuò, bù kěnéng xià yǔ.

Io stimare oggi meteo NEG male, NEG probabile scendere pioggia.

‘Mi sembra che ci sia bel tempo oggi, è improbabile che piova.’

(40) 他可能不来。(Chung *et al.* 2007: 143)

Tā kěnéng bù lái.

Lui probabilmente NEG venire.

‘Probabilmente non verrà.’

(41) 你想她今天会来吗？我想不会来的。(Abbiati 1998: 215)

Nǐ xiǎng tā jīntiān huì lái ma? Wǒ xiǎng bú huì lái de.

Tu pensare lei oggi FUT venire Q? Io pensare NEG FUT venire ST.

‘Pensi che verrà oggi? No di certo.’

(42) 明天会不下雨吗？(Sparvoli 2015: 181)

Míngtiān huì bú xià yǔ ma?

Domani FUT NEG scendere pioggia Q?

‘È possibile che domani non piova?’

Dal punto di vista semantico, tuttavia, l'ausiliare *huì* presenta, come già affermato, delle peculiarità estranee a tutte le altre espressioni modali, e tali peculiarità si riflettono anche sul suo utilizzo negli enunciati negativi. Anche in queste frasi, infatti, esso può trovare impiego come indicatore di azioni abituali o di eventualità future, come avviene nel seguente esempio:

(43) 我下午不会在办公室。(Arcodia e Basciano 2016: 187)

Wǒ xiàwǔ bú huì zài bàngōngshì.

Io pomeriggio NEG FUT stare ufficio.

‘Oggi pomeriggio non sarò in ufficio.’

Il tratto distintivo delle sue occorrenze negli enunciati negativi è la lettura controfattuale che suggerisce (Sparvoli 2020). Si veda l'esempio qui riportato:

(44) 要是换了我的话，就不会对他这么客气了。(Jiang 2019: 6)

Yàoshi huàn le wǒ de huà, jiù bú huì duì tā zhème kèqì le.

Se cambiare PFV io ST, allora NEG FUT verso lui così gentile MOD.

‘Se fossi in te, non sarei più così gentile con lui.’

Si tratta, come afferma Jiang (2019), di un periodo ipotetico la cui protasi riporta una situazione inattuizzabile e, di conseguenza, collocabile soltanto nell'universo dell'*irrealis*.

L'interpretazione controfattuale è però possibile solamente se l'ausiliare in questione si relaziona con una negazione esterna: qualora l'avverbio *bù* sia ubicato alla sua destra, infatti, il composto non può che esprimere una previsione, mostrandosi semanticamente simile al sopra discusso *kěnéng*.

Ammette, infine, lo spostamento dell'avverbio di negazione, l'ausiliare *néng* che, pur non figurando fra i *prominent markers* del dominio epistemico, può trovare altresì impiego in tale ambito per esprimere una valutazione soggettiva circa la probabilità che una data situazione entri in essere (Abbiati 1998). Ecco un esempio:

(45) 天这么晚了，他能来吗？我看不能来了。(Abbiati 1998: 213)

Tiān zhème wǎn le, tā néng lái ma? Wǒ kàn bù néng lái le.

Giorno così tardi MOD, lui potere venire Q? Io ritenere NEG potere venire MOD.

‘È così tardi ormai, chissà se verrà? Secondo me non verrà più.’

Quanto alla relazione fra l'ausiliare in questione e la negazione interna, sarà cura dell'analisi sui corpora fornire una trattazione più dettagliata, anche tramite il confronto con il già discusso sintagma *huì bù*. Essa è infatti più controversa rispetto al rapporto fra l'avverbio *bù* e l'ultimo dei modali con valore epistemico che qui analizziamo, *kě*. Esso, come mostra la tabella, quando impiegato come indicatore di modalità epistemica ammette solamente la negazione interna, che conferisce al composto il significato di ‘può essere che non’, come avviene nell'enunciato qui trasposto:

(46) 命运由人们所做之事所定义，事可成也可不成。(CCL)

Mìngyùn yóu rénmen suǒ zuò zhī shì suǒ dìngyì, shì kě chéng yě kě bù
Destino da persona ST fare ST cosa ST definire, cosa potere funzionare anche potere non
chéng.

funzionare.

‘Il destino dipende da ciò che le persone fanno: le azioni potrebbero comportare successi ma anche fallimenti.’

Per quanto concerne la compatibilità con la doppia negazione e la formulazione di domande esclusive, i quattro modali qui presentati mostrano delle differenze rispetto alle espressioni indicanti certezza. *Néng* e *kě* sono infatti inconciliabili con entrambe, potendovi co-occorrere solamente se letti in chiave deontica, mentre *kěnéng* e *huì* possono comparire in presenza di tutti e due i fenomeni. Seguono due esempi in cui la loro ripetizione comporta la formulazione di domande esclusive:

(47) 要紧的是考虑可能不可能有一种运动。(CCL)

Yào jǐn de shì kǎolǜ kěnéng bu kěnéng yǒu yì zhǒng yùndòng.
Urgente STR essere riflettere possibile NEG possibile esserci uno CLF movimento.
‘Ciò che urge è riflettere sulla possibilità che ci sia un movimento.’

(48) ‘一国三币’的情况会不会导致出现‘良币驱逐劣币’的现象?

“Yī guó sān bì” de qíngkuàng huì bu huì dǎozhì chūxiàn “liáng
“Uno stato tre valuta” STR situazione FUT NEG FUT comportare comparire “buono
bì qūzhú liè bì” de xiànxiàng?
valuta cacciare cattivo valuta STR fenomeno?

‘La situazione ‘Uno stato-tre valute’ potrebbe favorire l’emergere del fenomeno descritto dalla legge di Gresham?’

Come dimostrano i due enunciati qui riportati, *kěnéng* e *huì* presentano, in questo loro utilizzo, una connotazione molto simile, così come avviene, secondo Wei (2020), quando vengono impiegati in concomitanza con la doppia negazione:

(49) a. 现在他不可能不在家里。(Wei 2020: 65)

Xiànzài tā bù kěnéng bú zài jiā li.
Adesso lui NEG forse NEG stare casa LOC.
‘È improbabile che lui non sia in casa ora.’

b. 现在他不会不在家里。(Wei 2020: 65)

Xiànzài tā bú huì bú zài jiā li.
Adesso lui NEG probabile NEG stare casa LOC.
‘È improbabile che lui non sia in casa ora.’

Nella sezione che segue vedremo come la relazione sintattica che ognuno dei modali qui discussi instaura con la negazione influisce sul rapporto fra i composti in questione e gli altri componenti dell'enunciato.

3.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni modali epistemiche negli enunciati negativi

Come spiegato in 3.1.2, all'interno delle frasi affermative il posizionamento dei modali rispetto agli altri componenti dell'enunciato, in particolare al soggetto, dipende dall'ampiezza del loro *scope*, a sua volta determinata dalla natura finita o infinitiva della proposizione retta dal verbo modalizzato. Nei paragrafi a seguire cercheremo di comprendere se i rapporti sintattici sopra discussi si mantengano intatti anche nel caso in cui una frase venga volta al negativo e qualora, come prevediamo, si possano verificare dei cambiamenti, proveremo a ipotizzarne le motivazioni. Inoltre, date le perplessità circa il confine fra verbi e avverbi modali in campo epistemico, cercheremo di capire se le espressioni di norma categorizzate come avverbi presentino, in ambito negativo, altre peculiarità generalmente avulse dal contesto avverbiale.

3.2.2.1. Le peculiarità sintattiche delle espressioni indicanti necessità epistemica in enunciati negativi

Utilizzando come parametri il posizionamento di ciascun modale indicante certezza epistemica rispetto al soggetto della frase e la sua facoltà di ricorrere indipendentemente, tratto che potrebbe corroborarne la natura verbale, abbiamo impostato la seguente tabella:

Tab.12. I modali indicanti necessità epistemica negli enunciati negativi

	Sogg. + mod.	Mod. + sogg.	Occorr. indipendente
Neg.+一定	+	+	+
一定+neg.	+	-	-
未必	+	+	+
肯定+neg.	+	-	-
Neg.+应该	+	-	-
应该+neg.	+	-	-

Come essa mostra, anche nelle frasi negative le espressioni modali indicanti certezza epistemica sono di consuetudine posizionate alla destra del soggetto. Secondo Hu (2016), tale collocazione è spesso obbligatoria non soltanto nel dominio della certezza, ma anche in quello della possibilità, poiché la presenza dell'avverbio di negazione *bù* causa l'abbassamento dello *scope* del modale rispetto a quello del 了₂ e l'inconciliabilità con i marcatori d'aspetto, determinando la natura infinitiva dell'enunciato. Tuttavia, si registrano occorrenze di modali epistemiche indicanti incertezza situati a inizio frase o, comunque, alla sinistra del soggetto. Ecco due esempi:

(50) 不一定任何行动都要获得上述组织的授权。(CCL)

Bù yídìng rènhé xíngdòng dōu yào huòdé shàng shù zǔzhī
NEG certamente qualsiasi azione tutti dovere ottenere sopra menzionare organizzazione
de shòuquán.

ST approvazione.

‘Non è necessario che qualsiasi azione debba ottenere l’approvazione delle organizzazioni sopra menzionate.’

(51) 这个团队未必人人都认识。(Sketch Engine)

Zhè ge tuánduì wèi bì rén rén dōu rènshi.

Questo CLF gruppo NEG necessario persona-persona tutti conoscere.

‘Non è detto che tutti conoscano questo gruppo.’

Come emerge dagli enunciati qui riportati, tale fenomeno riguarda soltanto *bù yídìng* e *wèibì*, entrambe espressioni indicanti incertezza, ed il soggetto delle frasi non è mai costituito da un elemento singolo, ma da una pluralità di componenti che vengono negati senza alcuna eccezione, rientrando tutti in ugual modo nello *scope* del modale. Nell’esempio (44), inoltre, all’interno del soggetto compare, in qualità di determinante nominale di 行动 *xíngdòng* (‘azione’), l’aggettivo indefinito 任何 *rènhé* (‘qualsiasi’), che è annoverato fra le cosiddette *negative polarity words*, ossia quelle parole particolarmente propense ad apparire negli enunciati negativi. Secondo Cai (2010, cit. in Hu 2016), anche questo è un fattore determinante, poiché in presenza di tali termini, e di conseguenza anche di tutte le espressioni semanticamente a questi corrispondenti (cfr. 人人 *rénrén* ‘tutte le persone’ e 任何人 *rènhé ren* ‘qualsiasi persona’) è d’obbligo.

Da un controllo effettuato su CCL è però emerso che le due espressioni modali in questione possono talvolta essere anteposte al soggetto anche qualora questo non sia costituito né da *negative polarity words* né da termini che, se seguiti da una negazione, risultano a queste equivalenti. I casi in cui ciò avviene con maggiore frequenza sono i seguenti.

1. *Bù yídìng* e *wèibì* compaiono come primi costituenti della seconda proposizione di una frase complessa, le cui due porzioni, fra loro coordinate, sono simmetriche eccetto che per un costituente, solitamente il soggetto o un altro elemento preverbale, ad esempio:

(52) 别人能干的，不一定你能干。(CCL)

Bié rén néng gàn de, bù yídìng nǐ néng gàn.

Altro persona potere fare NOM, NEG certamente tu potere fare.

‘Non è detto che tu possa fare ciò che fanno gli altri.’

(53) 我喜欢未必你喜欢，你喜欢也未必我喜欢。(CCL)

Wǒ xǐhuan wèi bì nǐ xǐhuan, nǐ xǐhuan yě wèi bì wǒ xǐhuan.

Io piacere NEG certo tu piacere, tu piacere anche NEG certo io piacere.

‘Non è detto che ciò che piace a me piaccia anche a te, così come non è detto che ciò che piace a te piaccia anche a me.’

2. *Bù yídìng* e *wèibì* appaiono come primi costituenti di un periodo costituito da due proposizioni, la prima in rapporto di subordinazione rispetto alla seconda²¹. Ecco due esempi:

(54) 有些学校有自己的规定，不一定你全部及格就可以拿到学位证书。(CCL)

Yǒu xiē xuéxiào yǒu zìjǐ de guīdìng, bù yídìng nǐ quánbù jígé
Esserci CLF scuola avere proprio ST regolamento, NEG certo tu tutto superare
jiù kěyǐ ná dào xuéwèi zhèngshū.
allora potere prendere RES laurea certificato.

‘Ci sono scuole con un proprio regolamento, per cui non è detto che se superi tutti gli esami tu prenda il certificato di laurea.’

(55) 未必你和你的初恋在一起后就会很美好。(CCL)

Wèi bì nǐ hé nǐ de chū liàn zài yìqǐ hòu jiù huì hěn měihǎo.
NEG certo tu e tu ST primo amore stare insieme dopo allora FUT molto bello.
‘Non è detto che il futuro sarà bello con la prima persona di cui ti sei innamorato.’

Bù yídìng e *wèibì* spiccano però anche per un'altra peculiarità, che risulta particolarmente risonante se si considera la loro natura avverbiale. Si vedano i due esempi che seguono:

(56) 在市场上有先发优势一定会有所收获吗？不一定。(Sketch Engine)

Zài shìchǎng shàng yǒu xiānfā yōushì yídìng huì yǒu suǒ shōuhuò ma?
In mercato sopra avere iniziale superiorità certamente FUT avere ST guadagno Q?
Bù yídìng.
NEG certamente.

‘Trovarsi inizialmente in prima posizione sul mercato è garanzia di successo? Non è detto.’

(57) 是知识吗？未必。如果不是，那又是什么呢？(Sketch Engine)

Shì zhīshi ma? Wèi bì. Rúguǒ bú shì, nà yòu shì shénme ne?
Essere conoscenza Q? NEG certo. Se NEG essere, allora ma essere cosa MOD?
‘Questa è conoscenza? Certo! Che cosa potrebbe mai essere se non conoscenza?’

In queste due frasi, *bù yídìng* e *wèibì* sono utilizzati come unici costituenti di risposte brevi, impiego precluso a tutti gli avverbi che, così come lo stesso *yídìng* nelle sue occorrenze negli enunciati affermativi, devono per forza essere seguiti dal verbo principale affinché si preservi la correttezza grammaticale della frase.

Sono quindi questi due, all'interno del dominio della certezza epistemica, i modali che rivelano il comportamento sintattico più eterogeneo. Le espressioni indicanti certezza *che non*, infatti, sono

²¹ In questo genere di enunciati, compare molto più spesso *bù yídìng* rispetto a *wèibì*.

solitamente situate dopo il soggetto, così come il composto *bù yīnggāi* che, nelle sue pochissime occorrenze quale primo costituente della frase, pare avere un utilizzo deontico più che epistemico.

3.2.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni indicanti possibilità epistemica in enunciati negativi

Applicando gli stessi parametri alla relazione fra la negazione e i modali indicanti possibilità epistemica, abbiamo impostato la tabella che segue:

Tab.13. I modali indicanti possibilità epistemica negli enunciati negativi

	Sogg.+ mod.	Mod.+sogg.	Occorr. indipendente
Neg.+可能	+	+	+
可能+neg.	+	+	-
Neg.+会	+	+	+
会+neg.	+	-	-
Neg.+能	+	-	+
能+neg.	+	-	-
可+neg.	+	-	-

Come essa dimostra, la collocazione privilegiata di questi modali rimane quella immediatamente preverbale, ma non mancano i casi in cui l'ausiliare viene collocato prima del soggetto e, diversamente da quanto accade nel dominio della necessità, questa disposizione si può avere anche nel caso in cui ad essere espressa sia la categoria logica intermedia fra affermazione e negazione, ossia quella della possibilità *che non*. Si veda il seguente esempio:

(58) 可能任何人都不知道这件事。(Hu 2016: 137)

Kěnéng rèn hé rén dōu bù zhīdao zhè jiàn shì.

Probabilmente qualsiasi persona tutti NEG sapere questo CLF cosa.

‘Probabilmente nessuno lo sa.’

Si tratta, come emerge dall'impiego del verbo *zhīdao*, di un enunciato di natura infinitiva. Tale verbo, infatti, non essendo qui utilizzato con valore incoativo, non ammette la presenza di restrizioni aspettuali pertanto, stando a quanto asserito finora, il soggetto dovrebbe essere obbligatoriamente collocato a inizio frase. Tuttavia, anche in questo caso l'enunciato in questione risulta grammaticalmente corretto in virtù del fatto che il soggetto è costituito ancora una volta dalla *negative polarity word rèn hé* (lett. ‘qualsiasi’), che comporta un ampliamento dello *scope* del modale (Cai 2010, cit. in Hu 2016). Lo stesso avviene nel caso in cui il soggetto sia composto da una pluralità di componenti, nessuno dei quali escluso dalla negazione. Ecco un esempio:

(59) 不可能人人都是共产党员。(Sketch Engine)

Bù kěnéng rén rén dōu shì Gòngchǎn dǎng yuán.

NEG probabile persona-persona tutti essere Comunista Partito membro.
'È improbabile che siano tutti membri del Partito Comunista.'

Un controllo su CCL ha però dimostrato che l'impiego di *bù kěnéng* alla sinistra del soggetto è possibile anche in altri casi e, similmente a quanto avveniva nell'ambito della necessità, è particolarmente frequente in presenza di frasi complesse, che siano coordinate fra loro simmetriche oppure l'una subordinata all'altra. Ecco due esempi:

(60) 不可能我是错的，而你是对的。(CCL)

Bù kěnéng wǒ shì cuò de, ér nǐ shì duì de.

NEG forse io essere errore ST, invece tu essere giusto ST.

'È improbabile che a sbagliare non sia tu ma io.'

(61) 绝不可能他回来我没看见。(CCL)

Jué bù kěnéng tā huí lái wǒ méi kàn jiàn.

Affatto NEG possibile lui tornare-venire io NEG guardare RES.

'È alquanto improbabile che lui sia tornato senza che io me ne accorgessi.'

Anche l'ausiliare *huì*, a cui negli enunciati affermativi è preclusa l'occorrenza a inizio frase, quando indica impossibilità può precedere il soggetto qualora quest'ultimo inglobi più componenti e tutti siano racchiusi nello *scope* della negazione. È ciò che avviene nel seguente enunciato:

(62) 虽然不至于人人都认为她是个坏女人，但肯定不会人人都认为她是个好女人。(CCL)

Suīrán bú zhìyú rén rén dōu rènwéi tā shì ge huài nǚrén, dàn

Nonostante NEG riguardare persona-persona tutti ritenere lei essere CLF cattivo donna, ma

kěndìng bú huì rén rén dōu rènwéi tā shì ge hǎo nǚrén.

sicuramente NEG possibile persona-persona tutti ritenere lei essere CLF bravo donna.

'Sebbene non sia al punto da essere unanimemente ritenuta una persona malvagia, non è certamente possibile che tutti la considerino una donna per bene.'

Qualora il soggetto sia singolo, al contrario, il sintagma *bú huì* non vi può mai essere anteposto. Se ciò accade, siamo in realtà in presenza di una domanda esclusiva, come avviene nella frase che segue:

(63) 会不会你对他一见钟情? (CCL)

Huì bú huì nǐ duì tā yí jiàn zhōng qíng?

FUT NEG FUT tu verso lui uno vedere minuto sentimento?

'È possibile che tu ti innamori di lui a prima vista?'

Quanto alla facoltà di ricorrere indipendentemente, anche nel sottogruppo dei modali indicanti possibilità epistemica essa appartiene soltanto ai composti 'negazione + espressione modale': qualora l'ordine dei due costituenti venga invertito, ossia quando si deve esprimere la possibilità che un dato

avvenimento non si verifichi, è sempre necessario ripetere anche il verbo modalizzato, per il quale gli avverbi *bù* o *méi* fungono da negazioni sintattiche.

3.3. Negazione interna e modalità epistemica: un'analisi *corpus-based* di due casi studio

Come precedentemente affermato, il Cinese Moderno Standard si avvale di varie espressioni trans-modali, ossia valide, seppur con gli opportuni slittamenti semantici, per comunicare concetti distinti. Allo stesso modo, ognuna delle due nozioni modali di necessità e possibilità può essere convenuta da termini diversi, che spesso differiscono gli uni dagli altri per grado d'intensità o di grammaticalizzazione. Tali fenomeni, ravvisabili anche all'interno del dominio epistemico, sono forieri di equivoci che nelle frasi affermative si possono risolvere soltanto in base al contesto ma che, nel caso in cui i modali interessati interagiscano con un avverbio di negazione, risultano, almeno in parte, decifrabili tramite l'individuazione di criteri sintattici.

L'obiettivo della presente sezione consiste proprio nell'identificazione di parametri tramite i quali si possano fornire spiegazioni riguardo al diverso rapporto che alcune espressioni modali particolarmente controverse possono sviluppare con la negazione a seconda delle rispettive occorrenze. Nello specifico, i fenomeni che verranno analizzati saranno i seguenti:

1. Le divergenze sintattiche e semantiche fra i due composti 不应该 *bù yīnggāi* e 应该不 *yīnggāi bù* per quanto riguarda l'ambito della necessità;
2. le differenze d'uso fra i due sintagmi 会不 *huì bù* e 能不 *néng bù* relativamente all'espressione di possibilità.

Le considerazioni in proposito verranno espresse previa consultazione del corpus di testi fornito dal *Centre of Chinese Linguistics* dell'Università di Pechino (CCL), dal quale sono state ricavate in totale quattrocento occorrenze, tutte rinvenute all'interno di frasi datate al periodo compreso fra la seconda metà del secolo scorso e gli anni Venti di quello attuale e ripartite in egual numero per ognuno dei casi scelti come oggetto d'analisi.

3.3.1. Avverbi di negazione e lettura epistemica di 应该 *yīnggāi*

Come affermato nel capitolo precedente, il verbo *yīnggāi* figura come *prominent marker* di due categorie modali, quella epistemica e quella deontica, connotandosi nel primo caso come manifestazione di una congettura, nel secondo come espressione della necessità di compiere una determinata azione nel proprio interesse (Abbiati 1998). Non avendo, per ora, illustrato nel dettaglio la modalità deontica, nella presente sezione ci limiteremo a riferirci ad 'occorrenze epistemiche' ed 'occorrenze non epistemiche', cercando di capire come il posizionamento dell'avverbio di negazione *bù*, unito alla diversa natura del verbo che segue e, presumibilmente, anche a quella del soggetto,

possa segnalare sintatticamente quelle divergenze semantiche che, in una frase affermativa, risulterebbero completamente dipendenti dal contesto.

3.3.1.1. Gli studi pregressi

Per quanto tuttora ritenute controverse, le relazioni sintattiche fra il modale *yīnggāi* e l'avverbio *bù*, l'unica forma di negazione a risultare compatibile con tutte le occorrenze del verbo in questione, sono ormai da diverso tempo oggetto di discussione e di ricerca. A fronte di quanto riportato in Hu (2016), secondo cui *yīnggāi* potrebbe essere negato solamente se utilizzato in chiave non epistemica, la maggior parte degli studi è concorde nell'affermare che esso può relazionarsi con l'avverbio di negazione in entrambe le proprie valenze. Wang (2003, cit. in Sparvoli 2020), a questo proposito, asserisce che gli enunciati formulati tramite l'impiego congiunto di *yīnggāi* e *bù* possono sempre avere valenza epistemica, a prescindere dall'ordine dei due costituenti. Ecco gli esempi che propone a sostegno della propria teoria:

(64) a. 应该不会有反对（此一）判决的法律条文。（Wang 2003, cit. in Sparvoli 2020: 182)

Yīnggāi bú huì yǒu fǎnduì (cǐ yī) pànjué de fǎlù tiáowén.

Dovere NEG FUT esserci opporsi (DEM uno) sentenza ST legge clausola.

‘Non dovrebbe esserci (è improbabile che ci sia) un articolo di legge contro questa sentenza.’

b. 不应该会有反对（此一）判决的法律条文。（Wang 2003, cit. in Sparvoli 2020: 182)

Bù yīnggāi huì yǒu fǎnduì (cǐ yī) pànjué de fǎlù tiáowén.

NEG dovere FUT esserci opporsi (DEM uno) sentenza ST legge clausola.

‘Non dovrebbe esserci (è possibile che non ci sia) un articolo di legge contro questa sentenza.’

Riguardo a ciò, Sparvoli (2020) fa però notare che nelle due frasi proposte da Wang il verbo modalizzato è di natura stativa, il che è determinante, in quanto in ambito epistemico il fattore discriminante per la scelta del corretto posizionamento dell'avverbio sarebbe proprio la classe azionale d'appartenenza del verbo successivo: se esso è annoverato come verbo di stato, la negazione deve precedere il modale *yīnggāi*, in caso contrario lo dovrà seguire. La teoria appena esposta costituirà il punto di partenza della ricerca che svilupperemo nei prossimi paragrafi.

3.3.1.2. Previsioni e metodo di ricerca

Partendo dal presupposto che a rendere necessaria la presenza di due diverse strutture sintattiche in grado di legare *yīnggāi* alla negazione sia il bisogno di operare una distinzione fra le occorrenze epistemiche e deontiche del modale in questione, si può pensare che in ambito epistemico la relazione fra i due segua lo schema più tipicamente utilizzato in campo deontico soltanto qualora il verbo

modalizzato appartenga alla classe degli *states* poiché un'espressione verbale che non implichi alcun cambiamento difficilmente può costituire l'oggetto di un ordine o di una proibizione. L'esempio seguente dimostra però che questa premessa è errata:

(65) 我觉得你不应该和他在一起。(CCL)

Wǒ juéde nǐ bù yīnggāi hé tā zài yìqǐ.

Io ritenere tu NEG dovere con lui stare insieme.

'Credo che tu non debba stare con lui.'

Ciò ci ha condotti a pensare che, se la connivenza di tali strutture si deve realmente alla necessità di disambiguare le occorrenze del verbo, debbano essere prese contemporaneamente in considerazione le caratteristiche del verbo modalizzato e quelle del soggetto dell'enunciato. Secondo la nostra ipotesi, l'impossibilità di proferire ordini o proibizione si manifesta in presenza di:

1. verbi che non possono esprimere atti compiuti dal soggetto, del quale si limitano a predicare delle caratteristiche intrinseche;
2. soggetti inanimati, che non possono rispondere ad eventuali disposizioni.

L'obiettivo della ricerca sviluppata nella prossima sezione è proprio quello di comprendere se e come soggetti e predicati con caratteristiche diverse possano influenzare le relazioni sintattiche fra *yīnggāi* e *bù*, segnalando la valenza epistemica o deontica del modale in questione. Di quest'ultimo, sono state analizzate in tutto duecento occorrenze, di cui cento in cui esso compare preceduto dall'avverbio, e altrettante in cui la negazione lo segue. Le frasi escluse dalla ricerca saranno quelle in cui *bù* compare alla destra di *yīnggāi* come costituente di un'espressione fissa, ad esempio 不断 *bú duàn* ('ininterrottamente'), 不顾一切 *bú gù yíqiè* ('in totale disinteresse') e 不知不觉 *bù zhī bù jué* ('senza rendersene conto').

3.3.1.3. Procedimento e risultati della ricerca

La presente indagine si è focalizzata dapprima sulle occorrenze in cui il modale *yīnggāi* compare alla destra dell'avverbio *bù*. Ecco una raffigurazione che mostra la frequenza con cui il verbo in questione, se situato all'interno di tale struttura, acquisisce valenza epistemica (26%), deontica (64%) o dubbia (10%):

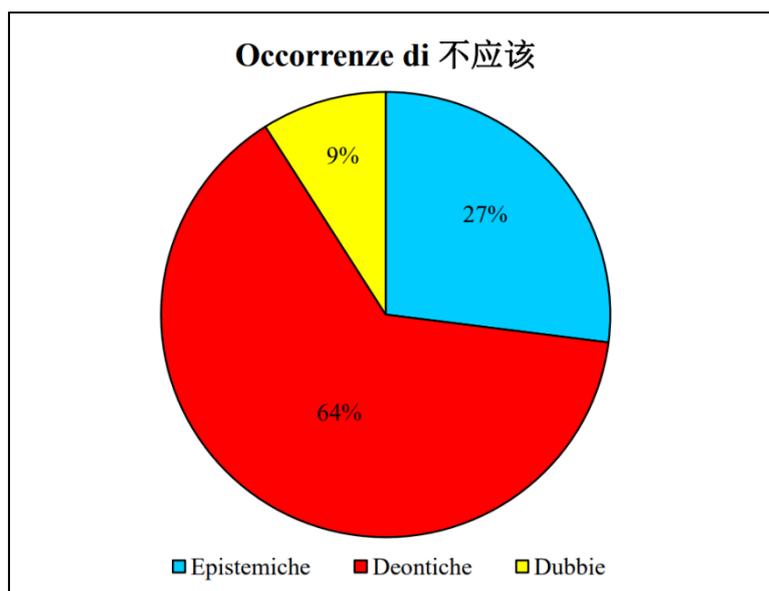


Fig.6: occorrenze di *yīnggāi* nel composto ‘negazione+modale’

Ciò che emerge immediatamente dal grafico sopra riportato è che, quantomeno in questa sua occorrenza, *yīnggāi* compare prevalentemente con valore deontico. Come notato da Sparvoli (2015), inoltre, va quasi perentoriamente letto come indicatore di modalità deontica quando è seguito da un verbo non stativo. È ciò che accade nei due esempi che seguono:

(66) 我不是说自己的东西丢了不应该去找。(CCL)

Wǒ bú shì shuō zìjǐ de dōngxi diū le bù yīnggāi qù zhǎo.

Io NEG essere dire se stesso ST cosa perdere MOD NEG dovere andare cercare.

‘Non ho detto che una volta perso un oggetto non lo si debba andare a cercare.’

(67) 你不应该说这么一句话。(CCL)

Nǐ bù yīnggāi shuō zhème yī jù huà.

Tu NEG dovere dire questo uno CLF parola.

‘Non dovresti dire una cosa del genere.’

In questi due enunciati, il parlante sta chiaramente mettendo in guardia l’interlocutore dal compimento di *azioni* ritenute inadeguate, pertanto entrambe le occorrenze di *yīnggāi* sono da considerarsi non epistemiche, esattamente come accade nella frase che riportiamo di seguito:

(68) 司马光就曾写一封信给王安石，说 ‘你不应该这样，不应该那样。’ (CCL)

Sīmǎ Guāng jiù cēng xiě yì fēng xìn gěi Wáng Ānshí, shuō: “Nǐ bù

Sima Guang appena appena scrivere uno CLF lettera a Wang Anshi, dire: “Tu NEG yīnggāi zhèyàng, bù yīnggāi nàyàng.

dovere così, NEG dovere così.”

‘Sima Guang scrisse una lettera a Wang Anshi, dicendogli: “Non devi agire in questi modi.”’

Questo enunciato pare differenziarsi dai precedenti per la natura delle espressioni modalizzate. 这样 *zhèyàng* ('in questo modo') e 那样 *nàyàng* ('in quel modo'), infatti, non sono di per sé verbi d'azione, pertanto la frase sembra potersi connotare come deontica semplicemente perché il contesto comunica la presenza di un ordine di cui partecipano mittente e destinatario. Tuttavia, *zhèyàng* e *nàyàng* non sono nemmeno analizzabili come verbi stativi, ma come sostituti dimostrativi normalmente impiegati quali determinanti nominali o verbali. In questo caso, l'ipotesi più plausibile è che determinino un verbo anaforico di natura non stativa, quale 行动 *xíngdòng* ('agire'), il che contribuisce a rendere la valenza non epistemica dell'enunciato.

Nonostante ciò, non è affatto poco plausibile che il modale *yīnggāi*, qualora situato alla destra della negazione e avente valore non epistemico, possa reggere un verbo stativo; ciò avviene, anzi, in sessanta delle sessantaquattro frasi che abbiamo individuato come deontiche. Esse, però, se confrontate con gli enunciati in cui la struttura *bù yīnggāi* ha valore epistemico, presentano spesso peculiarità sintattiche, oltre che contestuali.

Al loro interno, infatti, il composto verbale in questione può essere preceduto da avverbi di grado e indicatori di comparativo o superlativo, il che non è possibile qualora a *yīnggāi* venga attribuita una lettura epistemica. Fra gli enunciati analizzati, questo fenomeno è stato rilevato in quattordici casi. Ecco alcuni esempi:

(69) 这绝不应该是一个党员干部的所作所为。(CCL)

Zhè jué bù yīnggāi shì yí ge dǎng yuán gàn bù de suǒ zuò - suǒ wéi.

DEM affatto NEG dovere essere uno CLF partito-membro quadro ST condotta.

'Questa non deve affatto essere la condotta di un quadro di Partito.'

(70) 这样的男人根本不应该待在一个看不到前途的小地方。(CCL)

Zhèyàng de nán rén gēn běn bù yīnggāi dài zài yí ge kàn bu

Così ST uomo assolutamente NEG dovere rimanere RES uno CLF guardare NEG

dào qiántú de xiǎo dì fāng.

RES prospettiva ST piccolo posto.

'Uomini come questi non dovrebbero affatto rimanere in un ambiente piccolo e privo di prospettive.'

Quando *yīnggāi* compare alla destra di *bù* con valore non epistemico, inoltre, è possibile trovarlo in strutture correlative, che vengono molto spesso segnalate dalla presenza di avverbi di congiunzione, quali 仅仅 *jǐnjǐn* e 只 *zhǐ* ('soltanto'). All'interno delle frasi qui analizzate, tale fenomeno è stato riscontrato in nove casi, fra cui i due che seguono:

(71) 企业不应该仅仅是使用人的场所，还应该是发展、培养和造就人的学校。(CCL)

Qǐyè bù yīnggāi jǐnjǐn shì shǐyòng rén de chǎngsuǒ, hái yīnggāi shì
 Impresa NEG dovere soltanto essere utilizzare persona ST luogo, anche dovere essere
fāzhǎn, péiyǎng hé zàojiù rén de xuéxiào.
 sviluppare, formare e allenare persona ST scuola.

‘Le imprese non dovrebbero essere semplicemente luoghi di sfruttamento del capitale umano, ma anche scuole in cui si promuovano lo sviluppo, la formazione e l’allenamento personale.’

(72) 配合国家的调控职能，不应该只是被动地服从，而应该主动地接受调控。(CCL)

Pèihé guójiā de tiáokòng zhínéng, bù yīnggāi zhǐ shì bèidòng de fúcóng,

Accompagnare stato ST controllo funzione, NEG dovere soltanto essere passivo obbedire,

ér yīnggāi zhùdòng de jiēshòu tiáokòng.

ma dovere attivo ST accettare ordine.

‘Occuparsi delle funzioni di controllo statale non dovrebbe significare soltanto obbedire passivamente, ma anche sottoporsi attivamente al controllo.’

La correlazione può però essere comunicata attraverso mezzi lessicali e sintattici differenti. In tre degli enunciati qui analizzati, ad esempio, viene segnalata dalla presenza di proposizioni coordinate rette dallo stesso verbo *yīnggāi*, a sua volta preceduto da un avverbio di grado. È ciò che avviene nella frase seguente:

(73) 面对太多机会的时候，一个 CEO 看到的不是机会，因为机会无所不在，一个 CEO 更应该看到灾难。(CCL)

Miànduì tài duō jīhuì de shíhou, yí ge CEO kàn dào de bù yīnggāi

Affrontare troppo tanto opportunità ST tempo, uno CLF CEO guardare RES ST NEG dovere

shì jīhuì, yīnwèi jīhuì wú suǒ bú zài, yí ge CEO gèng yīnggāi

essere opportunità, perché opportunità NEG ST NEG stare, uno CLF CEO più dovere

kàn dào zāinàn.

guardare RES calamità.

‘Trovandosi di fronte a troppe opportunità, un amministratore non dovrebbe vedere le possibilità, perché quelle sono ovunque, dovrebbe vedere i rischi.’

In altri due casi, infine, il legame sintattico fra le due coordinate è segnalato dalla struttura ‘*bù*+verbo (non modalizzato) +*yě bù*+*yīnggāi*+verbo modalizzato’. Ecco un esempio:

(74) 母公司和子公司作为法人，在法律上是平等的，没有也不应该有“一级法人”、“二级法人”之分。(CCL)

Mǔ gōngsī hé zǐ gōngsī zuò wéi fǎ rén, zài fǎlǜ shàng shì píngděng de,

Madre azienda e figlio azienda fare RES legge-uomo, in legge LOC essere uguale ST,

méi yǒu yě bù yīnggāi yǒu “yī jí fǎ rén” hé “èr jí fǎ rén”

NEG esserci anche NEG dovere esserci “uno CLF legge-uomo” e “due CLF legge-uomo”

zhī fēn.

ST divisione.

‘Di fronte alla legge, la società madre e le succursali godono e devono godere di uguale *status*,

non deve sussistere alcuna distinzione fra soggetti legislativi di prima e seconda classe.’

Riteniamo che, in casi come questo, la natura non epistemica di *yīnggāi* si evinca proprio dalla ripetizione del verbo 有 *yǒu* (‘esserci’) che, grazie alla sua occorrenza non modalizzata, comunica che la situazione è già in atto, presentandola come un’evidenza e collidendo così con un’eventuale valenza dubitativa del modale.

Il verbo *yǒu* può però essere un indicatore dell’interpretazione non epistemica di *yīnggāi* anche qualora non situato in strutture correlative. Come risaputo, infatti, esso può avere valore sia possessivo sia esistenziale e, fra i sessantaquattro enunciati deontici qui analizzati, compare come verbo modalizzato in nove casi, ma soltanto in cinque di essi indica esistenza. Negli altri quattro casi, acquisisce il significato di ‘avere’, come avviene nella frase seguente:

(75) 我们学佛的佛子就不应该有这样的见解。(CCL)

Wǒmen xué Fó de fózǐ jiù bù yīnggāi yǒu zhèyàng de jiànjiě.
Noi studiare Buddha ST discepolo proprio NEG dovere avere così ST visione.
‘Noi seguaci del Buddhismo non dovremmo affatto avere visioni di questo genere.’

In occorrenze simili, *yǒu* tradisce la valenza deontica del modale che lo regge in virtù del fatto che, se questo fosse epistemico, verrebbe utilizzata la struttura *yīnggāi méi yǒu*.

Per il resto, si può dire che le frasi in cui *bù yīnggāi* si connota per una lettura deontica non presentano peculiarità sintattiche, ma si possono comunque estromettere dalla sfera epistemica per ragioni logiche. Possono, infatti, convenire ordini diretti, come avviene in (76), oppure, molto più spesso, precetti dettati da regole o dal buonsenso (77):

(76) 你总是喜欢那些不该喜欢的人，不该喜欢的事儿。(CCL)

Nǐ zǒngshì xǐhuan nà xiē bù gāi xǐhuan de rén, bù gāi xǐhuan de shìr.
Tu sempre piacere DEM CLF NEG dovere piacere ST persona, NEG dovere piacere ST cosa.
‘Ti piacciono sempre le persone e le cose che non dovrebbero piacerti.’

(77) 我知道了，心中的偶像不应该是什‘星’，而应该是热爱祖国的英雄。(CCL)

Wǒ zhīdao le, xīn zhōng de ǒuxiàng bù yīnggāi shì shénme ‘xīng’, ér
Io sapere MOD, cuore centro ST idolo NEG dovere essere alcuno ‘stella’, invece
yīnggāi shì rè’ ài zúguó de yīngxiǒng.
dovere essere caldo amare patria ST eroe.
‘Ora me ne sono reso conto, non è delle *star* che bisogna fare i propri idoli, ma degli eroi che amano la patria.’

Sono poi state individuate ventisei frasi in cui *yīnggāi*, preceduto dalla negazione *bù*, acquisisce valenza epistemica. L’analisi ha dimostrato che il modale in questione, in tale occorrenza, regge nella

stragrande maggioranza dei casi, verbi stativi, ma è stata rilevata un'eccezione che riportiamo di seguito:

(78) 交付产品时, 我敢说不应该出现什么问题。(CCL)

Jiāofù chǎnpǐn shí, wǒ gǎn shuō bù yīnggāi chūxiàn shénme wèntí.

Pagare prodotto tempo, io azzardarsi dire NEG dovere comparire qualche problema.

‘Oserei dire che, al momento del pagamento della merce, non dovrebbero presentarsi problemi.’

Diversamente da quanto si potrebbe pensare in un primo momento, l'enunciato in (81) non basta a sconfessare la teoria dell'incompatibilità fra la lettura epistemica di *yīnggāi* preceduto da negazione e i verbi non stativi. Alla presenza del verbo 出现 *chūxiàn* (lett.: ‘comparire’), infatti, fa da contraltare un insieme di elementi in grado di enfatizzare la valenza ipotetica del periodo in questione. Il primo di essi è la proposizione principale, 我敢说 *wǒ gǎn shuō* (lett.: ‘oserei dire che’), attraverso il quale il parlante comunica la propria incertezza verso quanto asserito, mentre il secondo è la valenza indefinita dell'oggetto della subordinata, valenza resa dalla struttura esistenziale e accentuata dal sostituto 什么 *shénme* (lett. ‘alcuno, nessuno’). Ben diversa, infatti, sarebbe l'interpretazione di un ipotetico enunciato formulato tramite il classico assetto SVO, e in cui il termine 问题 *wèntí* (‘problema, questione’), in (81) oggetto esistenziale, compaia in posizione tematica come costituente definito. Ecco un esempio²²:

(79) 在这里不要提惬意的床上早餐、妻儿的笑脸、双亲的白发、名车的光泽; 这些问题不应该出现在这里。(CCL)

Zài zhè lǐ bú yào tí qièyì de chuāng shang zǎocān, qī

In DEM LOC NEG dovere sollevare confortevole ST letto LOC colazione, moglie

ér de xiào liǎn, shuāng qīn de bái fā, míng chē de guāngzé;

figlio ST ridere-viso, doppio parente ST bianco capello, famoso automobile ST lustro;

zhè xiē wèntí bù yīnggāi chūxiàn zài zhè lǐ.

DEM CLF problema NEG dovere comparire RES DEM LOC.

‘Qui non si deve parlare di confortevoli colazioni a letto, volti sorridenti di mogli e figli, coppie che trascorrono la vecchiaia insieme, lustro di famose automobili; qui, queste questioni non devono emergere.’

In questa sua occorrenza, *yīnggāi* è chiaramente privo di valore epistemico, poiché, come dimostra il contesto, segnala la necessità di non menzionare una serie di tematiche ben note a chi parla, quindi non percepibili come fattori di incertezza.

²² Questa frase non figura fra le cento sottoposte a statistica.

Negli altri venticinque enunciati epistemici qui analizzati, il verbo modalizzato è sempre di natura stativa. Si riportano di seguito due esempi:

(80) 这个现象没有道理，它似乎不应该是这个样子的。(CCL)

Zhè ge xiànxàng méi yǒu dàolǐ, tā sīhū bù yīnggāi shì zhè ge
DEM CLF fenomeno NEG avere senso, esso sembrare NEG dovere essere DEM CLF
yàngzi de.
forma ST.

‘Questo fenomeno è insensato, pare non essere così.’

(81) 电力同样不应该例外。(CCL)

Diàn lì tóngyàng bù yīnggāi lìwài.
Elettrico-corrente ugualmente NEG dovere fare eccezione.

‘Allo stesso modo, la corrente elettrica non dovrebbe fare eccezione.’

Nella prima delle due frasi, la lettura epistemica risulta essere quella più naturale alla luce della presenza della marca evidenziale 似乎 *sīhū* (‘parere che’), mentre nella seconda la valenza epistemica si evince dalla presenza di un soggetto che non potrebbe fungere da agente deontico.

La struttura in questione si colloca inoltre in tre casi alla sinistra del verbo esistenziale 有 *yǒu* (‘esserci’), in due casi davanti a dei verbi attributivi e in un caso davanti al verbo 存在 *cūnzài* (‘esistere’). A seguire si riporta un esempio per ognuna delle occorrenze qui descritte.

(82) 这一立场对于台湾当局来说，理论上不应该有困难。(CCL)

Zhè yī lìchǎng duìyú Táiwān dāngjú lái shuō, lǐlùn shàng bù yīnggāi yǒu
DEM una posizione secondo Taiwan autorità venire dire, teoria LOC NEG dovere esserci
kùnnán.
difficoltà.

‘Alle autorità taiwanesi questa posizione non dovrebbe creare problemi.’

(83) 那工作不应该很难找吧。(CCL)

Nà gōngzuò bù yīnggāi hěn nán zhǎo ba.
Allora lavoro NEG dovere molto difficile trovare MOD.

‘Quindi il lavoro non dovrebbe essere molto difficile da trovare.’

(84) 由于宇宙是包容一切的，在宇宙之外不应该存在任何东西。(CCL)

Yóuyú yǔzhòu shì bāoróng yíqiè de, zài yǔzhòu zhī wài bù yīnggāi cūnzài
Siccome universo essere contenere tutto ST, in universo ST fuori NEG dovere esistere
rènhe dōngxi.
alcuno cosa.

‘Poiché l’universo racchiude ogni cosa, al di fuori di esso non dovrebbe esistere nulla.’

Confrontando questi enunciati con quelli in cui *yīnggāi* aveva valenza deontica, in particolare con quello riportato in (71), si nota una differenza riguardante l'impiego del verbo *yǒu* che, mentre in (71) indicava possesso, in (82) segnala esistenza, mentre la seconda concerne la co-occorrenza del composto *bù yīnggāi* con i verbi attributivi.

Rimane, tuttavia, un piccolo nucleo di frasi, nove in totale, all'interno delle quali la valenza del composto *bù yīnggāi* rimane indefinita. Ne riportiamo una come esempio:

(85) 水利部门不应该是缺钱的部门。(CCL)

Shuǐlì bùmén bù yīnggāi shì quē qián de bùmén.

Irrigazione dipartimento NEG dovere essere mancare denaro ST dipartimento.

‘I comparti preposti al controllo idrico non dovrebbero essere a corto di risorse finanziarie.’

(? Non sarebbe opportuno che fossero /? È possibile che non siano)

Benché al momento non siamo in grado di comprendere, sulla base di informazioni sintattiche, la natura di enunciati simili, dall'analisi sul composto *bù yīnggāi* abbiamo tratto le seguenti conclusioni:

1. Non può avere valenza epistemica quando:

- a. regge verbi non stativi;
- b. è preceduto da avverbi di grado o forme comparative e superlative;
- c. è seguito da avverbi di congiunzione che lo correlano ad una proposizione coordinata a sua volta retta da un'altra occorrenza dello stesso modale;
- d. compare in una proposizione correlata ad un'altra, il cui verbo reggente testimonia che una data situazione è già in atto e non meramente ipotetica;
- e. regge verbi stativi ma non copulativi il cui soggetto è animato, quindi passibile di ordini.

2. Può avere valenza epistemica quando:

- a. regge verbi copulativi;
- b. regge strutture esistenziali e verbi stativi ma non copulativi con soggetto inanimato.

A seguire si riporta invece una raffigurazione della frequenza con cui il verbo *yīnggāi* compare alla sinistra dell'avverbio di negazione *bù* con valenza deontica (57%), epistemica (38%) o dubbia (5%):

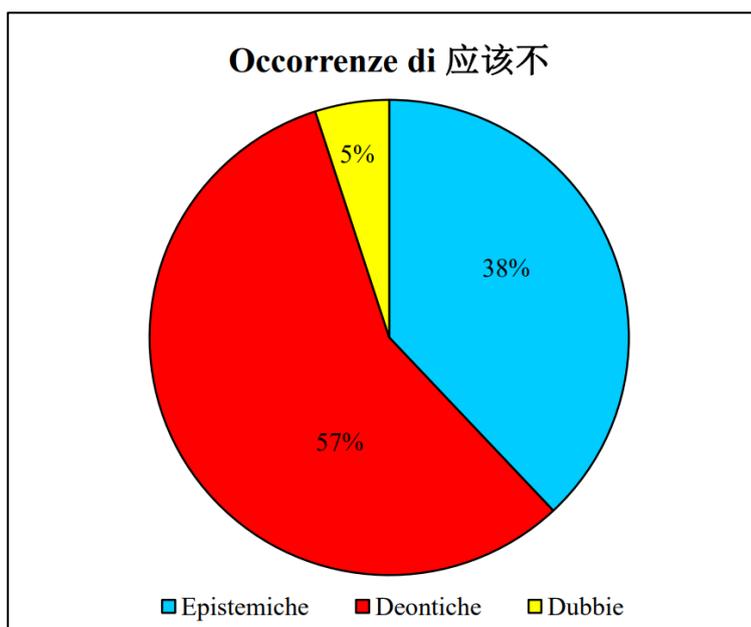


Fig.7: occorrenze di *yīnggāi* nel composto ‘modale+negazione’

Come mostra il grafico, anche in questo caso si riconferma la valenza prettamente deontica del modale *yīnggāi*, ma l’analisi condotta su questa struttura ha rilevato la presenza di fenomeni avulsi dai contesti in cui viene impiegato il composto ‘negazione+modale’.

In diciannove delle cinquantasette frasi in cui il verbo in questione compare, nella sua accezione deontica, la negazione è riferita soltanto a una porzione della proposizione, solitamente un determinante verbale oppure una subordinata. Ecco alcuni esempi:

(86) 我以为我们每一个爱国的空军青年应该不怕困难地勇敢地走上这一条路。(CCL)

Wǒ yǐwéi wǒmen měi yí ge ài guó de kōngjūn qīngnián yīnggāi bú
 Io ritenere noi ogni uno CLF amare Paese ST aviazione esercito giovane dovere
pà kùnnan de yǒnggǎn de zǒu shàng zhè yì tiáo lù.
 temere difficoltà ST coraggio ST camminare sopra DEM uno CLF strada.

‘Ritengo che ognuno di noi giovani aviatori debba percorrere questa strada, con coraggio e senza temere le difficoltà.’

(87) 我政府与全国人民应该不分男女，一致为其完满实行而努力战斗。(CCL)

Wǒ zhèngfǔ yǔ quán guó rénmin yīnggāi bú fēn nán nǚ, yízhì wèi
 Io governo e completo Paese popolo dovere NEG distinguere uomo donna, uguale per
qī wánmǎn shíxíng ér nǚlì zhàndōu.
 esso perfetto praticare e diligente lottare.

‘Il nostro governo e tutta la popolazione del paese dovrebbe fare del proprio meglio e lottare diligentemente per tutti, senza distinzioni di genere.’

Nell'enunciato riportato in (86), l'avverbio di negazione si riferisce solamente ad uno dei due determinanti del verbo modalizzato 走 *zǒu* ('camminare'), ossia 怕困难 *pà kùnnan* ('temere le difficoltà'), non al verbo attributivo 勇敢 *yǒnggǎn* ('essere coraggioso'), né alla proposizione retta dal verbo *zǒu*. In altre parole, il concetto di 'necessità che non' è riferito unicamente ad una minima parte dell'enunciato, e non all'intero periodo come succederebbe se *bù* fosse ubicato alla sinistra di *yīnggāi*. Analogamente, nell'esempio (87) la negazione si rapporta solamente alla subordinata retta dal verbo 分 *fēn* ('distinguere'), e non alla proposizione a questa coordinata.

Sono state inoltre rilevate diciassette frasi in cui l'anteposizione del modale *yīnggāi* all'avverbio *bù* risulta possibile in quanto esso funge, oltre che da semplice morfema di negazione, anche da costituente di una forma di coordinazione, solitamente avversativa, fra due proposizioni. Ecco degli esempi:

- (88) ‘版权所有，盗版必究’ 的警告，这应该不仅仅是纸上的文字，而是实际工作中的行动。
“Bàn quán suǒ yǒu, dào bàn bì jiū” de jǐnggào, zhè yīnggāi bù jǐnjǐn shì zhǐ shang de
 “Edizione diritto ST avere, rubare edizione dovere ricercare” ST monito, DEM dovere
bù jǐnjǐn shì zhǐ shang de wénzi, ér shì shíjì gōngzuò zhōng de xíngdòng.
 NEG soltanto essere carta LOC ST scritta, ma essere vero lavoro LOC ST comportamento.
 ‘Il monito “Tutti i diritti riservati, chi viola la norma sarà punito” non dovrebbe essere soltanto una scritta che si trova sul posto di lavoro, ma una condotta veramente praticata sul lavoro.’
- (89) 应该不仅照顾到人民目前的需要，而且要照顾到人民的长远需要。(CCL)
Yīnggāi bù jǐn zhàogu dào rénmín mùqián de xūyào, érqiě yào
 Dovere NEG solamente preoccuparsi RES popolazione adesso ST bisogno, inoltre dovere
zhàogu dào rénmín de chángyuǎn xūyào.
 preoccuparsi RES popolazione ST lungo termine bisogno.
 ‘Non si dovrebbe badare soltanto ai bisogni immediati della popolazione, ma anche a quelli a lungo termine.’

Mentre enunciati analoghi a quello in (89), ossia in cui in entrambe le coordinate viene riportato il verbo modale, si ritrovano anche in caso di impiego della struttura *bù yīnggāi*, frasi come quella riportata in (88), dove il modale compare soltanto nella prima proposizione, sono state registrate solo in presenza della costruzione *yīnggāi bù*. Mentre per quanto concerne la prima casistica non siamo in grado di fornire spiegazioni riguardo alla scelta dell'una o dell'altra struttura, riteniamo che la possibilità di non ripetere il modale in enunciati come quello presentato in (88) si debba al fatto che lo *scope* di *yīnggāi* è maggiore rispetto a quello della forma di congiunzione 不仅仅.....而 *bù jǐnjǐn...ér* ('non solo...ma anche').

L'ultimo cospicuo gruppo di frasi in cui il modale *yīnggāi*, nella sua lettura non epistemica, viene anteposto a *bù*, sembra essere costituito da enunciati controfattuali oppure narranti azioni, svoltesi in passato, i cui effetti, ormai irreversibili, si sono rivelati contrari a quelli desiderati. Si tratta di un totale di otto occorrenze, di cui forniamo due esempi corredati dei rispettivi contesti:

(90) 你要不愿意，未定婚约之先，我和你立那三条口头契约时，你就应该不承诺。

Nǐ yào bù yuányì, wèi dìng hūnyuē zhī xiān, wǒ hé nǐ lì nà sān tiáo
 Tu se NEG consenziente, NEG fissare matrimonio ST prima, io e tu stare DEM tre CLF
kǒutóu qìyuē shí, nǐ jiù yīnggāi bù chéngnuò.
 orale contratto tempo, tu allora dovere NEG promettere.

‘Se non eri convinto, non avresti dovuto farmi la promessa durante quei tre faccia a faccia che abbiamo avuto prima di fissare le nozze.’

下文：我那时知你的心别有所属，便不至将婚约定下来。我和你既没订婚，你的行动，怎么会干涉你？一边许了我，一边又去勾搭那东西，并且还要当着我，特意教我去做个见证一般，这种行为，你毕竟是个什么心理？”

‘In quel momento sapevo che il tuo cuore apparteneva ad un'altra persona, quindi non ho concluso l'accordo matrimoniale. Io e te allora non eravamo fidanzati, come avrebbe potuto quell'azione avere ripercussioni su di te? Tu mi hai fatto una promessa, e nel frattempo hai ricominciato a riavvicinarti a lei. In fondo, che personalità può rivelare un comportamento di questo genere?’

Si è infine notato che, in tutte e quattro le frasi in cui è seguito dal verbo 要 *yào* (‘dovere’), *yīnggāi*, nella sua lettura deontica, precede l'avverbio di negazione. Ecco un esempio:

(91) 作家在群众生活中应该不要忘记他自己劳动的特殊任务，人类灵魂工程师的任务。

Zuòjiā zài qúnzhòng shēnghuó zhōng, yīnggāi bú yào wàngjì tā zìjǐ láodòng
 Scrittore in massa vita LOC, dovere NEG dovere dimenticare lui stesso lavoro
de tèshū rènwu, rénlèi línghún gōngchéngshī de rènwu.
 ST peculiare compito, uomo anima ingegnere ST compito.

‘Nella loro vita comunitaria, gli scrittori non dovrebbero dimenticare il proprio compito peculiare, quello di costruttori di uno spirito civile.’

Sono invece in totale trentotto gli enunciati in cui la struttura *yīnggāi bù* compare con valore epistemico. A dimostrazione di quanto asserito in Sparvoli (2020), la principale differenza sintattica fra questa costruzione e quella che vede il capovolgimento dell'ordine dei due costituenti risiede nel fatto che la prima può reggere anche verbi d'azione, come accade nella frase seguente:

(92) 如果当时中国的经济实力和科技水平较高的话，应该不会付出那么大的代价。(CCL)

Rúguǒ dāngshí Zhōngguó de jīngjì shí lì hé kējì shuǐpíng jiào gāo
 Se allora Cina ST economia forza e tecnologia livello abbastanza alto
de huà, yīnggāi bú huì fù chū nàme dà de dài jià.
 ST, dovere NEG FUT pagare RES DEM grande ST prezzo.

‘Se in quel momento le condizioni economiche e tecnologiche della Cina fossero state migliori, con ogni probabilità non si sarebbe pagato un prezzo così alto.’

In questa occorrenza, la struttura *yīnggāi bù* ed il verbo modalizzato sono inframezzati dal modale *huì*, di cui *bù* costituisce la negazione sintattica. La correlazione tra *yīnggāi bù* e *huì* riguarda dieci delle trentotto frasi epistemiche qui analizzate, e sembra conciliarsi sia con verbi di stato sia con verbi di moto. Tuttavia, tra questi dieci enunciati si rilevano alcune differenze semantiche derivanti dalle diverse interpretazioni sintattiche attribuibili a *huì*. Si veda il seguente esempio:

(93) 今后应该不会有人相信敌人的鬼话了。(CCL)

Jīn hòu yīnggāi bú huì yǒu rén xiāngxìn dírén de guǐ huà le.

Oggi dopo dovere NEG FUT esserci persona credere nemico ST falsità parola MOD.

‘D’ora in poi, non dovrebbe esserci più nessuno che creda alle falsità dei nemici.’

Come testimonia l’uso dell’espressione temporale 今后 *jīnhòu* (‘d’ora in avanti’), questa frase è da interpretarsi come una previsione, per cui il modale *huì* va letto come un indicatore grammaticale di futuro, mentre nell’esempio (92) esso acquisisce una chiara valenza controfattuale, dal momento che è ubicato all’interno di un periodo ipotetico la cui protasi presenta una premessa contraria a quella che è stata la realtà dei fatti.

Laddove la struttura *yīnggāi bù* si lega direttamente al verbo modalizzato, invece, quest’ultimo è sempre stativo ma non necessariamente copulativo, nemmeno qualora il soggetto sia animato. Ecco un esempio:

(94) 你们也应该不知道。(CCL)

Nǐmen yě yīnggāi bù zhīdao.

Voi anche dovere NEG sapere.

‘Nemmeno voi dovrete saperlo.’

Sono, infine, stati rilevati cinque enunciati in cui la struttura *yīnggāi bù*, sempre reggente verbi stativi, potrebbe essere letta sia in chiave deontica sia in chiave epistémica. Ne riportiamo uno di seguito:

(95) 他们应该不怕自我批评，有缺点就公开讲出是缺点。(CCL)

Tāmen yīnggāi bú pà zìwǒ pīpíng, yǒu quēdiǎn jiù gōngkāi shuō shì

Loro dovere NEG temere auto- critica, avere difetto allora apertamente dire essere *quēdiǎn*.

difetto.

‘Non dovrebbero temere le autocritiche, se ci sono dei difetti, lo si dica apertamente.’

(? È probabile che non temano/ ? È inopportuno che temano).

Riguardo a questa frase, si è ipotizzata la possibilità di una doppia interpretazione per almeno tre motivi:

1. Il costituente modalizzato è, come in tutti gli altri enunciati in cui non si è riusciti a disambiguare la valenza del composto, un verbo stativo. Ciò è determinante perché, alla luce di quanto abbiamo affermato, qualora esso fosse stato un verbo d'azione la natura epistemica di *yīnggāi* sarebbe probabilmente stata segnalata dalla presenza dell'ausiliare *huì*, ma in questo caso non ci si può basare su tale evidenza.

2. Il contesto non è abbastanza eloquente da permetterci di escludere la valenza ipotetica del modale. Alla luce del fatto che il periodo ipotetico coordinato alla frase retta da *yīnggāi* è impersonale, non si può vedere nell'anteposizione dell'ausiliare il risultato della diminuzione dello *scope* dell'avverbio, il che sarebbe stato plausibile qualora il pronome *tāmen* fosse stato soggetto di entrambe le porzioni dell'enunciato. La lettura del discorso all'interno del quale la frase in questione si colloca, inoltre, ci permette di escludere che essa venga utilizzata per presentare un'azione terminata con un effetto indesiderato. È dunque impossibile optare definitivamente per l'interpretazione deontica che, come abbiamo visto, si dimostra molto rara in assenza di queste premesse.

3. In altre frasi che abbiamo analizzato, tuttavia, il verbo 怕 *pà* ('temere') compare al seguito della struttura deontica *yīnggāi bù*, anche qualora non si presentino le condizioni sopra esposte. Ecco un esempio:

(96) 他们认为，作为一个党的领导机关，应该不怕批评。(CCL)

Tāmen rènwéi, zuòwéi yíge dǎng de lǐngdǎo jīguān, yīnggāi bú pà pīpíng.

Loro ritenere, fare RES uno CLF partito ST leader organismo, dovere NEG temere critica.

'Ritengono di non dover temere le critiche in qualità di membri degli organismi di comando del Partito.'

Non ci è chiaro il motivo per cui in questo caso, così come in altre sei delle frasi analizzate, l'avverbio di negazione *bù* venga posposto a *yīnggāi* anche qualora quest'ultimo acquisisca un'interpretazione non epistemica e non si presenti nessuna delle condizioni sopra esposte. Tale questione rimane dunque aperta, mentre quanto al resto si possono trarre, a nostro avviso, le seguenti conclusioni.

1. Il composto *yīnggāi bù* ha valenza normalmente non epistemica quando:
 - a. *bù* funge, oltre che da negazione, anche da indicatore di correlazione avversativa fra due proposizioni;
 - b. la struttura regge verbi che esprimono azioni terminate anche nei loro effetti, che sono reputati dimostrati sgraditi da chi parla;
 - c. il sintagma 'modale+negazione' è seguito dall'ausiliare *yào*.
2. Il composto *yīnggāi bù* ha valenza epistemica quando:
 - a. regge verbi, di stato o d'azione, posposti all'indicatore di futuro o di controfattualità *huì*;
 - b. regge verbi di stato, siano essi copulativi, esistenziali o attributivi, il cui soggetto può essere

sia animato che non²³.

3.3.2. Differenze sintattiche e semantiche fra 会不 *huì bù* e 能不 *néng bù*

Al pari di *yīnggāi*, i verbi *huì* e *néng* sono da considerarsi marcatori trans-modali, poiché risultano implicati, oltre che nella segnalazione di probabilità, anche nell'espressione di capacità e, per quanto riguarda *néng*, di possibilità pratica e permesso (Abbiati 1998; Sparvoli 2020). Essi sono dunque almeno parzialmente sovrapponibili, anche se ciascuno dei due presenta le seguenti peculiarità:

1. 会 *huì*, nella sua accezione epistemica, può fungere, come già affermato, da indicatore di possibilità futura, di azioni abituali o di controfattualità, dimostrandosi un indicatore modale altamente grammaticalizzato e sfociando, nei primi due casi, nel dominio della necessità (Sparvoli 2020; Wei 2020);
2. 能 *néng* è estraneo a qualsivoglia processo di grammaticalizzazione e, tolto che quando si relaziona con la doppia negazione, il che gli è possibile soltanto nelle occorrenze deontiche, anankastiche e dinamiche, rimane confinato alla nozione di possibilità.

Nei paragrafi a seguire si cercherà di comprendere se i due modali in questione mantengono tutte queste funzioni anche quando si relazionano con la negazione interna e, qualora anche in tal caso dovesse emergere una certa somiglianza tra le loro finalità comunicative, si proverà a metterle a confronto per capire se, ed eventualmente in quale misura, esse si diversifichino.

3.3.2.1. Gli studi pregressi

Stando a quanto asserito da Sparvoli (2020), nel caso in cui si relazionano con la negazione interna l'ausiliare *huì* ha un utilizzo molto più limitato rispetto a *néng*. Diversamente da quest'ultimo, infatti, non può essere impiegato per esprimere capacità di astenersi dal compimento di una data azione, pertanto fra le due frasi che seguono soltanto la prima si dimostra grammaticalmente corretta:

(97) a. 骆驼能好几天不吃东西。(Zhu 1982, cit. in Sparvoli 2020:175)

Luòtuo néng hǎo jǐ tiān bù chī dōngxi.

Cammello potere vario alcuno giorni NEG mangiare cosa.

'I cammelli possono rimanere per diversi giorni senza mangiare.'

b. * 骆驼会好几天不吃东西。(Zhu 1982, cit. in Sparvoli 2020:175)

Luòtuo huì hǎo jǐ tiān bù chī dōngxi.

Cammello potere vario alcuno giorno NEG mangiare cosa.

'I cammelli possono rimanere diversi giorni senza mangiare.'

²³ In questa sua occorrenza non si distingue tanto dalla propria valenza deontica, ma dal composto epistemico *bù yīnggāi*.

Secondo Sparvoli (2020), inoltre, qualora sia seguito da *bù*, il modale *huì* perde anche molte delle funzioni che normalmente svolge in qualità di marcatore epistemico. In tal caso, infatti, vengono meno sia la sua capacità di indicare azioni future o abituali, sia la sua facoltà di segnalare situazioni controfattuali. Il solo ruolo che conserva, peraltro quasi solo limitatamente agli enunciati interrogativi, è dunque quello di indicatore di probabilità. Ecco un esempio:

(98) 他会不来吗? (Chung et al. 2007, cit. in Sparvoli 2020: 183)

Tā huì bù lái ma?

Lui potere NEG venire Q?

‘È possibile che lui non venga?’

Ben diverso è il caso di *néng* che, anche qualora sia seguito dalla negazione, sembra mantenere tutte le funzioni che lo connotano nelle altre circostanze, riconfermandosi un marcatore trans-modale. Forniamo, a questo proposito, due esempi che si aggiungono a quello riportato in (93), dove si dimostrava la valenza dinamica del composto:

(99) 她能不心疼我吗? (Sketch Engine)

Tā néng bù xīnténg wǒ ma?

Lui potere NEG amare io Q?

‘Puó (=è possibile che) non amarmi?’

(100) 能不动手术的就不动手术, 能作小手术的不作大手术。(CCL)

Néng bú dòng shǒushù de jiù bú dòng shǒushù, néng zuò

Potere NEG muovere operazione NOM allora NEG muovere operazione, potere fare

xiǎo shǒushù de jiù bú zuò dà shǒushù.

piccolo operazione NOM allora NEG fare grande operazione.

‘Coloro che possono sottrarsi all’operazione vi si sottraggano, coloro che possono cavarsela con un piccolo intervento non si sottopongono ad interventi invasivi.’

3.3.2.2. Previsioni e metodo di ricerca

Quanto sopra asserito testimonia dunque che, qualora siano seguiti da una negazione interna, i modali non sempre mantengono tutte le valenze che li caratterizzano nelle frasi affermative e in quelle in cui si relazionano con la negazione sintattica. Tuttavia, ad ora non siamo in grado di avanzare altre ipotesi riguardo all’impiego delle due strutture scelte come oggetto di studio, pertanto procediamo direttamente con la ricerca che, anche in questo caso, prevede la selezione di duecento enunciati, di cui cento modalizzati da *huì* ed altrettanti modalizzati da *néng*. Gli obiettivi che tale indagine si pone sono i seguenti:

1. verificare quali sono le valenze che ognuno dei due verbi in questione mantiene se a contatto con una negazione interna, e quali invece quelle che perde;

2. comprendere se, almeno laddove essi esprimono gli stessi concetti, quindi molto probabilmente soltanto in campo epistemico, sono completamente interscambiabili, oppure se presentano sfumature semantiche differenti.

3.3.2.3. Procedimento e risultati della ricerca

La presente indagine si è soffermata dapprima sulle valenze acquisite dal modale *huì* qualora esso sia seguito da un avverbio di negazione. La ricerca ha confermato che, in questi casi, l'ausiliare in questione ha sempre valenza puramente epistemica, dimostrandosi quasi completamente estraneo ai processi di grammaticalizzazione a cui va incontro se impiegato in frasi affermative o a contatto con una negazione esterna, così come al valore dinamico che può presentare in frasi affermative o qualora in contatto con una negazione esterna.

Le caratteristiche sintattiche degli enunciati in cui può comparire, tuttavia, sono diverse. Le abbiamo riportate nel seguente grafico:

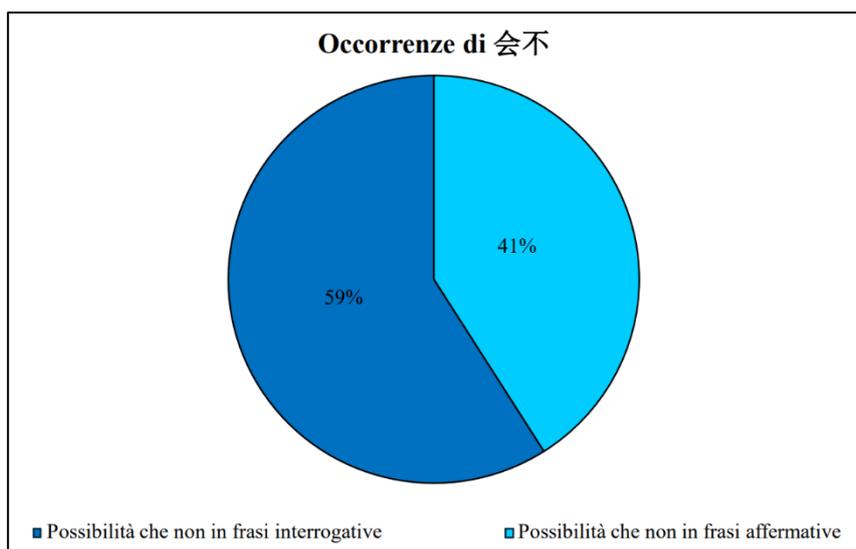


Fig.8: Occorrenze del verbo *huì* nel composto 'modale + negazione'

Come emerge dalla presente raffigurazione, il modale in questione, qualora sia seguito da un avverbio di negazione, compare per lo più nelle frasi interrogative (59% dei casi) e, a quanto si è potuto constatare tramite l'osservazione degli enunciati presi in analisi, il composto mostra particolare affinità con le domande formulate tramite il sostituto 怎么 *zěnmě* ('com'è possibile che...?). Sono, infatti, ben trentotto, le frasi in cui ricorre in concomitanza con quest'ultimo. Ecco un esempio:

(101) 现在已过了午饭的时候, 你怎会不饿? (CCL)

Xiànzài yǐ guò le wǔfàn de shíhòu, nǐ zěnhuì bú è?

Adesso già passare PFV pranzo ST tempo, tu come potere NEG fame?

'L'ora di pranzo è ormai passata, com'è possibile che tu non abbia fame?'

Come previsto, in questa frase il composto *huì bù* non ha alcuna valenza futura, poiché lo stato presentato si riferisce al momento dell'interlocuzione. Lo stesso accade qualora le domande siano espresse tramite altre forme, ad esempio la particella modale neutra 吗 *ma*, che si ritrova in diciotto degli enunciati analizzati, il sostituto interrogativo 为什么 *wèi shénme* ('perché'), presente in due frasi, e il morfema 哪 *nǎ* ('com'è possibile che...'), che compare in un solo enunciato e si dimostra molto simile, in questo suo impiego, al sopra menzionato *zěnme*. A seguire, si fornisce un esempio per ognuno di essi:

- (102) 这件案子一发生, 我就想到只有你能破案, 便转成来找你, 你想, 我对你会不信任吗? (CCL)

Zhè jiàn ànzi yī fāshēng, wǒ jiù xiǎng dào zhī yǒu nǐ néng pò
 DEM CLF caso appena succedere, io subito pensare RES solo esserci tu potere rompere-
àn, biàn zhuānchéng lái zhǎo nǐ, nǐ xiǎng, wǒ duì nǐ huì bú xìnren ma?
 caso, quindi apposta venire cercare tu, tu pensare, io verso tu potere NEG fidarsi Q?
 'Non appena è iniziato questo caso, ho pensato che solo tu avresti potuto risolverlo, e sono venuto a cercarti, pensaci, potrei mai non fidarmi di te?'

- (103) 对上级责任和对群众责任为什么会不一致呢? (CCL)

Duì shàng jí zérèn hé duì qúnzhòng zérèn wèishénme huì
 Verso superiore piano responsabilità e verso folla responsabilità perché potere
bù yízhì ne?
 NEG uguale Q?
 'Per quale motivo le responsabilità attribuite ai piani superiori non dovrebbero essere uguali a quelle attribuite alle masse?'

- (104) 既然叫你去面试, 就是专门听你讲了, 哪会不给你讲话的机会呢? (CCL)

Jìrán jiào nǐ qù miànshì, jiù shì zhuānmén tīng nǐ jiǎng le,
 Dato che chiamare tu andare intervistare, cioè essere apposta ascoltare tu parlare MOD,
nǎ huì bù gěi nǐ jiǎng huà de jīhuì ne?
 come potere NEG dare tu parlare-parola ST opportunità Q?
 'Dato che sei stato chiamato per sottoporli all'intervista, il che significa che siamo venuti apposta per ascoltarti, com'è possibile che non ti diamo l'opportunità di parlare?'

I restanti quarantuno enunciati analizzati sono, invece, di natura affermativa. Ne riportiamo due come esempi:

- (105) 只有不断加强对党员进行阶级斗争的教育, 才会不迷失方向。(CCL)

Zhǐ yǒu bú duàn jiāqiáng duì dǎng yuán jìnxíng jiējí dòuzhēng
 Solo avere NEG interrompersi rafforzare verso Partito-membro condurre rango lotta
de jiàoyù, cái huì bù míshī fāngxiàng.
 ST istruzione, allora potere NEG perdere direzione.
 'Soltanto consolidando sempre più l'erogazione ai membri del Partito degli insegnamenti

riguardanti la lotta di classe si potrà evitare la perdita d'orientamento.'

(106) 别的人也许会不敢, 这个人一定敢。(CCL)

Biéde rén yěxǔ huì bù gǎn, zhè ge rén yídìng gǎn.

Altro persona forse potere NEG osare, DEM CLF persona sicuramente osare.

'Altri potrebbero magari non osare, ma lui oserà sicuramente.'

Come emerge dalle rispettive traduzioni, le due frasi qui trasposte hanno effettivamente un orientamento futuro, ma esso non è dato dal composto *huì bù*. Nell'enunciato in (105), infatti, l'interpretazione futura è resa possibile dalla presenza della forma di congiunzione 只有.....才 *zhǐ yǒu...cái* ('solo se...allora'), mentre in quello successivo è determinante l'assenza delle particelle aspettuali *le* e *guo* che, come afferma Abbiati (1998), nelle proposizioni indipendenti segnalano spesso azioni avvenute in passato.

Ben diversa è la situazione del composto *néng bù* che, come anticipato, può acquisire letture molteplici e non sempre trasparenti. Abbiamo raffigurato la situazione emersa dall'analisi dei cento enunciati presi in esame attraverso il grafico seguente:

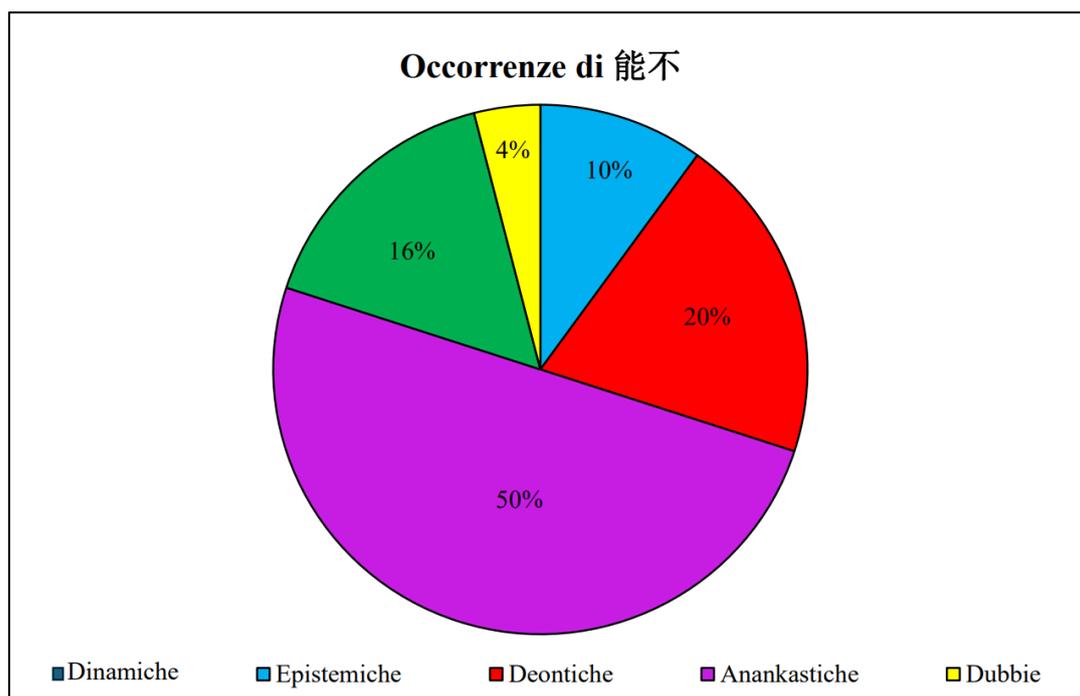


Fig.9: Occorrenze del verbo *néng* nel composto 'modale+negazione'

Come testimoniato da questa raffigurazione, sono soltanto dieci gli enunciati in cui l'ausiliare *néng*, nel composto 'modale+negazione', può, a nostro avviso, essere analizzato come indicatore di possibilità epistemica. Ne riportiamo un esempio:

(107) 离春耕生产还早, 天还能不下雨吗? (CCL)

Lí chūngēng shēngchǎn hái zǎo, tiān hái néng bú xià yǔ ma?

Distare primavera aratura produzione ancora presto, cielo ancora potere NEG piovere Q?
'È ancora presto per l'aratura e la produzione primaverile, è ancora possibile che non piova?'

Nella maggior parte dei cento enunciati analizzati, cinquanta in tutto, il composto in questione è impiegato come indicatore di possibilità anankastica, ossia per segnalare la possibilità generale che un dato avvenimento non si verifichi. Ne è un esempio la frase che segue, dove esso è peraltro utilizzato in contrapposizione all'*anankastic prominent bixū*:

(108) 能不动手术的就不动手术, 能作小手术的不作大手术, 必须动手术的就全力以赴。

(CCL)

Néng bú dòng shǒushù de jiù bú dòng shǒushù, néng zuò xiǎo shǒushù de bú zuò dà shǒushù, bixū dòng shǒushù de jiù
Potere NEG muovere operazione ST allora NEG muovere operazione, potere fare piccolo
shǒushù de bú zuò dà shǒushù, bixū dòng shǒushù de jiù
operazione ST NEG fare grande operazione, bisognare muovere operazione ST allora
quánlì yǐfù.

non risparmiare sforzi.

'Chi può non sottoporsi ad operazioni non vi si sottoponga, chi può fare interventi poco invasivi non ne faccia di pesanti, e chi ne deve fare non risparmi gli sforzi.'

La natura anankastica di questo enunciato è riconoscibile sulla base di due indizi. Innanzitutto, la fonte dell'informazione è esterna, il che ci permette di escludere che l'ausiliare *néng* sia espressione di modalità *participant internal*; il composto 'modale+negazione', inoltre, non è impiegato per indicare il proscioglimento da un obbligo, ma un'azione dal cui compimento il diretto interessato può decidere di astenersi sulla base di determinate condizioni esterne. Ben diversa è la situazione fotografata dall'enunciato che segue:

(109) 我们是老朋友了, 既然知道你在这城里, 怎么能不等着看你? (CCL)

Wǒmen shì lǎo péngyou le, jìrán zhīdào nǐ zài zhè chéng li, zěnmé
Noi essere vecchio amico MOD, dato che sapere tu stare DEM città LOC, come
néng bù děng zhe kàn nǐ?

potere NEG aspettare DUR guardare tu?

'Siamo amici di lunga data, sapendo che eri in città, come potrei non aspettare per vederti?'

In questo caso, la struttura 'modale+negazione' è chiaramente impiegata con valore deontico, poiché indica un eventuale proscioglimento da obbligo, concetto che viene a sua volta messo alla prova dalla presenza del sostituto interrogativo *zěnmé*, utilizzato con valenza retorica tanto che, qualora affermativo, l'enunciato modalizzato avrebbe potuto, a nostro avviso, essere tradotto come 'Devo per forza aspettarti per incontrarti.' Lo stesso accade nella frase seguente, che abbiamo annoverato fra le quattro interpretabili sia come deontiche sia come anankastiche poiché riteniamo che, in questo caso,

il composto *néng bù* possa essere letto indifferentemente come indicatore di possibilità generica o di proscioglimento da obbligo:

(110) 这是两条道路斗争，怎能不管？(CCL)

Zhè shì liǎng tiáo lù dòuzhēng, zěn néng bù guǎn?

DEM essere due CLF strada lotta, come potere NEG interessarsi?

‘Questa è una guerriglia fra due strade, com’è possibile ignorarla?’

(? Com’è oggettivamente possibile non essere interessati; ? Com’è possibile non percepire il dovere morale di interessarsi alla situazione)

Come emerge dalla glossa, in assenza di un contesto più ampio questo enunciato può essere inteso come anankastico se la struttura ‘modale+negazione’ è considerata espressione di possibilità oggettiva, come deontico se essa viene interpretata come esternazione di proscioglimento da un obbligo morale. È stata infine attestata la presenza di sedici enunciati in cui l’ausiliare *néng* co-occorre con un avverbio di negazione interna in qualità di indicatore di capacità, ossia con valenza dinamica. Ne riportiamo un esempio:

(111) 面对这一切，人们怎能不感到愤慨呢？(CCL)

Miànduì zhè yíqiè, rénmen zěn néng bù gǎndào fènkǎi ne?

Affrontare DEM tutto, persona come potere NEG sentire RES indignato Q?

‘Com’è possibile non provare una giusta indignazione nell’affrontare tutto ciò?’

Questa frase è una chiara testimonianza di quanto sia labile il confine concettuale fra possibilità anankastica e dinamica, al di là delle differenze che si riscontrano nella fonte dell’informazione. Secondo la teoria formulata da Sparvoli (2020), infatti, la nozione di ‘capacità di sottrarsi a’ può essere convenuta soltanto in riferimento ad una situazione, pertanto si può pensare che questo enunciato, così come gli altri quindici che abbiamo individuato come dinamici, si definisca come tale poiché completa di un elemento circostanziale, in assenza del quale dovrebbe essere considerata anankastica.

CAPITOLO 4

Avverbi di negazione e modalità deontica e anankastica: uno studio *corpus-based*

La modalità deontica e quella anankastica sono, come già accennato, due categorie modali separate da un confine piuttosto labile e non da tutti considerate domini a sé stanti. Benché la scissione fra le due sia stata teorizzata da Wright nel 1963, infatti, molti studiosi sono tuttora propensi a reputare la modalità anankastica una sottocategoria di quella deontica, poiché i concetti base delle due classi in questione sono i medesimi. È tuttavia opportuno accordare la dovuta importanza alle diverse sfumature che essi acquisiscono all'interno dei due domini: il dovere, declinazione naturale della necessità, è da intendersi in campo deontico come un ordine imposto dal parlante in persona, che solitamente lo presenta come un obbligo morale, mentre in ambito anankastico va inteso come un dovere procedurale, che il locutore comunica in qualità di tramite sulla base di esigenze oggettive (Sparvoli 2016). Analogamente, la nozione di 'attuabilità' è da interpretarsi in ambito deontico come un permesso e in ambito anankastico come la possibilità oggettiva di portare a termine un'azione. Tali divergenze semantiche, oltre ad avere ripercussioni sul rapporto logico con la negazione, rispecchiano i diversi gradi di oggettività delle due categorie modali in questione, quindi influenzano altresì la relazione sintattica e lessicale fra il modale e l'avverbio di negazione. La modalità deontica, prevedendo un alto coinvolgimento da parte del parlante, è da considerarsi soggettiva, pertanto ammette l'impiego dell'avverbio *bù* e, all'interno della sfera della proibizione, della forma *portmanteau bié*, ma preclude l'utilizzo di *méi*, indicatore d'oggettività in quanto portatore di restrizioni aspettuali. La modalità anankastica, al contrario, concependo il locutore come un semplice mediatore attraverso cui vengono espresse necessità o possibilità concrete, si caratterizza per un maggiore grado di oggettività, il che la rende compatibile con le restrizioni d'aspetto e di conseguenza con l'impiego della negazione *méi*.

Nel presente capitolo verranno discusse le principali differenze sintattiche e concettuali che le espressioni modali afferenti ai due domini manifestano in co-occorrenza con gli avverbi di negazione, e i casi più controversi verranno analizzati tramite un'apposita ricerca *corpus-based*.

4.1. Premesse

Concependo la modalità deontica e quella anankastica come espressioni linguistiche di due diverse interpretazioni dei concetti di 'dovere' e 'fattibilità', Sparvoli (2015) propone, per le espressioni modali del Cinese Moderno Standard afferenti a questi due domini, la seguente categorizzazione.

Prominent markers con valore deontico:

1. 应该 *yīnggāi*/应当 *yīngdāng*/该 *gāi*, utilizzati per segnalare necessità basate sul raziocinio;
2. 可以 *kěyǐ* (o 可 *kě*), indicanti permessi.

Prominent markers con valore anankastico:

1. 必须 *bìxū*, segnalante una necessità oggettiva e fattuale;
2. 得 *děi*, impiegato per lo più nella lingua parlata per esprimere necessità sul piano razionale e fattuale;
3. 要 *yào*, indicante veri e propri ordini ed avente quindi una forte accezione imperativa²⁴;
4. 能 *néng*, indicante la possibilità oggettiva di compiere un'azione;
5. 能够 *nénggòu*, utilizzato per esprimere la possibilità di compiere un'azione a determinate condizioni esterne.

Quelli sopra elencati, i cui impieghi sono stati spiegati sulla base di quanto asserito in Abbiati (1998) e Sparvoli (2012), sono però soltanto i cosiddetti *prominent markers*, ossia i modali più tipicamente utilizzati nell'uno o nell'altro dominio ma, sia in campo deontico sia in campo anankastico, è possibile imbattersi in forme non inerentemente appartenenti alla categoria in questione (Sparvoli 2020). La necessità deontica, ad esempio, può essere espressa anche attraverso gli *anankastic prominent děi* e *bìxū*, mentre la possibilità deontica ammette l'impiego di *néng*, anch'esso avente di per sé valore anankastico; analogamente, inevitabilità e fattibilità, i due concetti su cui fa perno la modalità anankastica, possono essere espressi rispettivamente tramite i modali aventi come impiego principale la segnalazione di obblighi o permessi.

Ovviamente, la polifunzionalità di queste espressioni complica notevolmente l'analisi delle loro occorrenze e, con questa, il discernimento delle due categorie modali in questione soprattutto nelle frasi affermative, dove è impossibile individuare criteri sintattici in grado di differenziarne gli impieghi. I paragrafi a seguire, dunque, non si propongono tanto di confrontare le due categorie modali sul piano sintattico, quanto di mettere in luce le peculiarità grammaticali delle espressioni che vi afferiscono e i rapporti che esse instaurano con i restanti componenti dell'enunciato.

4.1.1. Categorizzazione grammaticale ed eventuale polisemia delle espressioni modali deontiche e anankastiche

Se si applicano alla modalità deontica e a quella anankastica i criteri formulati da Zhu Dexi (1982) per l'identificazione delle espressioni di natura verbale, i due domini in questione risulteranno grammaticalmente molto meno compositi rispetto a quello epistemico. Quest'ultimo, infatti, è

²⁴ È anankastico alla forma affermativa e deontico alla forma negativa.

costituito da svariate espressioni che, nei rapporti che instaurano con gli altri componenti dell'enunciato, mostrano un carattere chiaramente non verbale e, in alcuni casi, addirittura avulso dal contesto modale. I marcatori deontici e anankastici, al contrario, non assumono mai valore non modale e le sole irregolarità nell'utilizzo riguardano *děi* e *bìxū*, gli unici a non poter essere impiegati come predicati indipendenti all'interno di una proposizione, sia essa affermativa o negativa. Come fa notare Hu (2016), le frasi seguenti sono infatti scorrette:

(1) 这笔钱不得擅自动用吗? *不得。(Hu 2016: 82)

Zhè bǐ qián bù dé shànzi dòngyòng ma? Bù dé.

Questo CLF denaro NEG dovere arbitrariamente usare Q? NEG dovere.

'Questa somma di denaro non può essere utilizzata arbitrariamente? No.'

(2) 小明必须按时交作业吗? *小明必须。(Hu 2016: 81)

Xiǎomíng bìxū ànshí jiāo zuòyè ma? Xiǎomíng bìxū.

Xiaoming bisognare puntualmente consegnare compito Q? Xiaoming bisognare.

'Xiaoming deve consegnare i compiti puntualmente? Sì.'

Il caso di *bìxū* risulta però controverso anche per altri motivi. Avendo quali forme negative 无须 *wúxū*, 不须 *bùxū* e 不必 *búbì*, ma non 不必须 *bù bìxū*, secondo Hu (2016) esso è da considerarsi di per sé incompatibile con la negazione esterna e, di conseguenza, anche con la doppia negazione e con la formulazione di domande esclusive, ma non tutti sono concordi con questa teoria. La presenza di forme suppletive valide negli enunciati negativi e tolleranti verso la negazione interna, infatti, può altresì indurre a ritenere l'espressione in questione compatibile sia con la negazione singola sia con la doppia negazione, esattamente come tutti gli altri verbi modali (Lu 1984, cit. in Hu 2016). Considerato che anche in questo caso il ruolo dell'avverbio di negazione sembra cruciale, uno dei punti su cui ci soffermeremo dopo aver delineato le caratteristiche sintattiche generali delle due categorie modali in questione, sarà il rapporto logico-semanticamente fra quest'ultimo ed il modale *bìxū*.

4.1.2. Modalità deontica e anankastica: rapporti sintattici e differenze semantiche in ambito affermativo

Come asserisce Palmer (2001: 7-8), le espressioni modali non epistemiche, così come quelle non evidenziali, non modificano la frase nel suo complesso, ma si limitano a presentare la necessità o la possibilità che un singolo evento si verifichi; ciò avvalorata la tesi secondo cui modalità *participant external* e *participant internal*, diversamente da quella epistemica, sarebbero da considerarsi casi di *event modality*.

Per quanto riguarda il Cinese Moderno Standard, ciò si riflette nel rapporto che la modalità deontica e quella anankastica instaurano con gli altri componenti dell'enunciato, in particolare con il

了₂: lo *scope* delle espressioni deontiche e anankastiche, infatti, diversamente da quanto avviene in campo epistemico, non è mai superiore a quello di tale particella finale. Si veda l'esempio che segue:

- (3) 他们应该学英语了。(Hu 2016: 154)
Tāmen yīnggāi xué Yīngyǔ le.
 Loro dovere studiare inglese MOD.
 'Dovrebbero iniziare a studiare l'inglese.'

Il verbo *yīnggāi* è, come abbiamo visto, un marcatore implicato nella segnalazione di necessità in ben tre domini, quello epistemico, quello deontico e quello anankastico e, quantomeno in ambito affermativo, se esso è ubicato alla destra del soggetto non si ha modo di distinguere gli impieghi se non in base al contesto. La frase sopra riportata può dunque essere interpretata sia come una supposizione sia come una necessità personale, derivante da obbligo o inevitabilità. Tuttavia, se si provano a raffigurare le possibili interpretazioni di questo enunciato prendendo in considerazione le relazioni sintattiche che *yīnggāi* può assumere rispetto al 了₂, le divergenze emergono, non soltanto nei rapporti di *scope*, ma anche nella traduzione in italiano, qualora si scelga come momento di riferimento un tempo passato.

Lettura epistemica:

应该 [他们学英语了₂]。
Yīnggāi [tāmen xué Yīngyǔ le₂].
 Dovere loro studiare inglese PF.
 'Dovrebbero aver iniziato a studiare l'inglese.'

Lettura deontica o anankastica:

他们应该 [学英语] 了₂。
Tāmen yīnggāi [xué Yīngyǔ] le₂.
 Loro dovere studiare inglese PF.
 'Avrebbero dovuto iniziare a studiare l'inglese.'

Come emerge dalla raffigurazione qui fornita, se letto in chiave deontica o anankastica, *yīnggāi* può reggere soltanto frasi infinitive, così come tutti gli altri modali appartenenti alle due categorie in questione che, proprio per questo, compaiono tipicamente in posizione immediatamente preverbale, ossia alla destra del soggetto. Ecco alcuni esempi:

- (4) 我得找地方搬家。(Li 1998, cit. in Sparvoli 2012: 153)
Wǒ děi zhǎo dìfang bān jiā.
 Io dovere cercare luogo spostare casa.
 'Devo cercare un luogo dove trasferirmi.' (necessità deontica espressa tramite un modale *anankastic prominent*)
- (5) 这件事儿别人办不了, 你必须亲自去。(Abbiati 1998: 217)
Zhè jiàn shìr bié rén bàn bu liǎo, nǐ bìxū qīnzi qù.
 DEM CLF faccenda altro persona sbrigare NEG RES, tu bisognare personalmente andare.
 '(Se) questa cosa non può essere fatta da altri, devi andarci tu di persona.'
 (Necessità anankastica)

(6) 你能/可以去台北。(Sparvoli 2015: 171)

Nǐ néng / kěyǐ qù Tǎiběi.

Tu potere/potere andare Taipei.

‘Puoi andare a Taipei.’ (Possibilità deontica o anankastica)

Come dimostra Hu (2016), tuttavia, il succitato *kěyǐ* si distingue dalle altre espressioni modali afferenti ai due domini in questione per la possibilità di posizionarsi alla sinistra del soggetto e, a quanto si evince da un’analisi delle occorrenze operata su CCL, la medesima particolarità riguarda *bìxū*:

(7) 可以你去，也可以他去。(Hu 2016: 152)

Kěyǐ nǐ qù, yě kěyǐ tā qù.

Potere tu andare, anche potere lui andare.

‘Va bene sia che vada tu, sia che vada lui.’

(8) 必须她自己写，不能让代笔。(CCL)

Bìxū tā zìjǐ xiě, bù néng ràng dài bǐ.

Occorrere lui sé scrivere, NEG dovere CAUS sostituire-penna.

‘È necessario che sia lei a scrivere, non può farsi sostituire.’

Non è però possibile attribuire tale peculiarità alla capacità delle due espressioni modali in questione di reggere proposizioni finite: *kěyǐ* e *bìxū*, infatti, sono incompatibili con la presenza di particelle aspettuali, ed il loro *scope* è sempre inferiore a quello di un eventuale 了₂.

Un’ultima differenza sintattica che queste espressioni possono presentare rispetto a quelle epistemiche è la facoltà di ricorrere a fine frase, come avviene negli enunciati che seguono:

(9) 你帮助同学，应该。(Hu 2016: 151)

Nǐ bāngzhù tóngxué, yīnggāi.

Tu aiutare compagno, dovere.

‘È doveroso che tu aiuti i compagni.’ (Necessità deontica)

(10) 你先去参观车间也可以。(Hu 2016: 152)

Nǐ xiān qù cānguān chējiān yě kěyǐ.

Tu prima andare visitare *workshop* anche potere.

‘Puoi anche andare prima tu all’*workshop*.’ (Possibilità deontica/anankastica)

Non si tratta, però, di una regola fissa, né tantomeno di un parametro attraverso il quale si possano discernere impieghi deontici e anankastici dei marcatori afferenti ad entrambi i domini. Le due frasi riportate di seguito, infatti, sono errate:

(11) *你帮助同学，要。(Hu 2016: 151)

Nǐ bāngzhù tóngxué, yào.

Tu aiutare compagno, dovere.
'È doveroso che tu aiuti i compagni.' (Necessità deontica)

- (12) *你先去参观车间也能。(Hu 2016:151)
Nǐ xiān qù cānguān chējiān yě néng.
Tu prima andare visitare *workshop* anche potere.
'Va bene anche che vada tu per primo all'*workshop*.' (Possibilità deontica/anankastica)

Tutto ciò dimostra che, dal punto di vista sintattico, modalità deontica e anankastica sono molto simili fra loro, eppure le differenze riscontrabili fra le due in chiave logica sono rilevanti ed i loro rapporti di forza si intersecano inevitabilmente con il contesto extralinguistico. Escludendo il *deontic prominent yào*, il cui vigore performativo è dettato dalla valenza inerentemente imperativa che esso detiene, nell'universo culturale cinese, e asiatico in generale, l'esistenza di una necessità pratica risulta molto più vincolante rispetto alla presenza di un dovere morale, quantomeno in enunciati affermativi (Sparvoli 2016). Si confrontino i due esempi che seguono:

- (13) 没有你应该不应该的问题，你必须去。(Alleton 1984, cit. in Sparvoli 2012: 229)
Méi yǒu nǐ yīnggāi bu yīnggāi de wèntí, nǐ bìxū qù.
NEG esserci tu dovere NEG dovere STR problema, tu necessitare andare.
'Non importa che tu sia tenuto o meno, bisogna che tu ci vada.' (Necessità anankastica)
- (14) 你去不去我不管，但是我认为你应该去。(Alleton 1984, cit. in Sparvoli 2012: 229)
Nǐ qù bu qù wǒ bù guǎn, dànshì wǒ rènwéi nǐ yīnggāi qù.
Tu andare NEG andare io NEG interessarsi, ma io ritenere tu dovere andare.
'Non mi interessa se tu ci vai o no, però ritengo che tu ci debba andare.' (Necessità deontica)

Come fa notare Sparvoli (2012), le due frasi qui presentate esemplificano la differenza semantica fra il dovere dettato dal raziocinio (情理上的必要 *qínglǐ shàng de bìyào*), espresso tramite *yīnggāi*, e l'obbligo derivante da una necessità pratica (事实上的必要 *shìshí shàng de bìyào*), convenuto per mezzo di *bìxū*. Tale divergenza, messa in luce già in epoca repubblicana da Li Jinxi (1924), Lü Shuxiang (1942) e Gao Mingkai (1948), ricalca il contrasto fra *moral duty* e *goal oriented* più tardi introdotto dai linguisti occidentali e, alla luce di quanto affermato riguardo al contesto extralinguistico, anche fra "modalità attenuata" (委婉语气 *wěiwǎn yǔqì*) e "modalità severa" (语气坚决 *yǔqì jiānjué*) (Sparvoli 2012-2016).

Tutto ciò si inserisce però nella ben più ampia dicotomia fra soggettività e oggettività che, come anticipato in 2.3.2, è una delle principali contrapposizioni fra i due domini in questione. La modalità deontica, così come quella epistemica, fornisce informazioni circa il punto di vista del parlante che, servendosi dei marcatori appositi, comunica ciò che egli stesso ritiene opportuno o possibile, mentre

quella anankastica concepisce il locutore come un semplice mezzo attraverso il quale vengono espresse necessità e possibilità fattuali.

Come avremo modo di vedere, la diversa influenza esercitata da chi parla ha ripercussioni, oltre che sul significato stesso dell'enunciato, anche sulle relazioni sintattiche che eventuali sequenze di modali instaurano fra loro e sul volgimento al negativo delle proposizioni in cui le espressioni in questione compaiono.

4.1.3. Le espressioni deontiche e anankastiche nelle sequenze di modali

Così come le espressioni epistemiche, anche quelle deontiche e anankastiche possono comparire in sequenza, e la co-occorrenza può coinvolgere modali appartenenti alla stessa categoria, ma anche afferenti a domini diversi. Secondo Peng e Liu (2012), nel caso in cui i modali in successione facciano capo alla medesima classe, si tende ad anteporre quello che maggiormente lascia trapelare la soggettività del parlante. Ecco l'esempio che forniscono a sostegno di tale teoria:

(15) 但是你必须得听! (Peng e Liu 2012: 256)

Dànshì nǐ bìxū dēi tīng!

Ma tu bisognare dovere ascoltare!

'Tu però devi ascoltare!'

A proposito di tale enunciato, Peng e Liu (2012) asseriscono che, fra i due modali ivi utilizzati, è *dēi* quello che manifesta un coinvolgimento più basso da parte del locutore, e di conseguenza, quello che presenta la situazione in modo più oggettivo. Tuttavia, si tratta in entrambi i casi di modali a forte prominenza anankastica, fra i quali il divario nella partecipazione del parlante non può essere che minimo. Risulta forse più lampante in questo senso il contrasto fra *yīnggāi* e *yào* che, pur essendo entrambi annoverabili come marcatori *deontic prominent*, possono altresì ricorrere in qualità di indicatori anankastici, ma con una frequenza ben diversa, e maggiore nel caso di *yào*. L'ordine dei due modali nell'enunciato che segue può quindi forse essere ricondotto al divario di soggettività esistente fra di essi:

(16) 野外宿营应该要注意什么? (Hu 2016: 167)

Yěwài sùyíng yīnggāi yào zhùyì shénme?

Aperto campeggio dovere dovere fare attenzione cosa?

'A cosa bisogna prestare attenzione nei campeggi?'

Le disuguaglianze in fatto di oggettività, però, risultano senza dubbio più evidenti nel caso in cui le espressioni a prominenza deontica o anankastica ricorrano in concomitanza con marcatori afferenti ad altri domini. Si vedano i seguenti enunciati:

(17) 他可能可以去上海了。(Hu 2016: 167)

Tā kěnéng kěyǐ qù Shànghǎi le.

Lui forse potere andare Shanghai MOD.

‘Forse, ora può andare a Shanghai.’

(18) 他可能应该做这件事儿了。(Hu 2016: 167)

Tā kěnéng yīnggāi zuò zhè jiàn shìr le.

Lui forse dovere fare DEM CLF cosa MOD.

‘Forse, ora lo deve fare.’

In queste due frasi, le espressioni *kěyǐ* e *yīnggāi* ricorrono al seguito di *kěnéng*, modale a prominenza epistemica. Secondo Peng e Liu (2012), tale ordine si deve proprio al divario di oggettività esistente tra i marcatori afferenti ai due domini. Fra le categorie modali da loro individuate, infatti, è quella epistemica ad implicare il maggior coinvolgimento da parte del parlante; segue quella deontica, all’interno della quale essi inglobano altresì i marcatori che Sparvoli (2012) considera anankastici, e infine, al livello più basso di soggettività, si trova la modalità dinamica, i cui indicatori, come vedremo nel prossimo capitolo, figurano sempre come ultimi costituenti all’interno delle serie di modali.

Discordante dalla tesi di Peng e Liu ma non inconciliabile con quest’ultima è la teoria avanzata da Lin Zonghong (2012), che attribuisce l’ordine dei costituenti delle serie di modali alle differenze di ampiezza del loro *scope*. Secondo Lin, è il contrasto fra *propositional* ed *event modality* a determinare la collocazione delle espressioni modali all’interno delle sequenze: i modali epistemici, in qualità di indicatori di modalità proposizionale, hanno uno *scope* più ampio rispetto agli altri, tanto che nella maggior parte dei casi la loro portata è superiore a quella del 了₂.

4.2. Avverbi di negazione e modalità deontica e anankastica: le relazioni sintattiche

Definite quelle che sono le principali caratteristiche semantiche e sintattiche delle espressioni modali deontiche e anankastiche, a figurare quale obiettivo della presente sezione è l’analisi delle relazioni che esse instaurano con gli avverbi di negazione. Nello specifico, l’indagine si baserà sui seguenti quesiti:

1. Il morfema di negazione utilizzato può contribuire a mettere in luce il valore deontico o anankastico di un modale?
2. Dalla scelta dell’avverbio di negazione e dalla sua ubicazione, si possono dedurre informazioni circa la categorizzazione grammaticale di un’espressione utilizzabile con valore modale deontico o anankastico?
3. La presenza di una negazione può ripercuotersi sulle relazioni sintattiche fra un marcatore di modalità deontica o anankastica e le altre componenti dell’enunciato?

Le conoscenze finora acquisite non sono sufficienti a permetterci di rispondere alla domanda 3, ma ci consentono di fare alcune riflessioni riguardo alle prime due.

Quanto al primo quesito, gli studi condotti da Sparvoli (2012; 2015; 2016; 2020) suggeriscono che la risposta dovrà essere affermativa: le due categorie modali in questione, infatti, presentano differenze concettuali che si manifestano con chiarezza proprio nell'interazione fra i rispettivi marcatori e la negazione. Nell'ambito della necessità, in particolare, l'interlocuzione fra l'avverbio di negazione e il modale produrrà una proibizione qualora la lettura deontica imponga quale punto di partenza l'obbligo, mentre darà origine a un'esonazione in campo anankastico, dove il polo positivo è costituito dall'inevitabilità. È proprio tale divergenza logica a governare l'impiego di *bié*, morfema che, in quanto espressione di divieti, potrà essere utilizzato come negazione del modale *yào* soltanto qualora quest'ultimo abbia valore deontico. Per quanto riguarda la possibilità, invece, la contesa sul piano sintattico si gioca fra *bù* e *méi*, forieri di diversi livelli di oggettività e di discrepanze nel rapporto con le restrizioni aspettuali. Come dimostra Sparvoli (2012; 2020), fra i due domini modali qui analizzati soltanto quello anankastico consente l'utilizzo di entrambi i morfemi: l'impossibilità anankastica, diversamente dal diniego di permesso, esprime la propria oggettività connotandosi come un'impraticabilità procedurale, pertanto è priva di quel coinvolgimento del parlante che Shang (2011) individua come caratteristica primaria della soggettività linguistica.

Per quanto concerne il secondo quesito, riteniamo ci possa aiutare un'analisi concepita sul modello di quella operata nel precedente capitolo riguardo al modale *yíding*. Entrambe le categorie qui esaminate, infatti, includono un alto numero di forme secondarie e suppletive, non sempre di natura verbale. Tramite un'indagine che le prenda come punti di riferimento, cercheremo di cogliere le peculiarità che alcune delle espressioni attinenti ai due domini in questione e solitamente considerate di natura verbale presentano nei loro rapporti sintattici con la negazione.

Ci si baserà sul modello utilizzato nel terzo capitolo anche per cercare di rispondere alle ultime due domande. Si è visto, infatti, che la negazione può influenzare lo *scope* delle espressioni modali con cui interagisce e, di conseguenza, anche il loro posizionamento all'interno dell'enunciato. L'obiettivo è capire se ciò riguarda soltanto la modalità epistemica, il che sarebbe plausibile data la sua natura proposizionale, oppure se è un fenomeno che si estende anche alle categorie modali di natura eventiva come quelle su cui verte la presente sezione.

4.2.1. Lo *scope* della negazione e i cambiamenti logico-sintattici in ambito deontico e anankastico

Come dimostrato dalle tabelle riportate in 2.1.2., in Cinese Moderno Standard le relazioni fra la negazione e le espressioni modali deontiche e anankastiche si possono esplicitare tramite entrambe le

strategie esposte da De Haan (1997), ossia la *Negation Placement Strategy*, basata sulla diversa ubicazione della negazione rispetto al modale, e la *Modal Suppletion Strategy*, che prevede l'impiego, negli enunciati negativi, di forme suppletive in grado di acquisire uno o più valori del modale di partenza. Quanto sopra accennato riguardo ai differenti parametri di compatibilità dei morfemi *bù*, *méi* e *bié* rischia però di far entrare in gioco una strategia che De Haan presenta come secondaria, ovvero la *Negation Suppletion Strategy*, che prevede l'utilizzo di diverse forme di negazione a seconda del significato che si intende convenire.

Partendo da tali presupposti, nella presente sezione ci concentreremo sulle varie forme d'interazione fra gli avverbi di negazione e le espressioni modali deontiche e anankastiche, cercando di capire quali variazioni semantiche i mutamenti di tali interazioni comportino.

4.2.1.1. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti necessità deontica e anankastica

Partendo da una riflessione circa le relazioni logico-sintattiche fra avverbi di negazione e modali indicanti necessità deontica e anankastica, proponiamo la seguente tabella:

Tab.14: Relazione sintattica fra negazione ed espressioni di necessità deontica e anankastica

	不+mod	Mod+不	没+mod	Mod+没	N+mod+n	Mod+n+mod
应该	+	-	-	-	+	+
要	+	-	-	-	+	+
必须	+	+	-	-	-	-
得	+	-	-	-	+	-

Come mostra la raffigurazione sopra riportata, le espressioni indicanti necessità deontica e anankastica condividono con i modali epistemici l'incompatibilità con l'impiego dell'avverbio *méi* come negazione esterna. La loro co-occorrenza con quest'ultimo, infatti, sarebbe in netto contrasto con la loro collocazione nell'universo dell'*irrealis*, e metterebbe in dubbio la loro stessa natura modale. Diversamente da quanto accade in ambito epistemico, però, i marcatori riconducibili a questi due domini risultano altresì inconciliabili con l'utilizzo di *méi* quale negazione interna. Pur non avendone la certezza, supponiamo che ciò sia da ricondursi alla natura eventiva di tali categorie modali. Mentre, come suggerisce Palmer (2001), un giudizio personale sull'attualizzazione di un avvenimento rimane attuale e soggettivo anche qualora esso sia già entrato in essere, sarebbe illogico impedire lo svolgimento di un'azione già compiuta, così come esimere qualcuno dall'adempimento di un compito ormai assolto.

Più composito è il rapporto fra questi marcatori e le forme di negazione indicanti assenza di restrizioni aspettuali.

Quanto all'anteposizione di *bù*, essa è sempre sintatticamente possibile, ma esprime concetti diversi a seconda del modale con cui l'avverbio interagisce. La differenza più lampante è indubbiamente quella fra le letture deontiche di *bù yīnggāi*, *bú yào* e *bù dé*, e quella anankastica del composto '*bù + bìxū*' che, a sua volta, dà origine alle espressioni *búbì*, *bú yòng* e *wíxū*. Nonostante ciò, anche fra i tre marcatori succitati vi sono delle distinzioni, dovute soprattutto alle divergenze d'intensità delle proibizioni che essi esprimono. Si vedano i seguenti esempi:

(19) 他有病，不应当走。(Abbiati 1998: 216)

Tā yǒu bìng, bù yīngdāng zǒu.

Lui avere malattia, NEG dovere camminare.

'È malato, non dovrebbe camminare.'

(20) 读书要专心，不要驰骛。(Li 1998, cit. in Sparvoli 2012: 150)

Dú shū yào zhuānxīn, bù yào chíwù.

Leggere libro dovere concentrarsi, NEG dovere affrettarsi.

'Nello studio bisogna essere concentrati, non bisogna essere affrettati.'

(21) 不是本会职员，不得进里边去。(Li 1998, cit. in Sparvoli 2012: 154)

Bú shì běn huì zhíyuán, bù dé jìn lǐbian qù.

NEG essere DEM associazione impiegato, NEG dovere entrare LOC andare.

'Ingresso riservato al personale addetto.'

Ciò che emerge da un primo confronto fra i tre enunciati è che a presentare il divieto in modo più tenue è quello in (19) dove, alla base dell'atto illocutivo, si pone la forma *bù yīngdāng*. Tale composto, avente lo stesso valore di *bù yīnggāi* e dell'abbreviazione *bù gāi*, non viene utilizzato per proibire categoricamente il compimento di un'azione, ma per scoraggiare un atto che potrebbe rivelarsi inopportuno o dannoso per l'ascoltatore stesso (Abbiati 1998). Le frasi in (20) e (21), invece, tramite l'interazione fra la negazione e i modali *yào* e *děi*, esprimono rispettivamente un monito e un divieto, mostrando una valenza molto vicina a quella iussiva. Non a caso, se *bù dé* è, come afferma Sparvoli (2012), sinonimo di *bù kě* ('non potere'), *bú yào* è il composto più vicino alla forma *portmanteau bié*, dalla quale viene spesso soppiantato nella formulazione di divieti (Abbiati 1998). Ecco due esempi d'uso della suddetta forma, il primo dei quali è in realtà affine, dal punto di vista sintattico, a quelli forniti in 1.2.:

(22) 别关门! (Li e Thompson 1981: 415)

Bié guān mén!

PROH chiudere porta!

'Non chiudere la porta!'

(23) 你别要又让我上当。(CCL)

Nǐ bié yào yòu ràng wǒ shàngdàng.
 Tu PROH dovere ancora CAUS io intrappolare.
 ‘Non farmi ricadere in trappola.’

Se considerato forma sostitutiva di *bù yào* come avviene nell’esempio (22), *bié*, che peraltro compare nella lista dei ventisette verbi modali stilata da Zhu Dexi (1982), può essere reputato un caso di suppletivismo verbale convenuto tramite l’impiego di una forma *portmanteau*, ma l’enunciato riportato in (23) potrebbe sembrare indicativa della presenza, in cinese, della *Negation Suppletion Strategy* (NNS) descritta in De Haan (1997). In questo caso, infatti, il morfema in questione ha chiaramente valore avverbiale, e viene impiegato in sostituzione di *bù* come ulteriore indicatore della valenza proibitiva, quindi fortemente deontica, dell’enunciato. Nonostante ciò, secondo la tesi di De Haan, se si trattasse veramente di un esempio di NSS, l’avverbio di negazione non si limiterebbe a subire modifiche formali, ma andrebbe altresì incontro a cambiamenti di *scope*, il che qui non accade.

Continueremo dunque a considerare il Cinese Moderno Standard una lingua facente uso delle strategie NPS e MSS. È infatti attraverso di esse che si manifesta sul piano linguistico la differenza logica fra la nozione deontica della proibizione ($\square\neg$) e quella anankastica dell’esenzione ($\neg\square$).

Come abbiamo visto dall’analisi delle forme *bù yīnggāi*, *bù yào* e *bù dé*, la prima segue solitamente lo schema formale ‘avverbio di negazione + modale’, ma l’ultimo dei verbi indicanti necessità, l’*anankastic prominent bixū*, presenta una particolarità non irrilevante: oltre a non poter essere preceduto dalla negazione se non andando incontro al fenomeno del suppletivismo, per esprimere il concetto di ‘necessità che non’ esso non può ricorrere alla struttura sopra menzionata. L’anteposizione dell’avverbio *bù* a *bixū*, infatti, genera le espressioni *bù bì*, *bù yòng* e *wú xū*, indicanti esenzione. Eccone alcuni esempi d’uso:

(24) 他不用从图书馆借那部小说。(Abbiati 1998: 216)

Tā bú yòng cóng túshūguǎn jiè nà bù xiǎoshuō.
 Lui NEG occorrere da biblioteca prendere in prestito DEM CLF romanzo.
 ‘Non occorre che prenda in prestito quel romanzo dalla biblioteca.’

(25) 你不必/无须去台北。(Sparvoli 2015: 170)

Nǐ bú bì / wú xū qù Táiběi.
 Tu NEG occorrere / NEG occorrere andare Taipei.
 ‘Non occorre che tu vada a Taipei.’

Nelle frasi qui riportate, *bù yòng*, *bù bì* e *wú xū* possono essere altresì considerati forme suppletive del verbo *yào* nella sua lettura anankastica, ma mentre quest’ultimo, come abbiamo visto, distingue l’occorrenza deontica e quella anankastica tramite la sola MSS, nel caso di *bixū* deve entrare in gioco anche la NPS. Come mostra la tabella, infatti, l’espressione in questione è l’unica ad ammettere la

struttura ‘modale + avverbio di negazione’, preposta alla comunicazione del concetto di ‘necessità che non’. Eccone un esempio:

(26) 我们必须不让这种分子、这种行为和这种思想侵入到党的队伍里来。(CCL)

Wǒmen bìxū bú ràng zhè zhǒng fēnzǐ, zhè zhǒng xíngwéi hé zhè
Noi occorre NEG CAUS DEM CLF elemento, DEM CLF comportamento e DEM
zhǒng sīxiǎng qīnrù dào dǎng de duìwǔ li lái.

CLF pensiero entrare RES partito STR fila LOC venire.

‘È necessario che impediamo l’entrata di questi elementi, di questi comportamenti e di questi pensieri all’interno del Partito.’

Se analizzato da questa prospettiva, *bìxū* pare molto vicino all’epistemico *yídìng*, le cui peculiarità sono state illustrate nel capitolo precedente e, provando ad esaminare i comportamenti che mostra quando si combina con la negazione in strutture sintattiche più complesse, si nota quanto meno un’altra somiglianza: come *yídìng*, esso è incompatibile con la formulazione di domande esclusive, tanto che la frase che proponiamo di seguito è da reputarsi errata.

(27) *小明必须不必须按时交作业? (Hu 2016: 81)

Xiǎomíng bìxū bu bìxū ànshí jiāo zuòyè?

Xiaoming occorrere NEG occorrere puntualmente consegnare compito?

‘È necessario che Xiaoming consegni puntualmente i compiti?’

Enunciati di questo genere non sono formulabili nemmeno tramite il ricorso alle forme suppletive del verbo in questione, che sono invece compatibili, ad eccezione di *wìxū*, con la doppia negazione:

(28) 你也不必不高兴，反倒要了解这一点。(CCL)

Nǐ yě bú bì bù gāoxìng, fǎndǎo yào liǎojiě zhè yī diǎn.

Tu anche NEG occorrere NEG felice, al contrario dovere comprendere CLF uno punto.

‘Rattristirti non ti serve; dovresti, al contrario, sforzarti di capirlo.’

(29) 你不用不承认了，我闻到你那个体味了。(CCL)

Nǐ bú yòng bù chéngrèn le, wǒ wén dào nǐ nà ge tǐwèi le.

Tu NEG occorrere NEG ammettere MOD, io fiutare RES tu DEM CLF gusto MOD.

‘Non occorre che tu non lo ammetta, ho fiutato la tua malizia.’

In tali casi, tuttavia, la doppia negazione non conferisce alle frasi valore rafforzativo né le connota come forme intermedie fra affermazione e negazione. Queste strutture, infatti, sembrano comunicare semplicemente l’inefficacia di un’azione o di un comportamento, convenendo un significato equiparabile all’italiano ‘è inutile, non serve a nulla che’.

Ben più regolare è, in entrambi i casi, il comportamento degli altri marcatori indicanti necessità. La formulazione di domande esclusive è infatti sempre possibile fuorché in presenza di *děi*²⁵ e, come mostrano gli esempi seguenti, il valore che i modali acquisiscono all'interno dell'enunciato non cambia rispetto a quello che detengono normalmente.

(30) 我们应该不应该向他还击? (CCL)

Wǒmen yīnggāi bu yīnggāi xiàng tā huánjī?

Noi dovere NEG dovere verso lui contrattaccare.

‘Dovremmo sferrargli un contrattacco?’

(31) 在计算机辅助教学中, 学习者要不要自己选择学习策略? (CCL)

Zài jìsuànjī fúzhù jiàoxué zhōng, xuéxízhè yào bu yào zìjǐ

In informatico assistenza insegnamento LOC, studente dovere NEG dovere sé stesso

xuǎnzé xuéxí cèlüè?

scegliere studiare tattica?

‘Gli studenti iscritti ai corsi per tecnici informatici devono scegliersi da sé il metodo di studio?’

In entrambe le frasi, i modali in questione indicano chiaramente necessità; lo stesso avviene quando interagiscono con una doppia negazione, come negli esempi seguenti, dove i modali utilizzati mantengono lo stesso valore che possiedono negli enunciati affermativi e negativi:

(32) 你不应该不信任我, 反去信任张小姐。(CCL)

Nǐ bù yīnggāi bú xìnren wǒ, fǎn qù xìnren Zhāng xiǎojiě.

Tu NEG dovere NEG fidarsi io, al contrario andare fidarsi Zhang signorina.

‘È inopportuno che tu, invece che fidarti di me, ti fidi della signorina Zhang.

(Essere opportuno nel proprio interesse)

(33) 你不要不信, 我不会骗你的。(CCL)

Nǐ bú yào bú xìn, wǒ bú huì piàn nǐ de.

Tu NEG dovere NEG fidarsi, io NEG FUT imbrogliare tu ST.

‘Fidati, non ti imbroglierò.’

(Monito)

(34) 无论是他的敌人还是朋友, 都不得不承认他是当代文坛上的奇人。(CCL)

Wúlùn shì tā de dírén hái shì péngyou, dōu bù dé bù

Sia che essere lui ST nemico sia che essere amico, comunque NEG dovere NEG

chéngrèn tā shì dāngdài wéntán de qírén

ammettere lui essere contemporaneo-epoca letteratura ST prodigio.

‘Che si sia suoi amici o suoi nemici, non si può non ammettere che è un prodigio all'interno

²⁵ Da un controllo su CCL è emerso che quando il grafema 得 interagisce con l'avverbio di negazione secondo lo schema tipico della domanda esclusiva non ha mai valore modale: può acquisire il significato verbale di ‘ottenere’ (venendo pronunciato *dé*), oppure trovarsi in posizione post-verbale contribuendo alla formazione del complemento de grado 得+不得了 *de + bù de liǎo* (‘estremamente’).

del panorama letterario contemporaneo.’
(Inevitabilità)

4.2.1.2. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti possibilità deontica e anankastica

Sulla base dei parametri utilizzati nel paragrafo precedente, abbiamo impostato la tabella sottostante:

Tab.15: Relazione sintattica fra negazione ed espressioni di possibilità deontica e anankastica

	不+mod	Mod+不	没+mod	Mod+没	M+neg+m	Neg+m+neg
能	+	+	+	-	+	+
能够	+	+	+	-	+	+
可以	+	+	-	-	+	+
可	+	+	-	-	+	+

Dal raffronto tra la presente raffigurazione e quella riportata in 4.2.1.1., emerge che il rapporto che le espressioni deontiche e anankastiche indicanti possibilità instaurano con la negazione differisce, almeno in parte, da quello che si stabilisce in presenza dei modali indicanti necessità.

Una prima discrepanza risiede nell’interazione con *méi*: anche in questo caso, infatti, esso non può mai fungere da negazione interna salvo nel caso in cui il verbo modalizzato sia *yǒu* ma, in qualità di negazione esterna, può relazionarsi con i modali che, qualora negati, risultino preposti alla comunicazione di impossibilità oggettiva, ossia *néng* e *nénggòu*. Ecco due enunciati formulati tramite l’accostamento dei termini in questione:

(35) 李小月从此跟女儿这一别就再也没能见过女儿的面。(CCL)

Lǐ Xiǎoyuè cóngcǐ gēn nǚ'ér zhè yī bié zài yě méi néng jiàn guo nǚ'ér de miàn.
Li Xiaoyue da allora con figlia DEM una separazione ancora anche NEG potere vedere
COMPL figlia ST viso.

‘Dopo quel congedo, Li Xiaoyue non ha più avuto modo di incontrare la figlia.’

(36) 很多国家至今都没能够足够地甚至根本没有直面历史和正确对待历史。(CCL)

Hěn duō guójiā zhì jīn dōu méi nénggòu zúgòu de shènzhì gēnběn
Molto tanto paese fino oggi tutti NEG potere abbastanza ST addirittura assolutamente
méi yǒu zhímiàn lìshǐ hé zhèngquè duìdài lìshǐ.
NEG affrontare storia e corretto trattare storia.

‘Tuttora, molti paesi non hanno ancora avuto la possibilità di fare i conti con la loro storia in modo abbastanza approfondito e corretto, o addirittura non li hanno fatti per nulla.’

Come si evince dall’utilizzo stesso degli *anankastic prominent néng* e *nénggòu*, ciò che queste due frasi vogliono comunicare non sono delle proibizioni, ma delle impossibilità oggettive, ed è proprio questo il motivo per cui i modali impiegati risultano conciliabili con la presenza di restrizioni

aspettuali. È proprio questa una delle principali divergenze concettuali, e di conseguenza anche sintattiche, fra possibilità deontica e anankastica. La prima, esprimendo, attraverso l'ordine riportato, la soggettività del parlante, trascende ogni limite temporale e aspettuale, mentre la seconda, dato il suo valore circostanziale, vi si rivela compatibile.

Le differenze sintattiche fra possibilità deontica e anankastica, però, non risiedono unicamente nella facoltà o meno di combinarsi con le delimitazioni d'aspetto; si manifestano, infatti, anche nelle frasi che ne sono prive, dove la disambiguazione avviene tramite la strategia del suppletivismo verbale. Si veda il seguente esempio:

(37) 你能/可以去台北。(Sparvoli 2015: 161)

Nǐ néng / kěyǐ qù Táiběi.

Tu potere / potere andare Taipei.

'Puoi andare a Taipei.'

Come fa notare Sparvoli, l'enunciato in questione può essere considerato sia deontico sia anankastico, poiché i due marcatori utilizzati sono, alla forma affermativa, praticamente interscambiabili; non si può dunque sancire se questa frase comunichi un permesso o una possibilità pratica. La situazione cambia se l'enunciato viene volto al negativo, come avviene di seguito:

(38) a. 你不可以去台北。(Sparvoli 2015: 171)

Nǐ bù kěyǐ qù Táiběi.

Tu NEG potere andare Taipei.

'Non puoi (=non hai il permesso) di andare a Taipei.'

b. 你不能去台北。(Sparvoli 2015: 171)

Nǐ bù néng qù Táiběi.

Tu NEG potere andare Taipei.

'Non puoi (=non ci sono le condizioni) andare a Taipei.'

Come si evince dalle annotazioni riportate fra parentesi, le frasi in (38) a e b non sono soggette a duplice interpretazione come avveniva nel caso dell'enunciato affermativo di partenza, il che corrobora la tesi, esposta in Sparvoli (2015), secondo cui anche qualora due modali siano interscambiabili in contesti positivi, se volti al negativo possono essere utilizzati solamente come indicatori della categoria di cui siano *prominent markers*.

Tuttavia, a questo proposito Sparvoli (2015) precisa che il concetto di 'diniego di permesso', tipicamente espresso da *bù kěyǐ*, altro non è che un caso specifico di impossibilità pratica: se qualcosa non è consentito, infatti, risulterà anche infattibile. Ciò spiega la possibilità di utilizzare la forma a prominenza anankastica *bù néng* anche qualora si voglia esprimere un divieto, come accade nella frase seguente:

(39) 这里能不能吸烟? 那里可以吸烟, 这里不能。(Abbiati 1998: 213)

Zhè li néng bù néng xīyān? Nà li kěyǐ xīyān, zhè li bù néng.
DEM LOC potere NEG potere fumare? DEM LOC potere fumare, DEM LOC NEG potere.
'Si può fumare qui? Là si può fumare, qui no.'

L'impiego della forma *bù kě*, invece, dal punto di vista semantico non si discosta da quello di *bù kěyǐ*; la sola differenza risiede nella sua maggiore formalità. Ne è una dimostrazione la seguente frase, dove l'ausiliare in questione viene utilizzato in combinazione con altre due forme lessicali tipiche della lingua aulica, ossia 已 *yǐ*, impiegato al posto del più colloquiale 已经 *yǐjīng* (lett. 'già'), e il sostituto di nominalizzazione relativa 者 *zhě*, che in contesti come questo è ormai solitamente soppiantato dal classificatore generico 个 *ge*.

(40) 现代社会已成为科学、技术、管理三者不可分离的整体。(CCL)

Xiàndài shèhuì yǐ chéngwéi kēxué, jìshù, guǎnlǐ sān zhě bù kě fēnlí
Adesso società già diventare scienza, tecnologia, management tre ST NEG potere dividere
de zhěngtǐ.
ST integrità.
'La società odierna è ormai diventata un *unicum* indivisibile di scienza, tecnologia e
management.'

I tre modali in questione sono inoltre compatibili con la negazione interna, ma anche in questo caso *néng* ha un uso più ampio poiché, oltre a poter essere utilizzato, così come *kěyǐ*, per esprimere proscioglimenti da obblighi ed esenzioni, trova impiego come indicatore di possibilità anankastica. Si veda il seguente esempio:

(41) 你可以/能不去台北。(Sparvoli 2015: 164)

Nǐ kěyǐ / néng bú qù Táiběi.
Tu potere/ potere NEG andare Taipei.
'Puoi non andare a Taipei.'

In un enunciato come questo, non è chiaro quale sia la fonte dell'informazione: *kěyǐ* e *néng* potrebbero dunque essere stati utilizzati sia come forma suppletive del deontico *yīnggāi*, al fine di indicare l'insussistenza di un obbligo, sia come sostituti dell'*anankastic prominent bìxū*, divenendo espressioni di necessità anankastica e dando alla frase un significato analogo a quello di un eventuale enunciato in cui fossero utilizzati *bú bì*, *bú yòng* o *wú xū* (Cfr. es. 25, p. 79). Diversa è la situazione della frase che segue, dove *néng*, essendo impiegato come indicatore di possibilità anankastica, non potrebbe essere sostituito da *kěyǐ*:

(42) 再说这么热天, 那能不换衣服? (CCL)

Zài shuō zhème rè tiān, nà néng bú huàn yīfu?

Ancora dire così caldo giorno, allora, potere NEG cambiare vestito?
'Com'è possibile non cambiarsi i vestiti in giornate così calde?'

Una caratteristica comune invece a tutti e quattro i modali in questione è la possibilità di ricorrere sia nelle domande esclusive sia nelle asserzioni formulate tramite doppia negazione, dove acquisiscono valore rafforzativo divenendo in tutto e per tutto sinonimi di *bù dé bù*, e slittando così nel dominio della necessità:

(43) 我们不可不 / 不能不把旅行的计划延长一天。(Abbiati 1998)

Wǒmen bù kě bù / bù néng bù bǎ lǚxíng de jìhuà yáncháng yì
Noi NEG potere NEG / NEG potere NEG ST viaggio ST programma prolungare uno
tiān.
giorno.

'Non possiamo fare a meno di prolungare di un giorno il piano di viaggio.'

(44) 我们中国人是不能够不加以警惕的。(CCL)

Wǒmen Zhōngguó rén shì bù nénggòu bù jiǎyǐ jìngǐ de.

Noi Cina persona essere NEG potere NEG aumentare vigilanza ST.

'Noi cinesi non possiamo non aumentare la vigilanza.'

4.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni modali deontiche e anankastiche negli enunciati negativi

Come asserito in 4.1, diversamente da ciò che accade in campo epistemico, per quanto riguarda le espressioni modali deontiche e anankastiche è impossibile identificare un criterio in grado di motivarne il diverso posizionamento rispetto agli altri componenti dell'enunciato, in particolar modo rispetto al soggetto. Nei prossimi paragrafi cercheremo di comprendere se tale dissimmetria si manifesti anche qualora i modali in questione interagiscano con la negazione e riprenderemo alcuni fenomeni osservati in relazione alla modalità epistemica, per capire se essi siano o meno riscontrabili anche in campo deontico e anankastico.

4.2.2.1. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti necessità deontica e anankastica in enunciati negativi

Basandoci sulle relazioni sintattiche che i verbi modali appartenenti al dominio deontico e a quello anankastico instaurano con gli altri componenti degli enunciati affermativi, abbiamo impostato la seguente tabella, i cui criteri saranno poi utilizzati anche nel paragrafo seguente, in relazione alle espressioni indicanti possibilità:

Tab.16: I modali indicanti necessità deontica e anankastica negli enunciati negativi

	Sogg.+mod	Mod+sogg.	Fine frase	Indipendente
Neg.+应该	+	+	+	+
Neg.+要	+	-	-	+
Neg.+必须	+	+	-	+
必须+neg.	+	-	-	-
Neg.+得	+	-	-	-

Come emerge dalla raffigurazione qui riportata, anche qualora interagiscano con la negazione i modali indicanti necessità deontica e anankastica mantengono come posizione più tipica quella immediatamente preverbale, ma alcuni di essi possono essere altresì ubicati alla sinistra del soggetto. È il caso di *yīnggāi* e delle forme suppletive di *bìxū* indicanti esenzione:

(45) 以上这些问题不应该我们企业来承担。(CCL)

Yǐshàng zhè xiē wèntí bù yīnggāi wǒmen qǐyè lái chéngdān.

Sopra DEM CLF problema NEG dovrebbe nostro società venire assumere.

‘Non dovrebbe essere la nostra società ad addossarsi i problemi di cui sopra.’

(46) 这也不必你说，谁都明白。(CCL)

Zhè yě bù bì nǐ shuō, shéi dōu míngbai.

DEM anche NEG servire tu dire, chi tutti capire.

‘Non occorre che tu lo dica, lo capisce chiunque.’

(47) 那名员工精神抖擞，工作勤快，根本不用你去管理。(CCL)

Nà míng yuángōng jīngshén dǒusǒu, gōngzuò qínkuài, gēnběn bú yòng

DEM CLF lavoratore spirito vivace, lavoro industrioso, assolutamente NEG servire
nǐ qù guānlǐ.

tu andare controllare.

‘Quell’operaio è energico e industrioso, non serve affatto che tu vada a controllarlo.’

(48) 这事无须你过滤，我敢包办。(CCL)

Zhè shì wú xū nǐ guò lǜ, wǒ gǎn bāobàn.

DEM cosa NEG necessitare tu troppo-preoccupare, io azzardarsi occuparsi.

‘Non occorre che tu te ne preoccupi troppo, ci penso io.’

Da un confronto fra questi quattro esempi e quelli riportati in 3.2. emergono però alcune dissimiglianze sintattiche nel rapporto fra il sintagma ‘negazione-modale’ e i restanti componenti dell’enunciato. Diversamente da quanto avveniva in ambito epistemico, infatti, i periodi in cui compaiono espressioni modali deontiche e anankastiche precedute da un avverbio di negazione e seguite da un soggetto sono spesso costituiti da proposizioni prive di rapporti di subordinazione, quindi in grado di presentarsi come frasi di senso compiuto anche qualora non siano accompagnate l’una all’altra. Il sintagma verbale in questione è dunque riferito unicamente alla proposizione ubicata

immediatamente alla sua destra, e non all'intero periodo. In frasi di questo genere, inoltre, si trova molto spesso l'oggetto logico in posizione tematica, il che in ambito epistemico può avvenire, ma non accade regolarmente. Le difformità riscontrate potrebbero essere attribuite alla natura, rispettivamente proposizionale ed eventiva, della modalità epistemica e delle due categorie modali ora analizzate, ma per essere certi che l'ipotesi sia fondata bisogna operare un'analisi simile sulla modalità dinamica, anch'essa riconosciuta come eventiva.

Un'altra differenza fra la modalità epistemica e le due categorie modali oggetto del presente capitolo risiede nei rapporti con le cosiddette *negative polarity words*. Si vedano i due esempi che seguono:

(49) 他为人随和，没架子，来到他家里无须任何客套。(CCL)

Tā wéi rén suíhé, méi jiàzi, lái dào tā jiā li wú xū rènhé
Lui agire persona semplice, NEG vanitoso, venire RES lui casa LOC NEG servire alcuno
kètào.

formalità.

‘È una persona semplice e modesta, non servono formalità quando si va a casa sua.’

(50) 随意买卖，不用任何证明。(CCL)

Suíyì mǎi mài, bú yòng rènhé zhèngmíng.

Liberamente comprare-vendere, NEG servire alcuno certificato.

‘Fate affari liberamente, non occorre alcun certificato.’

Se comparati agli esempi fin qui forniti, gli enunciati in (48) e (49) rivelano almeno due peculiarità. Innanzitutto, al seguito delle espressioni *wúxū* e *bú yòng* non vi sono verbi, ma solamente sintagmi nominali, il che suggerisce che esse, in questi casi, non sono impiegate in qualità di modali ma di verbi pieni. I sintagmi nominali in questione, inoltre, paiono difficilmente categorizzabili come soggetti logici: è più probabile che si tratti di oggetti diretti dipendenti da verbi che reggono frasi impersonali. Questo scenario, tuttavia, non è l'unico possibile. Un controllo delle occorrenze effettuato su CCL ha infatti dimostrato che due delle tre espressioni indicanti esenzione, *bú bì* e *bú yòng*, possono essere seguite da frasi verbali il cui soggetto sia determinato da *rènhé*, come accade nei due esempi che seguono.

(51) 不必任何人一一回应。(CCL)

Bú bì rènhé rén yī yī huíyīng.

NEG necessitare qualsiasi persona uno uno rispondere.

‘Non è necessario che tutti, ad uno ad uno, rispondano.’

(52) 在穿衣服这个问题上从不用任何人操心。(CCL)

Zài chuān yīfu zhè ge wèntí shàng cóng bú yòng rènhé rén

In indossare vestito DEM CLF problema LOC sempre NEG servire alcuno persona

cāoxīn.

preoccupare.

‘Non occorre che ci si preoccupi della questione dell’abbigliamento.’

Una peculiarità delle espressioni modali deontiche e anankastiche qualora precedute da una negazione è invece la facoltà di essere posizionate alla destra del verbo modalizzato, anche in assenza dell’espressione correlativa *lián...dōu/yě*. Fra i modali indicanti necessità, ad essere interessato da questo fenomeno è il verbo *yīnggāi*:

(53) 你这样做不应该。(Hu 2016: 157)

Nǐ zhèyàng zuò bù yīnggāi.

Tu così fare NEG dovere.

‘Non dovresti fare così.’

Alcune espressioni deontiche e anankastiche, inoltre, possono ricorrere quali unici componenti della frase in cui si trovano anche qualora precedute dalla negazione; si tratta di *bù yīnggāi* e dei tre casi di suppletivismo di *bìxū*, che presentano questa particolarità anche nelle frasi affermative.

4.2.2.2. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti possibilità deontica e anankastica in enunciati negativi

Applicando alle relazioni sintattiche fra la negazione e i modali deontici e anankastici indicanti possibilità gli stessi criteri utilizzati nel paragrafo precedente, abbiamo impostato la tabella che segue:

Tab.17: I modali indicanti possibilità deontica e anankastica negli enunciati negativi

	Sogg.+mod	Mod+sogg.	Fine frase	Indipendente
Neg.+能	+	+	-	+
能+neg.	+	-	-	-
Neg.+能够	+	-	+	+
能够+neg.	-	-	-	-
Neg.+可以	+	+	+	+
可以+neg.	+	-	-	-
Neg.+可	+	+	+	-
可+neg.	+	-	-	-

Come essa dimostra, ad eccezione di *nénggòu* tutte le espressioni modali indicanti possibilità deontica e anankastica, qualora precedute dalla negazione, possono trovarsi alla sinistra del soggetto della frase modalizzata, ma sembrano emergere delle differenze a seconda delle caratteristiche di quest’ultimo. A seguire si forniscono esempi in cui il soggetto non è una *negative polarity word*:

(54) 不能你对我亲，我就投你的票。(CCL)

Bù néng nǐ duì wǒ qīn, wǒ jiù tóu nǐ de piào.

NEG potere tu verso io gentile, io allora tirare tu ST biglietto.

‘Non mi è possibile votarti solo perché sei gentile con me.’

(55) 为什么不可以我用人民币，你用欧元，各算各的呢？(CCL)

Wèishénme bù kěyǐ wǒ yòng rénminbì, nǐ yòng ōuyuán, gè suàn gè de ne?
Perché NEG potere io usare renminbi, tu usare euro, ogni calcolare ogni ST Q?
‘Per quale motivo non è possibile che io utilizzi gli yuan, tu gli euro e facciamo calcoli separati?’

(56) 人们即使在密友间，也需保持一定的社会距离，不可你我不分。(CCL)

Rénmen jíshǐ zài mì yǒu jiān, yě xū bǎochí yídìng de shèhuì jùli,
Persone benché in stretto amicizia fra, anche bisognare mantenere certo ST sociale
jùli, bù kě nǐ wǒ bù fēn.
distanza, NEG potere tu io NEG distinguere.

‘Per quanto forte sia un legame d’amicizia, una certa distanza sociale deve essere mantenuta, non ci si può conformare in tutto e per tutto gli uni agli altri.’

La situazione cambia se il soggetto della frase modalizzata è una *negative polarity word* o un’espressione che, qualora combinata con un avverbio di negazione, risulti a questa equivalente. Da un controllo su CCL è infatti emerso che soltanto *bù néng* è utilizzabile in tali circostanze, dal momento che *bù kě* non fa registrare occorrenze in cui venga seguito da un sintagma nominale soggetto e, quanto a *bù kěyǐ*, quei pochissimi casi in cui esso pare essere seguito dal soggetto del verbo modalizzato risultano essere in realtà frasi impersonali rette dalla struttura ‘avverbio di negazione + *kě*’ a cui fa seguito un complemento di strumento retto dalla preposizione 以 *yǐ* (lett. ‘per mezzo di’). Ecco un esempio:

(57) 不可以任何借口违反。(CCL)

Bù kě yǐ rènhé jièkǒu wéifǎn.
NEG potere per mezzo di alcuno scusa trasgredire.
‘Non vi sono scuse alle trasgressioni.’

Ecco invece un esempio in cui il soggetto del verbo modalizzato, determinato da *rènhé*, si trova alla destra della struttura ‘negazione+*néng*’:

(58) 不能任何事都以一个‘前’字为前提。(CCL)

Bù néng rènhé shì dōu yǐ yí ge “qián” zì wéi qiántí.
NEG potere alcuno cosa tutti ST uno CLF “denaro” carattere ST premessa.
‘Non si può fare del denaro la premessa per ogni cosa.’

Si confronti l’enunciato in (58) con quello che segue:

(59) 任何人都不能以任何形式来进行干涉。(CCL)

Rènhé rén dōu bù néng yǐ rènhé xíngshì lái jìnxíng gànshè.

Ogni persona tutti NEG potere per mezzo di alcuno forma venire esercitare interferenza.
'Nessuno si può permettere di interferire in alcun modo.'

La facoltà di ricorrere alla destra del verbo modalizzato appartiene invece soltanto a *bù kěyǐ* e a *bù kě*, che in questa sua occorrenza è solitamente parte dell'espressione correlativa 非得.....不可 *fēi děi...bù kě*, impiegata, così come *bù kě bù* e *bù néng bù*, per dare più enfasi all'asserzione. Ecco due esempi in merito:

(60) 只有阿飞不可以。(CCL)

Zhī yǒu Āfēi bù kěyǐ.

Solo esserci Afei NEG potere.

'Non va bene che ci sia soltanto Afei.'

(61) 看来咱们是又‘保守’了，非得再修订计划不可。(CCL)

Kàn lái wǒmen shì yòu 'bǎoshǒu' le, fēi děi zài xiūding
Guardare venire noi essere ancora conservatore MOD, NEG dovere ancora rivedere
jìhuà bù kě.

programma NEG potere.

'A quanto pare, anche questa volta abbiamo avuto un atteggiamento conservatore, per cui non possiamo che rimodificare il programma.'

Bù néng, invece, non si trova mai in tale posizione; i significati che esso normalmente conviene vengono, in questi casi, espressi tramite il ricorso a 不行 *bù xíng* (lett. 'non va bene'), come avviene nell'enunciato che segue:

(62) 当时的情况不那么做不行。(CCL)

Dāngshí de qíngkuàng bú nàme zuò bù xíng.

Allora ST situazione NEG così fare NEG bene.

'In quel frangente non avremmo potuto agire diversamente.'

I due sintagmi *bù néng*, *bù nénggòu* e *bù kěyǐ*, infine, possono ricorrere come unici costituenti di un enunciato, come accade nei due esempi qui riportati:

(63) 我能老这样下去吗? 不能。(CCL)

Wǒ néng lǎo zhèyàng xiàqù ma? Bù néng.

Io potere sempre così continuare Q? NEG potere.

'Potrò andare avanti così per sempre? No.'

(64) 能帮助他们改变现状吗? 不, 不能够。(CCL)

Néng bāngzhù tāmen gǎibiàn xiànzhuàng ma? Bù, bù nénggòu.

Potere aiutare loro cambiare situazione corrente Q? NEG, NEG potere.

'Puoi aiutarli a cambiare la situazione? No, non posso.'

(65) 老头的回答又一次让别人吓了一跳，因为他居然说：“不可以”。

Lǎotou de huídá yòu yí cì ràng bié rén xià le yí tiào, yīnwèi
Anziano ST risposta ancora uno CLF CAUS altro persona impaurire MOD uno salto, perché
tā jūrán shuō: ‘Bù kěyǐ.’

lui inaspettatamente dire: “NEG potere.”

‘La risposta dell’anziano fece nuovamente sussultare gli altri dalla paura, poiché egli, contrariamente ad ogni aspettativa, disse: “È proibito”.’

4.3. Necessità *che non* in ambito deontico: uno studio *corpus-based* sul caso di 必须 *bìxū*

Come precedentemente affermato, *bìxū* è un modale *anankastic prominent*, quindi preposto alla comunicazione di doveri procedurali, ma può fungere altresì da forma suppletiva dei marcatori di necessità deontica *yīnggāi* e *yào*, indicando, in tal caso, obblighi o divieti imposti dal parlante.

Nella presente sezione lo esamineremo proprio nella sua accezione deontica, attraverso l’analisi delle sue occorrenze all’interno di cento enunciati nei quali esso ricorre in concomitanza con l’avverbio di negazione per esprimere il concetto di ‘necessità *che non*’.

4.3.1. Il valore di 必须 *bìxū* nel composto ‘modale+negazione’: studi pregressi, previsioni e metodo di ricerca

Come afferma Sparvoli (2012), la distinzione concettuale fra necessità deontica e anankastica si basa, in buona parte, sulla diversa relazione che gli operatori instaurano con gli avverbi di negazione. Mentre la negazione di un obbligo comporta un divieto, infatti, il diniego di un dovere procedurale genera un’esonazione e, contrariamente al *deontic prominent yīnggāi* che, qualora negato, rimane confinato nel suo dominio di partenza, il modale *bìxū* ha la facoltà di intessere con la negazione un duplice legame: può acquisire una portata a questa superiore, formando il composto deontico 必须不 *bìxū bù* (‘non dovere’), oppure essere contenuto nello *scope* dell’avverbio, originando i composti anankastici 无须 *wúxū* o 不必 *búbì* (‘non necessitare’).

Le cento frasi individuate risultano essere tutte modalizzate tramite la struttura *bìxū bù*, pertanto converranno indubbiamente delle proibizioni. Lo scopo dell’analisi risiede nel comprendere se vi siano differenze fra l’impiego del composto in questione e quello del modale *yīnggāi* nella sua accezione deontica.

4.3.2. Procedimento e risultati della ricerca

Come previsto, nei cento enunciati analizzati il modale *bìxū* è impiegato con valore deontico, in qualità di forma suppletiva del *deontic prominent yīnggāi*. Ne è, a nostro avviso, un indizio il fatto che, in alcuni casi, i due ausiliari in questione compaiano correlati l'uno all'altro. Eccone un esempio:

- (66) 党的历史的阐述必须不是围绕着个别人物及其传记来进行，而是应该在展开马克思列宁主义基本思想的基础上、在历史事实的基础上来进行。(CCL)
Dǎng de lìshǐ de chǎnshù bìxū bú shì wéirào zhe gèbié rénwù jí qī
Partito ST storia ST narrazione dovere NEG essere attorno ST individuale persona e suo
zhuànjì lái jìnxíng, ér shì yīnggāi zài zhǎnkāi Mǎkèsī Lièníng zhǔyì jīběn
biografia venire svolgere, invece essere dovere in diffondere Marx Lenin -ismo base
sīxiǎng de jīchǔ shàng, zài lìshǐ shìshí de jīchǔ shàng lái jìnxíng.
pensiero ST base LOC, in storia fatto ST base LOC venire svolgere.
'La narrazione della storia del Partito non deve ruotare attorno agli individui e alle loro biografie, si deve basare sulla diffusione del pensiero marxista-leninista e sui fatti storici.'

In questa frase, in vece del composto *bìxū bù* avrebbe potuto comparire la struttura *bù yīnggāi*, anche se con un leggero slittamento semantico dovuto al fatto che tale struttura significa letteralmente 'non essere opportuno', risultando così meno perentoria; il registro linguistico, inoltre, come emerge dal confronto con gli enunciati deontici analizzati nel capitolo precedente, sarebbe stato meno elevato. A livello sintattico, invece, pare che le maggiori differenze fra i due risiedano nel fatto che *bìxū*, qualora seguito dalla negazione, non viene mai preceduto da modificatori avverbiali, ma può trovarsi a inizio frase ed essere separato da *bù* tramite il soggetto della proposizione modalizzata. Ciò avviene in due degli enunciati presi in esame, uno dei quali è quello che riportiamo di seguito:

- (67) 必须我们不是小兵。(CCL)
Bìxū wǒmen bú shì xiǎo bīng.
Dovere noi NEG essere piccolo soldato.
'Non possiamo arruolarci.'

CAPITOLO 5

Avverbi di negazione e modalità dinamica: uno studio *corpus-based*

Come accennato nel secondo capitolo, la modalità dinamica è una categoria molto controversa, e le ricerche a riguardo sono spesso giunte a conclusioni fra loro contrastanti; basti pensare che non esiste un accordo unanime su quali siano i concetti a questa afferenti e, soprattutto, che alcuni studiosi propendono tuttora per la sua esclusione dalle tassonomie modali.

Basandoci sulla classificazione offerta da Van Der Auwera e Plungian (1998), nel presente elaborato la analizzeremo come un normale dominio modale, considerando quali nozioni a questa riconducibili il bisogno e la capacità, e tenendone ben presenti le seguenti peculiarità:

1. Innanzitutto, si tratta di una categoria modale *participant internal*, pertanto ciò che per suo tramite si vuole convenire consiste in necessità o possibilità percepite come tali dalla persona coinvolta, che costituirà il soggetto dell'azione (Van Der Auwera e Plungian 1998);
2. I due concetti leggibili come declinazioni naturali di necessità e possibilità in ambito dinamico non sono mutualmente definibili tramite la negazione (Van Der Auwera e Plungian 1998);
3. Fra i domini modali qui analizzati, è quello che si connota per il più alto grado di oggettività (Peng e Liu 2012).

Dato lo scopo della presente ricerca, i punti su cui ci si focalizzerà maggiormente sono gli ultimi due, che paiono significativi per la comprensione dei rapporti che si possono instaurare fra le espressioni indicanti modalità dinamica e gli avverbi di negazione in Cinese Moderno Standard. Essi, infatti, aprono le porte a due ipotesi, che speriamo di riuscire a corroborare o smentire tramite l'analisi di seguito proposta. Innanzitutto, quanto affermato in (2) ci porta ad escludere la presenza, all'interno di questo dominio, di casi di suppletivismo che prevedano che un modale preposto all'espressione di necessità o possibilità, qualora si relazioni con una negazione, possa convenire un concetto diverso da quello di partenza. La riflessione esposta in (3), invece, suggerisce che le unità lessicali afferenti a tale categoria ammettano restrizioni aspettuali, potendo così essere negate dall'avverbio *méi*.

Nei paragrafi a seguire, previe alcune osservazioni riguardanti la categorizzazione grammaticale dei modali in questione ed il loro impiego nelle frasi affermative, si cercherà di fare luce proprio su questi due temi, per poi analizzare i casi più controversi tramite una ricerca *corpus-based*.

5.1. Premesse

Applicando al Cinese Moderno Standard la definizione di 'modalità dinamica' offerta da Van Der Auwera e Plungian (1998), Sparvoli (2020) racchiude in tale categoria modale le seguenti espressioni, che qui corrediamo delle spiegazioni proposte da Abbiati (1998):

1. 需要 *xūyào*, indicante la necessità oggettiva di svolgere un'azione;
2. 要 *yào* e 得 *děi*, anch'essi impiegati, in qualità di forme suppletive, per esprimere bisogni oggettivi;
3. 会 *huì*, segnalante un'abilità acquisita;
4. 能 *néng*, anch'esso indicante capacità;
5. 可以 *kěyǐ* e 可 *kě*, aventi la stessa valenza di *néng* e utilizzabili come forme suppletive di quest'ultimo.

Qualora si volesse analizzare anche la volontà quale nozione attinente al dominio dinamico, ai marcatori sopra elencati andrebbero senza dubbio aggiunti 想 *xiǎng* e 要 *yào* ('volere'), 敢 *gǎn* ('osare'), 愿意 *yuányì* e 情愿 *qíngyuàn* ('avere voglia di') e 乐意 *lèyì* ('essere felici di'), che Zhu Dexi (1982) annovera, in effetti, come verbi modali. Tuttavia, avendo scelto di rispettare la tassonomia ideata da Van Der Auwera e Plungian (1998), leggiamo la volontà come un concetto posto sul piano illocutorio, quindi avulso dal contesto modale e, nei prossimi paragrafi, ci concentreremo sulle peculiarità sintattiche e semantiche delle espressioni indicanti bisogno e capacità.

5.1.1. Categorizzazione grammaticale ed eventuale polisemia delle espressioni indicanti modalità dinamica

Così come le espressioni di natura deontica e anankastica, anche quelle indicanti modalità dinamica rispecchiano piuttosto fedelmente quelli che Zhu Dexi (1982) aveva individuato quali criteri sintattici necessari per l'inquadramento dei verbi modali. Vi sono, tuttavia, alcune eccezioni. La prima riguarda il già menzionato *děi*, marcatore trans-modale che, come asserito nel capitolo precedente, risulta incompatibile sia con la formulazione di domande esclusive sia con l'utilizzo in frasi minime (cfr. cap.4, p. 70), mentre la seconda concerne la relazione che *xūyào* e *huì* intessono con l'oggetto. Secondo Zhu, infatti, per poter essere considerato modale un verbo deve poter reggere unicamente oggetti predicativi ma, come emerge dagli esempi riportati di seguito, i due marcatori succitati non rispettano tale norma:

- (1) 我还需要你的帮助，现在我的处境很危险。(CCL)
Wǒ hái xūyào nǐ de bāngzhù, xiànzài wǒ de chǔjìng hěn wēixiǎn.
 Io ancora necessitare tu ST aiuto, adesso io ST situazione molto pericoloso.
 'Mi trovo in una situazione di pericolo, ho ancora bisogno del tuo aiuto.'
- (2) 我会汉语。(Abbiati 1998: 37)
Wǒ huì Hànyǔ.
 Io potere cinese.
 'Conosco il cinese.'

Entrambi gli enunciati si caratterizzano per l'assenza di un verbo modalizzato, per cui l'oggetto, di natura nominale, dipende direttamente dal modale. Sono state fornite diverse spiegazioni a questo fenomeno: Abbiati (1998) ritiene che, benché anche in Cinese Moderno Standard gli ausiliari vengano tipicamente posizionati dinnanzi ad un altro verbo, essi possano altresì fungere da verbi principali senza perdere il proprio valore modale, mentre secondo Hu (2016), nel caso in cui essi reggano oggetti non predicativi, la loro natura modale viene meno (cfr. cap. 3, pag. 48).

Xūyào, inoltre, presenta un'altra peculiarità: al pari di espressioni quali *kěnéng*, *kěndìng* e *yídìng*, fa registrare occorrenze completamente avulse dal contesto modale, ricorrendo con valenza nominale e costituendo, in tal caso, una delle traduzioni più appropriate per il termine 'bisogno'. È quanto avviene nell'enunciato che segue:

- (3) 在残疾人受教育方面，瑞典不仅优先考虑他们的需要，而且尽可能安排他们进入正规的学校学习。

Zài cánjì rén shòu jiàoyù fāngmiàn, Ruìdiǎn bù jǐn yōuxiān kǎolǜ
 In deficit persona ricevere educazione aspetto, Svezia NEG solo dare priorità riflettere
tāmen de xūyào, érqǐě jìnkěnéng ānpái tāmen jìnrù zhèngguī de xuéxiào
 loro ST bisogno, inoltre fare il possibile organizzare loro accedere regolare ST scuola
xuéxí.
 studiare.

'Dal punto di vista dell'istruzione delle persone con deficit cognitivi, la Svizzera non solo dà la priorità ai loro bisogni, oltre a ciò fa di tutto per poterle inserire nelle scuole normali.'

Ad ogni modo, quando compare nel suo significato verbale, l'espressione in questione è seguita, nella stragrande maggioranza dei casi, da intere proposizioni, così come il sopra menzionato *huì*. Ecco due esempi:

- (4) 这也是教学改革中需要解决的一个重要问题。(CCL)

Zhè yě shì jiàoxué zhōng xūyào jiějué de yí ge zhòngyào wèntí.
 DEM anche essere istruzione LOC bisognare risolvere ST uno CLF importante problema.
 'Anche questo è un importante problema da risolvere nel campo dell'istruzione.'

- (5) 我会说汉语。(Abbiati 1998: 37)

Wǒ huì shuō Hànyǔ.
 Io potere dire cinese.
 'So parlare il cinese.'

Ben più degno di nota è dunque, il rapporto fra i marcatori afferenti a tale categoria ed i morfemi indicanti restrizioni aspettuali, ossia *le₁*, *guo* e *zhe*. Secondo Zhu, infatti, per essere considerato di natura modale, un verbo deve essere incompatibile con tali morfemi e, di conseguenza, dovrebbe esserlo anche con le forme di negazione utilizzate in presenza di delimitazioni d'aspetto, in primo

luogo con *méi*. Ciò, tuttavia, stride con le considerazioni espresse da Peng e Liu (2012) riguardo alla natura oggettiva della modalità dinamica in quanto, qualora inconciliabile con marcatori aspettuati in frasi affermative, un modale dovrebbe altresì esserlo qualora volto al negativo. Il problema, per la verità, avrebbe già dovuto essersi posto nel momento in cui sono stati analizzati gli *anankastic prominent néng* e *nénggòu*, ma allora era stato tralasciato proprio perché riguardava soltanto due indicatori; in questo caso, al contrario, la questione dovrebbe pertenerne all'intera categoria, perciò speriamo di riuscire, nei paragrafi a seguire, a fornire qualche ipotesi circa questa dissimmetria.

5.1.2. Modalità dinamica e rapporti sintattici in ambito affermativo

Al pari delle due categorie modali analizzate nel precedente capitolo, la modalità dinamica è, secondo Palmer (2001), di natura eventiva, il che, per quanto attiene al Cinese Moderno Standard, dovrebbe significare che lo *scope* degli indicatori afferenti a tale dominio sia inferiore a quello del *le*₂ e che la maggior parte di essi sia obbligatoriamente da ubicarsi alla destra del soggetto. Ciò, effettivamente, avviene molto spesso in presenza delle espressioni indicanti capacità, ma non sempre qualora la frase sia modalizzata da *xūyào*. Ecco un esempio:

(6) 需要我们经历一个过程，但是很多人无法坚持。(CCL)

*Xūyào wǒmen jīnglì yí ge guòchéng, dànshì hěnduō rén wú
Bisognare noi attraversare uno CLF processo, ma molto tanti persona NEG
fǎ jiānchí.
possibilità perseverare.*

‘Dobbiamo sottoporci ad un processo, ma poche persone riusciranno a resistere.’

Si pone, a questo punto, un quesito: *xūyào* può essere paragonato ai *deontic prominent kěyǐ* e *bìxū*, il cui *scope* rimane inferiore al *le* modale anche qualora compaia alla sinistra del soggetto, oppure ai marcatori di modalità epistemica, che si trovano su un piano sintattico superiore rispetto a quest'ultimo? Secondo la teoria postulata da Hu (2016), per comprenderlo è necessario verificare le sue eventuali co-occorrenze con le particelle aspettuati e, da un controllo su CCL, è emerso che esse sono praticamente assenti, il che corrobora la natura eventiva del concetto di ‘bisogno soggettivo’ espresso da tale indicatore.

Per quanto riguarda gli indicatori di capacità, la situazione è, come accennato, più uniforme. Essi, infatti, compaiono regolarmente dopo il soggetto che, di norma, è animato (Hu 2016). Seguono due esempi:

(7) 我要努力学习，不但为了自己，也为了父母。(Zhang 2014: 418)

*Wǒ yào nǔlì xuéxí, bú dàn wèile zìjǐ, yě wèile fùmǔ.
Io dovere diligente studiare, NEG solo per stesso, anche per genitori.*

‘Devo studiare diligentemente non solo per me stesso, ma anche per i miei genitori.’

(8) 他能讲英语。(Sun e Cui 2013: 285)

Tā néng jiǎng Yīngyǔ.

Lui potere parlare inglese.

‘È in grado di parlare l’inglese.’

Come asserisce Hu (2016), tuttavia, può succedere che il soggetto designi un costituente inanimato, come avviene in (9), oppure che compaia alla destra del modale e dal verbo che lo segue, permettendo che la posizione tematica venga occupata da un tema esistenziale o dall’oggetto logico²⁶, come accade rispettivamente in (10) e (11).

(9) 酒精可以消毒。(Hu 2016: 178)

Jiǔjīng kěyǐ xiāo dú.

Alcol etilico potere eliminare batterio.

‘L’alcol etilico disinfetta.’

(10) 这辆车能坐十个人。(Sun e Cui 2013: 285)

Zhè liàng chē néng zuò shí ge rén.

DEM CLF automobile potere sedersi dieci CLF persona.

‘Questo veicolo è omologato per dieci.’

(11) 一锅饭能吃十个人。(Hu 2016: 178)

Yì guō fàn néng chī shí ge rén.

Uno CLF cibo potere mangiare dieci CLF persona.

‘Con una pentola possono mangiare in dieci.’

Hu (2016) fa inoltre notare che tali verbi possono essere posizionati a fine frase anche qualora, previa sovversione del canonico ordine SVO, l’argomento si trovi in posizione tematica, il che è precluso in ambito epistemico. Si vedano gli esempi che seguono:

(12) a. 约翰会仔细刷牙，彼得也会。(Hu 2016: 186)

Yūehàn huì zǐxì shuā yá, Bǐdé yě huì.

John (?)potere/FUT minuziosamente spazzolare dente, Peter anche (?)potere/FUT.

‘John è capace di lavarsi/si potrebbe lavare bene i denti, così come Peter.’

b. 仔细刷牙，约翰会，彼得也会。(Hu 2016: 186)

Zǐxì shuā yá, Yūehàn huì, Bǐdé yě huì.

Minuziosamente spazzolare dente, John potere/*FUT, Peter anche potere/*FUT.

‘John è capace di lavarsi bene i denti, e Peter lo stesso.’

Come emerge dalle traduzioni fornite a questi due enunciati, soltanto nel primo, formulato tramite la tipica struttura SVO, il modale *huì* risulta essere soggetto a duplice interpretazione, mentre nel

²⁶ Non deve per forza trattarsi di un oggetto diretto: in questo caso, ad esempio, è un complemento di strumento.

secondo, caratterizzato dall'anteposizione dell'oggetto logico, esso può essere letto unicamente come espressione di capacità.

La questione dei rapporti fra modalità dinamica e particelle aspettuali è invece, come già affermato, piuttosto complessa. Secondo Hu (2016), le due categorie sintattiche in questione mancano totalmente di compatibilità, pertanto frasi come quella sotto riportata sono da considerarsi errate:

- (13) * 小明能完成了任务。 (Hu 2016: 179)
Xiǎomíng néng wán chéng le rènwù.
Xiaoming potere finire RES PFV lavoro.
'Xiaoming è riuscito a finire il suo lavoro.'

Sun e Cui (2013) offrono però una versione discordante. Asseriscono, infatti, che il verbo *néng*, nella sua lettura dinamica, è compatibile con tutti e tre i morfemi aspettuali post-verbali e avvalorano tale teoria attraverso gli esempi che seguono:

- (14) 他能走路了。 (Sun e Cui 2013: 276)
Tā néng zǒu lù le.
Lui potere camminare strada MOD.
'Ora riesce a camminare.'
- (15) 他能听着歌学习。 (Sun e Cui 2013: 276)
Tā néng tīng zhe gē xuéxí.
Lui potere ascoltare DUR canzone studiare.
'Riesce a studiare ascoltando la musica.'

- (16) 他曾经能吃过十个馒头。 (Sun e Cui 2013: 276)
Tā céngjīng néng chī guò shí ge mántou.
Lui allora potere mangiare COMPL dieci CLF mantou.
'Una volta è riuscito a mangiare dieci mantou.'

Almeno nei primi due dei tre enunciati qui riportati, tuttavia, la co-occorrenza di *néng* con i morfemi grammaticali ubicati alla destra del verbo modalizzato non va epurata a semplice conciliabilità fra il modale in questione e le restrizioni aspettuali. Nell'esempio (14), infatti, la particella utilizzata sembra essere un *le₂*, pertanto ciò che indica non è l'aspetto perfettivo, ma un cambiamento di stato. Quanto al successivo, invece, il morfema *zhe*, che effettivamente non può che fungere da indicatore aspettuale, è in realtà riferito a 听 *tīng* ('ascoltare'), e non al verbo modalizzato, ossia 学习 *xuéxí* ('studiare'), pertanto la sua compresenza con *néng* non pare sufficiente a sancire la compatibilità sintattica fra i due. La frase in (16) è invece piuttosto difficile da spiegare se non in termini di unione fra modalità e aspetto. Come fa notare Abbiati (1998), infatti, il morfema *guò* può essere impiegato anche come direzionale figurato, volto a indicare il conseguimento di una vittoria oppure il

superamento di un determinato limite, sia esso temporale, spaziale o di altro genere, ma non pare questo il caso. È più probabile che l'enunciato in questione costituisca un esempio di *actuality entailment*, poiché il raggio d'azione di *néng* risulta essere limitato al lasso di tempo descritto dalla combinazione fra l'avverbio 曾经 *céngjīng* ('tempo fa') e la particella aspettuale *guo*, aprendo forse uno spiraglio alla possibilità che l'oggettività intrinseca alla modalità dinamica che, secondo Peng e Liu (2012), nelle frasi negative si estrinseca nella compatibilità con avverbi portatori di restrizioni aspettuative, possa essere rispecchiata negli enunciati affermativi.

5.1.3. Le espressioni dinamiche nelle sequenze di modali

Come affermato da Peng e Liu (2012), anche le espressioni afferenti al dominio dinamico possono co-occorrere con altri verbi modali e, data l'oggettività intrinseca a questa categoria, esse tendono ad occupare l'ultima posizione all'interno della sequenza. Ecco due esempi:

(17) 我国北方人更应该需要饮用蒸馏水。(CCL)

Wǒ guó běifāng rén gèng yīnggāi xūyào yǐnyòng zhēngliú shuǐ.

Io paese nord persona più dovere necessitare usare distillare acqua.

'Gli abitanti della zona settentrionale del nostro paese dovrebbero avere ancor più necessità di utilizzare l'acqua distillata.'

(18) 交警应该会讲英语。(Hu 2016: 187)

Jiāojǐng yīnggāi huì jiàng Yīngyǔ.

Polizia stradale dovere potere parlare inglese.

'La polizia stradale dovrebbe essere in grado di parlare l'inglese.'

Entrambe le frasi sopra riportate sono state formulate tramite sequenze costituite dal modale *yīnggāi* e da un marcatore dinamico, indicante necessità nel primo caso e possibilità nel secondo. Fra le due è però riscontrabile una divergenza interpretativa, derivante proprio dalla polisemia di *yīnggāi*. Nell'esempio (17), tale verbo pare proprio avere valenza deontica, poiché è preceduto dall'avverbio 更 *gèng* ('di più'), mentre in (18) esso può essere considerato sia deontico sia epistemico e, alla luce delle considerazioni espresse in 3.3, si può pensare che la differenza emergerebbe qualora esso interagisse con una forma di negazione. Se quest'ultimo venisse posizionato alla sua sinistra, il modale in questione dovrebbe essere letto come deontico, se invece l'avverbio *bù* fosse ubicato alla sua destra, costituendo la negazione sintattica di *huì*, dovrebbe essere letto come epistemico. Ciò, ad ogni modo, testimonia che gli indicatori di modalità dinamica, proprio perché afferenti ad una categoria tendente all'oggettivizzazione, qualora interagiscano con altri modali vengono solitamente posposti a questi ultimi.

Qualora a co-occorrere siano due espressioni dinamiche, invece, compare in prima posizione quella indicante necessità, come accade nell'esempio che segue:

(19) 我们需要能促进苏维埃作家和艺术家的思想。(CCL)

Wǒmen xūyào néng cùjìn Sūwéi'āi zuòjiā hé yìshùjiā de sīxiǎng.

Noi necessitare potere promuovere Sovietico scrittore e artista ST pensiero.

‘Dobbiamo riuscire a promuovere il pensiero degli scrittori e degli artisti sovietici.’

5.2. Le relazioni sintattiche fra negazione e modalità dinamica: le caratteristiche generali

Ora che sono state individuate le principali caratteristiche delle espressioni afferenti alla modalità dinamica, ci poniamo l'obiettivo di analizzare le relazioni logico-sintattiche che esse intessono con gli avverbi di negazione esistenti in Cinese Moderno Standard. Posto che, così come la modalità epistemica, anche quella dinamica è di natura non proibitiva, prevediamo che anche in questo caso l'avverbio *bié* rimarrà estraneo all'analisi, che riguarderà invece *bù* e *méi* e si baserà sulle seguenti domande di ricerca:

1. L'oggettività intrinseca a questa categoria modale si può esprimere, come abbiamo finora ipotizzato, attraverso il ricorso a diversi avverbi di negazione?
2. La scelta dell'avverbio di negazione è sempre sintomatica di diversi livelli di soggettività oppure vi sono casi in cui risulta preposta alla segnalazione della natura non verbale di un'espressione normalmente impiegata quale marcatore di modalità dinamica?
3. La presenza di una negazione può ripercuotersi sulle relazioni sintattiche fra un modale dinamico e le altre componenti dell'enunciato?

Allo stadio attuale della ricerca, ci risulta impossibile fornire risposte certe ai quesiti qui esposti ma, sulla base di quanto asserito nei precedenti capitoli e delle considerazioni fornite da Peng e Liu (2012), si possono avanzare alcune ipotesi.

Si prevede, ad esempio, che la risposta alla prima domanda sia affermativa. Come visto in precedenza, infatti, l'oggettività linguistica è generalmente compatibile con le restrizioni aspettuali e, di conseguenza, con l'avverbio *méi*; pertanto riteniamo che i marcatori di modalità dinamica siano conciliabili con tale forma di negazione e che la loro co-occorrenza possa dare origine al cosiddetto *actuality entailment*, fenomeno che, peraltro, era inizialmente stato individuato proprio in relazione a questa categoria modale (Bhatt 1999).

Altrettanto positivo sembra essere il riscontro al secondo quesito. Nei capitoli precedenti è infatti stato dimostrato che, qualora anteposto a determinati termini normalmente addetti all'espressione di nozioni modali, l'avverbio *méi* ne decreta la natura nominale o il passaggio a verbi pieni e, in ambito dinamico, si pensa che ciò possa accadere in caso d'impiego del verbo *xūyào* che, come vedremo, presenta varie altre peculiarità.

Non ci risulta invece possibile, al momento, avanzare ipotesi sul terzo quesito ma, alla luce di quanto messo in luce riguardo alle altre categorie modali, si ritiene che delle risposte adeguate ad una simile domanda possano derivare da un'analisi che prenda in considerazione i rapporti sintattici fra questi modali e le espressioni a polarità negativa, spesso ubicabili sia alla sinistra sia alla destra del verbo.

La ricerca che proporremo nei paragrafi a seguire sarà finalizzata proprio alla risoluzione di questi quesiti.

5.2.1. Lo *scope* della negazione e i cambiamenti logico-sintattici in ambito dinamico

Come dimostrato dalle tabelle riportate in 2.1.3., in campo dinamico la relazione fra modalità e negazione si esprime prevalentemente tramite quella che De Haan (1997) denomina *Negation Placement Strategy*. La *Modal Suppletion Strategy*, infatti, entra in gioco soltanto nell'ambito della necessità, dove comunque non risulta l'unica strategia applicabile. Il solo *prominent marker* preposto alla comunicazione di 'bisogno soggettivo', ossia *xūyào*, può infatti intessere relazioni con l'avverbio di negazione sia per comunicare mancanza di necessità sia per convenire necessità *che non*, ed il ricorso alla forma suppletiva *wúxū* pare essere una questione puramente stilistica. Più complessa sembra invece la situazione dei marcatori secondari, indicatori trans-modali che, come dimostra Sparvoli (2020), non dispongono di formule preposte alla negazione delle rispettive valenze dinamiche.

Nella presente sezione verranno dunque analizzati i diversi metodi d'interazione fra gli avverbi di negazione e le forme impiegate per segnalare necessità e possibilità in ambito dinamico. Si cercherà di capire, in particolare, come le varie relazioni sintattiche che si possono creare fra gli strumenti grammaticali in questione contribuiscano a cambiare il significato dell'intera frase, sia essa negativa in senso stretto o formulata per mezzo di una doppia negazione o di un'interrogazione esclusiva.

5.2.1.1. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti necessità dinamica

Applicando alle espressioni segnalanti bisogno soggettivo gli stessi criteri utilizzati nei precedenti capitoli, abbiamo realizzato la tabella sottostante:

Tab.18: Relazione sintattica fra avverbi di negazione ed espressioni indicanti necessità dinamica

	不+mod	Mod+不	没+mod	Mod+没	N+mod+n	Mod+n+mod
需要	+	+	+	-	+	+
要	-	-	-	-	-	-
得	-	-	-	-	-	-

Come mostra la raffigurazione qui riportata, la sola caratteristica condivisa da tutti gli indicatori di bisogno soggettivo è l'inconciliabilità con l'anteposizione all'avverbio *méi*, peculiarità che, da un confronto con quanto asserito nei due capitoli precedenti, sembra essere riconducibile alla natura eventiva di una categoria modale.

Per il resto, il *prominent marker xūyào* si diversifica sotto ogni aspetto dai marcatori secondari. Innanzitutto, risulta compatibile con l'utilizzo di *méi* come negazione interna, anche se da un controllo su CCL è emerso che il sintagma che si viene a creare in tal caso non è necessariamente di natura modale. Si vedano, a questo proposito, i seguenti esempi:

(20) 我从来就没需要过那张校园地图。(CCL)

Wǒ cónglái jiù méi xūyào guo nà zhāng xiào yuán dìtú.

Io sempre proprio NEG necessitare COMPL DEM CLF scuola-cortile mappa.

‘Non ho mai avuto bisogno della mappa del cortile scolastico.’

(21) 对于是否上辅导班，老早我自己开辅导班时，我就是这个态度：看自己需要。有需要就上，没需要就不上。(CCL)

Duìyú shì fǒu shàng fǔdǎo bān, lǎozǎo wǒ zìjǐ kāi fǔdǎo

Per quanto riguarda essere NEG salire recupero classe, tempo fa io stesso aprire recupero

bān shí, wǒ jiù shì zhè ge tàidu: kàn zìjǐ xūyào. Yǒu

classe tempo, io proprio essere DEM CLF atteggiamento: guardare stesso bisogno. Avere

xūyào jiù shàng, méi xūyào jiù bú shàng.

bisogno allora salire, NEG bisogno allora NEG salire.

‘Per quanto riguarda la partecipazione ai corsi di recupero, quando ero io a tenerli la pensavo così: si devono guardare i propri bisogni. Se se ne ha bisogno vanno seguiti, altrimenti no.’

(22) 日易交峰值也超过 1 亿元人民币，完全没需要购买此网址。(CCL)

Rì yì jiāo fēngzhí yě chāoguò 1 yì yuán Rénmínbì,

Giappone commercio scambio piccolo anche superare uno cento milioni yuan renminbi,

wánquán méi xūyào gòumǎi cǐ wǎng zhǐ.

assolutamente NEG bisognare acquistare DEM sito indirizzo.

‘Gli scambi commerciali con il Giappone hanno superato i cento milioni di *yuan*, non è servito/non c’è bisogno di acquistare questo sito.’

Nell'esempio (17), *xūyào* non è anteposto ad alcun verbo, ma è utilizzato, seppur con il significato di ‘bisognare’, come verbo principale, pertanto si può ipotizzare che venga preceduto da *méi* in quanto perde il proprio valore modale, mentre nell'enunciato successivo l'avverbio in questione sembra indicarne la natura nominale. Dei dubbi emergono, invece, nella frase trasposta in (19), dove esso può essere interpretato sia come modale sottoposto alle restrizioni aspettuali date da *méi* sia come sostantivo, oggetto diretto del verbo *yǒu* qui sottinteso.

Quando preceduto da *bù*, invece, il termine in questione è chiaramente di natura verbale e, spesso, ricorre seguito da un altro verbo, il che testimonia il suo valore modale. Ecco un esempio:

(23) 不需要哭，又不必出来答礼。(CCL)

Bù xūyào kū, yòu bù bì chū lái dǎ lǐ.

NEG bisognare piangere, inoltre NEG bisognare uscire-venire rispondere saluto.

‘Non c’è bisogno di piangere, né tantomeno di uscire a ricambiare il saluto.’

La frase qui riportata, tuttavia, dimostra che *xūyào*, se confrontato con le altre espressioni modali di natura verbale, intesse un rapporto particolare con la negazione, anche qualora questa sia costituita da *bù*. Se, come accade in (20), l’avverbio gli viene anteposto, infatti, il sintagma indica incertezza; indica, invece, certezza *che non* nel caso in cui a ricorrere in prima posizione sia il modale, come normalmente avviene qualora quest’ultimo sia di natura avverbiale (cfr. *yídìng*, cap. 3, p.58). Ecco un esempio:

(24) 要还清住院期间欠下的 7 万元医药费，他们需要不吃不喝 7 年才能还清。(CCL)

Yào huánqīng zhù yuán qījiān qiàn xià de 7 wàn yuán

Dovere ripagare abitare ospedale periodo avere debito RES ST 7 diecimila yuan

yīyào fèi, tāmen xūyào bù chī bù hē 7 nián cái néng huánqīng.

medico spesa, loro bisognare NEG mangiare NEG bere 7 anno soltanto potere ripagare.

‘Per riuscire a ripagare quei settantamila yuan di spese mediche di quando sono stati ricoverati, dovrebbero non mangiare e non bere per sette anni.’

Seguono il medesimo schema anche le forme suppletive impiegate *in loco* di *yào* e *děi* per indicare assenza di bisogno, ovvero *wúxū* e *bù xūyào*, e quella utilizzata per segnalare la necessità soggettiva che una data azione non si verifichi, ossia *xūyào bù*. Di seguito si forniscono alcuni esempi:

(25) 我们无须来虚构一种美，因为美本来就存在。(CCL)

Wǒmen wú xū lái lái xūgòu yī zhǒng měi, yīnwèi měi

Noi NEG bisognare venire fabbricare uno CLF bellezza, perché bellezza

běnlái jiù cūnzài.

originariamente già esistere.

‘Non c’è bisogno che creiamo un nuovo tipo di bellezza, perché la bellezza esiste già.’

(26) 你不许要花钱。(CCL)

Nǐ bù xūyào huā qián.

Tu NEG bisognare spendere soldi.

‘Non c’è bisogno che tu spenda soldi.’

Xūyào risulta, inoltre, essere l’unico marcatore di necessità dinamica compatibile sia con la doppia negazione sia con la domanda esclusiva. Seguono due esempi:

(27) 不需要不开心。(CCL)

Bù xūyào bù kāixīn.

NEG bisognare NEG felice.

‘Non occorre essere tristi.’

(28) 科学研究工作需要不需要具备一定的条件? (CCL)

Kēxué yánjiū gōngzuò xūyào bu xūyào jùbèi yíding de tiáojiàn?

Scienza ricerca lavoro necessitare NEG necessitare possedere certo ST condizione?

‘La ricerca scientifica può avvenire in assenza di determinate condizioni?’

I due ausiliari qui presentati come marcatori secondari di questa stessa categoria, invece, sembrano non poter mai interagire direttamente con la negazione se non cambiando i rispettivi significati e, di conseguenza, anche il dominio modale d’appartenenza. Il verbo *yào*, addirittura, se impiegato nella formulazione di domande esclusive può indicare il concetto di ‘volontà’ (Abbiati 1998), risultando escluso, almeno in questo suo utilizzo, dalla tassonomia modale di Van Der Auwera e Plungian (1998). Ecco un esempio:

(29) 你要不要睡个午觉? (CCL)

Nǐ yào bu yào shuì ge wǔ jiào?

Tu volere NEG volere dormire CLF pomeriggio sonno?

‘Vuoi fare un sonnellino pomeridiano?’

5.2.1.2. Le caratteristiche logico-sintattiche del rapporto fra gli avverbi di negazione e le espressioni indicanti possibilità dinamica

Applicando i criteri sopra utilizzati alla relazione fra avverbi di negazione ed espressioni modali indicanti possibilità dinamica, abbiamo impostato la tabella che segue:

Tab.19: Relazione sintattica fra avverbi di negazione ed espressioni indicanti possibilità dinamica

	不+mod	Mod+不	没+mod	Mod+没	N+mod+n	Mod+n+mod
能	+	+	+	-	+	+
会	+	-	+	-	-	+
可以	-	-	-	-	-	-
可	-	-	-	-	-	-

Come emerge dalla raffigurazione qui riportata, anche i modali indicanti capacità sono sempre incompatibili con l’utilizzo di *méi* come negazione interna, fenomeno che ormai riteniamo di poter ricondurre alla natura eventiva della categoria modale in questione. Questo avverbio è invece utilizzabile, al pari di *bù*, in qualità di negazione esterna di entrambi i *prominent markers* afferenti a tale dominio, come avviene nei due enunciati che seguono:

(30) 当天晚上我们都没能吃饭，车咕嘟得太厉害了，大家都有点儿头晕。(CCL)

Dāng tiān wǎnshàng wǒmen dōu méi néng chī fàn, chē gǔdū de
Allora giorno sera noi tutto NEG potere mangiare pasto, auto gorgogliare ST
tài lihai le, dàjiā dōu yǒu diǎnr tóuyūn le.

troppo forte MOD, tutti tutti avere un po' frastornato.

'Quel giorno nessuno di noi è riuscito a mangiare, perché quel gorgoglio così forte ci ha un po' frastornati.'

(31) 看来是貂字没会写。(CCL)

Kànlái shì 'diào' zì méi huì xiě.

A quanto pare essere *diao* carattere NEG sapere scrivere.

'A quanto pare, è il carattere *diao* (marmora) che non è stato in grado di scrivere.'

In entrambi i casi, le espressioni modali utilizzate sono chiaramente ancorate a precisi limiti circostanziali, il che giustifica l'utilizzo di una forma di negazione segnalante restrizioni aspettuali e, come tale, indicativo dell'oggettivizzazione dei verbi impiegati. Qualora, in vece di *méi*, ai due modali in questione venga anteposto *bù*, il concetto designato non cambia, ma la frase risulta, ovviamente, priva di delimitazioni d'aspetto. Ecco due esempi:

(32) 他以为普通的人家绝不能成功。(CCL)

Tā yǐwéi pǔtōng de rénjiā jué bù néng chénggōng.

Lui ritenere comune ST persona affatto NEG potere avere successo.

'Ritiene che le persone comuni non possano riuscire ad avere successo.'

(33) 他虽不会说汉语，但却有中国血统。(CCL)

Tā suī bú huì shuō Hànyǔ, dàn què yǒu Zhōngguó xuètǒng.

Lui nonostante NEG potere parlare cinese, ma però avere Cina parentela.

'Benché non conosca il cinese, ha parentele in Cina.'

Il composto *bù néng* risulta inoltre essere, come afferma Abbiati (1998) la principale forma suppletiva delle accezioni dinamiche di *kě* e *kěyǐ* all'interno degli enunciati negativi. Se nei contesti affermativi gli indicatori in questione risultano praticamente interscambiabili, infatti, la presenza dell'avverbio di negazione determina la necessità di impiegare il modale *néng*, differenza che Hu (2016) esprime attraverso i seguenti esempi:

(34) a. 他现在能/可以游泳了。(Hu 2016: 180)

Tā xiànzài néng / kěyǐ yóuyǒng le.

Lui adesso potere/potere nuotare MOD.

'Lui ha imparato a nuotare.'

b. 我明天有事儿，不能/*不可以来了。(Hu 2016: 180)

*Wǒ míngtiān yǒu shìr, bù néng / *bù kěyǐ lái le.*

Io domani avere faccenda, NEG potere/*NEG potere venire MOD.

‘Domani ho da fare, non posso tornare.’

I due costituenti del sintagma *bù néng*, inoltre, possono essere invertiti per segnalare la capacità di astenersi dal compimento di un’azione, nozione non esprimibile, come già affermato in 3.3, tramite la struttura *huì bù* (Sparvoli 2020).

L’ausiliare *néng* pare molto più utilizzato di *huì* anche nelle frasi formulate tramite doppia negazione, poiché in strutture di questo genere *huì* ha sempre valenza epistemica e, come mostra l’enunciato che segue, il valore dell’accezione dinamica del modale in questione in tali enunciati non è mai rafforzativo:

(35) 我们不能三天不吃辣椒，但是别人三天不吃辣椒都可以过。(CCL)

Wǒmen bù néng sān tiān bù chī làjiāo, dànshì bié rén sān tiān

Noi NEG potere tre giorno NEG mangiare peperoncino, ma altro persona tre giorno

bù chī làjiāo dōu kěyǐ guò.

NEG mangiare peperoncino tutto potere trascorrere.

‘Noi non riusciamo a non mangiare il peperoncino per tre giorni, ma le altre persone sì.’

I due *prominent markers* della categoria modale in questione sono, invece, praticamente interscambiabili all’interno delle domande esclusive, siano esse esplicite o implicite. Seguono due esempi:

(36) 客观条件是好的，能不能做出成绩，主要是看自己是否刻苦努力。(CCL)

Kèguān tiáojiàn shì hǎo de, néng bu néng zuò chū chéngjì,

Oggettivo condizione essere buono ST, potere NEG potere fare RES risultato,

zhùyào shì kàn zìjǐ shìfǒu kèkǔnǚlì.

principalmente essere guardare sé stesso essere NEG assiduo.

‘Le condizioni oggettive sono buone, i risultati dipenderanno principalmente dall’impegno personale.’

(37) 你会不会唱这个歌？(CCL)

Nǐ huì bu huì chàng zhè ge gē?

Tu potere NEG potere cantare DEM CLF canzone?

‘Sei in grado di cantare questa canzone?’

5.2.2. Le peculiarità sintattiche delle espressioni modali dinamiche negli enunciati negativi

Causa la loro natura eventiva, le espressioni modali afferenti al dominio dinamico hanno uno *scope* inferiore a quello del *le₂*, il che fa sì che, almeno in ambito affermativo, raramente possano essere ubicate in prima posizione. Nella presente sezione cercheremo di capire se la situazione rimane intatta anche negli enunciati negativi o se, come accade in presenza di modali epistemici, deontici e

anankastici, la presenza di determinate categorie di soggetti possa modificare i rapporti sintattici fra tali verbi e gli altri componenti della frase.

5.2.2.1. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti necessità dinamica in enunciati negativi

Prendendo in considerazione il posizionamento dei modali indicanti necessità dinamica all'interno degli enunciati negativi e la loro facoltà di ricorrere a fine frase oppure indipendentemente qualora in relazione ad avverbi di negazione, abbiamo impostato la tabella sottostante:

Tab.20: I modali indicanti necessità dinamica negli enunciati negativi

	Sogg+mod	Mod+sogg	Fine frase	Indipendente
Neg+需要	+	+	+	+
需要+neg	+	-	-	-
无须	+	+	+	+
Neg+许要	+	-	-	-
许要+neg	+	-	-	-

Come si evince da questa raffigurazione, l'unica caratteristica comune a tutte queste espressioni è la possibilità di essere ubicate alla destra del soggetto, come accade negli enunciati affermativi. Da un controllo su CCL, infatti, è emerso che soltanto le espressioni indicanti assenza di bisogno, ossia *bù xūyào* e *wúxū*, possono comparire a inizio frase, e ciò accade indipendentemente dal soggetto utilizzato e dallo *scope* del modale stesso, che rimane inferiore a quello del *le*₂ poiché, a quanto si è visto finora, le espressioni indicanti necessità sembrano essere sempre incompatibili con il *le* aspettuale. Ecco due esempi:

(38) 不需要你来告诉我怎么做我的工作。(CCL)

Bù xūyào nǐ lái gàosu wǒ zěnmē zuò wǒ de gōngzuò.

NEG necessitare tu venire informare io come fare io ST lavoro.

‘Non è necessario che tu venga a dirmi come devo svolgere il mio lavoro.’

(39) 你能让别人来完成这些事情，而无须你亲自出马。(CCL)

Nǐ néng ràng bié rén lái wán chéng zhè xiē shìqíng, ér

Tu potere CAUS altro persona venire finire RES DEM CLF cosa, invece

wú xū nǐ qīnzì chūmǎ.

NEG bisognare tu autonomamente agire.

‘Puoi chiedere a qualcun altro di finire questo lavoro, non c’è bisogno che ti ci metta tu personalmente.’

I due composti in questione, inoltre, possono ricorrere sia a fine frase sia indipendentemente, il che, a quanto emerso da un controllo effettuato su CCL, non pare vero per quanto riguarda la forma suppletiva *bù xūyào*. Si veda il seguente esempio:

- (40) “我们这儿是不要小费的”。“是规定不许收吗？”“没规定，规定了不许要。” (CCL)
 “Wǒmen zhèr shì bú yào xiǎofèi de.” “Shì guīdìng bù xǔ
 “Noi qui essere NEG volere mancia ST.” “Essere regolamento NEG permettere
 shòu ma?” “Méi guīdìng, guīdìng le bù xǔ yào.”
 ricevere Q?” “NEG regolamento, regolamento MOD NEG permettere richiedere.”
 ““Qui non accettiamo mance.” “È il regolamento che vi impedisce di accettarle?” “Non c’è
 alcun regolamento, se ci fosse non ci sarebbe concesso richiederne.””

Nel dialogo qui trasposto, il sintagma verbale ubicato alla fine dell’ultima battuta sembra essere formato dalla costruzione ‘avverbio di negazione + modale *xǔyào*’ ma, come si evince dal confronto con la struttura analoga situata nella seconda frase, i due caratteri 许 *xǔ* e 要 *yào* sono da leggersi separatamente. Il primo, infatti, è parte del composto 不许 *bùxǔ* (‘non consentire’), mentre il secondo pare essere utilizzato come verbo pieno, con il significato di ‘volere, richiedere’.

5.2.2.2. Le peculiarità sintattiche dei modali indicanti possibilità dinamica in enunciati negativi

Sulla base dei medesimi criteri, applicati questa volta alle accezioni dinamiche di *néng* e *huì*, abbiamo impostato la tabella che segue:

Tab.21: I modali indicanti possibilità dinamica negli enunciati negativi

	Sogg+mod	Mod+sogg	Fine frase	Indipendente
Neg+能	+	-	+	+
能+neg	+	-	-	-
Neg+会	+	-	+	+

Come essa mostra, i tre composti utilizzabili per indicare possibilità dinamica non sono generalmente ammessi a inizio frase, così come avviene per quanto riguarda le rispettive forme affermative. La loro posizione più tipica è quella immediatamente preverbale anche se, come fa notare Sparvoli (2020), qualora la struttura *néng bù* venga letta nella propria accezione dinamica, è spesso inframezzata da un sintagma nominale che, generalmente, indica un complemento di durata. È quanto accade nell’enunciato che segue:

- (41) 我 [.....] 从初中毕业开始, 状态就一直很低迷, 在家里床上看电视能一个月不出家门。 (CCL)
 Wǒ cóng chūzhōng bìyè kāishǐ, zhuàngtài jiù yīzhí hěn dīmí,
 Io da scuola media diplomarsi iniziare, atteggiamento subito sempre molto annoiato,
 zài jiā li chuāng shàng kàn diànshì néng yí ge yuè bù chū jiā mén.
 in casa LOC letto LOC guardare televisione potere uno CLF mese NEG uscire casa porta.
 ‘A partire da quando ho conseguito il diploma di scuola media, sono diventato molto monotono: posso stare sul letto a guardare la TV per un mese intero senza uscire di casa.’

Tale struttura, ovviamente, non può essere utilizzata né a fine frase né indipendentemente, mentre *bù huì* e *bù néng* trovano impiego indistintamente in entrambi i casi:

- (42) 苏联或者其他爱好和平的国家能够促进这件事儿吗？答复是明显的。不能。(CCL)
Sūlián huòzhě qītā àihào hépíng de guójiā nénggòu cùjìn zhè jiàn shìr ma?
URSS oppure altro amare pace ST stati potere promuovere DEM CLF cosa Q?
Dáfu shì míngxiǎn de. Bù néng.
Risposta essere chiaro ST. NEG potere.
'L'Unione Sovietica o altri stati che abbiano a cuore la pace possono promuovere ciò? La risposta è chiara. Non possono.'
- (43) 到商店以后，开始对商品知识也是什么都不懂，外文更是一句都不会。(CCL)
Dào shāngdiàn yǐhòu, kāishǐ shí duì shāngpǐn zhīshì yě shì shénme
Arrivare negozio dopo, iniziare tempo verso prodotto conoscenza anche essere qualcosa
dōu bù dǒng, wài wén gèng shì yí jù bú huì.
tutto NEG capire, straniero lingua più essere uno frase NEG sapere.
'Quando ero appena arrivato al negozio, inizialmente non sapevo nulla riguardo ai prodotti, e soprattutto non conoscevo nemmeno una parola di alcuna lingua straniera.'

5.3. Le valenze semantiche di 能 *néng* e 不能 *néng bù* a confronto: un'analisi corpus-based

Mentre nel terzo capitolo abbiamo analizzato *néng* nella sua interazione con la negazione interna, ora si propone una ricerca inerente al suo utilizzo negli enunciati affermativi, al fine di comprendere se vi siano delle dissimmetrie fra i due impieghi del modale in questione.

5.3.1. Studi pregressi e metodo di ricerca

Come dimostrato da Sparvoli (2020), *néng* è l'espressione più versatile all'interno del sistema modale del Cinese Moderno Standard. Pur figurando come *prominent marker* della sola categoria anankastica, infatti, tale verbo può fungere da forma suppletiva di molti altri indicatori di possibilità, ossia *kěnéng* in ambito epistemico, *kěyǐ* in ambito deontico e *huì* in ambito dinamico, oltre a poter slittare nel dominio della necessità qualora a contatto con la doppia negazione.

Nella presente sezione, verranno prese in considerazione cento frasi, tutte tratte da CCL e modalizzate dall'ausiliare *néng*, del quale si cercherà di comprendere la frequenza d'uso all'interno delle diverse categorie modali.

5.3.2. Procedimento e risultati della ricerca

Dall'analisi delle cento frasi considerate, è emersa ancora una volta la versatilità del verbo *néng* che, anche in questo caso, compare come marcatore di tutte e quattro le categorie modali. Il grafico che segue ne mostra la distribuzione:

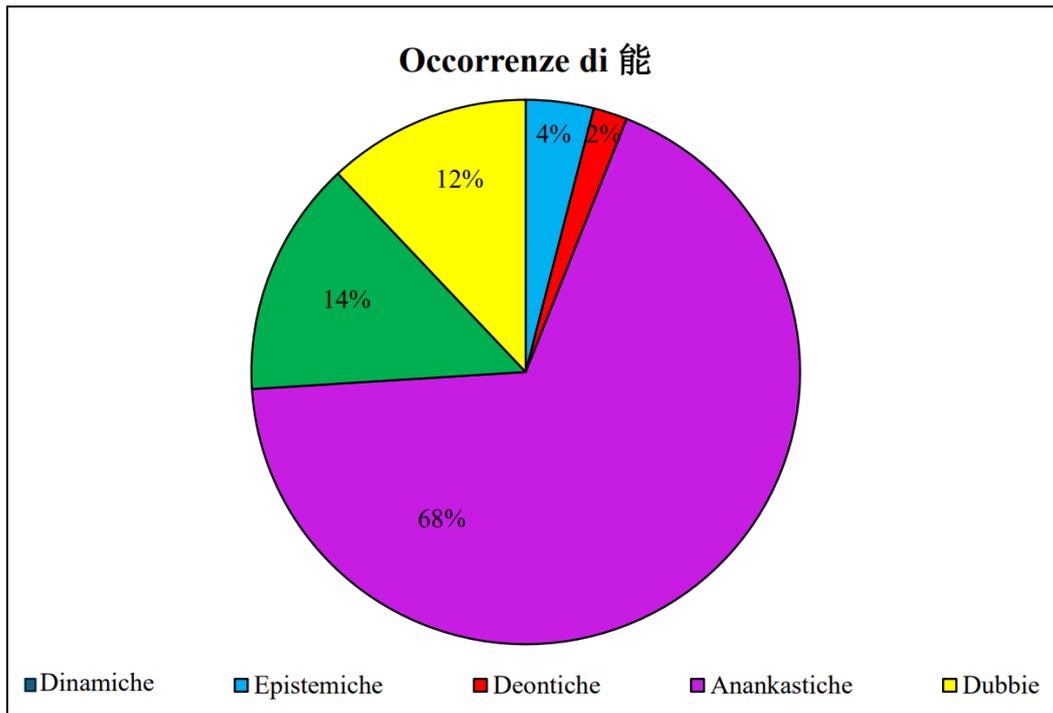


Fig.10: Occorrenze del verbo néng in enunciati affermativi

Come si evince dalla raffigurazione qui riportata, *néng* compare nella stragrande maggioranza degli enunciati, sessantotto in totale, come modale segnalante possibilità anankastica, il che è in linea con quanto si sarebbe potuto prevedere alla luce del fatto che tale verbo figura fra i *prominent markers* di tale categoria. In ben trentuno di tali frasi, la natura anankastica del verbo in questione è deducibile dalla sua co-occorrenza con la forma di congiunzione 只有.....才 *zhǐ yǒu...cái* ('solo se...allora').

Ecco un esempio:

- (44) 惟有当地人民得到真正解放，海外华侨才能得到真正的自由。(CCL)

Wéiyǒu dāngdì rénmin dé dào zhēnzhèng jiěfàng, hǎiwài Huáqiáo cái
 Solo locale popolo ottenere RES vero liberazione, oltremare cinese allora
néng dé dào zhēnzhèng zìyóu.
 potere ottenere RES vero libertà.

'Soltanto se la popolazione locale otterrà la vera liberazione, i cinesi d'oltremare potranno essere davvero liberi.'

In molti altri casi, la valenza anankastica del verbo *néng* si può dedurre dal contesto, ma esso non risulta sempre sufficientemente trasparente da permettere di escludere con certezza che tale verbo non sia impiegato per indicare un permesso, e proprio questa impossibilità ci ha portati a designare come dubbie ben dodici occorrenze, fra cui quella che segue:

- (45) 他们大多已有两天三夜未吃未睡，见到能吃的东西就放口大爵。(CCL)

Tāmen dà duō yǐ yǒu liǎng tiān sān yè wéi chī wéi shuǐ,

Loro grande tanto già avere due giorno tre notte NEG mangiare NEG dormire,
jiàn dào néng chī de dōngxi jiù fàng kǒu dà jué.
 vedere RES potere mangiare ST cosa subito mettere-bocca-grande-masticare.

‘Sono rimasti per due giorni e tre notti senza mangiare né dormire, non appena hanno visto del cibo che potevano mangiare hanno dato subito un grande morso.’

In questa frase, il verbo *néng* potrebbe essere considerato, dipendentemente dal contesto, un indicatore di possibilità oggettiva o di permesso, il che non accade, a nostro avviso, nell’enunciato seguente, che abbiamo contrassegnato come deontico:

(46) 只要是爱好和平民主的爱国分子，都能参加爱国民主统一战线。(CCL)

Zhǐ yào shì àihào hépíng mínzhǔ de ài guó fēnzi, dōu néng
 Basta che essere amare pace democrazia ST amare paese individuo, tutti potere
cānjiā ài guó mínzhǔ tǒngyī zhànxiàn.
 partecipare amare paese democrazia unificazione battaglia.

‘Basta essere patrioti che amano la pace e la democrazia per poter partecipare alla battaglia patriottica di democratizzazione e unificazione del paese.’

Abbiamo invece collocato al di fuori del contrasto fra modalità deontica e anankastica un totale di diciotto frasi, di cui quattordici in cui *néng* pare acquisire valenza dinamica e quattro in cui sembra indicare possibilità epistemica. A seguire si fornisce un esempio per ognuna delle due categorie:

(47) 作品写得使人民大众能懂，懂了又喜爱。(CCL)

Zuòpǐn xiě de shǐ rénmín dàzhòng néng dǒng, dǒng le yòu xǐ'ài.
 Opera scrivere ST CAUS popolo massa potere capire, capire MOD allora apprezzare.
 ‘L’opera è scritta in modo da risultare comprensibile alle masse popolari; solo così, esse possono apprezzarla.’

(48) 他还能来找我吗？因为他家里的事，一个月前我们分手了，可是我控制不住。(CCL)

Tā hái néng lái zhǎo wǒ ma? Yīnwèi tā jiā li de shì, yí ge yuè
 Lui ancora potere venire cercare io Q? Siccome lui casa LOC ST faccenda, uno CLF mese
qián wǒmen fēnshǒu le, kěshì wǒ kōngzhì bu zhù.
 prima noi lasciarsi PFV, ma io controllare NEG RES.

‘È ancora possibile che venga a cercarmi? Ci siamo lasciati un mese fa, ma io non riesco a rassegnarmi.’

È proprio a partire dalla frase riportata in (47) che si può segnalare il principale contrasto fra l’impiego dinamico di *néng* nelle frasi in cui interagisce con la negazione interna e in quelle affermative. In 3.3.2, infatti, a riprova di quanto asserito in Sparvoli (2020) era stato notato che in tutte le frasi in cui indicava capacità di astenersi dal compimento di una data azione il composto *néng bù* era corredato da un’informazione circostanziale, in assenza della quale avrebbe dovuto essere interpretato come indicatore di possibilità generica, quindi espressione afferente alla categoria anankastica. Se

impiegato in enunciati affermativi, al contrario, il verbo in questione sembra poter comparire nella sua accezione dinamica anche qualora la frase modalizzata sia priva di tali segnalazioni.

CONCLUSIONI

La stesura del presente elaborato è stata finalizzata a mettere in luce le principali relazioni logico-sintattiche esistenti fra gli avverbi di negazione e la modalità in Cinese Moderno Standard.

Partendo dal presupposto che in cinese due delle condizioni necessarie per la scelta della corretta forma di negazione sono l'oggettività della circostanza descritta e la conseguente compatibilità o meno fra il verbo da negare e le restrizioni aspettuali, abbiamo cercato di comprendere le caratteristiche sintattiche delle frasi in cui è previsto l'impiego delle espressioni modali concludendo che, qualora la modalizzazione di un enunciato avvenga per mezzo di un'espressione verbale, la situazione presentata si troverà senza dubbio nell'universo dell'*irrealis* e, di conseguenza, l'utilizzo di una forma di negazione portatrice di restrizioni aspettuali non dovrebbe essere ammesso.

Nel corso della ricerca, tuttavia, è stata appurata l'esistenza di alcuni casi di conciliabilità fra i verbi modali e l'avverbio *méi*, marcatore di oggettività linguistica e, conseguentemente, foriero di delimitazioni d'aspetto. Si è infatti verificato che tale morfema può fungere da negazione interna della maggior parte degli ausiliari afferenti al dominio epistemico, e da negazione esterna degli indicatori di possibilità anankastica e dinamica, le due categorie modali compatibili con il fenomeno dell'*Actuality Entailment*. Questo ci ha indotti a porci le seguenti due domande, alle quali siamo riusciti a trovare risposte soltanto parziali:

1. Per quale motivo gli avverbi di negazione portatori di restrizioni aspettuali possono relazionarsi soltanto in qualità di negazione interna con gli indicatori di modalità epistemica e soltanto in qualità di negazione esterna con quelli di modalità anankastica e dinamica?
2. Perché, all'interno delle frasi analizzate, la compatibilità fra modalità e aspetto è stata osservata molto più spesso in presenza di marcatori di possibilità che in presenza di marcatori di necessità?

Quanto al primo quesito, riteniamo che la chiave di lettura risieda nel diverso valore sintattico delle categorie modali interessate. La modalità epistemica, infatti, non può essere considerata oggettiva poiché sintomatica del coinvolgimento del parlante, e ciò spiega l'inconciliabilità fra i marcatori afferenti a tale dominio e l'impiego di negazioni sintattiche sottintendenti delimitazioni d'aspetto. L'utilizzo delle stesse in qualità di negazioni interne si può invece giustificare in virtù del fatto che il giudizio espresso dal locutore si trova su un piano aspettuale e temporale diverso rispetto a quello dell'oggetto del giudizio stesso, contenuto nella proposizione modalizzata. In altre parole, l'opinione del parlante rimane attuale anche qualora i fatti a cui essa si riferisce siano presentati come attualizzati, terminati o in corso di svolgimento e questa è, anche a livello cross-linguistico, una peculiarità della modalità proposizionale. La modalità anankastica e quella dinamica, al contrario, sono di natura

eventiva, pertanto possono esprimere solamente situazioni che non si sono verificate, a meno che l'ausiliare che le segnala sia interessato dalle medesime restrizioni aspettuali a cui è sottoposto il verbo modalizzato. Tale dinamica influenza inevitabilmente il rapporto che il modale intesse con la negazione poiché quest'ultima, in qualità di determinante verbale, in Cinese Moderno Standard non può che ubicarsi alla sinistra del costituente a cui si riferisce.

Proprio i frequenti riferimenti alle restrizioni aspettuali ci hanno portati a formulare la seconda domanda, alla quale non siamo però riusciti a trovare una risposta certa. Ciò che ci pare concettualmente più plausibile è che la dissimmetria riscontrata a tale riguardo fra le espressioni indicanti possibilità e quelle indicanti necessità risieda nel loro diverso rapporto con l'oggettivizzazione. Diversamente da ciò che viene presentato come pragmaticamente attuabile grazie alla presenza di circostanze esterne che lo rendono tale o fattibile alla luce di abilità personali, infatti, ciò che si definisce necessario non sempre è concretizzabile e, ad ogni modo, il riconoscimento di una necessità non è una condizione sufficiente a sancire l'effettiva entrata in essere di una data situazione.

La ricerca *corpus-based* svolta su CCL è stata invece finalizzata a disambiguare le occorrenze di alcuni modali afferenti a più categorie e, di conseguenza, dalla valenza non sempre trasparente anche qualora si relazionino con gli avverbi di negazione. Le espressioni analizzate tramite tale metodo sono state 应该 *yīnggāi* ('dovere, essere opportuno'), 会 *huì* ('essere possibile'), 能 *néng* ('potere') e 必须 *bìxū* ('essere necessario').

L'analisi su *yīnggāi* è stata volta a mettere in luce le valenze che esso può acquisire a seconda del suo diverso posizionamento rispetto alla negazione. Si è giunti a conclusione che tale verbo, qualora preceduto dalla negazione, risulta essere nella maggior parte dei casi deontico, ed epistemico soltanto se seguito da verbi stativi; la percentuale di occorrenze epistemiche aumenta quando la negazione si trova alla sua destra ma, anche in tal caso, esso può essere impiegato con valore deontico. *Huì* è invece stato considerato in relazione alla negazione interna, ed è stato confermato che, in questi casi, può assumere soltanto valenza epistemica. Quanto a *néng*, l'indagine ha riguardato le occorrenze affermative e quelle in cui si relaziona con la negazione interna; è emerso che, in entrambi i casi, l'ausiliare in questione può essere impiegato come marcatore di tutte e quattro le categorie modali, pur comparando con maggior frequenza in ambito anankastico. *Bìxū*, infine, è stato analizzato limitatamente agli enunciati in cui compare alla sinistra della negazione, ossia alle sue occorrenze deontiche.

Ovviamente, la ricerca effettuata presenta dei limiti. Innanzitutto, il campione di enunciati considerato è troppo ristretto per consentire un'analisi a tutto tondo delle espressioni modali prese in

esame, espressioni modali che, peraltro, sono, nella maggior parte dei casi, afferenti a diverse categorie e difficilmente distinguibili nei loro diversi utilizzi.

Sarebbe dunque interessante, in futuro, procedere con ricerche che prendano in considerazione un più ampio insieme di enunciati, al fine di esaminare più approfonditamente le occorrenze verbali e, soprattutto, proporre analisi comparative in grado di asserire con maggiore sicurezza in quali contesti sia possibile impiegare più di una forma e quali situazioni debbano essere invece considerate appannaggio di una sola espressione, eventualmente corredata della negazione.

BIBLIOGRAFIA

- ABBIATI, Magda (1998). *Grammatica di cinese moderno*. Venezia: Cafoscarina.
- ALLETON, Viviane (1984). *Les auxiliaires de mode en Chinois contemporain*. Parigi: Editions de la Maison des sciences de l'homme.
- ALXATIB, Sam (2016). "Actuality Entailments, negation and free choice inferences". *Linguistic Society of America*, 26: 451-470. DOI: <https://doi.org/10.3765/salt.v26i0.3892>.
- ARCODIA, Giorgio F. e BASCIANO, Bianca (2016). *Linguistica cinese*. Bologna: Pàtron.
- BAI Quan 白荃 (2000). "Bu, mei (you) jiaoxue he yanjiu shang de wuqu - guanyu bu, mei (you) de yiyi he yongfa de taolun" 不、没（有）教学和研究上的误区 —— 关于不、没（有）的意义和用法的讨论 (Errori persistenti nell'insegnamento e nella ricerca riguardo a bù e méi (yǒu) – discussione sui significati e sugli impieghi di bù e méi (yǒu)). *Yuyan jiaoxue yu yanjiu*, 3: 21-25.
- BALLARÈ, Silvia (2019). *La negazione di frasi: forme e funzioni. Studi di caso nel dominio italo-romanzo*. [Tesi di dottorato]. Bergamo: Università di Bergamo e Università di Pavia.
- BHATT, Rajesh (1999). *Covert Modality in Non-Finite Contexts*. [Tesi di dottorato]. Philadelphia: Università della Pennsylvania.
- CASACCHIA, Giorgio e BAI, Yukun (2013). *Dizionario cinese-italiano*. Venezia: Cafoscarina.
- CAI Weitian 蔡维天 (2010). "Tan Hanyu motaici de fenbu yu quanshi zhi duiying guanxi" 谈汉语模态词的分布与诠释之对应关系 (Sulle relazioni fra la diffusione e l'interpretazione delle parole modali in Cinese Moderno Standard), *Zhongguo Yuwen*, 3: 208-221.
- CHENG Wenwen 程文文 e ZHANG Xiancheng 张显成 (2018). "Xian Qin liang Han yiji fouding fuci wu wu yanjiu" 先秦两汉医籍否定副词‘毋’‘勿’研究 (Un'analisi degli avverbi di negazione wu e wu nei testi classici d'epoca pre-Qin e Han). *Gu Hanyu yanjiu*, 118 (1): 70-80.
- CHOMSKY, Noam (2001). "Derivation by phase". In Michael Kenstowicz e Kenneth Locke Hale (a cura di), *A life in language*. Cambridge: MIT Press, 1-52.
- CHUNG, You S., HUANG, Shu L. e CHEN Keh J. (2007). "Modality and modal sense representation in E-HowNet, in *Proceeding of the 21st Pacific Asia Conference on Language, Information and Computation PACLIC*, 136-145. Seoul: Seoul National University.

- CONDORAVDI, Cleo (2002). “Temporal interpretations for modals. Modals for the present and for the past”. In David Beaver, Stefan Kauffmann, Brady Clark, Luis Casillas (a cura di), *The Construction of Meaning*. Stanford: CLSI Publications, 1-30.
- CUI Cheng’En 崔承恩 (2002). *Xiandai Hanyu qingtai fuci yanjiu* 现代汉语情态副词研究 (Sugli avverbi modali del Cinese Moderno Standard). [Tesi di dottorato]. Pechino: Chinese Academy of Social Sciences.
- DANCYGIER, Barbara (1998). *Conditionals and prediction. Time, knowledge, and causation in conditional constructions*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DE HAAN, Ferdinand (1997). *The Interaction of Modality and Negation: A Typological Study*. New York: Garland Press.
- DING Shengshu 丁声树 (1961). *Xiandai Hanyu Yufa Jianghua* 现代汉语语法讲话 (Trattato sulla grammatica del Cinese Moderno Standard). Pechino: Shangwu Yinshuguan.
- ERNST, Thomas (1995). “Negation in Mandarin Chinese”. *Natural Language and Linguistics Theory*, 13 (4): 665-707.
- HACQUARD, Valentine (2006). *Aspects of Modality* [Tesi di dottorato]. Cambridge: Massachusset Institute of Technology.
- HACQUARD, Valentine (2014). “Actuality Entailments”. In Lisa Matthewson, Cécile Meier, Hotze Rullman, Thomas Ede Zimmermann (a cura di), *The Blackwell companion to semantics*. Oxford: Wiley.
- HALLIDAY, Michael A. K. (1970). “Functional diversity in language as seen from a consideration of modality and mood in English”. *Foundations of Language*, 6 (3): 322-361.
- HE Qian 贺倩 (2015). “Fouding fuci ‘bu’ he ‘mei’ de yongfa bianxi” 否定副词 ‘不’ 和 ‘没’ 的用法辨析 (Un’analisi d’uso degli avverbi di negazione *bu* e *mei*). *Yatai jiaoyu kexue qikan*, 1: 75-76. DOI: <https://10.16550/j.cnki.2095-9214.2015.01.009>.
- HORN, Lawrence R. (1989). *A natural history of negation*. Chicago: University of Chicago Press.
- HU Bo 胡伯 (2016). *Hanyu qingtai zhudongci de jufa fenxi* 汉语情态助动词的句法分析. (Un’analisi dei verbi modali in Cinese Moderno Standard). Pechino: Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe.

- HUANG Zhengde 黄正德 (1988). “Shuo shì he yǒu” 说是和有 (A proposito di *shì* e *yǒu*). *Zhongyang Yanjiuyuan lishi yuyan yanjiusuo jikan*, 59: 43-64.
- JESPERSEN, Otto (1917). *Negation in English and other languages*. Copenhagen: Det Kgl. Danske Videnskabernes Selskab.
- JIANG Lansheng 江蓝生 (1991). “Jinzhì cí bié kǎoyuán” 禁止词别考源 (Le origini dell’avverbio di negazione con funzione iussiva *bié*). *Yuyan yanjiu*, 1: 42-47.
- JIANG, Yan (2019). “Ways of expressing counterfactual conditionals in Mandarin Chinese”. *Linguistic Vanguard*, 5 (3): 1-9. DOI: <https://doi.org/10.1515/lingvan-2019-0009>.
- KARTTUNEN, Lauri (1971). “Implicative verbs”. *Linguistic Society of America*, 47 (2): 340-358. DOI: <https://www.jstor.org/stable/412084>.
- LI, Charles N. e THOMPSON, Sandra (1989). *Mandarin Chinese, a Functional and Reference Grammar*. Berkeley: University of California Press.
- LI Jinxi 李锦熙 (1998). *Xinzhū guóyǔ wénfǎ* 新著国语文法 (Nuova monografia sulla grammatica del cinese). Pechino: Shangwu Yinshuguan.
- LI, Renzhi (2003). *Modality In English And Chinese: a Typological Perspective*. Boca Raton Florida: DisCom.
- LIN, Jonah T. H. (2010). “Structures and functional categories of Mandarin Sentences”. *USTWPL*, 6: 41-79.
- LIN, Jonah T. H. (2012). “Multiple-modal Constructions in Mandarin Chinese and their Finiteness Properties”. *Journal of Linguistics*, 48: 151-186.
- LU Jiawen 卢甲文 (1984). “Shuo ‘bìxū’ de cíxìng” 说 ‘必须’ 的词性 (Sulla categorizzazione grammaticale di *bìxū*). *Hanyu xuexi*, 5: 29-32.
- LÜ Shuxiang 吕叔湘 (1979). *Hanyu yǔfǎ fēnxī wēntí* 汉语语法分析问题 (Problemi nell’analisi della grammatica del cinese moderno). Shanghai: Shangwu Yinshuguan.
- LÜ Shuxiang 吕叔湘 (1982). *Zhōngguó Wénfǎ Yàolüè* 中国文法要略 (Compendio di grammatica cinese moderna). Shanghai: Shangwu Yinshuguan.
- LÜ Shuxiang 吕叔湘 (2006). *Xiandai Hanyu bābǎi cí* 现代汉语八百词 (Ottocento parole di cinese moderno). Shanghai: Shangwu Yinshuguan.

- LYONS, John (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MA Hongcheng 马宏程 e LI Dandi 李丹弟 (2011). “Hanyuyan quanju fouding fanchou de jufa shixian” 汉语言全句否定范畴的句法实现 (Realizzazione sintattica dei marcatori di negazione all'interno della frase negativa del cinese). *Zhejiang Academic Journal*, 3: 132-136.
DOI: <https://10.16235/j.cnki.33-1005/c.2011.03.012>.
- MA Jianzhong 马建忠 (1898). *Mashi Wentong* 马氏文通. Shanghai: Shangwu Yinshuguan.
- MITHUN, Marianne (1999). *The Languages of Native North America*. Cambridge: Cambridge University Press.
- NUYTS, Jan (1992). “Subjective vs Objective Modality: What is the Difference?” In Michael Fortesque, Peter Harder, Lars Kristoffersen (a cura di), *Layered Structure and Reference in a Functional Perspective*. Amsterdam: John Benjamin Publishing Company.
- OSWALD, Robert L. (1986). “The evidential system of Kashaya”. In Wallace L. Chafe e Johanna Nichols (a cura di), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*. Norwood: N.J. Ablex, 20-29.
- PALMER, Frank R. (1990). *Modality and the English Modals*. Londra: Longmans.
- PALMER, Frank R. (2001). *Mood and modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PENG Lizhen 彭利贞 e LIU Yibin 刘翼斌 (2012). “Hanyu de zhuguan qingtai he keguan qingtai” 汉语的主观情态和客观情态 (Modalità soggettiva e oggettiva in cinese). *De Gruyter Mouton*, 1 (2): 243-265.
- PIETRANDREA, Paola (2004). “L'articolazione semantica del dominio epistemico dell'italiano”. *Lingue e linguaggio*, 2: 171-206.
- RADDEN, Günter (2014). “Making sense of negated modals”. *Argumentum*, 10: 519-532.
- ROBERTS, John R. (1990). “Modality in Amele and other Papuan languages”. *Journal of Linguistics*, 26 (2): 363-401.
- SHANG, Guowen (2011). *The Subjectivity of Adjectives in Spoken Mandarin*. [Tesi di Dottorato]. Singapore: National University of Singapore.

SOH, Hooi L. e KUO, Jenny Y. C. (2005). "Perfective Aspect and Accomplishment Situations in Mandarin Chinese". In Henk Verkuyl, Henriett De Swart e Angeliek Van Hout (a cura di), *Perspectives on Aspect*, Dordrecht: Springer, 199-216.

SONG Yuanyuan 宋媛媛 e HUANG Tao 黄滔 (2017). "Tong yi lun shijiao xia qingtai dongci de duibi fenxi" 同一论视角下情态动词的对比分析 (Uno studio comparativo della modalità condotto dalla prospettiva dell'identificazione). *Modern linguistics*: 5 (4): 302-308.

DOI: <https://doi.org/10.12677/ml.2017.54041>.

SPARVOLI, Carlotta (2012). *Deontico e anankastico: proposta di ampliamento della tassonomia modale basata sull'analisi dei tratti distintivi dei modali cinesi inerenti dovere e necessità*. [Tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari.

SPARVOLI, Carlotta (2015). "Modals and negation: A semantic explanation of the modal suppletion strategy in Chinese" *De Gruyter Mouton*, 4 (2): 163-193. DOI: <https://10.1515/caslar-2015-0010>.

SPARVOLI, Carlotta (2020). "The Factuality Status of Chinese Necessity Modals: Exploring the Distribution via Corpus-Based Approach". In Bianca Basciano, Franco Gatti, Anna Morbiato (a cura di), *Sinica Venetiana*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 143-180.

SUHADI, Jumino (2011). "Epistemic modality and deontic modality: two sides of a coin". *Julisa*, 11 (2): 156-179.

SUN Yuefang 孙月芳 e CUI Jingjing 崔靖靖 (2013). "Yingxiang "néng" qingtai yiyi jiedu de yinsu tantao" 影响 "能" 情态意义解读的因素探讨 (Indagine sui fattori che influenzano le interpretazioni dei significati modali di néng). *Jining yixueyuan xuebao*, 2013, 36 (4): 275-286.

DOI: <https://10.3969/j.issn.1000-9760.2013.04.014>.

TAI, James H. Y. (1984). "Verbs and Times in Chinese: Vendler's Four Categories". In Joseph Drogo, Venna Mirshra e David Testen (a cura di), *Papers from the parasession on lexical semantics*, Chicago: Chicago Linguistic Society, 289-296.

TSANG, Chui L. (1981). *A semantic study of Modal Auxiliary Verbs in Chinese*. [Tesi di dottorato]. Stanford: Stanford University ProQuest Dissertation Publishing.

VAN DER AUWERA, Johan e PLUNGIAN, Vladimir A. (1998). "Modality's semantic map", *Linguistic typology*, 2: 79-124.

VENDLER, Zeno (1957). "Verbs and Times". *The Philosophical Review*, 66 (2): 143-160.

URL: <https://www.jstore.org/stable/2182371>.

- VERSTRAETE, Jean-C. (2001). "Subjective and objective modality: Interpersonal and ideational functions in the English modal auxiliary system". *Journal of Pragmatics*, 33: 1506-1528.
- VERSTRAETE, Jean-C. (2005). "Scalar quantity implicatures and the interpretation of modality. Problems in the deontic domain". *Journal of Pragmatics*, 37: 1041-1418.
- WANG, Shaoling (2003). *Prediction? Prescription? An analysis of Chinese and English modalities: a comparative approach*. [Ph.D. dissertation]. Manoa: University of Hawaii.
- WANG Shikai 王世凯 e CHEN Hong 陈红 (2011). "Hanyu fouding yanjiu zhong de ji ge wenti" 汉语否定研究中的几个问题 (Alcune questioni riguardanti la ricerca sulla negazione in Cinese). *Bohai Daxue Xuebao*, 2: 69-72.
- WEI Zheng 魏政 (2020). "Kenengxing, gairanxing haishi biranxing? – Zai lun qingtai zhudongci hui de qingtai lidu" 可能性、盖然性还是必然性？再论情态助动词“会”的情态力度 (Possibilità, probabilità o inevitabilità?- Un ritorno sulla questione dell'intensità modale dell'ausiliare hui). *Xiandai Hanyu*, 10: 63-68.
- WRIGHT, Von G. H. (1963). *Norm and Action*. Londra: Routledge & Kegan Paul.
- XIAO, Richard e Mc ENERY, Tony (2008). "Negation in Chinese: a corpus-based study". *Journal of Chinese Linguistics*, 36 (2): 274-320. DOI: <https://www.jstor.org/stable/23756111>.
- YIN Shulin 殷树林 e YANG Shuai 杨帅 (2022). "Jinshi fuci bié de lai yuan xinlun" 禁止副词 ‘别’ 的来源新论 (Nuove teorie circa le origini dell'avverbio di negazione iussiva bié). *Yuyan yanjiu*, 3: 41-47. DOI: <https://10.3969/j.issn.1000-2979.2022.03.007>.
- ZHANG Huanxiang 张焕香 e YU Yang 于洋 (2015). "Jiyu Laiwensen san ceng ci yiyi lilun de Hanyu shuangzhong fouding fanchou huafen" 基于莱文森三层次意义理论的汉语双重否定范畴划分 (Una classificazione delle categorie di doppia negazione in cinese operata sulla base dei tre livelli di significato teorizzati da Levinson). *Xiandai yuyanxue*, 3 (3): 108-115. DOI: <http://dx.doi.org/10.12677/ml.2015.33013>.
- ZHANG, Jinhua (2019). "A Semantic Approach to English Modality", *Journal of Language and Teaching Research*, 10 (4): 879-885. DOI: <http://dx.doi.org/10.17507/jltr.1004.28>.
- ZHANG Quansheng 张全生 (2014). "Zhong Ya liuxuesheng "yào" de qingtai yixiang xide shunxu yanjiu" 中亚留学生“要”的情态义项习得顺序研究 (Sull'ordine d'acquisizione dei significati del modale yào da parte degli studenti dell'Asia centrale). *Haiwai huaxue jiaoyu*, 73 (4): 417-422.

ZHENG Hongming 郑红明 (1996). “Xiandai Hanyu fouding lüelun” 现代汉语否定略论 (Una disquisizione circa le frasi negative in Cinese Moderno). *Jiangsu jiaoyu xueyuan xuebao*, 4: 108-110.

ZHU Dexi 朱德熙 (1982). *Yufa Jiangyi* 语法讲义 (Dispensa di grammatica). Pechino: Shangwu Yinshuguan.

SITOGRAFIA

http://ccl.pku.edu.cn:8080/ccl_corpus/index.jsp?dir=xiandai (Consultato dal 25/10/2023).

<https://www.youtube.com/watch?v=-hgLlxzXEP0>. (Consultato il 21/09/2023).

[Epistemic Modality | Internet Encyclopedia of Philosophy \(utm.edu\)](#). (Consultato il 27/09/2023).

[近期发生多起醉驾导致的群死群伤事故 公安部交管局提示：酒后禁驾 切勿心存侥幸 \(huanqiu.com\)](#). (Consultato il 20/11/2023).

[Create and search a text corpus | Sketch Engine](#) (Consultato il 15/12/2023).

RINGRAZIAMENTI

Dalle mie più vecchie conoscenze a quanti ho avuto la fortuna di incontrare durante gli anni dell'università, da coloro senza i quali non avrei mai iniziato questo percorso a quanti mi hanno permesso di portarlo a compimento, sono molte le persone a cui sento di dover dedicare quest'ultima sezione.

Innanzitutto, vorrei esprimere la mia gratitudine verso il professor Franco Gatti, che mi ha seguita durante l'intera stesura di questo elaborato con competenza, gentilezza e grande pazienza, offrendomi preziosi consigli e incoraggiandomi costantemente con la sua capacità di sdrammatizzazione. Ringrazio, inoltre, la mia correlatrice, ovvero la professoressa Carlotta Sparvoli, che mi ha fornito interessanti spunti di riflessione e che, con le sue meticolose correzioni, mi ha facilitato la comprensione di alcuni concetti di particolare difficoltà.

Se il raggiungimento di questo traguardo è stato possibile è anche merito di coloro che mi hanno dato gli strumenti per accedere all'intero percorso. Rivolgo dunque un sentito 'grazie' agli insegnanti che ho incontrato al liceo linguistico A. Lunardi che, pur se con le loro rigidità, mi hanno trasmesso il desiderio di conoscere nuove realtà. Voglio menzionare, in particolare, la professoressa J. Aquilina, che mi ha accompagnata nel primo viaggio-studio in Inghilterra dimostrandomi che, nel campo delle lingue straniere più che in ogni altro, l'arricchimento personale deriva dalle esperienze sul posto prima ancora che dallo studio teorico. Ringrazio, inoltre, la professoressa M. Carrara che, con il suo rigore mai tramutatosi in pedanteria, ha suscitato in me un profondo interesse per la lingua italiana, e le professoresse P. Mangia e S. Sacchi che, per prime, mi hanno avvicinata alla cultura cinese e che, per l'entusiasmo che hanno sempre mostrato verso questo mondo che all'epoca mi pareva irraggiungibile, sono diventate per me degli splendidi modelli di riferimento. Rivolgo un sentito ringraziamento anche ad A. Stocchetti, il mio insegnante di matematica e fisica che, pur non avendo mai ottenuto, da parte mia, soddisfazioni sul piano scolastico, mi ha sempre sostenuta con la sua stima, spingendomi a rivolgermi ad ambiti in cui i miei risultati avrebbero potuto essere migliori. Per quanto riguarda le persone che hanno contribuito alla mia formazione, ringrazio infine la professoressa S. Franceschini, con cui è nato un rapporto che è andato ben oltre la collaborazione sviluppatasi durante i miei due mesi di tirocinio. L'entusiasmo con cui raccontava la storia di Venezia e le uscite culturali che pianificava a sorpresa mi hanno spronata a spingermi negli angoli più nascosti di questa città che, mio malgrado, mi sono accorta dopo anni di non conoscere a dovere.

Ovviamente, questi venticinque anni non sarebbero stati gli stessi senza i miei amici, che mi hanno confortata e supportata anche quando le sfide si facevano più difficili e le distanze fra noi più lunghe.

Ringrazio quindi la mia amica Laura Cau, la più vecchia conoscenza che ho al di fuori della mia famiglia. Ci siamo ritrovate nella stessa sezione all'asilo e, da allora, non ci siamo mai perse di vista, dimostrandoci a vicenda che l'amicizia autentica permette di percorrere strade diverse senza mai smettere di tenerci per mano. Rivolgo, inoltre, un sentito 'grazie' ad Alessandro Antico e Federica Costantini con i quali, oltre ad aver condiviso buona parte del percorso di laurea triennale, sono riuscita a mantenere vivi i rapporti anche in questi ultimi anni, e a Caterina Caseti che, per puro caso, da 'la ragazza toscana che ho incontrato il giorno del test d'accesso' si è trasformata in una delle persone a me più vicine. Un profondo ringraziamento va anche a Giulia Gandellini, con cui ho condiviso il mio percorso universitario fin dai giorni precedenti al suo effettivo inizio, e a Francesca Garfagnoli che, da compagna di corso, si è trasformata in compagna di viaggio e carissima amica. Pur se molto diverse caratterialmente, io e lei siamo riuscite, grazie alla comunanza di interessi e a tutte le avventure vissute insieme, a trovare un equilibrio che ci consente di coltivare la nostra amicizia ormai da più di cinque anni. Ringrazio, inoltre, le persone incontrate durante i miei soggiorni di studio a Pechino, ovvero Luxi Chen, Irene Di Maio e Caterina Yang, la mia amica cinese dall'italiano perfetto con cui in questi anni ho sempre mantenuto i contatti, e che ho piacevolmente rivisto lo scorso maggio nel Sichuan, in occasione di un viaggio che non faccio fatica a definire come il più bello che io abbia mai fatto. Rivolgo, inoltre, un sincero 'grazie' a Silvia De Gregorio, Martina Falla, Elisa Fola e Sara Nembrini, con cui ho forgiato un profondo legame negli anni in cui ho vissuto in convitto.

Il debito di riconoscenza più grande, però, è quello che mi lega ai miei genitori, Adriana e Giuseppe. Devo ringraziarli non solo per avermi permesso di portare a termine questo percorso, ma anche e soprattutto per avermi consentito di intraprenderlo e per avere sempre assecondato tutti i miei desideri e i miei interessi.